



Workshop 1.B

Ambiente, agricoltura, paesaggio

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

La pubblicazione degli Atti della XIX Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli "Atti della XIX Conferenza nazionale SIU, Cambiamenti. Responsabilità e strumenti per l'urbanistica al servizio del paese, Catania 16-18 giugno 2016, Planum Publisher, Roma-Milano 2017.

© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net | Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



AMBIENTE, AGRICOLTURA, PAESAGGIO

Coordinatori: Fabio Bronzini, Andrea Arcidiacono

Discussants: Giuseppe Abbate, Santi Daniele La Rosa

Quella della crisi ambientale non è più una chiave di lettura sufficiente; il confronto con l'evoluzione non lineare dei cambiamenti climatici appare non più differibile. Quali riflessioni e quali esperienze confermano la centralità degli urbanisti per affrontare questi temi vitali per la salute e la sicurezza delle comunità?

La domanda crescente di turismo, ad esempio, pone ulteriori sfide all'ambiente e al territorio e richiede un aggiornamento profondo degli apparati di tutela.

Analogamente, temi come l'accesso ai beni comuni o la fornitura di ecosystem services sono considerati a sufficienza nella pianificazione o rimangono un campo di interesse di altre discipline senza esito nelle pratiche del piano?

In uno scenario nazionale in cui si è assunta la consapevolezza della necessità di ripartire dalla situazione attuale del Paese senza dover aspettare il superamento della crisi, il paesaggio produttivo diffuso diventa una risorsa irrinunciabile per un nuovo tipo – condiviso, compatibile ed equo – di sviluppo economico-sociale, con utilizzo ottimale delle risorse e una rivalutazione del modo di vivere in ambienti a bassa antropizzazione e ad alto valore paesistico-ambientale. Uno sviluppo basato sulla forte sinergia tra ambiente agricolo-rurale, reticolo urbano, struttura insediativa e produttiva diffusa lineare, interconnessi dal sistema di circuiti culturali, ambientali, turistici, funzionali.

Obiettivo del workshop è confrontare esperienze operative nelle diverse specificità regionali, che affrontino le tematiche del progetto, della pianificazione e delle strategie legate al processo di costruzione, manutenzione e cura del paesaggio produttivo. Un nuovo patto città-campagna si fonda sulla salvaguardia e la tutela del territorio agricolo, attraverso le difese di economie integrate, tenendo conto della crescente domanda sociale di spazi e di prodotti eco-compatibili. Dal confronto tra le diverse esperienze regionali ci si attende di raccogliere indicazioni per il superamento dello sfruttamento intensivo, della dissipazione di risorse e dell'abbandono del territorio rurale, a favore di forme di cura e di rigenerazione del territorio e della produttività del sistema paesistico-ambientale, come vera grande risorsa del Paese.

PAPER DISCUSSI

Franciacorta: un brand (e un piano) per molti paesaggi

Fulvio Adobati, Alessandro Oliveri, Filippo Carlo Pavesi, Michèle Pezzagno, Maurizio Tira

BioCultural Landscapes per la rigenerazione innovativa dei territori di montagna

Giuseppe Bazan, Giuseppe Baiamonte, Antonella Cancellieri, Rosario Schicchi

The productive landscape as a driver for economic recovery. Diffused settlements and synergies between the agricultural-rural environment and the urban grid

Maria Angela Bedini, Giovanni Marinelli

Centri storici minori, paesaggio e experience based tourism: una risorsa per le economie locali

Emanuela Biscotto, Piera Pellegrino, Elio Trusiani

Milano dal Parco Sud alla Metropoli Rurale. La formazione di un'actorship agricola tra lotta, cooperazione e cambiamento sociale

Martin Broz

Il governo degli spazi agro-urbani tra piano e progetto. I paesaggi terrazzati di Acì Catena

Simona Calvagna, Vito Martelliano

Ripopolamento rurale: ostacoli e incentivi al valore d'uso del territorio

Elisa Castelli

Verso quale città metropolitana? L'area vasta di Cagliari secondo una prospettiva bioregionalista

Anna Maria Colavitti, Francesco Pes

MutAzione: un approccio innovativo al turismo per lo sviluppo delle aree interne

Pietro Columba, Ferdinando Trapani, Fabio Naselli, Francesco Mingrino

Il Mar Piccolo di Taranto: il mare del paradosso

Annapaola De Gennaro, Claudia Piscitelli, Francesco Selicato

Towards a common classification of ecosystem services within the Natura 2000 sites of the Region Sardinia CICES-RAS. The case study of Tertenia

Maddalena Floris

La predittività archeologica come strumento di pianificazione territoriale

Andrea Gennaro

Le aree tutelate per legge tra vincolo e progetto: l'esperienza della pianificazione paesaggistica toscana

Maria Rita Gisotti, Erika Baldi, Emanuela Loi, Fabio Lucchesi, Francesco Monacci

Ripartire dalla Costa. Un'esperienza di progettazione di comunità per il ridisegno del litorale nel Comune di Fiumefreddo di Sicilia

Filippo Gravagno, Giusy Pappalardo, Riccarda Iacono, Enrico Maria Finocchiaro, Martina Pappalardo, Vincenzo Daniele Fleri, Alfio Vassallo

I servizi ecosistemici come fattori esterni nella Valutazione ambientale strategica dei Piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000

Federica Leone, Corrado Zoppi

Le aree interne tra abbandono e disponibilità di risorse. Una analisi ed alcune riflessioni a partire dal caso di studio dell'arco montuoso alto tirrenico

Giampiero Lombardini

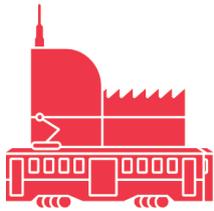
Territori mutevoli: un'architettura in divenire per la valorizzazione dei paesaggi calabresi

Sara Parlato, Giovanni Mazzuca

Paesaggi rurali e paesaggi a rischio spopolamento: analisi e prospettive

Elvira Petroncelli





Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Franciacorta: un brand (e un piano) per molti paesaggi¹

Fulvio Adobati

Università degli Studi di Bergamo,
Dipartimento di Ingegneria e Scienze Applicate, Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"
Email: fulvio.adobati@unibg.it

Alessandro Oliveri

Filippo Carlo Pavesi

Università degli Studi di Bergamo
Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani"
Email: alessandro.oliveri@unibg.it
Email: filippo-carlo.pavesi@unibg.it

Michèle Pezzagno

Maurizio Tira

Università degli Studi di Brescia
Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e Matematica
Email: michele.pezzagno@unibs.it
Email: maurizio.tira@unibs.it

Abstract

Le politiche di valorizzazione di un 'paesaggio produttivo' rappresentano una chance riconosciuta in prevalenza per contesti tradizionalmente più deboli, o interni, del nostro Paese. In alcuni casi, e qui si pone il caso della Franciacorta bresciana, lo sviluppo di un'economia vitivinicola e di un brand si pongono quale occasione per rafforzare un'immagine comune di un territorio (18 comuni interessati dalla DOCG Franciacorta) e per la costruzione di politiche territoriali d'area. Dal settembre 2015 Regione Lombardia ha avviato un percorso di pianificazione d'area, attraverso un 'Piano Territoriale Regionale d'Area-P'TRA' (previsto dalla legge urbanistica lombarda 12/2005) che coinvolge 22 comuni: 18 comuni della DOCG del Franciacorta e 4 comuni contermini. Il piano d'area è occasione di sperimentazione entro la riformulazione nazionale/regionale in atto della *governance* d'area vasta, al centro degli obiettivi di piano la valorizzazione del paesaggio quale risorsa/capitale di produzione, (i) sia in termini di azioni a base territoriale: consumo di suolo/misure connesse e ricomposizione paesaggistica, itinerari/strade parco, stazioni 'minori' e rete della fruizione, il patrimonio rurale debole, rete stradale e 'porte' territoriali; (ii) sia in termini di *governance*: piani comunali associati e forme di cooperazione strutturata d'area e tra comuni, uniformazione della strumentazione urbanistico-edilizia e dei procedimenti amministrativi, patrimonio immobiliare pubblico e opportunità di valorizzazione.

Parole chiave: large scale plans & projects, land use, landscape.

1 | La vocazione come progetto

La Franciacorta rappresenta un laboratorio territoriale di interesse per diverse ragioni: ambito di successo grazie in particolare all'immagine territoriale veicolata dal brand del Franciacorta DOCG, ha nel tempo

¹ Il contributo matura da riflessioni comuni intorno a una esperienza di pianificazione condivisa tra le Università degli Studi di Bergamo e di Brescia: Fulvio Adobati ha coordinato il gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Bergamo e Maurizio Tira ha coordinato i lavori del gruppo di Brescia. Nello specifico Fulvio Adobati ha elaborato 1 e 4.3; Alessandro Oliveri 4.1 e 4.2; Filippo Pavesi 3.2; Michèle Pezzagno 2.2. e 3.1; Maurizio Tira 2.1.

costruito occasioni di cooperazione territoriale e prospettive di progettualità comune condotte dalle istituzioni locali e sostenute dai principali soggetti economici d'area.

Le politiche di valorizzazione di un paesaggio produttivo rappresentano una chance riconosciuta in prevalenza per contesti tradizionalmente più deboli, o interni, del nostro Paese. In alcuni casi, e qui si pone il caso della Franciacorta bresciana, lo sviluppo di un'economia vitivinicola e di un brand si pongono quale occasione per rafforzare un'immagine comune di un territorio (18 comuni interessati dalla DOCG Franciacorta) e per la costruzione di politiche territoriali d'area.

Il turismo enogastronomico rappresenta (sempre più) una componente di successo dell'economia turistica del nostro paese. Il territorio della Franciacorta rappresenta in quest'ambito un caso inconsueto: 'invenzione contemporanea' di un'immagine forte di realtà vitivinicola in un quadrante territoriale (a ovest di Brescia e lungo le direttrici per Bergamo e Milano) con economia prevalentemente manifatturiera e investito al contorno da intense dinamiche insediative.

Di interesse qui un passaggio di intervista a Gigi Mazza (Mazza, 2016), nel quale affrontando il tema della latitanza delle politiche territoriali, si ripropone il concetto di vocazione territoriale: (...) «non esistono veri limiti alle iniziative possibili, non esistono vocazioni territoriali in quanto, in un territorio come il nostro, le vocazioni possono essere inventate e predisposte se esiste una volontà politica sufficiente per coinvolgere risorse adeguate (...)». Emerge qui la grande forza del 'laboratorio Franciacorta', la vocazione come progetto (beninteso, territorialmente fondato).

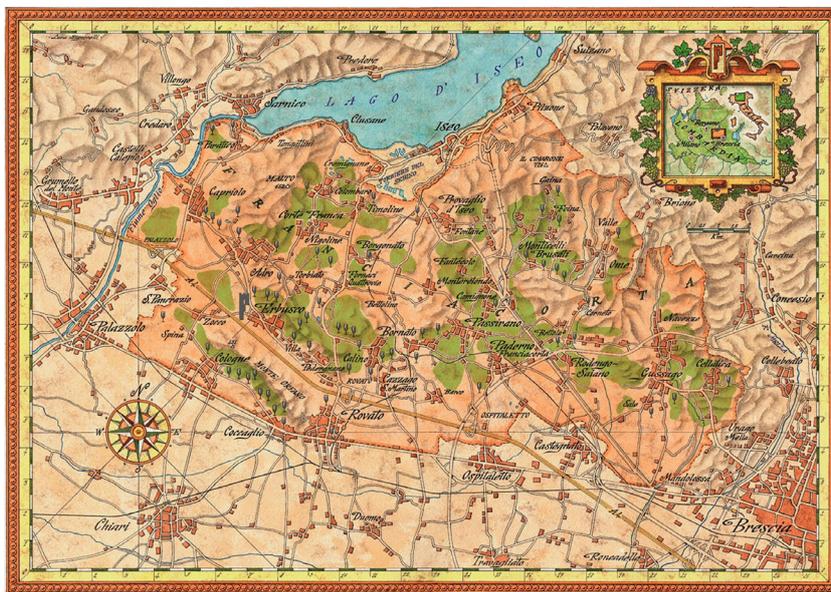


Figura 1 | La zona di produzione del Franciacorta DOCG in una rappresentazione cartografica dal registro comunicativo che tende a valorizzare gli aspetti storico-culturali del territorio (fonte <https://terrauomocielo.net>).

Fondare la *governance* territoriale su una 'vocazione', tra studi che attestano la 'vera' vocazione territoriale in logica di *government* cabina di regia, e processi di autoorganizzazione che danno luogo a percorsi che tendono a ridurre la molteplicità delle componenti, delle visioni e degli interessi territoriali, espone al rischio di operare in una visione unificante.

«(...) A fronte di un simile scenario, il tema della *governance* del territorio viene affrontato, a parer di chi scrive, con un approccio che rischia di oscillare tra ingenuità e ipocrisia, finendo per adattarsi comodamente alle numerose e seducenti 'mode' manageriali e consulenziali che sul tema abbondano. Da una parte tale tema tende ad essere inquadrato nell'alveo delle cosiddette politiche industriali. Si assiste così alla proliferazione di copiosi e referenziati studi scientifici sulla 'vera' vocazione del territorio, che determinano strategie top-down di sviluppo economico, sociale e culturale, e relative 'cabine di regia' ideate e progettate razionalmente da adhocrazie 'intelligenti' di *policy makers* illuminati dalla scienza, che danno forma a piani strategici di sviluppo territoriale presentati in affollate conferenze di servizi. Piani dei quali, a distanza di qualche anno - in alcuni casi di qualche mese - non resta che il malinconico website realizzato 'per l'occasione'. Dall'altra, ricorrendo in maniera estensiva ad analogie con le scienze biologiche, si illustrano (o forse si auspicano) processi spontanei di auto-organizzazione dei 'territori', forme di democrazia diretta e di auto-governo locale basate su un sussulto di cittadinanza attiva in grado

di dar vita, secondo logiche bottom-up, a processi culturali e politici virtuosi predestinati a ridurre ad unum la molteplicità di interessi e azioni dei soggetti operanti sul territorio, in forza di meccanismi ordinatori delle scelte individuali che, per quanto accuratamente descritti, continuano ad apparire come una sorta di *black-box*» (Mastroberardino, Calabrese, Cortese, 2012: 580).

Entrambe le opzioni fanno riferimento a una visione unitaria e unificante di territorio, assunto quale sistema riconoscibile in ragione di una vocazione e di una correlata mission; la natura 'autoevidente' della vocazione così posta, si traduce in entrambi i casi quale sintesi ordinata dalla quale fare discendere, con logica deduttiva, l'attuazione di un disegno strategico ordinato, armonico, integrato. Tale approccio si pone quale conseguenza logica razionale del percorso; un approccio simile nella costruzione dello scenario d'azione, ma che si distingue nelle traiettorie di attuazione possibile, assume lo scenario -descrittivo e insieme intenzionale- quale contesto abilitante (debolmente conformativo) per progettualità (vedi 4.3) capaci di concorrere agli obiettivi generali e specifici del piano.

2 | Pianificare per progetti di territorio

2.1 | Riassetto amministrativo L. 56/2014 e questioni per la gestione /programmazione territoriale

Regione Lombardia, a seguito delle sollecitazioni dei comuni della Franciacorta e dei progetti portati avanti in questo ambito (cfr. Tira, Mazzata, 2008; Richiedei, 2011) con un orizzonte legato alla sostenibilità del territorio nel suo complesso, ha individuato come strumento per concretizzare la necessità di un coordinamento sovra comunale il Piano Territoriale Regionale d'Area (PTRA), ai sensi della L.R. 12/2015². Il Piano Territoriale Regionale (PTR) individua nei PTRA gli strumenti di programmazione per lo sviluppo di alcuni ambiti territoriali, quale occasione di promozione della competitività regionale e di riequilibrio del territorio. La pianificazione d'area approfondisce a scala di maggior dettaglio gli obiettivi socio-economici ed infrastrutturali da perseguirsi alla scala regionale e definiti nel PTR; inoltre, dispone indicazioni puntuali e coordinate riguardanti la disciplina degli interventi sul territorio, anche con riferimento alle previsioni insediative, alle forme di compensazione e ripristino ambientale, ai criteri per il reperimento e la ripartizione delle risorse. Dal punto di vista procedurale, sempre secondo la legge, le disposizioni e i contenuti del PTRA hanno efficacia diretta e cogente nei confronti dei comuni e delle province compresi nel relativo ambito. Le finalità del PTRA sono pertanto quelle di specificare obiettivi e strategie di sviluppo e, in coerenza con essi, delineare uno scenario di riferimento strategico, quale guida di un'azione coordinata ed efficace di tutte le programmazioni territoriali dei soggetti coinvolti.

Alla luce della recente normativa sul riordino delle province, il PTRA assume anche un ruolo prototipale per la sperimentazione di nuove forme di pianificazione di area vasta delle unioni di comuni, ai sensi del comma 4 dell'art. 1 della L. 56/2014³.

In sintesi, Regione Lombardia ha inserito nell'aggiornamento 2014 del Piano Territoriale Regionale (PTR)⁴ la previsione di un PTRA della Franciacorta⁵, il quale si pone, come obiettivo primario, quello di elevare la qualità del territorio, risultante della qualità dei suoi prodotti e del modo di vivere dei suoi abitanti, al livello di qualità del *brand* che lo identifica nel mondo intero.

Dal settembre 2015 il percorso di pianificazione d'area⁶ è entrato nel vivo coinvolgendo 27 comuni: i 18 comuni della DOCG del Franciacorta ed i 9 comuni contermini. Nel passaggio tra pubblicazione (20.06.2016) e adozione del piano (dgr n. 5833 del 18.11.2016), il perimetro del piano è stato rivisitato coinvolgendo 22 comuni: i 18 comuni della DOCG e 4 comuni contermini.

² Cfr. l'art. 20, c. 6 della L.R.L. 12/05 e smi.

³ Legge 7 aprile 2014, n. 56, Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni. (GU n. 81 del 7-4-2014).

⁴ Il Consiglio regionale ha approvato l'aggiornamento annuale del Piano Territoriale Regionale (PTR), inserito nel Documento di Economia e Finanza Regionale DEFR 2014 Aggiornamento PRS per il triennio 2015-2017, d.c.r. n. 557 del 9.12.2014, pubblicata su BURL s.o. n. 51 del 20.12.2014.

⁵ Delibera della Giunta Regionale n. 3791 del 3 luglio 2015. Il PTRA comprende: i comuni appartenenti ai territori della Denominazione di Origine Controllata e Garantita (DOCG) del Franciacorta, cuore del PTRA che costituiranno il nocciolo cogente del Piano definiti comuni *core* (Adro, Capriolo, Cazzago S. Martino, Cellatica, Cologno, Coccaglio, Corte Franca, Erbusco, Gussago, Iseo, Monticelli Brusati, Ome, Paderno Franciacorta, Paratico, Passirano, Provaglio d'Iseo, Rodengo Saiano e Rovato) ed i comuni circostanti che formano una zona 'filtro' attorno ai precedenti definiti comuni *buffer* (Brione, Castegnato, Collebeato, Concesio, Ospitaletto, Palazzolo sull'Oglio, Polaveno, Sulzano e Villa Carcina).

⁶ Stipulando (maggio 2015) "Accordo di collaborazione tra Regione Lombardia, Università degli Studi di Brescia e Università degli Studi di Bergamo, per lo sviluppo territoriale sostenibile, attrattivo e competitivo, dell'area della Franciacorta".

2.2 | il Piano d'Area –PTRA di Regione Lombardia, quale strumento per mettere in campo progetti di territorio e costruire/rafforzare la cooperazione tra Comuni

Il PTRA della Franciacorta si pone a garanzia di un'efficace sinergia tra le strategie di sviluppo economico, sociale e di salvaguardia della sostenibilità ambientale del territorio coinvolto, al fine di armonizzare politiche, programmi e progetti.

Nel caso specifico si profila come uno strumento aggiuntivo e non sostitutivo della pianificazione territoriale, attraverso il quale i comuni coinvolti, superando i limiti territoriali degli strumenti di pianificazione urbanistica, si danno delle strategie di *governance* d'area vasta specificatamente finalizzate alla qualificazione dei territori, mettendo a fuoco obiettivi di interesse regionale e di medio-lungo termine non solo legati agli aspetti funzionali, ma anche al potenziamento dell'attrattività turistica attraverso l'individuazione di politiche localizzative/di rigenerazione territoriale condivise, di interventi di ricomposizione paesaggistica e di valorizzazione delle reti di fruizione dei territori.

3 | Il piano e le azioni a base territoriale

3.1 | Contenimento del consumo di suolo e previsioni urbanistiche

Il contesto in cui sta avvenendo il processo di piano permette di applicare anche gli obiettivi della L.R. 31/2014 sul consumo di suolo⁷. Il PTR è attualmente in corso di aggiornamento. Il PTRA della Franciacorta si configura come un'opportunità di verifica in corso d'opera delle proposte regionali che dovrebbero favorire il delinearsi di nuovi e più maturi atteggiamenti strategici da parte dei territori lombardi.

La complessità della tematica del 'consumo di suolo' (e dell'individuazione dei relativi *target* di riduzione)⁸ emerge fortemente nella fase di strutturazione degli scenari di PTRA che, partendo dalla costruzione di una informazione di tipo quantitativo (mq di trasformazioni su suolo libero nelle tavole di previsione dei PGT e in relazione al dimensionamento del piano in risposta ai fabbisogni alla scala comunale), si focalizzano poi su azioni ed indirizzi che pongano al centro l'inudibile necessità di razionalizzare il consumo di suolo (circa 190.000 mq di superficie a vigneto ricade in ambiti soggetti a trasformazione urbanistica) nei territori franciacortini.

Si tratta di azioni finalizzate al dare risposta ai fabbisogni dei territori attraverso una politica di riuso e di qualificazione dell'edificato che, nello specifico, trova importanti occasioni di rigenerazione urbana (ma anche più in generale, ambientale, paesaggistica e sotto il profilo energetico) nella significativa presenza di edifici agricoli abbandonati nei territori diffusi della Franciacorta – cascinali in particolare – che potranno essere riutilizzati a fini turistici (micro-ricettività), oltre che nella presenza puntuale di contenitori industriali da recuperare sotto il profilo funzionale e architettonico (attività produttive cessate, dismissioni, ecc). Le azioni finalizzate alla qualificazione dei territori trovano concretezza anche nella proposta di un Regolamento Edilizio Unico per i 27 comuni del PTRA.

Il Regolamento, derivante da un tavolo di lavoro con coinvolgimento diretto dei tecnici comunali⁹, disciplina in modo unitario sia le relazioni tra gli edifici e l'introno urbano (il colore, il disegno dei margini urbani, la qualità degli interventi, i requisiti di decoro urbano) che le modalità di tutela paesaggistica; specificando le competenze delle commissioni di paesaggio e l'elenco delle componenti paesaggistiche per cui è richiesto il obbligatoriamente il parere della commissione. Il riconoscimento univoco dei valori del

⁷ La L.R. 31/2014 all'art. 2 il consumo di suolo come «da trasformazione, per la prima volta, di una superficie agricola da parte di uno strumento di governo del territorio, non connessa con l'attività agro-silvo-pastorale, esclusa la realizzazione di parchi urbani territoriali e inclusa la realizzazione di infrastrutture sovra comunali; il consumo di suolo è calcolato come rapporto percentuale tra le superfici dei nuovi ambiti di trasformazione che determinano riduzione delle superfici agricole del vigente strumento urbanistico e la superficie urbanizzata e urbanizzabile.» La medesima all'art. 3 va a modificare la L.R.L. 12 del 2005 introducendo la Carta del Consumo di suolo. Tale elaborato costituisce parte integrante di ogni variante generale o parziale del PGT che preveda nuovo consumo di suolo. L'approvazione della Carta del consumo di suolo costituisce presupposto necessario e vincolante per la realizzazione di interventi edificatori.

⁸ Note le innumerevoli definizioni di cosa s'intende per consumo di suolo e per suolo antropizzato (rif. direttiva 2004/35/CE e smi) - sulle quali sono state realizzate numerose produzioni scientifiche, sia dal punto di vista accademico che tecnico, sia a livello locale che a livello di comunità europea - il punto di partenza per la stima del suolo consumato o antropizzato è stata la modalità di stima avanzata nei tavoli di lavoro regionali di confronto per la variante al PTR in attuazione alla Legge della Regione Lombardia n. 31 del 2014.

⁹ Il tavolo di lavoro per il Regolamento Edilizio coordinato dall'Università degli Studi di Brescia. La partecipazione al tavolo è stata aperta a tutti i tecnici comunali ed avviene su base volontaria. Il tavolo coinvolge attivamente 5 comuni: Rovato, Passirano, Ome, Sulzano e Iseo.

paesaggio è stato individuato anche dai tecnici comunali come uno degli elementi fondamentali su cui orientare efficacemente la qualificazione dei territori.

3.2 | Dalla rete ecologica alla rete verde di ricomposizione e fruizione del paesaggio

Con uno sguardo complessivo rivolto alle convergenze tra natura e paesaggio, (Gambino, 2009) richiama «l'attenzione sul ruolo che le politiche del paesaggio sono chiamate a svolgere al fine di conferire maggior efficacia alle politiche di conservazione della natura».

Nell'ottica di favorire l'attrattività paesaggistica e la competitività territoriale, l'orientamento del PTR A è quello di valorizzare sia le rilevanze naturalistico-ambientali sia le emergenze storico-culturali, al fine di promuovere il paesaggio come opportunità per un turismo di qualità.

Al fine di conseguire tale obiettivo, l'approccio geografico adottato ha privilegiato l'analisi conoscitiva dei luoghi e del sistema rurale-paesistico-ambientale nel suo complesso, facendo interagire le differenti ma sovrapponibili componenti del sistema territoriale, anche attraverso una lettura delle peculiarità geografiche locali e dei particolari condizionamenti storici intercorsi.

Il piano, di conseguenza, ha orientato la propria attenzione su due fronti di lavoro complementari: (i) il potenziamento e la valorizzazione, anche in chiave turistica, della rete verde; (ii) la ricerca di una modalità di pianificazione coordinata e condivisa delle aree tutelate per legge dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art 136, comma 1, lettere c) e d) e art. 157 (Bellezze d'insieme) attraverso il coinvolgimento della competente Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio.

(i) L'attenzione posta dal Piano verso la fruizione del territorio parte da un processo di messa in valore delle reti ecologiche che, oltre ad assolvere le tradizionali funzioni naturalistico-ambientali, rappresentano elementi di riconoscibilità paesaggistica apprezzabile (rete verde) su cui strutturare la rete degli itinerari dedicati alla mobilità lenta (rete di fruizione) e intercettare le rilevanze storico-architettoniche diffuse sul territorio, anche in coerenza con le reti ferroviarie presenti.

(ii) Il coinvolgimento da parte di Regione Lombardia della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio di Brescia nasce dall'esigenza manifestata dai comuni di un coordinamento per una più organica gestione entro le aree tutelate. Il piano, a tale scopo, non potendo assumere valenza paesaggistica, propone, in coordinamento con la Soprintendenza, una disciplina di intervento per gli ambiti vincolati e indirizza le locali commissioni paesaggistiche a valutare gli interventi che intercettano le componenti paesaggistiche ritenute meritevoli di particolare attenzione.

4 | PTR A e *governance* d'area vasta

4.1 | Promuovere vs. subire il riassetto nella gestione delle funzioni e dei servizi

All'interno del quadro di contesto tracciato alla sezione 2.1, che può riconfigurare in modo marcato ruolo e rapporti degli attuali livelli istituzionali di governo del territorio, la domanda espressa dalla comunità franciacortina, in forme più o meno esplicite, è quella di 'utilizzare' l'occasione del piano d'area (nel suo percorso di formulazione così come nei suoi contenuti finali) per affrontare il tema della *governance* d'area vasta. Locuzione dai contorni sfumati, che qui si intende proporre, per come emersa nello specifico del dibattito pubblico e nelle riflessioni tra comunità locale, Regione e portatori di interessi diffusi, come capacità di rafforzare sensibilità collaborative e cooperative tra gli enti locali.

Come noto, l'istanza per un riassetto nella gestione delle funzioni e dei servizi erogati dagli enti locali ha visto un tentativo di accelerazione nei vari provvedimenti relativi alla 'gestione associata obbligatoria', che hanno portato, ad una lucida analisi, da un lato, a consolidare pratiche cooperative già in essere, dall'altro a fenomeni di risposta solo formale (e non sostanziale) al quadro dispositivo nazionale.

Tale percorso, nello specifico dei Comuni della Franciacorta, così come in altri territori che negli anni hanno acquisito qualche attitudine alla cooperazione, non è stato solo funzionale a rispondere agli obblighi di legge e alle necessità di contenimento della spesa pubblica per lo svolgimento delle funzioni, ma, attraverso l'integrazione dell'approccio sostanzialmente economicista sotteso ai provvedimenti statali, ha dato l'impulso ad una sorta di 'upgrade' nelle pratiche cooperative, che riguarda prospettive di più strutturale collaborazione. In questa direzione, il piano d'area è, appunto, occasione per consolidare le capacità collaborative dei soggetti locali anche attraverso la condivisione di indirizzi, regole e strumenti che il piano d'area mette a disposizione.

Nella convinzione che 'insieme' (Sennet, 2012) si possano meglio affrontare criticità e opportunità indotte dalle 'transizioni' istituzionali e socio-economiche che, come fattori esogeni, incidono sui territori locali, il piano d'area si connota quindi anche come leva della comunità locale per passare da una logica in parte

difensiva e subente gli ‘obblighi’ imposti dal governo centrale ad un atteggiamento emancipante e maggiormente proattivo, in grado di esaltare il *genius loci* (territoriale e istituzionale) localmente caratterizzato come fattore di adattamento a istanze di carattere nazionale.

Nei contenuti e nei modi dell’interlocuzione, come arena di riflessione comune che faciliti la costruzione di forme di cooperazione in forme più o meno strutturate, più o meno tentative.

Verso, quindi, un territorio ‘antifragile’ (Taleb, 2013), non solo adattivo (resiliente), ma che prenda atto della aleatorietà degli accadimenti esogeni (quadri normativi cangianti, rapporti inter-istituzionali più o meno abilitanti la progettualità locale, dinamiche socio-economiche ‘liquide’) e costruisca, progressivamente e in modo tentativo, a razionalità ineludibilmente limitata, uno sguardo sufficientemente plurale e coeso da potere entrare strutturalmente nell’agenda istituzionale e dei portatori di interesse.

4.2 | Strumenti per una *governance*: Regolamento Edilizio, ‘Carta’ del Paesaggio

All’interno del percorso di interlocuzione tra i soggetti cointeressati al piano d’area, alla luce della necessità da tutti sentita per un processo di ‘razionalizzazione’ e di ‘qualificazione’ del proprio ruolo, sia tecnico sia amministrativo, è emersa l’opportunità di sviluppare ‘strumenti’ che possano ‘razionalizzare’ e ‘qualificare’ il lavoro e le responsabilità tecniche e amministrative in un’ottica di *governance* d’area vasta.

Il già citato Regolamento edilizio unico, nel definire, prima di tutto, lessico e definizioni comuni, opera sia nella direzione di contenere l’arbitrio che ogni nodo tecnico comunale è costretto ad esercitare in mancanza di una prassi consolidata e comune, sia come restituzione ai soggetti fruitori (cittadini, progettisti, sviluppatori) di un quadro organico e unitario che trascenda i confini amministrativi.

A partire da una lettura geo-storica del contesto franciacortino, tesa a rafforzare una identità d’area, anche per tramite delle modalità di salvaguardia attiva delle emergenze paesistiche che ben ‘dipingono’ l’immagine della Franciacorta, è stata prodotta la ‘Carta del paesaggio’, strumento composito (rappresentazioni spaziali, mappe, coremi, testi di indirizzo e registri normativi ...) che opera una sistematizzazione dei decreti di vincolo ministeriali, ne specifica gli elementi di attualizzazione (accadimenti territoriali intervenuti) e introduce elementi di attenzione di ‘pronto uso’ per potere essere utilizzati nelle pratiche di progettazione e governo delle trasformazioni. Lo scenario del quale è tracciata la strada traguarda verso una Commissione per il Paesaggio aggregata a livello intercomunale, come passaggio per razionalizzare la fase istruttoria dei progetti di trasformazione urbanistico-edilizia, mettere in valore le diverse competenze e professionalità presenti e dare riscontri argomentati e omogenei ai progettisti.

È evidente come tali strumenti, così come altri che si sono messi in campo, siano direttamente incidenti, in generale, nel rafforzare le attitudini di governo cooperativo delle funzioni a base territoriale e, in particolare, a essere implementati nelle pratiche tecnico-amministrative e nella strumentazione urbanistica dei singoli Comuni.



Figure 2, 3 | Immagini di Franciacorta a confronto: l’uscita dall’autostrada A4 a Rovato rappresenta uno snodo viabilistico funzionale al sistema produttivo-commerciale dell’area che contrasta con gli scorci paesaggistici caratterizzati dai contesti più discosti dalle direttrici stradali (fonte: 2. Fotografia Moris Lorenzi, 3. <http://www.terradellafranciacorta.it>).

4.3 | Una scala di lavoro al plurale: tra geografie stabili e geografie di progetto

La riflessione intorno all’efficacia degli strumenti di governo alla scala territoriale si colloca, come ricordato, entro una fase storica di riordino delle geografie amministrative e delle competenze locali. La condizione di territori ‘di mezzo’ (suburbano, post-metropolitano, etc.), pur dotati di una riconoscibilità

significativa, quali la realtà franciacortina, rende ancora più evidente la necessità di adottare scale adeguate alle questioni; e in un contesto avvolto nelle dinamiche metropolitane ma caratteri territoriali plurali tra direttrici di forza e contesti più 'tradizionali', un contesto che rappresenta una forma ai nostri occhi ancora incompleta di urbano, il riferimento a un approccio multiscale appare ineludibile (Balducci, Fedeli, Pasqui, 2011; Harvey D. 2014, Schmid C., 2014¹⁰).

Forse rappresenta un laboratorio privilegiato per spingersi (come suggerisce Bruno Dente) in questa fase di transizione degli assetti istituzionali, oltre le rassicuranti geografie stabili «per ragionare pragmaticamente su geografie instabili e transcolari, su assemblaggi, definiti a ridosso di pratiche contingenti e intersezioni relazionali» (Fedeli, 2013).

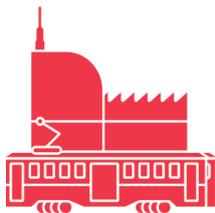
Proprio questa fase di necessario ripensamento dei livelli locali rappresenta un'occasione straordinaria per sperimentare le potenzialità degli strumenti orientati alla progettazione territoriale integrata, e nello specifico dell'azione regionale e del contesto lombardo la sperimentazione dei Piani Territoriali Regionali d'Area, quale strumento di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, e le progettualità/volizioni locali. Tale strumento, peraltro riconoscendo la propria azione intorno a un pacchetto di progettualità (per sua natura di strumento 'attivo' favorendone l'esplicitazione), consente di selezionare interventi e priorità degli stessi. Alla luce delle esperienze di pianificazione di scala vasta, ordinatamente corrispondenti ai dispositivi di regolazione territoriale con strumenti atti a sancire competenze di controllo proprie dei diversi livelli istituzionali-territoriali, e quindi naturalmente predisposti a offrire un disegno equilibrato e rassicurante entro il quale ricondurre i piani sotto-ordinati (al quale, sia chiaro, la norma che istituisce il PTR non si sottrae), emergono alcune specificità di strumenti di programmazione e progettazione territoriale integrata; una prima specificità risiede nel potenziale carattere attivo e selettivo dello strumento, capace di offrire un grado di flessibilità indispensabile per trattare processi di transizione rapidi e cogliere opportunità endogene ed esogene (con particolare riferimento alle programmazioni di livello comunitario) mettendo al lavoro le realtà locali e 'abilitandone' la progettualità. Due ulteriori specificità sono riconoscibili negli ingredienti necessari alla implementazione e attuazione di uno strumento di programmazione territoriale strategico e integrato: una forma strutturata di sostegno tecnico per la conduzione del processo (complesso nelle sue geografie volontarie e multilivello), e una forma di intervento selettiva capace di riconoscere le differenze territoriali e di premiare progettualità capaci di valorizzare le specificità del capitale territoriale (Adobati, Oliveri, 2007; Conti, Salone, 2012) dei 'territori di progetto'. Beninteso, sfide aperte in un contesto di (ancora ben aperta) sperimentazione.

Riferimenti bibliografici

- Adobati F., Oliveri A. (2007), "Lineamenti per la costruzione di un piano d'area. Agenda per uno scenario del Vimercatese: dai valori territoriali al governo delle trasformazioni", in Magnaghi A. (ed.) *Scenari strategici. Visioni identitarie per il progetto di territorio*, Alinea, Firenze, pp. 207-211 e pp. 214-218.
- Balducci A., Fedeli V., Pasqui G. (2011), *Strategic Planning for Contemporary Urban Regions. City of Cities: a Project for Milan*, Ashgate, Farnham.
- Commissione Europea, (2012) *Orientamenti in materia di buone pratiche per limitare, mitigare e compensare l'impermeabilizzazione del suolo*, UE, [SWD(2012) 101 final/2, (http://ec.europa.eu/environment/soil/pdf/guidelines/pub/soil_it.pdf).
- Conti S., Salone C.. (2012) "Territori di progetto nella programmazione regionale", in Bonora P. (ed.) *Visioni e politiche del territorio. Per una nuova alleanza tra urbano e rurale*, Storicamente-Quaderni del Territorio n. 2, pp. 68-83, disponibile su: http://www.storicamente.org/quaderni_territorio.htm.

¹⁰ Di particolare efficacia la descrizione della evoluzione della forma urbana in Schmid, 2014, p. 67: «The process of urbanization has changed fundamentally in recent years. For more than a century the dominant form of urbanization was concentric, with suburbs arranged like belts around an urban core. This is how the large agglomerations of the twentieth century emerged. Around of the end of the century, however, urban growth patterns began to change, as manifested in a wide variety of places: the process of urbanization has become undirected; existing urban forms are beginning to dissolve, centrality is becoming polymorphous; and eccentric urban configurations are evolving. Overarching, polycentric urban regions are taking shape. Extremely heterogeneous in structure, they include old city centers as well as once-peripheral areas. In this process, new urban configurations are constantly evolving. Lightly settled, once rural areas are caught up in various forms of 'peri-urbanization'. Urbanist have coined a number of terms to describe the new forms of centrality that are emerging in former peripheral areas: 'edge city', 'technoburb' or 'in between cities' (...).».

- Fedeli V. (2013), “Processi di regolazione dell’urbano e questioni urbane emergenti: il post-metropolitano come chiave di lettura di una regione urbana rinnovata e incompleta”, in *Planum, The Journal of Urbanism*, no. 27, vol.2/2013.
- Gambino R. (2009), *Lectio Magistralis*, Torino, Castello del Valentino, 8 ottobre 2009.
- Harvey D. (2014), “Cities or urbanization?”, in Brenner N. (ed.) *Implosions/Explosions. Towards a study of planetary urbanization*, Jovis, Berlin, pp. 52-66.
- Mastroberardino P., Calabrese G., Cortese F. (2012), “La vocazione territoriale come mito razionalizzante”, in *Atti del XXIV Convegno annuale di Sinergie, Il territorio come giacimento di vitalità per l’impresa*, 18-19 ottobre 2012, Università del Salento, Lecce.
- Mazza L. (2016), “Un’agenzia autonoma contro la latitanza delle politiche territoriali”, *Il Giornale dell’Architettura*, pubblicato in data: 04.01.2016.
- Pezzagno M., Richiedi A., Tira M. (2015), “Prime sperimentazioni della legge lombarda sulla riduzione del consumo di suolo e per la riqualificazione urbana”, 9° INU Study Day “Green and Blue Infrastructures, Virtual, Cultural and Social Networks”, 18-19 December 2015.
- Regione Lombardia (2013), “Contenuti informative e del modello dei dati della tavola delle previsioni di Piano”, in *Il sistema informativo della pianificazione locale. Versione 4.5*, Regione Lombardia.
- Richiedi, A. (2011), “Franciacorta: a rich territory, but deprived of its own image”, in P. Ventura, J. Claderon, M. Tiboni (a cura di), *COST Action C27 Sustainable Development Policies for Minor Deprived Urban Communities*, McGraw-Hill, Milano, pp.321-334.
- Schmid C. (2014), “Networks, Borders, Differences: Toward a theory of the urban”, in Brenner N. (ed.) *Implosions/Explosions. Towards a study of planetary urbanization*, Jovis, Berlin, pp. 67-80.
- Sennett R. (2012), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano.
- Taleb N.N. (2013), *Antifragile. Prosperare nel disordine*, Il Saggiatore, Milano.
- Tira, M., Mazzata S. (2008), *Franciacorta Sostenibile. Venti comuni progettano insieme il futuro del territorio*, Fondazione Cogeme Onlus - Rovato (BS).



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

BioCultural Landscapes per la rigenerazione innovativa dei territori di montagna

Giuseppe Bazan

Università degli Studi di Palermo
STEBICEF - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche Chimiche e Farmaceutiche
Email: giuseppe.bazan@unipa.it
Tel: 091.23891205

Giuseppe Baiamonte

Università degli Studi di Palermo
C.I.R.I.T.A. – Centro Interdipartimentale di Ricerche sulla Interazione Tecnologia-Ambiente
Email: giuseppe.baiamonte03@unipa.it

Antonella Cancellieri

Università degli Studi di Palermo
STEBICEF - Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche Chimiche e Farmaceutiche
Email: antonella.arch82@gmail.com

Rosario Schicchi

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali
Email: rosario.schicchi@unipa.it

Abstract

Simplification of agricultural systems, farmland abandonment, uncontrolled urbanization, together with global scale drivers, determine fast and unpredictable phenomena of hydrogeological instability, biodiversity decline and identity loss.

Men should hence promote socio-economic resilience and place identity, using biocultural landscapes as a resource. These landscapes are the outcome of the historical relationship between man and nature, resulting from complex interactions between biodiversity (at all levels, including species richness, ecosystem and biotope diversity) and cultural diversity, including material and immaterial aspects (architectural heritage, traditions, customs, local traditional agricultural practices, dialectal culture).

Traditional water use is one of the main defining factors of traditional agricultural landscapes, characterized by significantly multiplied and enhanced functions and by the highest degree of biocultural diversity. The integrity of traditional agricultural landscapes is an indicator of environmental sustainability, socio-economic growth and habitat resilience. Land management and planning should promote the multi-functionality of biocultural landscapes through new interdisciplinary frameworks and innovative strategies, aimed at landscape conservation, enhancement and creative management.

Parole chiave: ecology, rural areas, identity.

1 | Introduzione

La semplificazione dei sistemi agricoli, la perdita delle conoscenze legate alle pratiche agricole tradizionali, l'abbandono delle aree rurali, l'urbanizzazione diffusa e incontrollata, sono i fattori determinanti dei

sempre più intensi, veloci e imprevedibili fenomeni di dissesto idrogeologico, perdita di biodiversità e scomparsa delle identità storiche.

Uno dei temi chiave da considerare al fine di potenziare la resilienza socio-ecologica e recuperare l'identità dei territori è quello dei *biocultural landscapes*. I paesaggi bioculturali sono l'espressione più rappresentativa delle lunghe relazioni storiche tra uomo e natura nonché il luogo in cui si intrecciano varietà e ricchezza di sistemi naturali e culturali. Sono, in altri termini, la risultante delle numerose e complesse interazioni esistenti tra la biodiversità, in tutte le sue manifestazioni e a tutti i livelli (ricchezza genetica, di specie, varietà di ecosistemi e biotopi), e la diversità culturale in tutti i suoi aspetti materiali e immateriali (patrimonio architettonico e urbanistico, conoscenze locali e pratiche agricole tradizionali, cultura dialettale, ecc.). (Fig.1). Questa diversità in tutte le sue manifestazioni (biologico, culturale e linguistica) interconnesse all'interno dei paesaggi (complessi sistemi adattivi socio-ecologici) è stata definita da Maffi (2007) come 'diversità bioculturale'.

I paesaggi bioculturali, quindi, sono la rappresentazione spaziale dei sistemi sociali ed economici coi quali si sono co-evoluti (Antrop, 1997; Agnoletti, 2014, Baiamonte et al., 2015). Essi, che possono persistere sul territorio anche da molti secoli, risultano storicizzati e apparentemente stabilizzati. Per comprendere tali paesaggi è necessario indagare le relazioni tra risorse naturali e stratificazioni storico-culturali e sociali che hanno profondamente plasmato il contesto ambientale, generando le sue forme e la cultura che ha reso possibile la sua gestione e manutenzione fino ad oggi.

Questo approccio bioculturale e integrato è alla base delle attività portate avanti nell'ambito del progetto MEMOLA "MEDiterranean MOUNTainous LANDscapes: an historical approach to cultural heritage" (FP7-SSH-2013-2) che si occupa di studiare attraverso metodi interdisciplinari e una prospettiva storica i paesaggi agricoli tradizionali di quattro aree montane del Mediterraneo (<http://www.memolaproject.eu>).

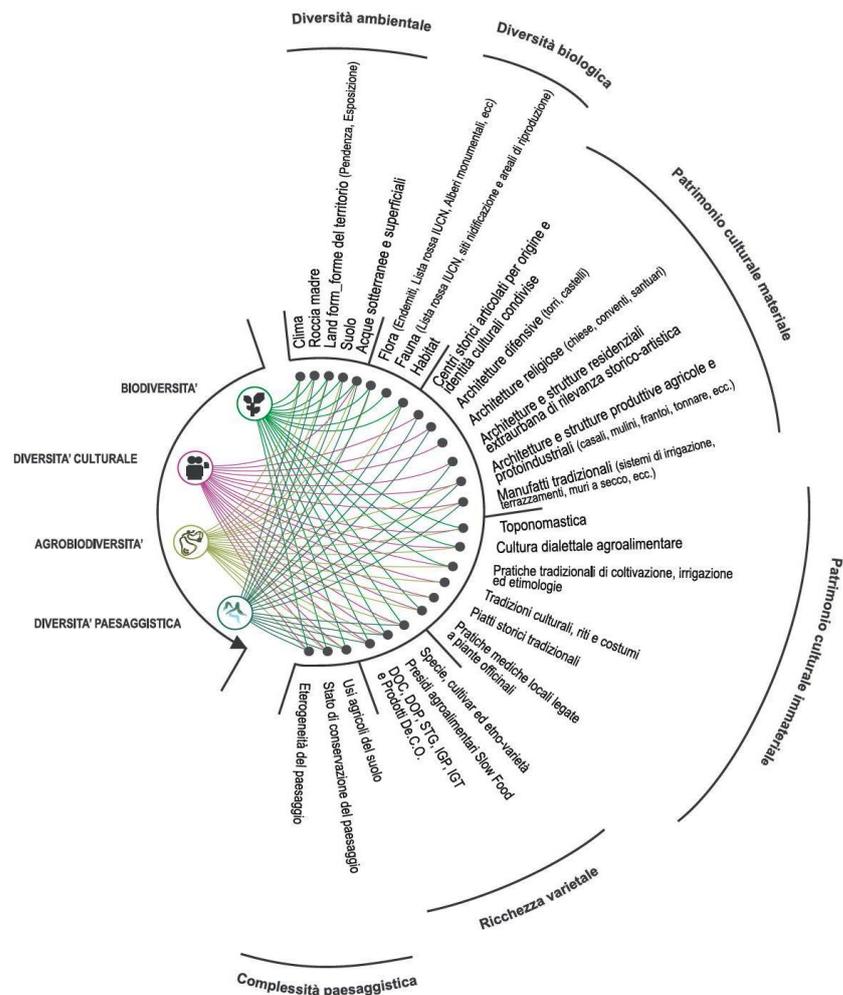


Figura 1 | Componenti che concorrono alla definizione della diversità bioculturale del paesaggio e loro complesse interazioni. Elaborazione grafica: A. Cancellieri.

2 | L'interpretazione della diversità bioculturale dei paesaggi mediterranei di montagna come strumento di comprensione dei suoi valori strategici

La comprensione dei processi che hanno generato un paesaggio è stata affrontata attraverso un approccio interdisciplinare, che integra conoscenze storico-archeologiche con dati ecologici e agronomici, in chiave diacronica, attraverso un processo di *historical land evaluation*.

I metodi di analisi impiegati nella *historical land evaluation* sono volti all'individuazione e valutazione di ambiti territoriali identitari, di risorse, eccellenze, usi storici, pratiche tradizionali locali legate alla natura e alla storia dei luoghi. Tale logica interpretativa diventa, quindi, strumento propedeutico e preliminare alla definizione di indicazioni e indirizzi di orientamento strategico in grado di attivare processi di sviluppo sostenibile dei territori.

La metodologia di interpretazione adottata ha individuato e messo in relazione tutte le componenti che portano alla definizione della diversità bioculturale del paesaggio.

Il processo di interpretazione dell'identità bioculturale del territorio è stato articolato in 4 fasi come di seguito riportato.

1. Analisi delle componenti che concorrono alla definizione della diversità bioculturale del paesaggio: dalla diversità ambientale (clima, suolo e acque) alla diversità biologica (naturale); dal patrimonio culturale materiale (architettonico e urbanistico territoriale) a quello immateriale (eredità immateriali, conoscenze, antiche pratiche tradizionali locali legate all'uso delle risorse naturali); dall'agro-biodiversità (etno-varietà selezionate dall'uomo nel corso dei secoli mediante conoscenze e pratiche tradizionali), alla complessità paesaggistica, espressione dell'identità di un territorio ed esito del sapiente legame uomo-natura che ha, di generazione in generazione, plasmato e modellato il territorio.
2. Individuazione di unità d'interpretazione o ambiti di paesaggio bioculturale, a partire dalla definizione delle relazioni storiche e delle gerarchizzazioni delle componenti, analizzate nella fase 1, in esse presenti, attraverso un processo di *historical land evaluation* effettuato in ambiente GIS. Il dataset è stato costruito anche grazie alla partecipazione delle comunità locali, detentrici di eredità immateriali e conoscenze legate all'esperienza e al rapporto storico coi luoghi. Tali unità omogenee, da un punto di vista ecologico-geografico e storico-amministrativo, sono le parti di territorio su cui si focalizzeranno le azioni strategiche di valorizzazione della diversità bioculturale.
3. Selezione della «tematica di riferimento, estratta dalla storia dei luoghi e delle comunità e utilizzata come identità connotante del territorio, come elemento di vantaggio competitivo e come strumento di sviluppo locale attraverso l'organizzazione, l'interpretazione e la comunicazione della conoscenza dei valori culturali stratificati» (Carta, 2002: 187); ovvero l'individuazione di elementi distintivi e peculiari che connotano i paesaggi bioculturali. Elementi a partire dai quali si orienteranno strategie di sviluppo sostenibile del territorio fondate sul riconoscimento dei valori bioculturali.
4. Definizione di strategie di valorizzazione della diversità bioculturale capaci di rivalutare aree agricole marginali, di sensibilizzare e governare il cambiamento dei territori verso una maggiore resilienza ambientale, sociale ed economica.

Come caso studio sono state scelte le aree della Sierra Nevada (Spagna), dei Monti di Trapani (Italia), dei Colli Euganei (Italia) e della Vjosa Valley (Albania), in quanto considerate, nel Progetto MEMOLA, rappresentative dei paesaggi mediterranei di montagna (Fig.2).

3 | *Traditional irrigation systems* tra conservazione e valorizzazione innovativa per uno sviluppo locale sostenibile fondato sulla capacità di resilienza del territorio

L'analisi, condotta in chiave diacronica, ha individuato quale 'tematica di riferimento' l'uso tradizionale delle acque, che può essere considerato come uno dei principali fattori di genesi dei paesaggi agricoli tradizionali mediterranei. Le pratiche di gestione delle acque, prevalentemente per uso irriguo, sono state sviluppate per secoli attraverso complesse opere idrauliche che hanno generato 'sistemi di irrigazione tradizionali' costituiti da canali di irrigazione, opere di captazione delle acque sotterranee, pozzi, piccoli invasi di raccolta, associati in alcuni casi ai terrazzamenti dei versanti (Fig.3). Questi sistemi, alla base di aree produttive irrigue, sono stati connessi strettamente alla struttura e organizzazione sociale delle comunità che ne hanno fatto uso fin dall'antichità (Martin Civantos, 2012) come testimoniato anche dalle etimologie utilizzate. È proprio in relazione a questa profonda stratificazione storica che vengono definiti anche come 'sistemi storici di irrigazione'. Essi hanno svolto un ruolo particolare nella storia ecologica del paesaggio, come sistemi di gestione su piccola scala della risorsa acqua da parte delle comunità contadine locali, attraverso la creazione di raffinate reti di distribuzione a terra.

Il loro ruolo nel mantenimento della biodiversità, in tutti i suoi aspetti, è fondamentale. Infatti, essi, oltre a sostenere sistemi agricoli irrigui, nei quali è stato selezionato dall'uomo un ricco patrimonio varietale di piante coltivate, hanno determinato un'infrastruttura ecologica nella quale ha trovato rifugio la biodiversità di piante e animali selvatici.

Questi rappresentano, quindi, l'ossatura di un sistema agro-ecologico di particolare interesse socio-economico, ambientale e culturale che ha contribuito nel tempo a generare e configurare ambiti peculiari di paesaggio bioculturale, legati all'uso tradizionale delle acque e del suolo. Gli stessi, quanto esito di un processo di interazione, nel corso dei secoli, tra uomo e ambiente naturale, sono diventati espressione dell'identità dei territori in cui essi si trovano.

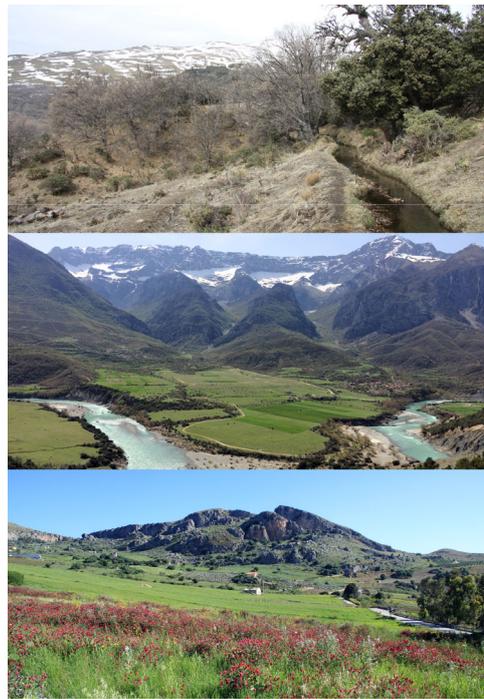


Figura 2 | Alcune delle aree di Studio del Progetto FP7 "MEMOLA". Dall'alto: *acequias* tradizionale dell'Alpujarra in Sierra Nevada (Spagna); sistemi agricoli tradizionali, nella Vjosa Valley (Albania); Pizzo Monaco nei Monti di Trapani (Italia) sito di un granaio fortificato di epoca musulmana (XI secolo d.C. circa). Foto: G. Bazan.



Figura 3 | Alcuni sistemi di irrigazione tradizionali nelle aree studio. Dall'alto in senso orario: *kanal vadites* nel Villaggio di Dracove nella Vjosa Valley (Albania); *cubba*, *gebbia* e *zabha* nelle campagne di Calatafimi nei Monti di Trapani (Italia). Foto: G. Bazan e R. Corselli.

La multifunzionalità dei sistemi di irrigazione tradizionali si manifesta attraverso una grande varietà di servizi ecosistemici che essi possono fornire (MEMOLA Project, 2015). Si tratta di servizi di regimazione delle acque, protezione dall'erosione e dal dissesto, di ricarica delle falde acquifere, regolazione del microclima, mantenimento degli habitat di flora e fauna selvatica (Fig.4).

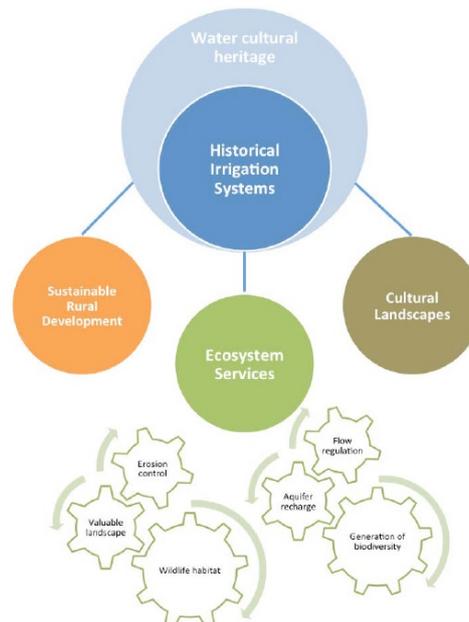


Figura 4 | Multifunzionalità dei sistemi di irrigazione tradizionali come beni culturali e ambientali.
Fonte: MEMOLA Project. *European Policy Brief. The impact of european water policy on the water cultural heritage.*

Negli ultimi decenni, è ormai evidente che il cambiamento delle pratiche agricole tradizionali in favore di moderni modelli di produzione a carattere intensivo e lo spopolamento di molte aree rurali marginali hanno portato all'abbandono di tali sistemi che sono oggi in gran parte inutilizzati o riconvertiti e rischiano, quindi, di scomparire del tutto.

Questo, oltre ad un impatto negativo sull'ambiente per la mancata erogazione dei servizi ecosistemici ad essi connessi, sta comportando una significativa perdita di patrimonio storico, culturale, materiale (manufatti e strutture produttive agricole) e immateriale (tecniche, usi e pratiche basate sulla conoscenza tradizionale ambientale, considerate un patrimonio intangibile di grande valore). Si sta indebolendo, dunque, la capacità di resilienza dei territori che per anni si sono mantenuti grazie a questi agro-ecosistemi. L'importanza vitale della diversità bioculturale per le generazioni presenti e future in termini di sostenibilità ambientale, economica, sociale e storico-culturale è stata riconosciuta negli obiettivi strategici fissati dall'UNESCO-SCBD¹, nella Dichiarazione di Firenze (2014), e nelle indicazioni dell'*European Policy Brief* elaborate nell'ambito del Progetto MEMOLA.

Per far fronte alla perdita di diversità bioculturale le politiche sul paesaggio dovrebbero, quindi, prendere in considerazione le seguenti azioni:

- riconoscimento giuridico del valore dei sistemi di irrigazione tradizionali, quale patrimonio storico-culturale, ambientale e paesaggistico, attraverso un accurato e dettagliato inventario;
- identificazione dei sistemi di irrigazione tradizionali come *biocultural ways*, all'interno delle Reti Ecologiche, che fungano da connettori per preservare la biodiversità e per garantire gli equilibri ecosistemici;

¹ Obiettivo 1: entro il 2020 maggiore consapevolezza dei valori della biodiversità e delle misure che possono adottarsi per la sua conservazione e utilizzo sostenibile; Obiettivo 13: entro il 2020 deve mantenersi l'attuale grado di diversità biologica e culturale e devono svilupparsi strategie per ridurre al minimo la perdita di diversità; Obiettivo 18: entro il 2020 devono essere riconosciute, rispettate e tutelate le conoscenze tradizionali, le innovazioni e le pratiche delle comunità locali competenti per la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità; Obiettivo 19: entro il 2020 la conoscenza e base scientifica della diversità bioculturale nonché le tecnologie per comprendere i suoi valori, funzionamento, stato e tendenze, nonché le conseguenze della sua perdita, devono rafforzarsi e costruirsi.

- inserimento di azioni di tutela e salvaguardia, all'interno di piani o programmi settoriali di gestione delle risorse territoriali, che puntino al mantenimento della qualità delle funzioni produttive dei sistemi agricoli tradizionali;
- incoraggiamento delle comunità locali, anche grazie al coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, a trasmettere alle nuove generazioni le conoscenze e le pratiche tradizionali come misura per l'utilizzo efficace e sostenibile delle risorse;
- inclusione della diversità bioculturale nella pianificazione nazionale e locale per la conservazione della natura e del paesaggio, ripensando e ridefinendo il ruolo dei Parchi Naturali e delle Aree Naturali Protette, non più volti esclusivamente alla salvaguardia del patrimonio naturalistico, bensì del patrimonio e della ricchezza bioculturale;
- adozione di approcci e metodologie di indagine attraverso nuovi *frameworks* interdisciplinari che valorizzino e responsabilizzino tutti i settori, in modo attivo, al fine di perseguire una conservazione e gestione creativa dei paesaggi bioculturali;
- incentivazione di nuove forme di *governance* multifunzionale per una efficace conservazione, gestione e valorizzazione del paesaggio attraverso approcci proattivi che vedano il coinvolgimento delle comunità contadine locali in quanto titolari e custodi di equilibri ecologici.

Attraverso queste azioni, i paesaggi bioculturali possono giocare un ruolo fondamentale per incentivare nuovi modelli di crescita sostenibile e rigenerazione innovativa dei territori basati sulle loro intrinseche risorse naturali, storiche e culturali.

Attribuzioni

Il lavoro è stato svolto dagli autori in parti uguali.

Riferimenti bibliografici

- Agnoletti M. (2014), "Rural landscape, nature conservation and culture. Some notes on research trends and management approaches from a (southern) European perspective", in *Landscape and Urban Planning*, no. 126, pp. 66-73.
- Antrop M. (1997), "The concept of traditional landscapes as a base for landscape evaluation and planning. The example of Flanders Region", in *Landscape and Urban Planning*, no. 38(1), pp. 105-117.
- Baiamonte G., Domina G., Raimondo F.M. & Bazan G. (2015), "Agricultural landscapes and biodiversity conservation: a case study in Sicily (Italy)", in *Biodiversity and Conservation*, no. 24, pp. 3201-3216.
- Carta M. (2009), "Il Piano paesaggistico del partinicese, corleonese e dei Monti Sicani. Armature e strategie.", in *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio. Proceeding della XII Conferenza Nazionale della Società Italiana degli Urbanisti*, ADDA.
- Civantos Martin, J. M. (2012), "Hydraulic Archaeology in South-east Spain Mountainous Landscapes", in Brogiolo G.P., Angelucci D.E., Colecchia A. e Remondino F. (ed.), *APSAT 1 Teoria e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, Mantova, pp. 51-73.
- Maffi, L. (2007), "Biocultural diversity and sustainability", in Pretty J. et al. (eds). *The Sage handbook of environment and society*, Sage Publications, London, pp. 267-277.
- MEMOLA Project MEditerranean MOntainous LAndscapes (a cura di, 2015), *European Policy Brief. The impact of european water policy on the water cultural heritage*, FP7 Framework Programme for Research of the European Union, Granada.
- UNESCO-sCBD Joint Programme between biological and cultural diversity (a cura di, 2014), *Florence Declaration on the links between biological and cultural diversity*, UNESCO, Firenze.

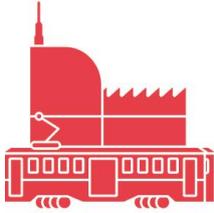
Sitografia

European Policy Brief, disponibile su MEMOLA Project, Activities, Socio-economic, sezione Policies
<http://www.memolaproject.eu/node/970>

Florence Declaration on the links between biological and cultural diversity, disponibile su LANDSCAPE UNIFI, sezione Florence Declaration UNESCO-CBD
<http://www.landscapeunifi.it/it/florence-declaration-unesco-cbd>

Riconoscimenti

Lavoro effettuato nell'ambito delle attività del Progetto di Ricerca MEMOLA “MEDiterranean MONTainous LANDscapes: an historical approach to cultural heritage”, finanziato attraverso il Settimo programma quadro della Comunità Europea per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione (FP7), di cui al Grant Agreement n° 61326. Responsabile Scientifico per l'Università di Palermo: Prof. Giuseppe Bazan.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

The productive landscape as a driver for economic recovery. Diffused settlements and synergies between the agricultural-rural environment and the urban grid

Maria Angela Bedini

Marche Polytechnic University

SIMAU – Department of Sciences and Engineering of Matter, Environment and Urban Planning

Email: faulkner@univpm.it

Tel: 071.220.4593

Giovanni Marinelli

Marche Polytechnic University

SIMAU – Department of Sciences and Engineering of Matter, Environment and Urban Planning

Email: g.marinelli@univpm.it

Tel: 071.220.4130

Abstract

In a national scenario which emphasises the need to start again from a level of productivity and quality of life below that of pre-recession levels, the diffused production landscape becomes an indispensable resource for a new type of – shared, compatible and fair – economic and social development, the best use of resources and a reassessment of how to live in low-anthropised environments of high landscape-environmental value.

The research investigates a dense network of hillside and valley settlement filaments, with thousands of small businesses and urban nuclei, on which the “Marche way of development” was based.

The article describes the serious shortcomings and pathologies of territorial planning-management by public bodies and proposes strategies, management suggestions, intervention and protection procedures for new employment development opportunities and a policy to ensure energy saving and the enhancement of local resources. The ultimate goal: to ensure strong synergy between the agricultural-rural environment, the diffused production and urban grid and the cultural, environmental, tourist networks that may be defined as the “Productive landscape”.

In Europe diffused urban-rural landscapes are evolving toward new equilibriums poised between the urban development of low-density settlement territorial contexts and the regeneration of high-density settlement territorial contexts. This implies renewed focus on protecting the residency of inhabitants in places of settlement subject to rarefaction and on a fair-sustainable transformation of the landscape, characterised by an inorganic land waste and the risk of degradation and abandonment. By introducing specific supra-municipal *governance* actions and intersectoral planning, these diffused environments may become a *chance* to relaunch local values, the quality of life and support employment initiatives: a driver for a new model of economic and social development.

In Italy, integrated interdisciplinary tools were not sufficiently analysed for a particular diffused settlement typology, that extends, in some regions of central Italy, for hundreds of kilometres along hilly ridges, valley bottoms and the filiform urban fringes of urban centres.

The disciplinary context, on which this thesis is based, is that these low-anthropised settlement typologies, still have unexploited potential, and are experimental places that may produce transformation and regeneration energy which, in a context of global recession, may become areas that attract investments.

In the developmental scenario of an economy poised between recovery and bankruptcy, the scientific community is called to propose solutions against intensive exploitation, the absence of maintenance strategies and the very high costs caused by abandonment of the rural territory.

It is reasonable to start again from the rural territory as a driver for a new type of development, based on the transition between the social and production reconversion of the countryside and the revaluation of the diffused settlement model, structured over thousands of kilometres of linear semi-urbanisation, that winds over mountain

ridges (luminous serpentines), on valley bottoms (luminous paths), over sprawling urban-rural filaments (green comet), and diffused areas of urban peripheral fringes (urban nebulae) or around isolated villages of the hinterland (tiny settlement constellations).

Marche region is particularly suited to starting again from a close relationship with the rural environment, securely linked to the system of cultural, food and wine, environmental and tourist networks and more than a thousand small ancient historical-artistic treasure troves, into which the “Culturally driven advanced production districts” engage.

An efficient strategy must however be well measured according to the endogenous potential of places, involving different levels of operators: territorial entities (with the use of economic support and regulatory instruments to protect the land), business and farming groups, or food and wine groups (who must improve the quality of products), tourist groups (involved in the recreational, sports, social and environmental offer), cultural groups (with new ways of using the rural historical heritage), artisans, old and new residents of the places (with whom it is necessary to establish rules to protect and ensure the functionality of places), all of whom express a growing demand for high quality local products.

This also implies a new designing logic of diffused public spaces in the territory of dispersion, proposing elements of recognition, identification, margining and qualification.

Parole chiave: Rural areas, landscape-environment, local development, strategic planning.

La tesi: il paesaggio produttivo degli insediamenti diffusi come risorsa irrinunciabile per una diversa dinamica di sviluppo

L'investimento sull'insediamento rurale può rappresentare un motore di sviluppo per un nuovo modello di crescita basato sulla saldatura tra riconversione sociale e produttiva della campagna e rivalorizzazione della rete insediativa diffusa.

È noto come fino ad oggi la frammentazione ambientale associata alla dispersione insediativa (Romano, Zullo, 2012), ha prodotto elevati costi economici, sociali e ambientali.

In alcune regioni italiane, specie del centro Italia, sono presenti peraltro attualmente nuove potenzialità per lo sviluppo, basate sulla dimensione rurale e su un nuovo modello insediativo-produttivo, come ad esempio proposto dalla politica rurale in sede PAC, dall'approccio dell'Agricoltura Urbana e delle nuove forme Agropolitane (Donadieu, 2005), dell'Agroubanistica (Fleury, Vidal, 2010) e dei Piani del cibo applicati in Europa e negli USA.

Per una riconversione in senso ampio del settore agricolo, che risponda ad esigenze sia di tipo alimentare e produttivo, ma anche sociale, turistico e culturale, è necessario integrare la programmazione agricola con la pianificazione territoriale nell'ambito di Aree Vaste, dove una politica economico-territoriale possa efficacemente utilizzare diversificati strumenti operativi: piani urbanistici, piani di parchi agricoli, programmi agro-urbani (SDRIF) (progetti agro-urbani finalizzati a tutelare gli spazi agricoli e favorire la partecipazione attiva degli agricoltori nelle scelte di pianificazione territoriale), Progetti Integrati Territoriali (PIT), strumenti di attuazione dei fondi strutturali dell'Unione Europea.

Ne consegue che nell'attuale fase di incerto superamento della crisi globale, in una situazione di possibile, seppur graduale, *stop and go* dell'economia, i territori della diffusione, le frange urbane, i filamenti insediativi, le periurbanizzazioni, le campagne urbanizzate possono offrire occasioni di sviluppo economico e sociale: un'opportunità per integrare la lotta allo spreco delle risorse con il rilancio dei valori locali e del modo di vivere in ambienti ad alto valore paesistico-ambientale e basso livello di antropizzazione.

In tal senso, la tesi della ricerca esposta in questa sede persegue il superamento del dualismo città-campagna con un nuovo patto città-campagna (Magnaghi, Fanfani, 2010). Il modello di bioregione urbana dilata l'ottica bioregionalista, coinvolgendo i sistemi insediativi (Magnaghi, 2009), la valorizzazione degli ambiti che circondano i nuclei antichi, la riprogettazione dei margini urbani, la riproposizione di una nuova integrazione formale e funzionale fra città e campagna (Regione Puglia, 2010).

Per delimitare il campo di interesse della ricerca va peraltro precisato come questa non si è proposta di comparare le diverse interpretazioni del dualismo città-campagna e dei paesaggi diffusi, né i paradigmi “natura-tempio, natura-laboratorio, natura-codice”, approfonditi da altri autori (Clementi, 2012).

La strategia multiscala suggerita fa perno sui desideri e coinvolgimento degli abitanti dei luoghi e sulla cura e risignificazione dei contesti. Si punta su una solidarietà tra città e campagna, un'intesa di reciproca utilità, per il superamento dell'attuale stallo e il rilancio della valorizzazione e integrazione di risorse, da un lato, diffuse e ancora indefinite e sottoutilizzate, dall'altro, accentrate e consolidate (Bronzini, Marinelli, 2010).

I valori del passato possono in tal modo fornire nuova linfa a modelli socio-economici e territoriali della contemporaneità, dove territorio, ambiente e paesaggio, come risorse comuni non alienabili, riacquistano il loro ruolo di beni insostituibili nel processo di riproduzione della ricchezza sociale.

Il contesto: disinteresse disciplinare e del governo del territorio allo sviluppo occupazionale negli ambiti a bassa densità insediativa ed elevato valore ambientale. Le potenzialità del caso marchigiano

In Europa i paesaggi urbano-rurali della diffusione si stanno evolvendo verso nuovi equilibri tra sviluppo urbano dei contesti territoriali a bassa densità insediativa e rigenerazione di quelli ad alta densità. Ne consegue una nuova attenzione alla salvaguardia della permanenza degli abitanti nei luoghi della rarefazione insediativa e alla trasformazione equo-sostenibile del paesaggio, che mostra un disorganico spreco di suolo e rischi di degrado e abbandono. Questi ambiti della diffusione, attraverso azioni mirate di *governance* sovracomunale e progettualità intersettoriali, possono costituire una *chance* per il rilancio delle valenze locali, della qualità della vita e il sostegno di iniziative occupazionali.

In Italia non sono stati sufficientemente approfonditi strumenti interdisciplinari integrati per una peculiare tipologia insediativa diffusa, che si estende, in diverse regioni dell'Italia centrale, per centinaia di chilometri, lungo i crinali collinari, i fondovalle, le filiformi frange urbane dei centri urbani.

Il contesto disciplinare, su cui si fonda la tesi sostenuta, è che queste tipologie insediative, a bassa antropizzazione, presentano potenzialità inespresse, e costituiscono luoghi sperimentali che possono liberare energie di trasformazione e rigenerazione, in grado, in un contesto di crisi globale, di presentarsi come ambiti di attrazione per investimenti remunerativi.

Le Marche, come campo di sperimentazione privilegiato, presentano centinaia di chilometri di semiurbanizzazione lineare, che si snodano sui crinali (serpentine luminose), sui fondovalle (sentieri luminosi), sui tentacolari filamenti urbano-rurali che scendono dalle montagne alle valli (cometa verde), sui circuiti di diffusione delle frange periferiche urbane (nebulose urbane).

Nel suo territorio è già presente, e può essere enfatizzata, una forte sinergia tra reticolo urbano, struttura insediativa e produttiva diffusa lineare, ambiente agricolo-rurale, sistema dei circuiti culturali, enogastronomici, ambientali, turistici.

Nella regione è possibile osservare come sui sistemi di crinale si “appoggiano” fasce inedificate che si allungano nel territorio rurale (scendendo o risalendo le colline, poste a pettine, perpendicolari alla costa), interessate dalla viticoltura di pregio, da oliveti, dalla produzione di prodotti caseari e di ortofrutta, del miele, ecc. Un sistema produttivo che alimenta un mercato a chilometro zero e dà visibilità a numerosi agriturismi e fattorie che offrono prodotti dei propri orti, vigneti, oliveti, allevamenti. Anche la segnaletica stradale indica non pochi “itinerari del vino”, “vie dell’olio”, ecc., che si intrecciano con circuiti culturali, che evocano antichi fasti: monasteri, rocche, castelli, chiese, teatri, borghi medioevali, siti archeologici, piccoli scrigni antichi: più di mille centri e nuclei storici. Un sistema lineare che richiama nuove iniziative imprenditoriali. La più recente rappresentata dai “Distretti culturali evoluti” marchigiani, dove la cultura diventa un “alimento del lavoro” e attiva forze diffuse per la realizzazione di progetti di sviluppo locale a traino culturale.

Nello specifico la ricerca ha analizzato una fitta rete fortemente interconnessa, su cui si era strutturata la “via marchigiana allo sviluppo”, oggi ormai in declino. Un territorio che ha peraltro mantenuto una buona qualità della vita e un buon livello di sicurezza sociale, con una longevità tra le più alte d’Italia.

Per tale motivo il dualismo città-campagna, studiato diffusamente in altri contesti (Secchi, Viganò, 2011; Clementi, 2008) presenta, in questi luoghi, aspetti peculiari.

È in tal senso che la ricerca ha suggerito strategie, suggestioni progettuali e gestionali, linee guida per progetti alle diverse scale di intervento, proponendo, per ogni tipologia insediativa, soluzioni per la loro riqualificazione.

Prospettive: rivalutare il ruolo sociale e strategico dell’urbanistica diffusa in alternativa all’immobilismo del governo del territorio e della comunità scientifica

Nel panorama evolutivo di un’economia in bilico tra ripresa e fallimento, la comunità scientifica e il governo del territorio, che hanno fino ad oggi manifestato un pesante disinteresse per tali tipologie insediative che travalicano i confini comunali, sono chiamati a proporre soluzioni nei confronti dello sfruttamento intensivo, dell’assenza di strategie manutentorie e del costo altissimo riconducibile all’abbandono del territorio agricolo.

È ragionevole invece ripartire proprio dal territorio rurale come motore di un nuovo tipo di sviluppo, fondato sulla saldatura tra riconversione sociale e produttiva della campagna e rivalorizzazione del modello insediativo diffuso, strutturato su migliaia di chilometri di semiurbanizzazione lineare. Le Marche dunque risultano particolarmente adatte per riavviare un rapporto stretto tra sistemi consolidati (fascio infrastrutturale costiero, insediamenti lineari dei bacini fluviali perpendicolari alla costa, centri capoluogo) e ambiente rurale, saldamente relazionato al sistema dei circuiti culturali, enogastronomici, ambientali, turistici e dei più di mille piccoli scrigni antichi storico-artistici, sui quali si innestano i “Distretti produttivi evoluti a traino culturale”.

Ma una strategia efficace va calibrata a seconda delle potenzialità endogene dei luoghi, coinvolgendo i diversi livelli di operatori: enti territoriali (con il ricorso a strumenti di sostegno economico e normativo per la salvaguardia dei suoli), gruppi imprenditoriali, della produzione agricola o enogastronomica (chiamati ad elevare la qualità dei prodotti), turistici (coinvolti nell’offerta di servizi ricreativi, sportivi, sociali, di godimento ambientale), culturali (con nuove forme di utilizzo del patrimonio storico rurale), artigianali (con le produzioni tipiche regionali: scarpe, legno, ecc.) e vecchi e nuovi abitanti dei luoghi (con i quali concordare impegni per la salvaguardia e funzionalità dei luoghi), che esprimono una domanda crescente di prodotti di qualità a chilometro zero.

Ne consegue anche una nuova logica di disegno progettuale degli spazi pubblici diffusi sul territorio della dispersione, con la proposta anche di elementi di riconoscibilità, identificazione, marginatura, qualificazione.

In conclusione si potrebbero individuare le seguenti criteri guida:

- a. I sistemi insediativi diffusi, che insistono su linearità di crinale e di fondovalle, relazionate con le fasce rurali a mezza costa che li connettono, sono in grado di generare nuove forme di sviluppo economico e forme insediative di qualità, «disinnescando così le pressioni verso una progressiva amorfa espansione urbana» (Buttarelli, Ortu, 2008), e favorendo uno sviluppo integrato (Bozza di risoluzione della Conferenza dell’Assemblea delle Regioni Europee (ARE) sullo sviluppo rurale, 2008).
- b. Vanno ripensati gli indici urbanistici delle aree rurali che favoriscono il frazionamento dei suoli a destinazione agricola e la cessazione di aziende agricole (Garano, 1983). Mentre andranno valutate le domande edificatorie per l’adeguamento dell’edilizia rurale alle nuove (e vecchie) imprenditorialità agricole e per la realizzazione di servizi diffusi. È peraltro ormai consolidata la consapevolezza che con i Piani Paesistici vanno valorizzate le risorse diffuse a favore della qualità complessiva del territorio (Gambino, 2008).
- c. Va inoltre preso atto che «la modificazione di una variabile di politica economica può condurre a risposte diverse nei diversi territori, in altri termini essa può avere differenti valenze locali e non un’unica valenza globale» (Pecci, Sassi, 2007). E pertanto si impone la necessità di «valutare e valorizzare le potenzialità endogene di aree rurali [...] a tipologia differenziata» (Mennella, 2006) e programmare gli interventi in funzione dei diversi rapporti tra ambiti rurali e insediamenti lineari strutturanti il territorio. Si pone peraltro la necessità di concertazione tra agricoltori (coinvolti attivamente nelle scelte di pianificazione e programmazione territoriale) e amministratori locali.
- d. Infine va preso atto che, assieme ad agricoltori “innovatori”, che realizzano modelli multifunzionali e multiprodotto, incentivano nuove forme di imprenditorialità e sinergie con altri settori, convivono altri operatori più conservatori, che vedono invece minacciata la propria “identità” di agricoltori (Droz, Forney, 2006; Bernard, Dufour, 2005; Milone, Ventura, 2009).

In ultima analisi si potrebbe affermare un nuovo patto città-campagna potrà prendere forma da un accordo epocale tra enti di governo del territorio (tenuti alla tutela del territorio agricolo e alla sua funzionalità), imprenditori agricoli, turistici, culturali (chiamati alla difesa di funzioni economiche integrate e ad adottare un modello di agricoltura ecosostenibile e multifunzionale capace di offrire, oltre a prodotti agro-alimentari di qualità, anche servizi di carattere ricreativo, educativo e socio-ambientale, con la strategia di inserimento, nel circuito economico, del patrimonio naturale, storico e culturale), abitanti e frequentatori dei luoghi (che presentano una domanda sociale, sempre più consapevole, di fruizione degli spazi e di prodotti eco-compatibili).

Ma, di fronte a tali indirizzi strategici, vanno denunciati il vuoto nel governo del territorio, a livello regionale e di area vasta e la latitanza di una programmazione-gestione degli insediamenti lineari che genera grandi sprechi di risorse, in contrasto con le esigenze di risparmio di suolo, energia, di valorizzazione dei beni storico-rurali e delle qualità ambientali. Va messo in luce come anche molti piani

paesistici non affrontano il fenomeno delle infinite serpentine insediative semiurbanizzate di crinale, o delle linearità insediative di fondovalle che superano i confini comunali.

Questo contributo tenta di superare la genericità di un approccio al dualismo tra città e campagna e tra insediamenti ad alta e bassa densità. A tale scopo propone strategie generali e possibili soluzioni mirate, con attenzione specifica alle tipologie di insediamenti filiformi.

Le carenze degli enti pubblici messe in evidenza nel governo di questi “nuovi territori dell’urbanistica diffusa”, generatrici di cattiva urbanizzazione, sprechi di risorse, immobilismo e degrado, ci pongono di fronte ad una nuova occasione irripetibile per lo sviluppo economico e sociale dei paesaggi produttivi della diffusione; ad una politica, forse l’unica possibile, di rilancio dei valori locali e di stili di vita in ambienti più equilibrati uomo-ambiente.

E in un panorama economico e sociale in bilico tra ripresa e fallimento, l’intelligenza del sapere urbanistico è chiamata a prendere posizione contro lo sfruttamento intensivo, la dissipazione di risorse e l’abbandono del territorio rurale, puntando su una cultura manutentiva del territorio e di rigenerazione della produttività del sistema paesistico-ambientale. In assenza di un tale schieramento disciplinare il pensiero accademico sarebbe complice delle scelte dissennate del potere politico.

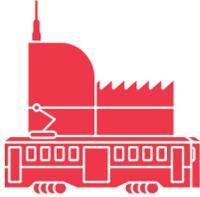
Riferimenti bibliografici

- Bernard C., Dufour A. (2005), “L’agriculture périurbaine: des représentations sociales très contrastées dans les coteaux du Lyonnais”, in Fleury A. (a cura di), *Multifonctionnalité de l’agriculture périurbaine. Vers une agriculture du projet urbain*, Les Cahiers de la Multifonctionnalité, n. 8, Inra, Cemagref, Cirad, pp. 59-69.
- Bronzini F., Marinelli G. (2010), “The New Territories of Urban Planning”, in *Mterritorio. Journal of Urban Planning, Socio-Economic and Cultural Testimony*, n. 1, pp. 98-105.
- Buttarelli G., Ortu L. (2008), “Norba, Ninfa, Cora, Tres Tabernae’, un’esperienza di progettazione integrata territoriale nel basso Lazio: problemi e prospettive”, in *Agricoltura e governo del territorio... trent’anni dopo*, Inu Lazio, Roma, 29 settembre. Testo disponibile al sito: http://www.inu.it/blog/politiche_agricole/wp-content/uploads/2008/12/buttarelli_ortu.pdf.
- Clementi A. (2012), “Paesaggi di frontiere urbane”, in Talia M. e Sargolini M. (a cura di), *Ri-conoscere e ri-progettare la città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.
- Clementi A. (2008), “Paesaggio, tradimenti, innovazioni”, in Mininni M. (a cura di), *L’urbanistica per il paesaggio*, *Urbanistica*, n. 137.
- Donadieu P. (2005), “Dall’utopia alla realtà delle campagne urbane”, in *Urbanistica*, n. 128.
- Droz Y., Forney J. (2006), “Quelles perspectives pour les ‘Exclus du terroir’? Le cas des exploitations agricoles du Canton de Neuchâtel”, in *Conférence/Débat à Agropolis Museum*, Montpellier, 29 novembre. Testo disponibile al sito: http://www.museum.agropolis.fr/pages/savoirs/exclusterroir/forney_droz_2006.pdf.
- Fanfani D. (a cura di, 2009), *Pianificare fra città e campagna*, Firenze University Press, Firenze.
- Fleury A., Vidal R. (2010), “L’autosuffisance agricole des villes, une vaine utopie?”, in *La vie des idées*, Juin. Testo disponibile al sito: http://www.laviedesidees.fr/IMG/pdf/20100604_villesdurables_vidal_fleury.pdf
- Gambino R. (2008), “La conservazione del paesaggio nella pianificazione d’area vasta”, in Teofili C. e Clarino R. (a cura di), *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, Wwf Italia, Miur, Roma, pp. 220-231.
- Garano S. (1983), “Crescita urbana e gestione del territorio agricolo”, in Della Rocca G.A. e Lapadula B.F. (a cura di), *Rapporti fra agricoltura e urbanistica nello spazio peri-urbano*, Fondazione Aldo Della Rocca, Cedam Editrice, Padova, pp. 33-54.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2010), *Patto città campagna: un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Magnaghi A. (2009), “Il progetto della bioregione urbana policentrica”, in Bonora P. e Cervellati P.L. (a cura di), *Per una nuova urbanità. Dopo l’alluvione immobilista*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Mennella V.G.G. (a cura di, 2006), *Profilo Italia. Indicatori e modelli per lo sviluppo sostenibile del territorio e la valorizzazione del paesaggio*, ali&no editrice, Perugia.
- Milone P., Ventura F. (2009), *I contadini del Terzo Millennio. Comportamenti, Aspettative, Proposte*, AMP Edizioni, Perugia.
- Pecci F., Sassi M. (2007), “L’agricoltura delle regioni dell’Unione Europea e la sfida dello sviluppo rurale”, *Agriregionieuropa*, Anno 3, n. 11, Dicembre.

Regione Puglia (2010), Piano Paesaggistico-Territoriale della Regione Puglia, Bari.

Romano B., Zullo F. (2012), "Landscape fragmentation in Italy: Indices implementation to support territorial policies", in Campagna M., De Montis A., Isola F., Lai S., Pira C. e Zoppi C. (a cura di), *Planning Support Tools: Policy analysis, Implementation and Evaluation*, Franco Angeli, Milano.

Secchi B., Viganò P. (2011), "The project of isotropy", in Ferrario V., Sampieri A. e Viganò P. (a cura di), *Landscapes of Urbanism*, Q5 – Quinto Quaderno del Dottorato in Urbanistica, Università Iuav di Venezia, Officina, Roma.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Centri storici minori, paesaggio e *experience based tourism*: una risorsa per le economie locali

Emanuela Biscotto

Architetto, libero professionista
Email: emanuela.biscotto@gmail.com

Piera Pellegrino

Scuola di Architettura e Design-Università di Camerino (PhD, stagista)
Email: piera.pellegrino@gmail.com

Elio Trusiani

Scuola di Architettura e Design-Università di Camerino
Email: elio.trusiani@unicam.it
Tel: 0737.40.42.29

Abstract

Molti centri minori, sebbene dotati di un patrimonio culturale materiale e immateriale, sono economicamente depressi e si collocano al di fuori dei circuiti turistici ed economici consolidati: situati in aree marginali rispetto alle grandi direttrici di collegamento e ai centri urbani principali, tentano di realizzare strategie di sviluppo incentrate sulla valorizzazione del turismo culturale "consapevole" e della fruizione lenta a partire dal proprio patrimonio storico-culturale e ambientale.

Il presente contributo esamina il tema della valorizzazione della fruizione lenta e del turismo "consapevole" nei centri storici minori, registrando il crescente interesse culturale legato alla riscoperta dei "cammini" e legandosi a un concetto di turista inteso non più come osservatore passivo ma come partecipante attivo alla vita del territorio.

Recenti studi hanno dimostrato come il turismo culturale interagisca in modo sempre più profondo anche con le molteplici filiere dei prodotti e dei servizi che, in un'epoca di reinterpretazione delle scelte di consumo in termini di costruzione e rappresentazione dell'identità personale e collettiva, finiscono per caricarsi di una forte valenza simbolico-culturale.

Il paper definisce uno scenario di opportunità entro cui confrontare esperienze nelle diverse specificità regionali e locali che affrontano, nella pianificazione e nelle strategie, il tema del turismo consapevole e della fruizione lenta come processo di valorizzazione del territorio agricolo e naturale, attraverso la difesa di economie integrate e il recupero di un tessuto edilizio ed infrastrutturale in abbandono. Emerge il nuovo concetto di *experience-based tourism*, che va oltre l'esperienza di viaggio fugace, prolungandola nel tempo attraverso un coinvolgimento intellettuale ed emotivo in grado di stimolare la diffusione della conoscenza attraverso il racconto (*story-telling*).

Dal confronto delle diverse esperienze emergono interessanti indicazioni per superare l'abbandono del territorio rurale, a favore di forme di cura, di rigenerazione del territorio e della produttività del sistema paesistico-ambientale.

Parole chiave: turismo culturale consapevole, pianificazione, economie integrate.

1 | Cenni introduttivi

Molti centri minori, sebbene dotati di un patrimonio culturale materiale e immateriale, sono economicamente depressi e si collocano al di fuori dei circuiti turistici ed economici consolidati: alcuni di loro, situati in aree

marginali rispetto alle grandi direttrici di collegamento e ai centri urbani principali, per far fronte ai fenomeni di abbandono e spopolamento hanno avviato strategie di sviluppo incentrate sulla valorizzazione del turismo culturale "consapevole" e della fruizione lenta a partire proprio dal loro patrimonio storico-culturale e ambientale-paesaggistico, come brand di memoria e identità.

Proprio il binomio territorio e identità permette di creare nuove reti di relazione che vanno oltre i luoghi, verso modelli di sviluppo integrato locale e turistico. Questi due fattori costituiscono un patrimonio capace non solo di incrementarne il valore aggiunto, la competitività e la visibilità, ma anche di promuovere il benessere della comunità locale.

In questo senso, il turismo culturale, inteso come turismo basato sulla conoscenza del contesto locale e degli stili di vita della popolazione di un altro paese¹, restituisce centralità ai territori e alle comunità locali; colma la distanza tra comunità e patrimonio, incrementandone coscienza e conoscenza; integra il trinomio tutela, valorizzazione e fruizione con una nuova componente, quella della produzione culturale. Il turismo culturale diviene, inoltre, l'occasione per rivitalizzare le realtà rurali e garantisce il rispetto dei valori territoriali identitari, recuperando la rete di percorsi storici e tracciati esistenti che rappresentano le antiche relazioni dell'armatura paesaggistico-culturale.

A tal proposito il MIBACT ha emanato una direttiva² con la quale dichiara il 2016 *Anno dei cammini d'Italia* proprio con il fine di valorizzare il patrimonio costituito da itinerari escursionistici che rappresentano una componente importante dell'offerta culturale e turistica italiana.

Tra le iniziative contenute nel documento spicca la redazione di un *Atlante dei cammini di Italia* sulla base di un censimento degli itinerari storico-culturali paesaggistici pedonali redatto in collaborazione con gli enti territoriali e locali, associazioni e operatori del settore. Un sistema di antiche vie che interagiscono a scale diverse e costituiscono la memoria profonda di un territorio senza fermarsi al ristretto contesto locale, superando i confini amministrativi disegnati da scelte politiche e non dalle storie dei territori (Francini M. et al., 2012).

Questi itinerari turistici integrati possono generare occupazione, qualità della vita e tutela dell'ambiente, dimostrando che la crescita del fattore economico non deve avvenire necessariamente a scapito del carattere identitario e naturalistico.

Il turismo culturale consiste nella scoperta dei territori in maniera consapevole e orientata da parte di fruitori esigenti e con interessi trasversali secondo il concetto di *experience-based tourism*, che implica la necessità di andare oltre l'esperienza di viaggio fugace, dilatandola nel tempo attraverso un coinvolgimento intellettuale ed emotivo in grado di continuare anche dopo l'esperienza stessa e in grado di stimolare la fissazione del ricordo e della memoria (Nacci L., 2016). Da questo l'importanza crescente dei fattori immateriali e della cosiddetta "narrazione" del territorio come fattore attrattivo. Un modo di raccontare esattamente contrario alla comunicazione istituzionale e che si basa sulle suggestioni, sulla condivisione facendo leva sul senso di appartenenza e di vicinanza stabilendo solidi agganci con i luoghi e le esperienze vissute.

2 | Turismo culturale: alcuni dati

Nel 2013, secondo l'indagine sul turismo culturale pubblicata nel rapporto "Io sono cultura 2014", il 13,3% dei turisti ha scelto l'Italia perché motivati dall'interesse per il suo patrimonio artistico-culturale. Un turismo più straniero (17,9% il peso dei turisti stranieri) che italiano (8,6%).

Tabella I | Incidenza percentuale del turismo culturale in Italia. Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere restituite nel rapporto 2014 "Io sono cultura".

Anni	Italiani	Stranieri	TOTALE
2012	8,6	14,1	11,2
2013	8,6	17,9	13,3

¹ Il turismo culturale. è anche considerato come il più sostenibile, in grado di promuovere tolleranza, rispetto e conoscenza tra culture differenti; di ciò si è discusso nel 2011 al World Tourism Day, dedicato al tema del turismo come ponte tra culture.

² Direttiva del Ministero dei Beni e delle Attività culturali del Turismo "2016- Anno dei Cammini d' Italia" del 12 Gennaio 2016.

Il rapporto analizza le attività svolte dai turisti “culturali” ed evidenzia una moltitudine di interessi che vanno oltre i luoghi strettamente legati alla cultura, ma che li spinge a scoprire i caratteri e le peculiarità del territorio che spaziano dai paesaggi, al folklore, ai sapori della tradizione.

L’interesse per la cultura si manifesta nel 35,8% dei turisti che si recano nei musei e dal 18,1% che visitano monumenti e siti archeologici. Il 40,6% dei turisti si dedicano ad escursioni, mostrando un evidente interesse verso la scoperta del territorio e degli itinerari legati alla mobilità lenta.

Inoltre, il rapporto evidenzia che la prima voce di attrazione/conoscenza di un dato territorio proviene dal racconto di un amico/conoscente, lo *story telling*.

Tabella II | Le attività svolte dal turista culturale. Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere restituite nel rapporto 2014 “Io sono cultura”.

	Italiani	Stranieri			TOTALE
		Europei	Extraeuropei	Totale	
Escursioni e gite	46,5	318,05,1	63,6	37,7	40,6
Visita di musei e/o mostre	22,7	41,16,72	51,2	42,1	35,8
Degustazione prodotti enogastronomici locali	36,0	27,9	29,0	28,0	30,6
Shopping	24,9	33,4	29,6	33,0	30,4
Visita a monumenti e siti di interesse archeologico	19,2	18,0	13,7	17,6	18,1
Attività sportive	15,5	16,7	30,5	17,9	17,1
Spettacoli musicali	18,3	13,5	11,5	13,3	15,0
Acquisto prodotti dell’artigianato locale	14,1	9,3	3,6	8,8	10,5
Partecipazione a eventi enogastronomici	9,7	8,9	3,8	8,4	8,9
Partecipazione a eventi folkloristici	9,3	7,2	11,8	7,6	8,2
Partecipazione a spettacoli teatrali o cinematografici	9,1	6,0	5,4	6,0	7,0
Visite a Centri benessere (saune ecc.)	4,0	8,2	5,3	7,9	6,7
Eventi religiosi	4,5	6,7	0,1	6,1	5,6
Partecipazione a convegni, congressi o fiere	5,5	4,8	2,5	4,6	4,9

Nel 2014 (“Io sono cultura 2015”) il 52,5% dei turisti europei ha scelto di passare le vacanze in Italia per la particolarità del suo patrimonio artistico e architettonico e il 47,1% per poter fruire le bellezze naturali a contatto con la natura per soddisfare interessi naturalistici.

Tabella III | Motivazioni dei turisti Europei in vacanza in Italia (valori %). Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere restituite nel rapporto 2015 “Io sono cultura”.

Ricchezza del patrimonio/monumentale	Bellezze naturali/stare a contatto con la natura/interessi naturalistici	Interessi eno-gastronomici/prodotti agroalimentari tipici locali
52,5	47,1	15,7

Il 52,5% dei turisti europei sono interessati a visitare i centri storici, il 27,3% alle escursioni in parchi naturali, il 31,4% ai musei e alle pinacoteche, mentre l’11,6% ha visitato siti archeologici e il 13,2% le botteghe artigianali.

Tabella IV | Luoghi visitati durante il soggiorno dai turisti Europei in Italia. Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere restituite nel rapporto 2015 “Io sono cultura”.

Centri storici	52,5
Cattedrali e luoghi di culto	38,9
Musei e pinacoteche	31,4
Parchi naturali	27,3
Botteghe di artigianato tipico	13,2
Siti archeologici	11,6
Porto	10,7
Aree marine protette	10,2
Castelli	8,5
Eventi e rievocazioni storiche	7,2
Cantine e strade del vino	5,3
Terme	5,3
Altro	0,1

Le dinamiche turistiche contemporanee ci mostrano un quadro multidimensionale nel quale si possono rintracciare due costanti che marcano in modo continuativo le scelte: il bisogno di cultura, storia e tradizione da un lato; la qualità e la fruizione dell’ambiente naturale.

3 | Pianificazione, pratiche per la mobilità lenta

Negli ultimi anni diversi centri minori a livello locale e alcune regioni a livello territoriale hanno attivato processi e strategie di sviluppo e di rigenerazione investendo sulle risorse locali. I casi studiati mostrano come il tema del turismo consapevole e della fruizione lenta divenga, sia nella pianificazione territoriale e sia nelle pratiche operative, una strategia di valorizzazione del territorio attraverso la difesa di economie locali integrate e il recupero di un tessuto edilizio ed infrastrutturale in abbandono e in dismissione.

La rete di fruizione lenta, in un’ottica di integrazione e di sistema/rete, diviene un’idea per rafforzare centri minori e territori particolarmente “deboli” e che rischiano fenomeni di abbandono e di degrado per la presenza di forze centrifughe causate dalle grandi città.

3.1 | Il progetto pilota della Val di Cecina: la fruizione lenta del paesaggio toscano

La Regione Toscana, nell’ambito del Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico ha predisposto il *Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale* partendo dal principio che l’accessibilità e la fruizione del territorio regionale costituisca il requisito indispensabile per la valorizzazione e la conservazione del paesaggio.

Il Progetto è strutturato in quattro obiettivi generali:

- favorire la fruizione lenta dei paesaggi regionali al fine di conoscere le specificità locali dell’intero territorio; tutelare e valorizzare la rete infrastrutturale storica come elemento strutturante (rete ferroviaria);
- garantire l’accessibilità diffusa (recupero delle stazioni ferroviarie);
- favorire lo sviluppo diffuso e integrato delle diverse modalità di fruizione lenta del paesaggio;
- favorire la riconoscibilità dei paesaggi regionali spesso frammentati e l’accesso diffuso in modo da garantirne la fruizione superando le visioni e descrizioni standardizzate dei territori toscani.
- La mobilità lenta è considerata dalla Regione lo strumento privilegiato di fruizione del territorio in quanto non è impattante e allo stesso tempo permette di osservare il paesaggio e di avere la percezione delle

componenti più minute, le diversità e le identità che sfuggono allo sguardo più distante della mobilità veloce.

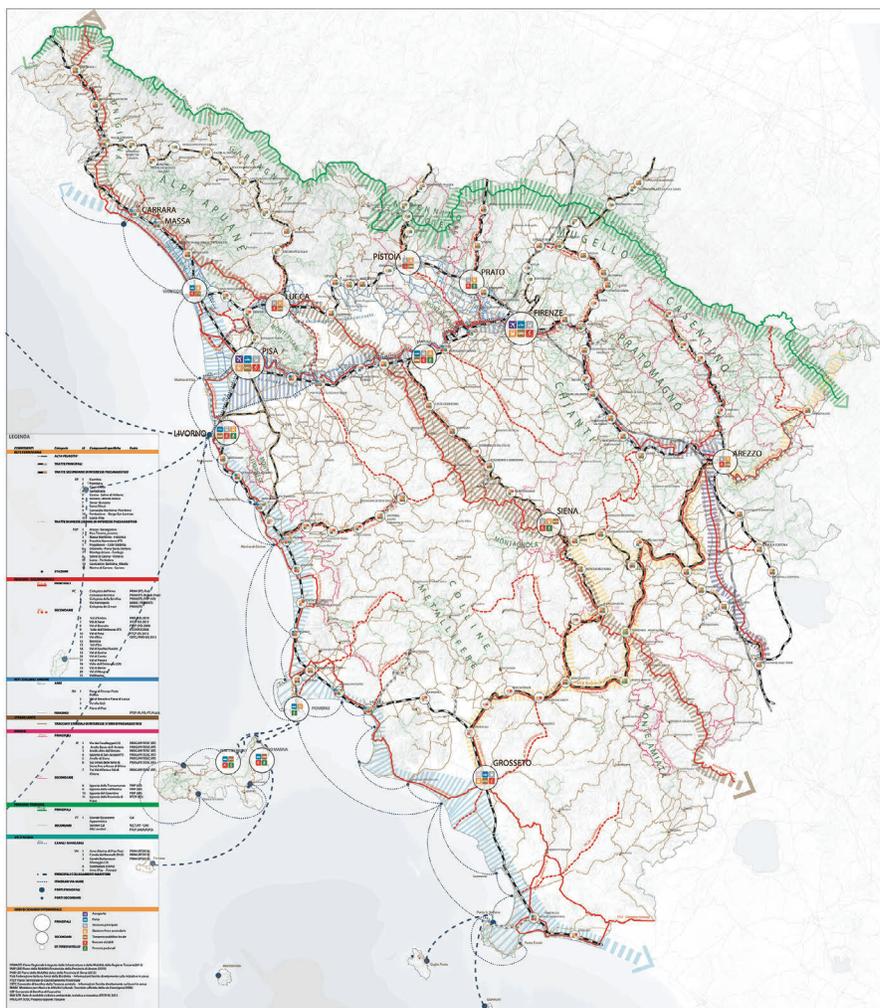


Figura 1 | Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale: progetto generale. Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana.

La Regione, per definire questa rete ha identificato i percorsi già esistenti e/o previsti dagli strumenti di pianificazione territoriale per valutarne la consistenza e efficacia ai fini della fruizione paesaggistica. Ha censito sia i percorsi in sede dedicata sia gli itinerari tematici che utilizzano la rete infrastrutturale esistente. Tale ricognizione ha rappresentato la base su cui definire uno *Schema Strategico* che ha individuato i principali ‘corridoi paesistici regionali’ intesi come direttrici portanti ambientali e storico-culturali del *Progetto della rete di fruizione dei paesaggi toscani*.

Quest’ultimo ha consentito l’integrazione della rete di mobilità lenta con i luoghi attraversati, individuando i percorsi come elemento costitutivo dei paesaggi e mettendone in evidenza i caratteri specifici e le funzionalità connettive.

Come caso esemplificativo è stato sviluppato il *Progetto pilota lungo la linea ferroviaria Cecina-Volterra*. Il progetto valorizza le potenzialità del sistema di fruizione di itinerari esistenti oggi suddivisi tra bassa, media e alta val di Cecina, al fine di creare uno scenario unitario che vede nelle stazioni ferroviarie i punti nodali. Il progetto prevede la costruzione di un itinerario pedo-ciclabile di fondovalle che si sviluppa principalmente lungo la viabilità rurale minore. Tale percorso, che scorre parallelamente alla linea ferroviaria e utilizza le stazioni come punti di accesso, costituisce la spina di raccordo e partenza degli itinerari collinari, valorizza l’ambito

perfluviale del Cecina e i viali di accesso ai borghi collinari, con lo scopo di sviluppare il turismo escursionistico e di valorizzare le produzioni locali. Per rendere concreta l'implementazione e la realizzazione delle strategie di intervento la Regione Toscana ha affidato all'Università di Siena lo studio per la fattibilità economica e ambientale del progetto pilota e ha promosso la firma di un protocollo d'intesa tra i Comuni interessati.



Figura 2 | Progetto di fruizione lenta del paesaggio della Val di Cecina: in viaggio lungo la ferrovia. Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana.

3.2 | Il Cammino di Santa Barbara: sulle tracce dei minatori sardi

Il *Cammino minerario di Santa Barbara* è un itinerario storico, culturale, ambientale che si sviluppa per circa 400 chilometri lungo gli antichi cammini minerari che attraversano i luoghi di culto e le chiese dei minatori nel grande bacino minerario dismesso del Sulcis Iglesiente Guspinese³

L'itinerario è un progetto elaborato dall'Associazione Culturale Pozzo Sella con il coinvolgimento del Parco Geominerario Storico Ambientale e la partecipazione di 19 Comuni, interessati dai diversi tracciati minerari.

Si tratta di un grande itinerario che riscopre gli antichi sentieri percorsi dai minatori, le antiche mulattiere e i tracciati ferroviari utilizzati per il trasporto dei minerali grezzi e mercantili lungo i quali è conservato lo straordinario patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale, paesaggistico-ambientale e socio-antropologico. Tali cammini possono essere oggi considerati tra i primi itinerari culturali europei in quanto hanno favorito, fin dal neolitico antico, l'incontro e gli scambi commerciali e culturali tra i popoli contribuendo a creare il patrimonio comune dell'identità culturale europea.

L'itinerario sardo rappresenta una proposta innovativa di turismo sostenibile che coinvolge destinazioni fuori dai circuiti dei grandi flussi turistici, contribuendo al contenimento della emissione di CO₂ del settore turistico e più in generale alla tutela e alla protezione del patrimonio naturale.

³ Il bacino include il 65% dell'intera superficie del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna sito UNESCO, istituito con decreto ministeriale del 16 ottobre 2001 in attuazione di quanto disposto dalla legge 23 dicembre 2000, n. 388.



Figura 3 | L'itinerario storico, culturale, ambientale e religioso della Sardegna lungo i cammini minerari del Sulcis Iglesiente Guspinese.
Fonte: <http://www.retecamminifrancigeni.eu/index.php?pag=347>.

L'Associazione e le istituzioni sarde stanno operando in modo congiunto per far inserire il *Cammino minerario di Santa Barbara* tra gli itinerari culturali europei istituiti dal Consiglio d'Europa, con lo scopo di dare avvio alla creazione, anche nei restanti vecchi bacini minerari europei, di una rete di cammini minerari europei dedicati alla comune patrona dei minatori, Santa Barbara, con la loro messa in rete quale prodotto tematico di turismo sostenibile di livello transnazionale.

3.3 | Il Sentiero dell'Inglese: tra naturalità, antiche radici e turismo sostenibile

Nell'area Grecanica dell'Aspromonte greco è stata recuperata, da cooperative di giovani locali, una rete territoriale eco-turistica ed escursionistica che propone un itinerario integrato di piccoli borghi sulle tracce dello scrittore ed illustratore inglese Edward Lear.

Il percorso denominato *Sentiero dell'Inglese* è un'occasione per riscoprire i paesaggi delle fiumare di straordinaria bellezza naturalistica, le tradizioni, la storia della montagna mediterranea.

Quest'area, le cui radici culturali affondano nelle prime colonizzazioni dei greci, è rimasta nel tempo la culla secolare della minoranza linguistica ellenofona, custodendo comunque immutate le tracce della sua antica natura di crocevia del Mediterraneo. Attraverso il percorso è possibile percepire nel paesaggio la difficoltà storica degli spostamenti dovuta alle caratteristiche peculiari del territorio: un altopiano solenne ed aspro ricco di fiumare e di calanchi, di colline e di coste franose.

Questo paesaggio per secoli è stato percorso dalla ferrovia e dalla statale costiera, un unico percorso carrabile, e da un sistema nel quale una rete di mulattiere e sentieri collegavano l'epicentro commerciale ed artigianale di Bova con tutto l'entroterra. Questa situazione d'isolamento, durata sino agli anni '60 consentì la sopravvivenza della lingua e un'economia chiusa, spesso non monetaria, basata sul baratto con prodotti della terra e della pastorizia. Il cammino è l'occasione sia per ripercorrere una società antica, che vive nei ricordi e nella narrazione degli anziani e sia per riattivare un'economia locale integrata basata sulla produzione di prodotti tipici e attività di accoglienza e a eventi culturale legati alla tradizione.

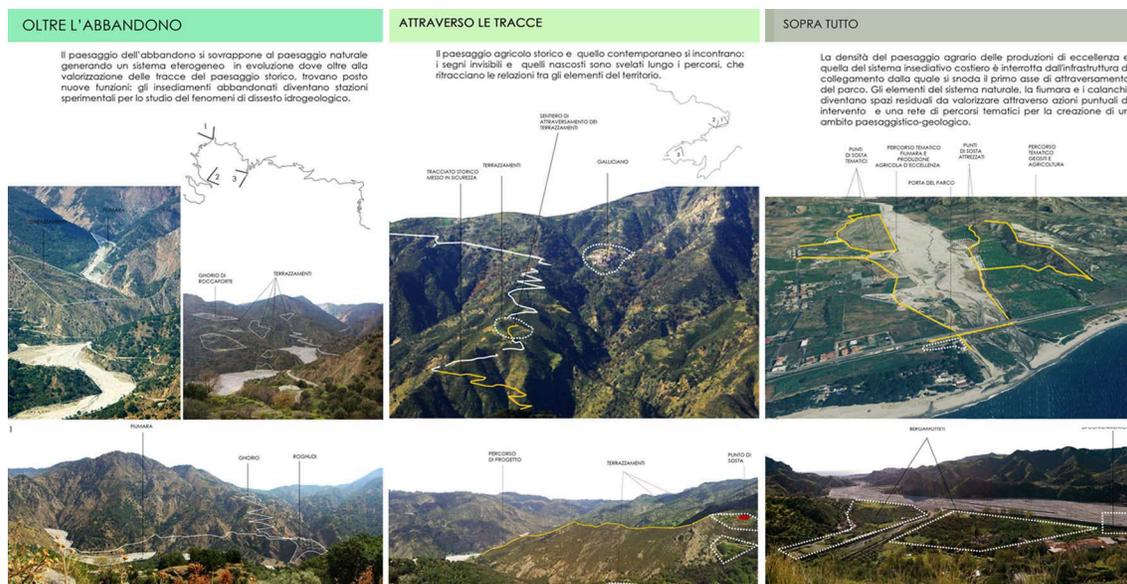


Figura 4 | Ambiti di tutela, valorizzazione e trasformazione paesaggistica dell'area della fiumara Amendolea.
 Fonte: tesi di Laurea Specialistica in Architettura del Paesaggio titolo "Paesaggio della fiumara Amendolea, dal rischio al progetto"
 laureanda Carla Foddis, relatore prof. Elio Trusiani a.a. 2011/2012.

Per rafforzare e diffondere la conoscenza dei caratteri identitari dei luoghi, attraverso la partecipazione al Bando della Regione Calabria "Eventi Storizzati" finanziato attraverso il *POR Calabria FESR 2007-2013* e i contributi economici dei Comuni, della Provincia di Reggio Calabria e del Parco Nazionale dell'Aspromonte, il Gruppo di Azione Locale (GAL) *Area Grecanica* realizza annualmente il *Festival Palearizid⁴*. L'evento è strutturato come un percorso di visita che punta l'attenzione soprattutto verso le aree interne e gli antichi borghi: Bova, Melito Porto Salvo, Bagaladi, Bova Marina, Condofuri, Roghudi, San Lorenzo, Staiti e Palizzi Cardeto, Montebello Jonico e Roccaforte del Greco.

⁴ Nel 2011 il Festival è stato premiato dal Ministero del Turismo con il marchio "Patrimonio d'Italia" per aver contribuito a valorizzare l'immagine dell'Italia e a generare nuovi flussi turistici.

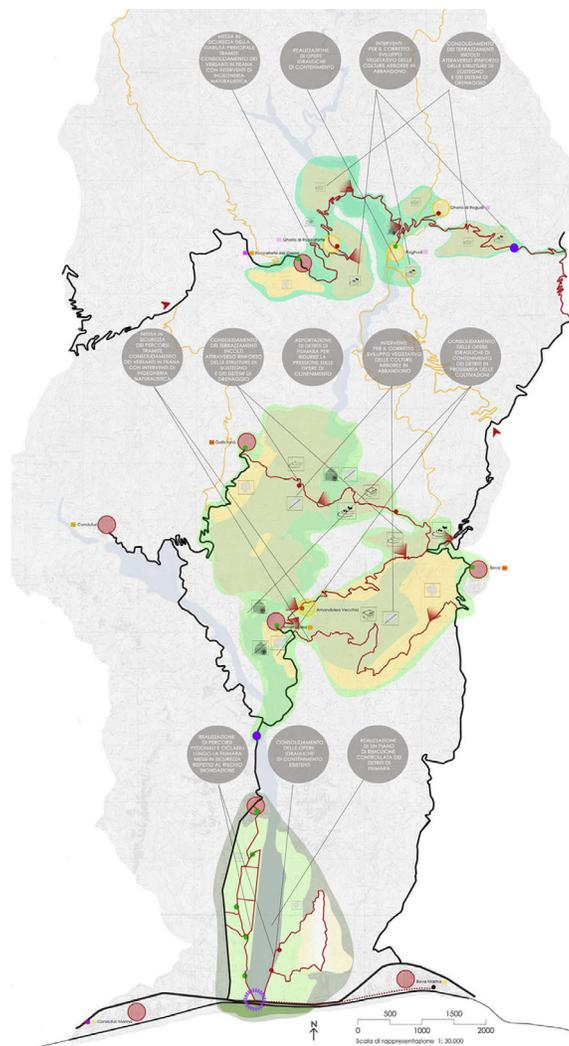


Figura 5 | Masterplan del paesaggio della fiumara Amendolea.

Fonte: tesi di Laurea Specialistica in Architettura del Paesaggio titolo "Paesaggio della fiumara Amendolea, dal rischio al progetto" laureanda Carla Foddis, relatore prof. Elio Trusiani a.a. 2011/2012.

Per sostenere annualmente l'evento il GAL ha attivato anche strumenti di *fund raising*, già sperimentati come la *Carta Paleariza* e il *Paleariza Crowdfunding* che permettono il coinvolgimento e il contributo dei cittadini privati.

3 | Conclusioni

I casi presentati evidenziano tentativi differenti di valorizzazione della rete minore dei centri storici e dei beni culturali e paesaggistici diffusi: la rete dei cammini appare come un probabile filo conduttore di questa operazione dove il turismo culturale, settore in crescita e in continua evoluzione, sembra poter promuovere forme eterogenee di fruizione per la riattivazione dei territori

Sebbene la mobilità lenta sia al centro delle politiche del MIBACT, non vi è, ad oggi, una raccolta nazionale dei dati in grado di inquadrare e definire il fenomeno: essi risultano frammentati, non esaustivi e riguardano solo i principali percorsi religiosi.

Non mancano, tuttavia, pratiche innovative che utilizzano il recupero dei tracciati storici e il rinnovato interesse per il camminare come occasione di sviluppo e rivitalizzazione dei centri storici minori marginali.

Con l'elaborazione del *Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale*, la Regione Toscana, riporta all'attenzione questo tema attribuendogli una valenza strategica. La mobilità lenta è intesa come strumento privilegiato di

fruizione dell'intero territorio e di connessione tra i piccoli insediamenti che costituiscono la trama minuta dell'armatura storico culturale e paesaggistica regionale.

Il caso del *Cammino minerario di Santa Barbara* rappresenta un'azione locale di tipo *bottom up*, avviata da un'associazione insediata sul territorio con il coinvolgimento e la cooperazione di enti locali e di settore. Attraverso la concretizzazione di forme di aggregazione territoriale è stato possibile potenziare le dotazioni e le attrattive del territorio rafforzando le relazioni materiali e immateriali. Alla narrazione deve corrispondere una capacità dei territori di espressione e di marketing territoriale necessaria per dare continuità e suscitare interesse da parte dei possibili fruitori supportata dall'uso di nuove tecnologie 2.0 dell'informazione e della comunicazione.

Il caso dell'area Grecanica mette in campo e valorizza entrambe le questioni sopra citate per promuovere e rafforzare l'unicità di un enclave linguistico come parte integrante dell'identità regionale stessa, andando oltre gli aspetti meramente fisico naturalistici e storico artistici dei luoghi.

Riferimenti bibliografici

Francini M., Colucci M., Palermo A., Viapiana M. F. (2012), "Marketing territoriale e turismo culturale", in *I centri storici minori. Strategie di rigenerazione funzionale*, FrancoAngeli s.r.l., Milano.

Fondazione Symbola-Unioncamere (2014), "Il turismo culturale e la capacità di attivazione della filiera culturale sulla spesa turistica", *Io sono Cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, Rapporto 2014.

Fondazione Symbola-Unioncamere (2015), "Il turismo culturale e la capacità di attivazione della filiera culturale sulla spesa turistica", *Io sono Cultura. L'Italia della qualità e della bellezza sfida la crisi*, Rapporto 2015.

Nacci L. (2016), *Viandanza. Il cammino come educazione sentimentale*, Editori Laterza, Roma.

Sánchez Sanz V. (2013), *El fenómeno senderista en España. Análisis por un panel de expertos*, Universitat De València Facultat de Ciències de l'Activitat Física i l'Esport.

Sitografia

Il turismo lento e il progetto Slow travels

<http://www.formazioneturismo.com/il-turismo-lento-e-il-progetto-slow-travels-itinerari-ecoturistici-mobilita-lenta-valorizzazione-abruzzo/>

Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico delle Regione Toscana

<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>

La Rete dei Cammini. Il Cammino minerario di Santa Barbara

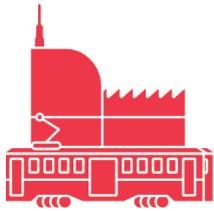
<http://www.retecamminifrancigeni.eu/index.php?pag=347>

Il territorio dell'Area Grecanica

http://www.misiti.it/MinoranzeLinguistiche2/gr_territorio.html

Festival Paleariza

<http://www.paleariza.it/>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Milano dal Parco Sud alla Metropoli Rurale. La formazione di un'*actorship* agricola tra lotta, cooperazione e cambiamento sociale

Martin Broz

Università IUAV di Venezia
Dipartimento di Progettazione e pianificazione in ambienti complessi
Email: martinluigibroz@gmail.com

Abstract

Assumendo l'immagine del cambiamento, si può dire che il Parco Agricolo Sud Milano lo abbia attraversato in ogni sua forma. Il parco si stende su una vasta area affetta (ma oggi anche premiata) dall'ambivalente condizione della periurbanità. È un caso famoso e in origine pionieristico, con però alle spalle una vicenda non di semplice lettura, segnata da inerzie, conflitti e continue contrapposizioni dialettiche. Una dimensione di *counterframing* è quella che però ha finito, nel lungo periodo, per sottrarre il PASM a un costante rischio di anonimità. Le sue tracce si sono infatti depositate soprattutto nel segno di una lotta di valori e simboli, e singolarmente al di fuori della paternità dell'Ente gestore, mentre nel confronto fra le parti si è formata l'identità di ciascun attore. Ciò è vero soprattutto per gli agricoltori locali, che da vittime della modernità si sono distillati in attori autonomi di politica territoriale e partner delle P.A. nella programmazione di servizi collettivi. Resta da comprendere come questo inedito protagonismo 'contadino' cambi le carte in tavola nell'attuale percorso di Milano entro una annunciata strategia di Metropoli Rurale.

Parole chiave: Parks, agriculture, urban policies.

1 | Premesse e prospettiva dell'analisi

In occasione dell'ultima edizione dell'Esposizione universale, ambigualmente dedicata al cibo, e della correlata kermesse di eventi che hanno preceduto, accompagnato e poi seguito il grande appuntamento, a Milano si è dedicata generosa attenzione al Parco Agricolo Sud. Caso studio di interesse internazionale e 'fiore all'occhiello' nel curriculum urbanistico della città, questa vasta area protetta¹ e dalla storia pluridecennale² – da sempre invisibile alle parti immobiliari e anche per questo a lungo trascurata – è tornata a far parlare di sé in un contesto di marketing territoriale, promosso dalle varie istituzioni come da numerosi agricoltori.

Ma che cos'è, realmente, il Parco Sud? Sono in molti a chiederselo, tra cui il paesaggista Richard Ingersoll, che in una nota lo ha paragonato a Chinatown: «nessuno sa cos'è, nessuno sa dov'è, ma tutti ne parlano»³. Questa ironica formula fornisce, in effetti, una perfetta sintesi di una vicenda famosa quanto torbida, che ha lasciato in eredità ai milanesi un grande piano territoriale e un 'parco-non-parco' tuttora leggibile più sulla carta che negli esiti concreti. In tanti anni, presupposti di riqualificazione paesistico-ambientale e

¹ Il parco (formalmente 'Parco Agricolo Sud Milano') si estende su circa 47.000 ettari delle pianure irrigue a sud del capoluogo, coinvolgendo 61 comuni e circa un terzo del territorio dell'ex Provincia di Milano. È disciplinato da un Piano Territoriale di Coordinamento, approvato nel 2000.

² L'istituzione è nel 1990, ma la prima proposta di un "parco diffuso su territorio agricolo" risale alla metà degli anni '70, contestualmente all'esperienza milanese della pianificazione comprensoriale assunta nel PIM (INU Lombardia, 1974).

³ Intervento al convegno "Metropoli Agricole: la sostenibilità dei sistemi alimentari nelle aree metropolitane", svoltosi a Milano il 22 ottobre 2015.

incentivo alla pubblica fruizione (il tutto mediato dall'agricoltura quale elemento connettivo)⁴ ben poco hanno segnato il territorio, e la stessa invisibilità sociale del parco agricolo, spia di una più ampia problematica identitaria, ha costituito un tema che varie recenti iniziative si sono proposte di affrontare⁵. In sintesi, si può dunque rileggere tale esperienza come una storia di eccezionale lentezza⁶ amministrativa e realizzativa, con un'agenda in principio visionaria trovata ogni volta superata dagli eventi e da un cambiamento socio-culturale che solo in parte ha saputo assimilare.

Le ragioni alla base di tutto ciò sono varie, e si ricollegano – oltre che all'illusorietà di un approccio *top-down* teso a riorientare mediante vincoli il settore primario locale verso pratiche virtuose (Ferraresi, Rossi, 1993) – al carattere strutturalmente irrisolto degli ambiti periurbani, meta di imperituri appetiti edificatori come di necessarie politiche infrastrutturali⁷; per questo il Parco Sud, e la sua agricoltura più in generale, sono stati bersaglio di una retorica invisibilizzante⁸ di cui non di rado si è fatta complice la stessa rappresentanza del parco, in seno alla quale gli agricoltori ricoprono un ruolo quasi meramente consultivo⁹.

1.1 | Un nuovo 'arcipelago neo-rurale' e un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale

E tuttavia, in pieno contrasto con un quadro così opaco, il 'parco sud' presentato nella cornice di Expo 2015 e dintorni appare una realtà del tutto sostanziale e vitale, animata da una moltitudine di pratiche e politiche spesso connesse, in vario modo, a una nuova dimensione rurale e contadina (Ploeg, 2009).

Vari sono gli aspetti di interesse in questa nuova geografia¹⁰, emersa negli ultimi 10-15 anni, e in particolare due: la tendenziale attribuzione di un ruolo di protagonismo (pratico, ma spesso anche decisionale) all'operatore agricolo, e il fatto di riferirsi al Parco Sud come *framework* ideale e 'filosofia' ispiratrice, strutturandosi tuttavia lungo percorsi estranei alla sua paternità formale.

Le tessere di questo mosaico non si limitano all'informale, spaziando da casi di autorganizzazione pura ad altri inseriti in quadri di *policy* del tutto istituzionalizzati. È il caso dei Distretti Agricoli (ex L. n. 57/2001 e Dlgs 228/2001), sorti qua e là intorno al capoluogo tra 2010 e 2012¹¹ e fondati su un connubio tra struttura consortile, visione territoriale e contrattualità pubblico-privata (Albisinni, 2010). I quattro distretti milanesi hanno sottoscritto, il 14 gennaio 2015, un Accordo Quadro (battezzato 'Milano Metropoli Rurale') con Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano. Con questo patto l'operatore agricolo ambisce ad affermarsi come mandatario di punta della programmazione e gestione di vari settori di politiche: dalle acque al paesaggio, dal miglioramento fondiario al ridisegno delle filiere agroalimentari, sino alla *food policy*, con il rifornimento della rete di ristorazione pubblica urbana e regionale¹². Ed è proprio la strategia della Metropoli Rurale quel 'parco sud' che agricoltori ed Enti locali (Palazzo Marino in testa)¹³ hanno messo in prima fila nella vetrina di Expo.

⁴ L.R. n. 24 - 23 aprile 1990 (le finalità del parco sono descritte agli artt. 1 e 2). Il testo della legge istitutiva è stato incorporato nella L. R. n. 16/2007, "Testo unico delle leggi regionali in materia di istituzione di parchi". Nell'elenco ufficiale della Regione Lombardia, il Parco Agricolo Sud Milano è classificato come "Parco regionale di cintura metropolitana".

⁵ Si ricordano, ad es., il progetto di fotografia e mappatura creativa "Imagining Parco Sud", promosso nel 2007 da vari dipartimenti universitari, o le varie azioni di libera semina floristica animate da Italia Nostra.

⁶ Un'idea di lentezza come processualità era già contenuta nelle prescrizioni (perlopiù di derivazione territorialista) che più di tutte hanno istruito il processo di istituzionalizzazione della *policy* (Ferraresi, Rossi, 1993).

⁷ Il conflitto strutturale tra agricoltura ed edilizia, tratto tipico dei contesti periurbani (e da sempre grande dilemma del *planning* [Ciriacy-Wantrup, 1964]), si colloca a monte delle tante patologie di cui ha sofferto il Parco Sud. Tra queste, l'agire "schizofrenico" di un Ente gestore politicizzato (Vescovi, 2012), quindi una cronica indisponibilità di personale e fondi, la mancata revisione/approvazione degli strumenti e una complessiva inerzia decisionale (id.; cfr. Beltrame, 2000).

⁸ Questa, assieme ad altre questioni trattate nel paper, figura tra i temi centrali della tesi di dottorato di Broz M., "Spazio reale e luoghi della mente. Milano nei tempi, nelle forme e negli attori del Parco Agricolo Sud" (disc. IUAV, Venezia, 1° aprile 2016).

⁹ Si rammenta che la gestione del parco è affidata alla Provincia di Milano (oggi Città Metropolitana), che lo presiede e lo amministra per mezzo di un Consiglio Direttivo composto dai rappresentanti delle varie entità istituzionali e socio-professionali coinvolte, con il supporto di un Comitato tecnico agricolo. In tale quadro – a differenza di altri casi analoghi – il peso decisionale degli agricoltori appare assai modesto (per la consultazione dello statuto: <http://www.parcogrivicolodmilano.it/>).

¹⁰ Si dovrebbe parlare, in realtà, di più geografie sovrapposte. Una di queste ha trovato espressione nel *network* extra-istituzionale del DESR-PASM, il Distretto di economia solidale e rurale del Parco Sud (Corrado, 2013).

¹¹ Si tratta, in particolare, del DAM - Distretto Agricolo rurale Milanese, del Distretto rurale Riso e Rane, del DAVO - Distretto Agricolo della Valle dell'Olova e del DiNAMO - Distretto Neorurale delle tre Acque di Milano. Tutti, ad eccezione del DAVO, ricadono almeno in parte nel territorio del Parco Sud.

¹² A luglio 2014, Comune di Milano e Fondazione Cariplo hanno siglato un accordo per la definizione e l'adozione di una *Food Policy* locale (cfr. Calori, Magarini, 2015).

¹³ L'appoggio strategico fornito agli agricoltori oggi riuniti nel DAM da parte delle ultime due Giunte milanesi si spiega, oltre che con il tematismo attribuito a Expo 2015, anche per la discreta estensione di aree agricole di proprietà comunale (550 ha di campi, ca. il 22% della s.a. totale, e 65 cascine, in parte attive [dati Istat e Comune di Milano]). In cambio della loro

1.2 | Due geografie parallele, un'unica *policy*. Parco Sud come spazio di lotta, spettro del cambiamento, incubatore di nuove attorialità

Allo stato attuale, la realtà-Parco Sud ci si presenta dunque su una doppia scena: da un lato un grande apparato burocratico-normativo chiaramente perimetrato, cogente ma incline all'inerzia e alla vacuità; dall'altro, un più dinamico reticolo di *governance* e progettualità locali e settoriali, assai diversificato e per questo anche meno coerente.

Su un piano analitico sembra così ripresentarsi un dilemma tra l'opzione di studiare la *policy* identificandola nella norma e nei suoi garanti, e quella di concentrarsi sul pulviscolo di un agire più orizzontale, visto come *corpus*, a suo modo organico, di una rinnovata dimensione pubblica. Entrambe tendono, tuttavia, a dar luogo a ricostruzioni parziali, incapaci di restituire il caso nella sua pienezza e rilevanza: se con la prima via si rischia, ad esempio, di appiattire la definizione del problema, ridurre il quotidiano a realtà minore e sottovalutare infine una «politicità delle pratiche» (Crosta, 2010: p. 9 e p. 119), con la seconda il problema stesso appare spoliticizzato, e il quotidiano artificiosamente avulso da qualsiasi etimo istituzionale (Bianchetti, 2011). In entrambi i casi, il risultato è un quadro di analisi sostanzialmente statico.

In alternativa si propone invece una terza via, che nel considerare l'inevitabile osmosi tra linguaggio delle istituzioni e gergo delle pratiche e nel leggere, così facendo, il Parco Sud come campo unico (ancorché scomposto) permetta di valorizzare la dimensione del cambiamento come costitutiva della *policy*, anziché collaterale, al pari delle conflittualità di aspirazioni, interessi, sistemi di significato che l'hanno sempre contraddistinta.

Ciò che si sostiene è infatti che quarant'anni di conflitti di *frames* e sovverimenti socioculturali (a partire da quello che ha visto la campagna periurbana, da spazio dello stigma, assurgere a luogo della una rinascita) abbiano tenuto in vita il Parco Sud, producendolo in parte anche fisicamente, e alimentando la costruzione identitaria dei suoi attori. Tra questi, soprattutto, gli agricoltori locali, che da vittime della modernità si sono faticosamente 'distillati' in attori autonomi di politiche pubbliche, fino a svincolarsi da un rapporto asimmetrico con i loro alleati.

2 | Il parco e i suoi attori come prodotto di *counterframing*

Alcuni autori hanno efficacemente descritto i contesti agricoli periurbani come luoghi invisibili, inesistenti per buona parte della società civile e politica, per la quale costituiscono «ciò che non è ancora città» (Montasell-Dorda, 2013: p. 11), e sede predestinata di episodi di «mobbing urbanistico» (Camos-Ramió, 2013: p. 17). Ciò è particolarmente vero nel nostro caso, essendosi il processo-PASM riprodotto in una continua alternanza di contrapposizioni dialettiche, di volta in volta condizionate da variabili socioeconomiche e culturali, dal sorgere e tramontare di interessi e visioni territoriali e al mutare degli stessi meccanismi di politica urbanistica.

Dal periodo del PIM ad oggi (passando per le varie riformulazioni del problema in chiave marxista, ambientalista, neo-ruralista ecc.), due eterogenei fronti pro- e anti-parco si sono fronteggiati nell'attribuzione di una o un'altra semantica agli stessi spazi – 'ancora rurali' o al contrario 'non ancora urbani', quindi privi di valore in sé – e nel tentativo di mobilitare la collettività intorno all'una o all'altra prospettiva. Una continua lotta per la produzione di idee e significati mobilizzanti ci consente di osservare il sud-Milano come un contesto di *counterframing* (Benford, Snow, 2000: p. 626), quindi il Parco Sud come un contro-*frame*, se con ciò si intende una costruzione retorica e rappresentativa (nonché, suggeriamo, eventualmente pratica), imbastita da un attore o un gruppo sociale al fine di «confutare, indebolire, o neutralizzare i miti, le versioni della realtà e gli schemi interpretativi» posseduti o promossi dalla parte antagonista (*ibidem*).

Osservando tale processo come circolare e controreattivo (nel *counterframing* si riplasmano forme d'azione, strategie, *framing* di origine), la stessa nozione ci torna utile per almeno due motivi.

Il primo ha a che vedere con la possibilità, nel caso di rivendicazioni sul territorio, di ammettere una sua declinazione pratica (oltre che discorsiva), come nel caso di 'manomissioni' volontarie dello spazio tese a risolverne l'ambiguità e promuoverne significati nuovi, vincolanti verso altre prospettive di sviluppo. Varie 'storie nella storia', tra cui quella assai tormentata del Ticinello (cfr. Beria D'Argentine, 2014), costituiscono di fatto casi di materializzazione puntuale e quasi spontanea del Parco Sud, leggibili proprio in tale chiave¹⁴. In senso analogo, ma per inverso, vanno interpretati alcuni casi di mancato adempimento

collaborazione, il Comune ha così potuto sostenere gli agricoltori prolungando la durata degli affitti agrari e assicurando una tutela urbanistica di lungo periodo.

¹⁴ Che ci appare pertanto evocativa, a suo modo, delle nozioni weickiane di *enactment* e *enacted environment* (Weick, 1995).

degli indirizzi del PASM, tipicamente nelle aree di frangia (è emblematica la vicenda dei Pcu)¹⁵, dove una situazione di indeterminazione rientra di norma fra gli interessi dell'attore immobiliare.

Il secondo motivo, strettamente collegato al primo, ci trasporta in una prospettiva di cambiamento sociale, e si collega ai fini/esiti riconosciuti al *counterframing* in termini di costruzione identitaria degli attori sociali in esso coinvolti (Benford, Snow, 2000). Nel nostro caso, il processo più significativo è quello che ha contribuito alla graduale affermazione di alcuni agricoltori locali come attori della politica (in senso lato)¹⁶ del Parco Sud e, più recentemente, come autori di una articolata agenda neorurale.

3 | Genesi del contadino-attore del Parco Sud

L'incombenza del fantasma edificatorio, in effetti, ha concorso in modo decisivo a forgiare l'attore contadino, che oggi vediamo in posizione di punta all'interno di una *governance* periurbana milanese. Questa voce a tratti nuova della società locale – sicuramente articolata al suo interno e quota minoritaria, ma qualitativamente significativa, degli agricoltori presenti nel parco – costituisce il recente frutto o 'distillato' di un lungo e complesso processo coevolutivo.

Sinteticamente se ne possono ripercorrere tre fasi.

La prima, collocabile al tempo delle primissime ipotesi progettuali (anni '60-'70), coincide con il compimento del paradigma industrialista, che vede anche il Sud-Milano fronteggiare simultaneamente due ordini di pressioni: uno legato all'impellente crescita urbana, e un altro alle ripercussioni della 'rivoluzione verde' in agricoltura (Paolillo, 1974)¹⁷. Uniti in una «teleologia della modernizzazione a doppia ellisse» (Aj, 2013: p. 534), entrambi vanno favorendo una delegittimazione su base ideologica, e con essa un rifiuto culturale delle residue presenze contadine nella nuova società urbana del 'boom' (cfr. Balducci, Piazza, 1981).

In quegli anni, una prima risposta interessante di vari fittavoli – specialmente nelle cascine della frangia immediata, più precarizzate – è il ricorso ad un'opzione di rifugio¹⁸, fondata sulla valorizzazione di metodi noti e risorse già disponibili (la marcita, il lavoro famigliare ...), evitando così il ricorso al credito e a rischiosi investimenti a lungo termine per il passaggio a schemi convenzionali.

Nella fase successiva, embrionali esperienze di lotta contro i tentativi di espulsione mossi dalle proprietà immobiliari (talvolta subdoli, talaltra ai limiti dell'intimidazione [AA.VV., 1974]) segnano il passaggio da forme di resistenza individuale e passiva ad un comportamento propriamente strategico, fondato su geometrie coalizzative via via più complesse. Alle iniziative di presidio locale organizzate con il supporto degli abitanti dei vicini quartieri sottoserviti – che ora aderiscono all'idea di un grande parco di cintura, individuandovi la via per una maggiore abitabilità delle periferie (Matropaolo et al., 1975) – si associa quasi subito l'appoggio logistico, ideologico e politico fornito dal movimento ambientalista, in grande crescita negli anni Ottanta (Diani, 1988) e già da tempo coinvolto (v. il caso di Italia Nostra) in forme di supplenza degli apparati pubblici nella politica del verde (Torrani, 2014; Toeschi, 2014).

L'atteggiamento positivo verso l'idea di un Parco Sud manifestato da questi agricoltori sarà tuttavia adombrato, una volta istituito il PASM, da una manifesta antipatia dovuta a burocratismi e vincoli paesaggistici, visti come un'incomprensibile ingerenza nella libera attività della cascina (Vescovi, 2012)¹⁹.

Una significativa evoluzione interessa la fase più recente (dal 2000 in poi), quando vari nuovi elementi giocano a favore del compimento di una piena attorialità del contadino periurbano milanese, soprattutto al di fuori, tuttavia, del perimetro istituzionale del PASM.

Oltre a fattori interni al processo (apprendimento, formazione di capitale sociale, ecc.), si evidenzia il concorso di altre spinte, indotte da congiunture di portata più ampia.

Tra queste:

- la rivalutazione, con lo sviluppo delle economie solidali, di un rapporto immediato fra cittadino/consumatore e agricoltore (Forno, Ceccarini, 2006), spesso aiutata dallo spunto idealizzante fornito dalle retoriche *no-global*, neorurale, ecc.²⁰;

¹⁵ Il caso dei Piani di Cintura Urbana previsti dal Piano Territoriale di Coordinamento del parco (finanziati, elaborati e mai approvati) costituisce forse il più grosso insuccesso in tutta la storia del Pasm (cfr. Targetti et al., 2010; Vescovi, 2012).

¹⁶ L'effettivo tasso di partecipazione degli agricoltori agli incontri formali del PASM, al contrario, non ha mai cessato di essere piuttosto basso (Vescovi, 2012).

¹⁷ Il controverso piano Mansholt della Commissione Europea (1968-1972) inaugurava in quegli anni il primo corso di rinnovamento strutturale della Politica Agricola Comune, prevedendo un massiccio deflusso di occupati dal settore.

¹⁸ Il ricorso a questo schema tattico (da parte di soggetti evidentemente anche legati alle proprie abitudini produttive) è documentato in varie testimonianze dell'epoca (AA.VV., 1974).

¹⁹ Tale umore è stato rilevato anche dal sottoscritto in occasione di vari colloqui con agricoltori del Parco Sud.

²⁰ Si pensi al movimento internazionale Via Campesina, o alla ricca letteratura contemporanea sui 'nuovi contadini'.

- un ricambio interno al settore, socio-culturale oltre che generazionale (v. l' 'ondata' di laureati in agraria degli anni '80 e '90)²¹;
- la disponibilità di nuovi strumenti di *policy* mutuati dal linguaggio dello sviluppo rurale, oltre che della tutela ambientale (quindi più consoni alle esigenze degli agricoltori);
- la maturata sostituzione dei vecchi schemi sindacali con un associazionismo di categoria (v. CIA e Coldiretti) più partecipativo e sensibile alla ricerca di una prospettiva territoriale²².

3.1 | Agricoltori come contraenti nello scambio con gli Enti territoriali

Vari campi di resistenza e rivendicazione sociale si sono intersecati, dunque, nel processo di sintesi di un 'nuovo' agricoltore milanese come attore di politica pubblica.

Ad una triplice lotta, sinora accennata, per l'autonomia produttiva dell'azienda contadina (Ploeg, 2009), per la sua sopravvivenza alle pressioni edificatorie e (anche qui assieme all'alleato ambientalista) per la visibilità civile, culturale e territoriale dell'agricoltura 'nella città', si è associata, in anni più recenti e come evoluzione congiunta delle prime tre, una vera e propria lotta per il potere.

Più specificamente, si ha a che vedere con la ricerca di una possibilità di scambio diretto con gli Enti locali, al fine di ottenere garanzie, tutele e forme di legittimazione di un 'diritto stabile' sul territorio. Un discreto margine di successo, in tal senso, si collega alla recente conquista di risorse scambiabili all'interno di patti con la collettività (prerogativa in origine quasi esclusiva degli operatori immobiliari). Tali risorse corrispondono, in particolare, a un'accresciuta capacità di *networking* delle piccole e medie imprese agricole e a inedite forme di capitale simbolico²³.

Le implicazioni non sono di poco rilievo, poiché in questo modo il nostro operatore pare affrancarsi sia da una posizione di puro *policy taker* nel rapporto con le P.A. (cui lo stesso ordinamento del PASM tende tuttora a relegarlo), sia da un vincolo di subalternità culturale e dipendenza politica dall'originario alleato ambientalista.

Se nel primo caso ci troviamo di fronte alla singolare acquisizione, da parte del soggetto contadino, non solo di compiti di fornitura (in sé non più così eccezionali), ma anche di pianificazione e progettazione di servizi di pubblico interesse²⁴, il secondo sembra prefigurare uno scenario di competizione tra organizzazioni ambientaliste e agricole in campi – come quello della gestione sussidiaria delle aree verdi – ove la presenza delle prime era già, in ambito milanese, un fatto più che consolidato²⁵.

In entrambi i casi, la principale incognita risiede nell'effettivo successo dell'integrazione tra razionalità economico-imprenditoriale (distintiva del lavoro agricolo rispetto a quello, volontario, dell'attore civico) e funzione pubblicamente rilevante di questa nuova agricoltura. Al di là delle facili idealizzazioni, il contadino occidentale contemporaneo è sì portatore di saperi utili a tutti, ma anche – in quanto attore economico e soggetto di resistenza – inevitabilmente opportunistico e non facilmente domabile, abile nell'imitare a proprio vantaggio le sue stesse imitazioni²⁶ (i fatti più recenti lo dimostrano), ma anche disposto a pagare il prezzo di dissociarsene²⁷.

²¹ Agronomi originariamente estranei al settore costituiscono, ad es., una quota rilevante degli agricoltori del distretto DINAMO, come testimoniati dal presidente D. Olivero.

²² V. il caso di ISTVAP (Istituto per la Tutela e la Valorizzazione dell'Agricoltura Periurbana), fondato nel 2007 da Coldiretti, CIA e Confagricoltura.

²³ Ciò si collega soprattutto al sempre più diffuso riconoscimento di questi soggetti non solo come co-affidatari, ma anche ispiratori di nuovi percorsi verso la sostenibilità, in ambito agroalimentare, ambientale, ecc., fino al ripensamento delle forme insediative (a quest'ultimo proposito si veda Ajl [2014], in contrapposizione a Collier [2008]). Al di là di ogni giudizio di valore sul paradigma neoruralista, ci limitiamo ad osservare come visioni più o meno liberamente ispirate allo stesso appaiono oggi molto ben spendibili su un piano di *marketing* territoriale, come l'esperienza Expo 2015 a Milano ha insegnato.

²⁴ Un esempio è dato dal Distretto Neorurale delle tre Acque di Milano, impegnato nella progettazione di un sistema di percorsi ciclopedonali nel suo territorio. Interesse al caso deriva sia dal fatto che il distretto si propone anche come realizzatore e gestore di tale rete (sostituendosi così al PASM in quello che, fra i suoi ambiti di competenza, si è rivelato uno tra i più lacunosi), sia dalla conformazione della stessa, tesa a favorire un criterio di visibilizzazione delle aziende locali.

²⁵ Caso-pionere è il Bosco in Città, primo esempio a Milano (siamo nel 1973) di grande area verde progettata e realizzata da cittadini, con il coordinamento di Italia Nostra/Centro di Forestazione Urbana (Toeschi 2014; Torrani 2014). Concessionario, dagli anni '70, anche del Parco delle Cave, il CFU (inaspettatamente e non senza disappunto) si è visto sottrarre lo stesso nel 2009 dall'allora Giunta Moratti, che ne ha riaffidato una porzione agli agricoltori del DAM.

²⁶ Si può talora parlare di un 'inventore di tradizioni', con riferimento al noto concetto elaborato da Hobsbawm e Ranger (1983).

²⁷ Non sono mancati vari casi di 'divorzio' tra GAS locali e aziende intenzionate a rifornire, oltre a questi, anche la grande distribuzione (Vescovi, 2012). Nel 2015, il Comune di Milano ha inoltre patrocinato un accordo tra catena Esselunga e DAM, evidentemente più interessato alle garanzie urbanistiche e contrattuali offerte dall'Ente comunale (proprietario di gran parte delle cascate del Distretto) che alla solidarietà delle reti del consumo critico. In ragione del coinvolgimento dei soli supermercati

4 | Conclusioni

Nuove forze sembrano proporre alle politiche una reinterpretazione in chiave meno formale e più funzionale dei rapporti di prossimità tra urbano e agricolo, suggerendo anche al PASM e alla sua missione un più marcato orientamento in tal senso.

La transizione al paradigma pattizio e distrettuale è centrale, in questo cambiamento, anzitutto per avere esplicitato la possibilità di un *trade-off* tra le qualità di un 'parco' intese secondo parametri classici e interpretazioni più innovative del servizio che l'agricoltura vicinale può prestare alla città e ai suoi abitanti.

In particolare, se fino a ieri era il parco a voler 'disciplinare' gli agricoltori come soggetti di cura del territorio, ora sono questi a chiedere di disciplinarlo, alle loro condizioni, secondo le loro esigenze e forti di una legittimazione sociale e culturale senza precedenti.

Il passaggio ad una politica costruita dagli agricoltori o con la loro partecipazione non è tuttavia privo di implicazioni potenzialmente conflittuali (anche se, come si è accennato, ciò può anche sortire un effetto positivamente 'vivacizzante' nei confronti della *policy*). Esse si legano, anzitutto, al necessario confronto con la complessa stratificazione di valori e attributi sociali plurimi che il Parco Sud ha finito per incarnare.

Vi è inoltre da considerare come quest'ultimo abbia sempre posseduto un'accezione di tipo spaziale, debitrice di una concezione comprensiva del piano. Se Milano Metropoli Rurale, piuttosto che ragionare su aree, perimetri e vincoli, si concentra invece su specifici settori di intervento, muovendosi in un'ottica di reti e geometrie variabili e cavalcando le opportunità, sarà opportuno comprendere come non perdere traccia, in questo flusso, della storica riflessione sulla forma urbana in cui il PASM è da sempre incardinato. Ciò, a maggior ragione, in un momento di ambigui riassetti istituzionali²⁸, in cui si delineano varie ipotesi di riforma di questo poco agile istituto, vuoi come dispositivo di sviluppo rurale e locale (Vescovi, 2012; 2014) o nelle sue potenzialità di parco (Borella, 2014; Pantaleo, 2015).

Il quadro emergente lascia comunque intuire la maturazione di una fertile consapevolezza, da parte dei vari attori, della necessità di riconcettualizzare la nozione stessa di 'strategia' territoriale, non più come prodotto finalistico definito a priori, ma piuttosto come un *bricolage* continuo e dinamico di singoli episodi strategici (Concilio, 2010). L'odierna collocazione dell'agente contadino in uno spazio di intersezione tra dimensione materiale e simbolica sembra infatti conferire non solo pienezza identitaria, ma anche spirito pragmatico al Parco Sud, che proprio nella difficoltà a costruire un raccordo visibile tra i suoi principali elementi costitutivi ('agricoltura' e 'parco', l'una immanente, l'altro più astratto) ha sempre visto una importante concausa della sua lunga stagnazione.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1974), "Parte 1 – Qualche storia di verde agricolo. Testimonianze della Zona 15 raccolte da I. Bertolasi, A. Bottoli, R. F. Gungui, G. M. Scolari, coordinati da P. L. Paolillo", in Paolillo P. L. (a cura di), *Qualche storia di verde agricolo*, Arti Grafiche Fiorin, Milano, pp. 28-78.
- Ajl M. (2014), "The hypertrophic city versus the planet of fields", in Brenner N. (eds.), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin, pp. 533-550.
- Albisinni F. (2010), "Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto", in *Agriregionieuropa*, n. 20.
- Anon. (2015), "Il Riso del Distretto Milanese in Vendita in 49 Supermercati", www.comune.milano.it, 12 aprile.
- Balducci A., Piazza M. (1981), *Dal parco sud al cemento armato. Politica urbanistica e strategie immobiliari nell'area milanese*, Saggi, Milano.
- Beltrame G. (2000), *Il Parco Agricolo Sud Milano*, Arienti&Maccarini, Montacuto.
- Benford R. D., Snow D. A. (2000), "Framing Processes and Social Movements: An Overview and Assessment", in *Annual Review of Sociology*, no. 8-2000, vol. 26, pp. 611-639.
- Beria D'Argentine C. (2014), "L'agricoltore per missione di Cascina Campazzo", *La Stampa*, 14 settembre.
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma.
- Calori A., Magarini A. (a cura di, 2015), *Food and the cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Edizioni Ambiente, Milano.

cittadini, l'accordo è stato definito un connubio tra «la sostenibilità della filiera corta e la capacità di diffusione della grande distribuzione» (Anon., 2015).

²⁸ In particolare con il passaggio alla Città Metropolitana di Milano (disposto dalla L.n. 56/2014), sostitutiva della Provincia di Milano, che sino a ieri ha presieduto e amministrato il PASM.

- Camos-Ramió M. (2013), "Agricoltura periurbana: percepció des del dret", in AA.VV., *Percepcions de l'espai agrari periurbà*, Fundació Agroterritori, Girona, pp. 17-26.
- Ciriacy-Wantrup S. (1964), "The 'New' Competition for Land and some Implications for Public Policy", in *Natural Resources Journal*, no. 2, vol. 4, pp. 252-267.
- Collier P. (2008), "The politics of hunger: How Illusion and Greed Fan the Food Crisis", in *Foreign Affairs*, n. 87, pp. 67-79.
- Concilio G. (2010), "Bricolaging knowledge and practices in spatial strategy making", in AA.VV., *Making Strategies in Spatial Planning*, Springer, Berlin, pp. 281-301.
- Corrado A. (2013), "I produttori critici del Distretto di economia solidale rurale parco agricolo sud Milano", in *Agriregionieuropa*, n. 32, p. 3.
- Crosta P.L. (2010), *Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"*, Franco Angeli ed., Milano.
- Crosta P.L., Graziosi S. (a cura di, 1977), *Chi decide la città: meccanismi e agenti di urbanizzazione nell'area milanese*, Clup, Milano.
- Diani M. (1988), *Isole nell'arcipelago. Il movimento ecologista in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ferraresi G., Rossi A. (a cura di, 1993), *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo, Brescia.
- Forno F., Ceccarini L. (2006), "From the Street to the Shops: The Rise of New Forms of Political Action in Italy", in *SouthEuropean Society and Politics*, no.2, vol. 2, pp. 197-222.
- Hobsbawn E., Ranger T. (eds., 1983), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- INU Lombardia (1974), "Il parco sud. Idee per un parco tutto nuovo", in *Urbanistica Milano*, n. 2, pp. 22-25.
- Mastropaolo G., Coda A., Migliavacca M. (1975), "Relazione introduttiva", in Comune di Milano (a cura di), *Atti del Convegno organizzato dai consigli di zona n. 14-15-16. Milano, 30 novembre 1974*, Quaderni del territorio, Milano.
- Montasell-Dorda J. (2013), "De la percepció a la praxi, a través de la curiositat", in AA.VV., *Percepcions de l'espai agrari periurbà*, Girona, Fundació Agroterritori, pp. 11-13.
- Pantaleo R. (2015), *Il Parco Agricolo Sud Milano, una grande infrastruttura territoriale*, (doc. non pubblicato).
- Paolillo P. L. (1974), "Alcune note sulla questione agraria", in Paolillo P. L. (a cura di), *Qualche storia di verde agricolo*, Arti Grafiche Fiorin, Milano, pp. 82-95.
- Ploeg J. D. van der (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Targetti U., Longhi G., Solomatin E. (2010), *Ruolo e pianificazione delle aree agricole periurbane. L'esperienza del Parco agricolo Sud*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna.
- Toeschi L., "Una vera avventura nella tradizione milanese. Impegno civico e volontariato per un nuovo tipo di verde urbano", in *Sentieri in città*, n. 24, p. 3.
- Torrani G., "Perché il Bosco è nato a Milano", in *Sentieri in città*, n. 24, pp. 2-3.
- Vescovi F. (2012), *Proposte per il Parco Agricolo Sud Milano. Criticità e risorse dell'agricoltura periurbana*, Ronca Ed., Cremona.
- Vescovi F. (2014), "Parco Agricolo Sud ed Expo 2015: per una nuova governance dell'agricoltura periurbana milanese", in *Territorio*, pp. 92-100.
- Weick K. E. (1995), *Sensemaking in Organizations*, Sage, Thousand Oaks.

Sitografia

Presentazione ufficiale dell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale "Milano Metropoli Rurale"

<http://www.lombardia.rurbance.eu/>

Pagina dell'Associazione per il Parco Sud Milano

<http://www.assparcosud.org/>

Sito web del Distretto di Economia Solidale e Rurale del Parco Sud

<http://www.desparcosudmilano.it/>

Sito web del Distretto Agricolo Milanese

<http://www.consorziodam.com/>

Sito web del Distretto Agricolo della Valle del fiume Olona

<http://www.davolona.it/>

Sito web del Distretto Neorurale delle tre Acque di Milano (DiNAMo)

<http://www.distrettoneorurale.wordpress.com/>

Pagina di presentazione della Food Policy di Milano

<http://www.foodpolicymilano.org/>

Presentazione del progetto Imagining Parco Sud
<http://www.imaginingparcosud.org/>
Sito ufficiale del Parco Agricolo Sud Milano
<http://www.parcoagricolosudmilano.it/>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Il governo degli spazi agro-urbani tra piano e progetto. I paesaggi terrazzati di Aci Catena

Simona Calvagna

PhD Università degli Studi di Catania

Email: s.calvagna@dar.unict.it

Tel: +39 095 738 25 17

Vito Martelliano

Università degli Studi di Catania

SDS d'Architettura, DICAR, Italia

Email: vmartel@unict.it

Tel : +39 0931 48 94 66

Abstract

I processi e le modalità di crescita della città contemporanea hanno dissolto sempre più il limite tra urbano e campagna dando vita a un territorio ibrido e incerto, declinabile in diverse forme in base alle possibili relazioni in gioco (campagne urbane e periurbane, spazi agro-urbani, territori intermedi). Queste nuove categorie territoriali, di matrice paesaggistica, richiedono una profonda riflessione finalizzata a individuare strumenti appropriati per governare non solo il divenire, ma anche il futuro di questi luoghi di confine. Infatti trasporre agli spazi agro-urbani strumenti immaginati per l'ambiente rurale o per la città non sembra essere utile. Molte chiavi di lettura sono state proposte per comprendere il fenomeno ma è necessario andare oltre, individuando nuovi e appropriati strumenti per il governo di questi territori, partendo dalle componenti paesaggistiche senza tralasciarne il carattere di *urbanità ultra*.

Lo Studio Paesaggistico di Dettaglio del comune di Aci Catena, individuando nel tema dell'agro-urbano una caratteristica peculiare del territorio analizzato, ha messo a punto una modalità di lettura dei paesaggi presenti capace di individuare strategie e tattiche per la gestione e il controllo della possibile evoluzione di questi luoghi. Il presente contributo vuole concettualizzare i risultati emersi da questo caso studio.

Parole chiave: Landscape, Urban design, Agriculture.

1 | L'agricoltura protagonista del paesaggio *narrativo*

L'esperienza della redazione del Piano Paesaggistico della Provincia di Catania¹ e la successiva sperimentazione dello strumento attuativo dello Studio Paesaggistico di Dettaglio (SPD) nei territori del Comune di Aci Catena,² hanno consentito di maturare una riflessione sul senso del paesaggio inteso come testo narrativo 'aperto' (Eco, 1962), all'interno del quale il complesso sistema di segni lasciati sul territorio

¹ Il Piano Paesaggistico della Provincia di Catania è stato redatto tra il 2004 e il 2008 dalla Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Catania con la consulenza del Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università degli Studi di Catania (responsabili scientifici: proff. Giovanni Campo e Anna Maria Atripaldi). Gli autori del presente contributo hanno collaborato alla redazione del Piano.

² Lo Studio Paesaggistico di Dettaglio (SPD) del Comune di Aci Catena è stato redatto da S. Calvagna, V. Martelliano e C. Di Paola nel 2009 su incarico del Comune di Aci Catena. Il Piano Paesaggistico Provinciale a oggi non ancora approvato, ha introdotto lo SPD come strumento attuativo. Il comune di Aci Catena nel 2009 ha voluto ugualmente avviare un processo virtuoso, sperimentando sul proprio territorio, in maniera del tutto spontanea, uno studio del genere come supporto alla elaborazione del Piano regolatore, allo scopo di ritrovarsi con uno strumento urbanistico in vigore rispettoso delle risorse paesaggistiche presenti.

dalle società insediate si racconta, in maniera più o meno intellegibile, e costruisce la 'scena' di un teatro (Turri, 1998) che influenza in maniera latente ma determinante non solo la qualità della vita delle popolazioni, ma anche l'economia e la produttività delle stesse (CEP, 2000). Protagonista indiscussa di questi processi è l'agricoltura: «[...] Tutto quanto avviene all'interno di una società, per il fatto stesso che ogni società vive ed agisce su un territorio, finisce in qualche modo per esprimersi nel paesaggio, lasciandovi le tracce del proprio passaggio. Tracce esigue o tracce consistenti a seconda del rapporto che la società stabilisce con il proprio territorio vitale, per cui una tribù di nomadi non lascerà che pochi segni, mentre una società di coltivatori sedentari lascerà incisioni più profonde e stabili» (Turri, 2000).

In particolare, nei territori oggetto del presente studio, localizzati sulle pendici orientali dell'Etna, Lo SPD ha riconosciuto l'agricoltura come elemento caratterizzante che, nel tempo, ha perso la sua connotazione di dominanza per ibridarsi con la crescita urbana dei nuclei urbani presenti e diventare espressione di problematiche di conflittualità tra città e campagna. Frutto di questi processi di ibridazione sono i territori agro-urbani, che proprio per la loro caratteristica di luoghi di articolazione tra costruito e non costruito, tra dentro e fuori, tra densità e rarefazione, sono stati considerati nello SPD sede di importanti poste in gioco e chance positive per la riprogettazione sociale dei nuovi margini della città contemporanea. Le aree periurbane (ma anche urbane) riconquistate o caratterizzate dall'agricoltura, ancorché in stato di attesa, sono infatti in grado di garantire la produzione di servizi ambientali, di ricostruire nuovi equilibri alimentari, di creare posti di lavoro nell'agricoltura e nei servizi di manutenzione, di svolgere una funzione pedagogica ed educativa, di consentire gli svaghi all'aria aperta e le attività ludiche o sportive nel tempo libero, di incentivare usi culturali e di escursionismo ambientale, di permettere agli abitanti di entrare infine a contatto con la semplice bellezza del paesaggio e della natura (Paba, 2015: 10).

Nel territorio di Aci Catena, attraverso la sperimentazione di questo strumento attuativo, è stato pertanto evidenziato il ruolo identitario dei territori agro-urbani nella generazione dei paesaggi, attraverso la specifica persecuzione dei seguenti obiettivi:

- colmare lo iato tra lo sviluppo urbano disattento e le identità che qualificano il territorio agricolo, nei suoi aspetti naturali (poiché inteso come agro-ecosistema) e antropici (poiché frutto dell'operare dell'uomo nei secoli), riconoscendo nella relazione tra geomorfologia e uso agrario una chiave di lettura efficace per rappresentare la condizione attuale di questi luoghi;
- far emergere la griglia delle invarianti (ovvero la struttura dei *giacimenti patrimoniali*) da cui partire per la risignificazione di quadri di vita rispettosi delle identità dei luoghi;
- coprire il gap (normativo e progettuale) tra la scala territoriale a cui è redatto il Piano Paesaggistico Provinciale, e la scala urbana, alla quale le trasformazioni fisiche sono realmente controllabili e attuabili;
- fornire due modalità operative per l'attuazione del progetto di paesaggio: una diffusa, senza localizzazione precisa, individuando criteri e tipologie di intervento per il paesaggio delle aree extraurbane (*Abaco dei Morfotipi paesaggistici*); l'altra diretta, individuando progetti per aree specifiche con criticità e potenzialità (*Progetti di Qualificazione Paesaggistica*).

2 | L'erosione agricola

Il comune di Aci Catena nell'ultimo cinquantennio è stato interessato da una repentina crescita demografica. La popolazione ivi residente è aumentata dai 9726 abitanti del 1971 ai 29619 del 2014 con incremento di oltre il 300%. Tutto ciò è avvenuto in un limitato territorio comunale, appena 8,53 km², dando luogo a una densità abitativa pari a 3470,50 ab./km².

Questo processo ha prodotto una crescita dei tessuti urbani a scapito del territorio agricolo e alterato la morfologia dell'insediamento. Fino agli anni Sessanta è chiaramente leggibile la struttura viaria lineare lungo cui si sviluppano tre nuclei urbani compatti: Aci Catena, Aci San Filippo, San Nicolò. Nella restante parte del territorio comunale prevalgono gli usi agricoli e la monocoltura del limoneto, simbolo e fonte economica primaria.

Con l'aumento demografico della popolazione mutano i rapporti tra urbano e campagna. I limiti tra urbano e agricolo diventano sempre meno definiti e il prevalere del modello insediativo estensivo a bassa densità allarga l'urbanizzato a macchia d'olio. La conseguenza più diretta è il diffuso processo di erosione delle aree agricole che intacca le fondamenta del palinsesto territoriale.

La superficie urbanizzata aumenta dagli 0,656 km² del 1969 ai 2,735 km² del 2000 (Fig. 1) a scapito dei suoli agricoli pianeggianti altamente produttivi. All'urbanizzazione additiva, in aderenza ai contesti già edificati, si aggiungono gli insediamenti lineari lungo le maggiori arterie stradali. Essi ben presto saldano

tra loro i tre centri urbani costituendo un reticolo urbanizzato al cui interno l'agricolo diventa elemento residuale. La trama urbana s'infittisce, interrompe la continuità agricola, cinge e delimita le coltivazioni. L'agricolo da contenitore dell'urbano ne diventa contenuto.

La forte speculazione edilizia altera i valori economici dei terreni agricoli e ingenera nei proprietari aspettative di rendita fondate sulle future e auspiccate capacità edificatorie del lotto. Si innesca quindi un meccanismo di attesa che porta ben presto molti proprietari all'abbandono colturale. Il paesaggio cambia. Lo spazio periurbano si costituisce. *Acì Catena diventa la città del fu limone verdello*. E come in un circolo vizioso, l'unica alternativa al degrado e all'abbandono agricolo appare l'urbanizzazione.

Analisi diacronica della crescita urbana nel territorio comunale di Acì Catena

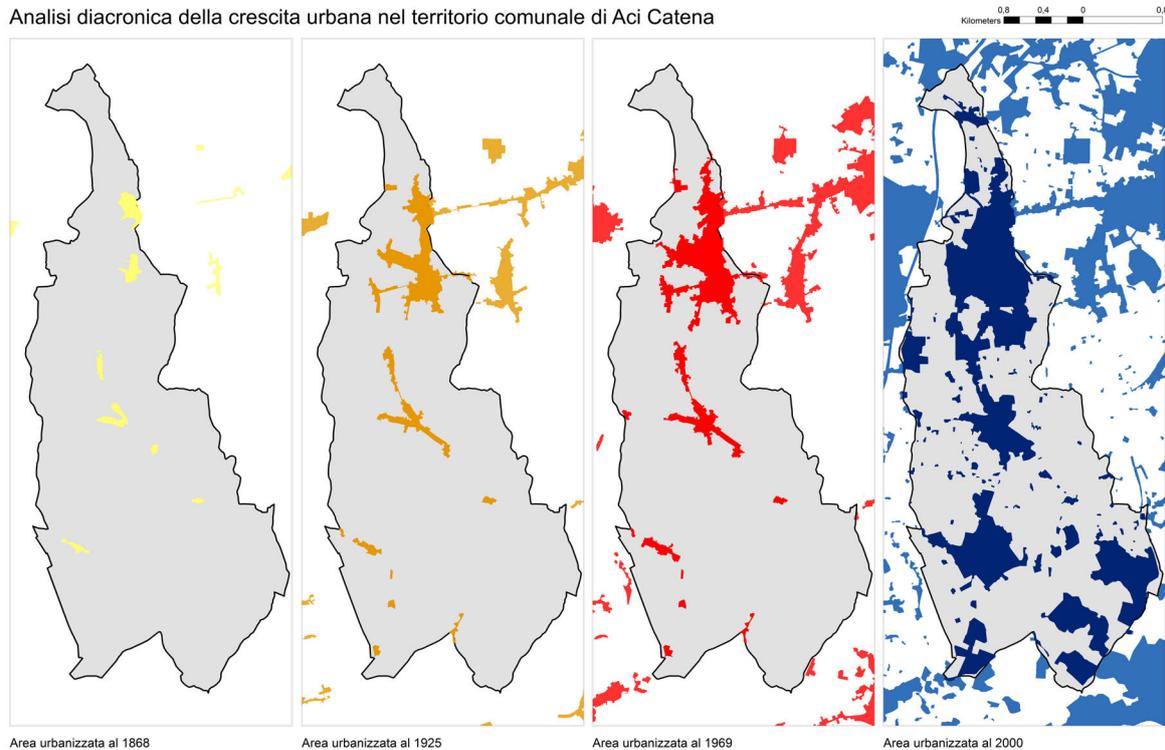


Figura 1 | Erosione dei suoli agricoli del territorio di Acì Catena. Fonte: Elaborazione grafica degli autori.

Un'agricoltura eroica però permane. La coltivazione del limone verdello sui terrazzamenti delle pendici vulcaniche a forte acclività diventa il baluardo identitario di un territorio che non vuole disconoscere il suo passato. Per non considerare l'agricoltura come una fase intermedia del processo edificatorio è necessario cambiare punto di vista. È fondamentale guardare a un'agricoltura multifunzionale che svolga, al contempo, funzioni economiche, ambientali e sociali utili al benessere della collettività. È opportuno avviare una corretta gestione degli spazi agro-urbani quale alternativa all'erosione delle aree agricole. Da tutto ciò si deve ripartire per governare il divenire del territorio agricolo periurbano di Acì Catena.

Esso, pur non avendo ancora i caratteri della *campagna urbana*, può diventarlo (Donadieu, 2006: 23). Ma quali strumenti possono governare questa transizione? È possibile pianificare, e non solo riconoscere, il divenire campagna urbana? È possibile leggere nella campagna urbana una figura territoriale utile a salvaguardare gli usi agricoli nei territori fortemente urbanizzati?

Lo Studio Paesaggistico di Dettaglio del comune di Acì Catena ha individuato nella ivi nascente figura della *campagna urbana* una peculiare caratteristica del territorio. Pertanto, ha messo a punto una modalità di lettura del paesaggio agricolo capace di individuare strategie, tattiche, obiettivi e criteri per la gestione dell'evoluzione di questi luoghi.

3 | I Morfotipi Paesaggistici Ricorrenti

La diffusione dei fatti urbani all'intero territorio, la perdita di senso della contrapposizione tra città e campagna, la complessa gestione degli spazi agro-urbani e la sempre più cosciente centralità del paesaggio nelle politiche territoriali impongono una profonda modifica dei paradigmi fondativi dell'analisi urbano-territoriale. Ci accorgiamo che l'analisi del *quadro di vita di una comunità* fa sintesi della sempre più manifesta

dimensione territoriale dell'urbano, compiutamente descritta da architetti, urbanisti e geografi,³ e dell'ormai evidente centralità del paesaggio e dell'ambiente nella gestione del territorio.

L'interpretazione di ciò che ci circonda, sia esso spazio geografico, ambito urbano o contesto paesaggistico, richiede uno sforzo di sintesi non banale per comprendere «le leggi della tipicità delle forme urbane e della ciclicità del mondo della città» (Muratori, 1963: 27).

Olinto Marinelli con il suo studio *Italia. Atlante dei tipi geografici*, pubblicato dall'IGM nel 1922⁴, rilegge la geografia della penisola italiana introducendo l'uso del tipo nell'analisi fisico-geografica. Qualche decennio più tardi, alla fine degli anni Cinquanta, Saverio Muratori con gli studi sulla morfologia urbana e l'indagine sui tipi edilizi presenti nelle città di Venezia (Muratori, 1959: 97-209) e Roma (Muratori, 1963) individua e codifica una fondamentale chiave interpretativa dei tessuti urbani.

Da queste ricerche emerge la consapevolezza dell'uso della tipologia quale strumento interpretativo della realtà. Le esperienze successive, soprattutto in ambito urbanistico-edilizio, fanno un ulteriore passo in avanti utilizzando il tipo come mezzo per definire e assegnare regole per la conservazione e/o trasformazione degli edifici. Nell'individuazione del tipo risiede l'atto conclusivo di un processo conoscitivo e nell'associazione al tipo di criteri e regole risiede l'atto propositivo di un processo progettuale e di pianificazione. L'agire contemporaneo nei contesti storici fa propria tale impostazione.

Per contro, l'ambito paesaggistico-territoriale, compreso tra la scala geografica e quella urbano-edilizia, è solo lambito dall'approccio morfotipologico. La nozione di tipo non ha, soprattutto a livello normativo, il dovuto riconoscimento e le modifiche apportate alla prima stesura del *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (D.L. n. 42/2004) lo confermano. Infatti, l'iniziale formulazione dell'art. 143,⁵ comma 1, lettera i), che prevedeva la «tipizzazione ed individuazione, ai sensi dell'articolo 134, comma 1, lettera c), di immobili o di aree, diversi da quelli indicati agli articoli 136 e 142, da sottoporre a specifica disciplina di salvaguardia e di utilizzazione», con gli aggiornamenti successivi è modificata in «individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità, a termini dell'articolo 135, comma 3». Il termine *tipizzazione* scompare e viene meno questa fase operativa all'interno dell'elaborazione dei piani paesaggistici. Questo «ripensamento» rappresenta un'occasione mancata per l'introduzione del tipo nella pianificazione del paesaggio.

Ciò non di meno, la maggiore sensibilità verso il paesaggio manifestatasi con la recente stagione dei piani paesaggistici, tra cui il PPTR della Puglia, ha introdotto l'analisi morfotipologica all'interno del processo di pianificazione del paesaggio, dando luogo a letture analitiche metodologicamente inedite.

L'importanza della *tipizzazione del paesaggio* risiede nell'apertura alle altre discipline, nel superamento dell'approccio percettivo, nella rimozione della componente soggettiva e poetica e nell'evidente carattere di costruzione mentale (Sousa Morais, 2009). Risultato di questo processo è la costruzione del tipo o, come sempre più spesso è denominato, *morfotipo*.

«Nell'approccio territorialista si intende per morfotipo quella combinazione di singoli componenti (esplicitabili, misurabili, valutabili) che alla scala data e in quella combinazione, è rintracciabile in più di un contesto, pur nella sua forma e nella sua tipicità» (Carta, 2011: 165). La natura interpretativa e il carattere di ripetitiva diffusione nel territorio emergono chiaramente. Ma il morfotipo è anche strumento per governare il divenire. «Il morfotipo territoriale tende a individuare un pattern, una combinazione di materiali elementari con i quali procede [non solo la comprensione ma anche] la composizione del progetto di territorio» (Carta, 2011: 165).

Il morfotipo è inteso sia come strumento, ossia costruzione mentale *a posteriori* della realtà, per leggere e comprendere il territorio, sia come modalità, ossia costruzione mentale *a priori* di un possibile futuro, per governare la trasformazione del paesaggio. In particolare, attraverso esso si vuole rifuggire la soggettività e la genericità normativa, abbandonare l'idea del perimetro normativo e applicare un approccio attivo al governo del paesaggio.

In questa sintesi è contenuta l'essenza dell'approccio morfotipologico perseguito nello SPD del comune di Acì Catena redatto nel 2009.

Strumento cardine di questo metodo è il *morfotipo paesaggistico ricorrente* ossia la combinazione-relazione tra elementi naturali e antropici che si ripetono in modo simile nel territorio, costituendo forme riconoscibili nei differenti contesti. I morfotipi paesaggistici ricorrenti costituiscono il riferimento più diretto di come

³ Francesco Indovina, Bernardo Secchi, Marcel Roncayolo e André Corboz con i loro scritti hanno contribuito a delineare i contorni di questo divenire in Europa.

⁴ Si veda: AA.VV., *Italia. Atlante dei tipi geografici*, pp. 868, Istituto Geografico Militare, Firenze, 2004. Essa è l'edizione ampliata e aggiornata dell'omonima opera di Olinto Marinelli del 1922, riedita nel 1948.

⁵ L'articolo 143 del D.L. n. 42/2004 descrive i contenuti del Piano Paesaggistico e al comma 1 individua le fasi in cui è articolata l'elaborazione del Piano Paesaggistico.

gli elementi-segni del territorio si localizzano e relazionano tra loro e rappresentano le differenti situazioni-forme nelle quali devono essere inseriti e integrati gli interventi.

Dall'interpretazione dei principi e delle modalità di relazione tra i 'segni' naturali e antropici, riconoscibili nelle morfologie paesaggistiche ricorrenti, derivano le attenzioni e le opportunità che la progettazione deve assumere e sviluppare nella definizione degli interventi di scala prevalentemente locale e puntuale.

Per raggiungere questo obiettivo, si individuano quattro categorie: i morfotipi rurali, i morfotipi insediativi storicizzati, i morfotipi infrastrutturali storicizzati, i morfotipi infrastrutturali.

Nello specifico, per quanto riguarda la categoria dei morfotipi rurali, la distinzione è compiuta attraverso la sovrapposizione-combinazione di trame agricole, caratteri agricolo-colturali, caratteri geomorfologici e caratteri antropico-insediativi.

Nell'ambito della nostra riflessione sul divenire degli spazi agro-urbani, particolare interesse rivestono i tre morfotipi rurali (Fig. 2) individuati:

- A1 - Tessiture agrarie irregolari minute su terreni fortemente acclivi caratterizzati da sistemazioni colturali a terrazze e percorsi minori in prevalenza di origine storica;
- A2 - Tessiture agrarie su terreni acclivi caratterizzati da ampi terrazzamenti e presenza di forme insediative rurali puntuali disposte lungo i percorsi interpoderali;
- A3 - Tessiture agrarie con estensioni colturali di dimensione medio-grandi, strutturate da strade principali o percorsi interpoderali ed eventuali presenze di forme insediative rurali puntuali disposte secondo la maglia.

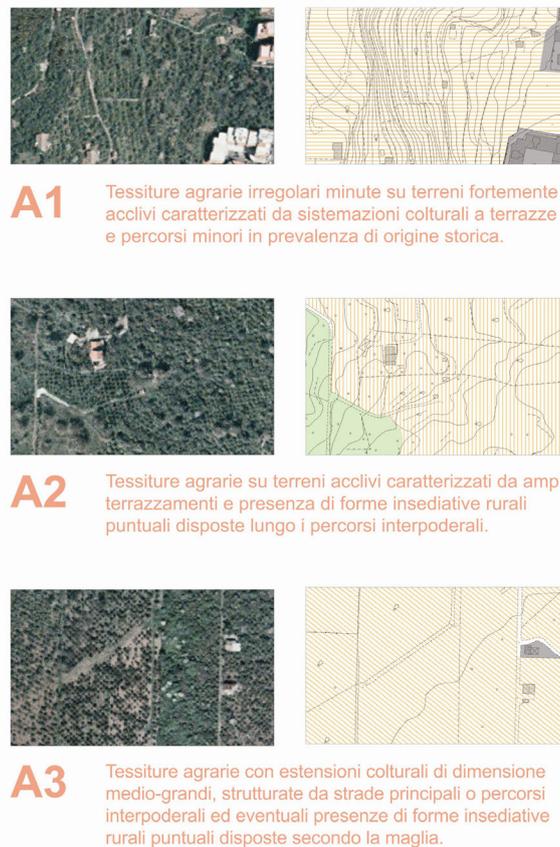


Figura 2 | I morfotipi rurali individuati nel territorio di Aci Catena.
Fonte: Elaborazione grafica degli autori.

Dalla lettura dei principi e delle modalità di rapporto tra segni antropici e naturali, riconoscibili e caratterizzanti i singoli morfotipi paesaggistici ricorrenti, scaturiscono gli *obiettivi prestazionali di inserimento paesaggistico* che sottendono alla realizzazione degli interventi, dai quali derivano i *criteri localizzativi* (sistema di regole insediative) e i *criteri morfologico-funzionali* (sistema di regole sull'articolazione planivolumetrica dell'impianto).

I *Criteri localizzativi*, nello specifico, interessano le relazioni visive, le modalità di accesso al lotto e i rapporti da privilegiare tra intervento, elementi del patrimonio storico-paesaggistico e orografia; i *Criteri Morfologico*

Funzionali, invece, interessano l'articolazione dell'impianto planimetrico e l'attacco a terra (distanza dal fronte stradale; assetto planimetrico del manufatto, dei suoi annessi e delle aree di pertinenza; distanza fra i diversi volumi dell'intervento; delimitazione degli spazi e mitigazione degli impianti tecnologici e volumi tecnici), l'articolazione dell'impianto volumetrico (altezze, coperture e aggetti), le tipologie costruttive e materiali, gli elementi di delimitazione dei fondi e delle aree di pertinenza (sistemazione e materiali), la sistemazione e gli adeguamenti dei percorsi e delle canalizzazioni.

Con questo strumento operativo lo SPD si propone di governare gli spazi agro-urbani e conseguentemente di ridare identità al territorio di Aci Catena, indirizzando il divenire di questi suoli agricoli in attesa. Tutto ciò, all'interno di una visione condivisa e partecipata dei territori periurbani alternativa ai modelli urbanistici che consumano suolo e trasformano l'agricolo in componente residuale.

4 | I Progetti di Qualificazione Paesaggistica (PQP)

Il secondo fronte operativo su cui si muove lo SPD per assicurare una efficace azione di indirizzo delle modificazioni spaziali, urbane e territoriali di Aci Catena, è quello di ridare forza al progetto di architettura, dello spazio pubblico urbano o agro-urbano, inteso come concreta azione di formulazione di idee e scenari che stiano dietro alla trasformazione di porzioni limitate di territorio, preferibilmente accomunate da una visione strategica globale. Il progetto dei territori agro-urbani deve necessariamente tenere in considerazione il carattere *artificiale* di questi ultimi, carattere che li avvicina concettualmente più all'architettura che alla natura: costruzione e coltivazione appartengono alla stessa categoria di azioni umane (Sbacchi, 2013: 100).

La problematica del progetto di paesaggio in contesti puntualmente definiti è quindi affrontata nello SPD attraverso l'indicazione di aree nelle quali si riconosce una elevata problematicità in termini di criticità ma anche di potenzialità, ritenendo necessario per esse effettuare un ulteriore passaggio di scala, un approfondimento progettuale implementabile con diverse modalità (progetto architettonico-urbano di spazio pubblico, progetto di architettura del paesaggio, di reti di mobilità dolce e intermodale, o inserimento di indicazioni nel piano regolatore con schede normative disegnate o con piani di recupero). Tali aree, indicate come *Progetti di Qualificazione Paesaggistica* (PQP), sono individuate grazie a un confronto tra le *Aree sensibili del paesaggio*, rilevate mediante studi di intervisibilità in ambiente GIS, e la *Griglia delle invarianti del paesaggio*, che fissa i valori non negoziabili, gli elementi identitari del paesaggio e le relazioni di maggior stabilità e permanenza (Fig. 3).

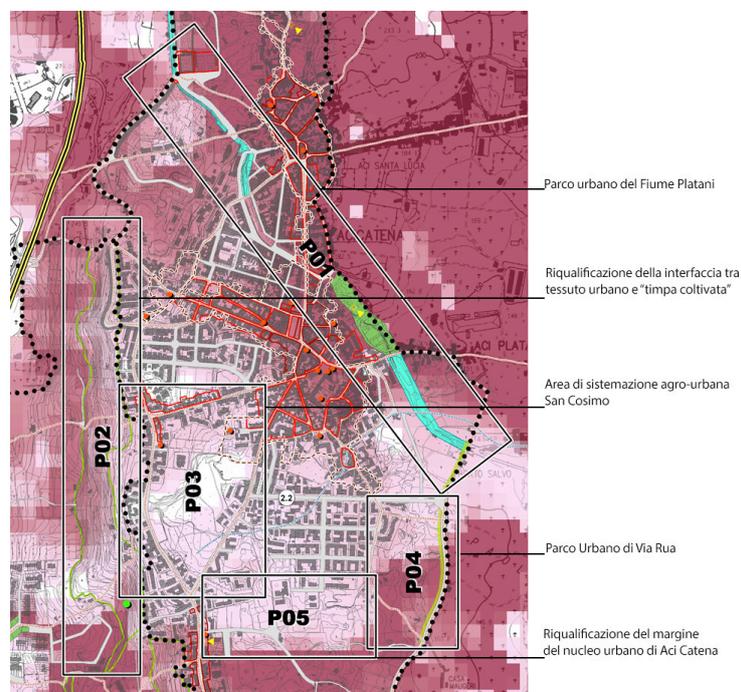


Figura 3 | Elaborazione grafica che rappresenta la sovrapposizione delle Aree Sensibili del Paesaggio con la Griglia delle Invarianti, dalla quale scaturisce la individuazione dei Progetti di Qualificazione Paesaggistica (PQP).

Fonte: Elaborazione grafica degli autori.

Questo approccio progettuale vuole stabilire una gerarchia, nelle fasi operative del progetto di paesaggio, che si ritiene indispensabile per poter controllare con maggiore efficacia la interscalarità di quest'ultimo, nonché la sua dimensione olistica e polisemica. A tal fine la fase interpretativa dei valori e delle criticità dei paesaggi analizzati da luogo alla definizione dei *Contesti Paesaggistici*, ovvero a una discretizzazione del paesaggio secondo unità minime che rispondano a una applicazione coerente di criteri e parametri identificativi; successivamente, per tali contesti lo SPD stabilisce indicazioni strategiche a scala adeguata che tendono a orientare l'evoluzione dei territori verso scenari compatibili con i giacimenti patrimoniali individuati, focalizzando l'attenzione su ambiti più ristretti, denominati *Contesti paesaggistici locali*. In seguito si spinge oltre, delimitando aree specifiche (insediamenti urbani periferici, aree degradate, luoghi del patrimonio storico e ambientale a rischio paesaggistico) e stabilendo i criteri secondo i quali per esse devono essere redatti ulteriori progetti a una scala di maggior dettaglio. A titolo di esempio si consideri il Contesto paesaggistico locale denominato 'le timpe coltivate' (Fig. 4). In esso è stato riconosciuto il valore identitario della geomorfologia costituita da un susseguirsi di terrazzamenti degradanti verso il mare, attraversati da numerosi percorsi storici e dominati dalla coltura dell'agrumeto, cui si accostano in maniera disattenta gli agglomerati urbani contemporanei generati dai nuclei edificati di origine storica. Per tale contesto paesaggistico vengono proposti indirizzi strategici di mantenimento e consolidamento delle caratteristiche morfologiche dei terreni e del patrimonio costituito dagli elementi del sistema antropico tradizionale, nonché linee di sviluppo compatibili con tali valori riconosciuti, con il riequilibrio ambientale dell'area e con la valorizzazione del sistema percettivo. Le problematiche presenti vengono espresse non tanto in termini di strategie e obiettivi, quanto in termini di veri e propri progetti da sviluppare. Pertanto, individuata una criticità nel margine occidentale del nucleo di Aci Catena, a ridosso della ripida timpa coltivata e senza alcuna relazione con essa, lo SPD riconosce in tale condizione i presupposti per un successivo progetto urbano, mirato a ristabilire la 'porosità' tra il sistema urbano e il sistema agricolo terrazzato e a ribaltare l'attuale sistema di relazioni, tutte interne al centro abitato, favorendone la ramificazione verso l'esterno anche attraverso la promozione di incentivi volumetrici e il ridisegno delle cortine edificate (Fig. 5). O ancora, osservando il margine urbano sud, in via di espansione secondo logiche che non tengono conto della limitrofa ruralità, propone la riqualificazione dell'area attraverso un progetto che tenga conto non solo dei volumi edificati ma anche degli spazi aperti di transizione tra l'esistente e il nuovo. In questo caso il progetto unitario dovrà tendere alla definizione di un mix funzionale adeguato alle esigenze della popolazione ed indirizzare le scelte architettoniche fornendo indici volumetrici e regole tipologiche, relazionali, materiche, che ciascun soggetto proponente la costruzione di nuovi immobili dovrà rispettare. Dovrà inoltre fornire uno schema di massima localizzativo delle nuove volumetrie al fine di prevedere l'impatto paesaggistico delle nuove realizzazioni sia rispetto allo skyline della città che allo spazio rurale.



Figura 4 | Schema progettuale del P02 "Riqualificazione della interfaccia tra tessuto urbano e timpa coltivata".
Fonte: Elaborazione grafica degli autori.



Figura 5 | Sezione di principio del P02 “Riqualificazione della interfaccia tra tessuto urbano e timpa coltivata”.
Fonte: disegno di Simona Calvagna.

Per concludere con un ultimo strumento progettuale proposto nell’ambito dei PQP, la soluzione del parco urbano viene invocata in almeno due occasioni: nella riqualificazione del tracciato del fiume Platani, corso d’acqua a carattere torrentizio reggimentato all’interno del centro urbano ma occasione di possibile naturalità nei suoi tratti marginali, e nella riqualificazione dell’area di via Rua, una strada di origine medievale che dal centro storico si estende verso uno spazio rurale di elevato valore ambientale, punteggiato da frammenti di naturalità rappresentati da habitat rocciosi colonizzati da vegetazione pioniera tipica del paesaggio etneo.

5 | Conclusioni

Il percorso sperimentale sin qui delineato, non ancora concluso e portatore di potenziali sviluppi, ha consentito di testare sul campo e implementare alcune ipotesi teoriche legate ai principi della Convenzione Europea del Paesaggio, aprendo altresì prospettive di riflessione operativa sulla multiscalarità del progetto di paesaggio. Lo SPD elaborato per Aci Catena è stato immaginato come uno strumento finalizzato a governare le trasformazioni territoriali in atto tenendo in considerazione la memoria collettiva e i quadri di vita, dando valore e centralità al progetto di paesaggio. In tal senso si è servito di due strumenti innovativi: da una parte il *morfotipo paesaggistico* e dall’altra i *progetti di qualificazione paesaggistica*, considerati come anello di congiunzione tra pianificazione di area vasta e progetto del quadro di vita alla scala urbana. Questi ultimi, insieme a interventi diffusi di riqualificazione e nuove realizzazioni guidati dagli indirizzi morfotopologici, danno forma a una rete che intercetta gli elementi patrimoniali e attraversa l’agro-ecotessuto generando nuova economia territoriale e di prossimità (Poli, 2015: 185). Gli spazi agro-urbani, coinvolti direttamente nei progetti o indirettamente, come luoghi connettivi o fondali percettivi alle trasformazioni territoriali, attraversati da reti di mobilità multimodale integrata e sostenibile, assumono un valore centrale e rigenerativo, il cui riconoscimento potrebbe estendersi al di fuori dei confini comunali. Le riflessioni condotte per i territori agro-urbani di Aci Catena infatti, liberate dai limiti amministrativi, possono essere terreno fertile per la germinazione di una idea di Parco Agricolo intercomunale che interessi i paesaggi terrazzati degli agrumeti del versante orientale dell’Etna.

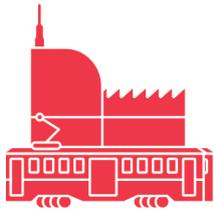
Attribuzioni

Gli autori hanno partecipato pariteticamente all’impostazione dell’argomento trattato pertanto reputano il lavoro unitario. Tuttavia la redazione dei capitoli 2 e 3 è di Vito Martelliano, la redazione dei capitoli 1 e 4 è di Simona Calvagna, la redazione del capitolo 5 è di entrambi gli autori.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2004), *Italia. Atlante dei tipi geografici*, Istituto Geografico Militare, Firenze.
Carta M. (2011), *La rappresentazione nel progetto di territorio. Un libro illustrato*, Firenze University Press, Firenze.

- Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze 2000.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma.
- Eco U. (1962), *Opera aperta*, Mondadori, Milano.
- Muratori S. (1959), “Studi per una operante storia urbana di Venezia”, Volume 1, in *Palladio*, n. 3-4, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, pp. 97-209.
- Muratori S. (1963), *Architettura e civiltà in crisi*, Centro Studi di Storia urbanistica, Roma.
- Muratori S., Bollati R., Bollati S., Marinucci G. (1963), *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma.
- Paba G. (2015), “Dialogo tra natura e cultura nei bordi della città”, in Gisotti M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze.
- Poli D. (2015), “Scenari di spazio pubblico agro-urbano alla scala territoriale”, in Gisotti M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina*, Firenze University Press, Firenze.
- Sbacchi M. (2013), “Città e campagna: contaminazioni”, in Guerrera G. (a cura di), *Le diverse forme del paesaggio*, Aracne, Roma.
- Socco C. (1999), “Paesaggio, memoria collettiva e identità culturale”, intervento al Forum: *Paesaggi italiani, per il governo delle trasformazioni*, Fondazione Benetton, Castelfranco Veneto, 26-29 maggio, http://www.ocs.polito.it/biblioteca/articoli/p1_a7.pdf.
- Sousa Morais J. (2009), “Il disegno come metodologia del territorio rurale. L’esempio di Odeceixe e Rogil sulla costa vicentina del Portogallo”, in *Disegnare idee immagini*, n. 38/2009, Rivista semestrale del Dipartimento RADAAR, Università La Sapienza, Gangemi Editore, Roma, p. 42.
- Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Turri E. (2000), *Il paesaggio racconta*, saggio presentato al Convegno della Fondazione Osvaldo Piacentini, Reggio Emilia, http://www.ocs.polito.it/biblioteca/articoli/turri_1.pdf.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Ripopolamento rurale: ostacoli e incentivi al valore d'uso del territorio

Elisa Castelli

Sapienza Università di Roma
Facoltà di Ingegneria, DICEA – Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Email: lisleac@yahoo.it

Abstract

Cosa significa incentivare il ripopolamento delle aree rurali? Quali ostacoli esistono ad un processo di cura e tutela di territori abbandonati da decenni, il cui oblio si trova all'origine di numerosi disastri idrogeologici, della perdita di una cultura contadina e quindi di un approccio che possiamo definire olistico o multifunzionale? Se da un lato le retoriche di un sostegno al ripopolamento di aree marginali trovano un riscontro positivo all'interno dei dibattiti teorici è invece sul piano operativo che spesso si scontrano con ostacoli politici e amministrativi locali che non rendono così semplice la decisione di riabitare territori 'con problemi di sviluppo'. Il caso di un'area montana situata nel comune di Palazuolo sul Senio sembra dimostrare che la sovrapposizione di diversi enti (Regione Toscana, Unione dei Comuni Montani, Comune) piuttosto che favorire un processo di insediamento di nuovi rurali complessifica, fino ad esaurirla, la volontà di ri-attivare un territorio, di abitarlo, di curarlo. L'ecovillaggio di Campanara, insediato da trent'anni nella zona montana del comune, dopo anni di trattative fatica a trovare un riscontro al desiderio di valorizzare il territorio. Dopo una lunga negoziazione per l'attribuzione in comodato d'uso degli immobili e l'erogazione di finanziamenti interni al Programma Forestale Regionale 2007-2011 a sostegno del progetto pilota presentato dall'ecovillaggio e da un'associazione di residenti e tecnici, nonostante siano passati diversi anni dalla presentazione della manifestazione d'interesse, ancora gli abitanti non hanno avuto risposte chiare su quali possibilità future gli aspettano.

Parole chiave: rural areas, resilience, land use.

Premessa

Parlare di neo ruralità nel panorama italiano contemporaneo significa trattare di fenomeni differenti posti sotto ad una generica definizione di 'ritorno alla terra' dalla forte natura eterogenea: pratiche di nuova imprenditorialità agricola; di uso residenziale; di riqualifica a fini turistici, sociali e socio-sanitari; di recupero generazionale delle attività di produzione; di 'ruralizzazione' delle città; di modalità collettive di accesso alla terra piuttosto che di riappropriazione di terreni e beni pubblici. La terra di cui si parla rappresenta non tanto un'immagine bucolica pacificata, quanto piuttosto uno spazio di contesa, un luogo in cui si ridefinisce il «diritto alla campagna» e la rinascita della ruralità (Agostini, 2015). Ciò che emerge con forza è la costruzione di nuove forme di esistenza a base locale, di ambienti di vita che si costituiscono come tentativi di ridefinizione di paradigmi sociali, economici e territoriali in contrasto con alcune esasperazioni patologiche che emergono in maniera problematica nelle metropoli contemporanee. Si presenta una nuova lettura dell'ambiente e della relazione con esso, in prospettiva ecologista ed esistenziale, una rinnovata consapevolezza intellettuale che ricostruisce attraverso la pratica, e diffonde in chiave attuale, una relazione ecostorica tra uomo e natura. Per questo credo sia rilevante comprendere chi siano i soggetti, cosa praticino e come lo facciano, e soprattutto secondo quali politiche sia permesso costruire questi spazi rurali collettivi, in una visione differente da quella privatistica. Acquisisce un ruolo centrale l'interesse per il criterio di 'accessibilità' che sta ridisegnando il profilo della ruralità a lungo abbandonata, snodo in cui

diventa spesso problematica la relazione tra individui e istituzioni (strettamente connessa a quelle tra proprietà privata e proprietà collettiva, tra residenti e nuovi abitanti rurali).

Per ciò che concerne il mio tema di ricerca di dottorato, costruito attorno all'esperienza dei villaggi ecologici e nello specifico l'ecovillaggio di Campanara in provincia di Firenze, significa trattare della gestione del territorio demaniale, di proprietà civica posta sotto il controllo di enti pubblici (nella fattispecie il territorio di mio interesse è di proprietà della Regione Toscana affidato in gestione alla Unione dei Comuni Montani del Mugello). La cornice teorica cui si riferisce il contesto istituzionale è quello di una consapevolezza della fragilità strutturale delle aree appenniniche toscane, che occorre risanare attraverso una molteplicità di interventi volti nel particolare a «contrastare i processi di abbandono e degrado e la tendenza allo spopolamento dei territori montani attraverso il miglioramento delle condizioni di vita, di lavoro e di accessibilità ai servizi essenziali delle popolazioni montane» (dal Piano di indirizzo per le montagne Toscane 2004/2006). Il dibattito intorno alla necessità di riattivare porzioni di territorio lasciate ad un rimboschimento non controllato (che crea conseguenti disagi a valle), di riqualificare interi borghi sempre più fatiscenti e recuperare una conoscenza legata al patrimonio culturale rurale, si è andato intensificando nel corso degli ultimi decenni. Ma cosa accade nel momento in cui si cerca di declinare questi principi progettuali sulla scala dei contesti locali?

Storia di tanti o storia di pochi: la valle di Campanara

La valle di Campanara e le sue vicissitudini, raccontano di come un territorio «nel tempo lungo della storia» (Magnaghi,2010:17) sia il risultato di una co-produzione tra uomo e natura su basi comunitarie e collettive. Un territorio storicamente conteso, una 'terra di mezzo' tra la regione Emilia-Romagna e Toscana costituito da un sistema di altipiani montani (800 slm) di circa 160 ettari prevalentemente boschivi, di recente annessi al complesso Agricolo Forestale Regionale 'Giogo-Casaglia'. Oggi si presenta come una frazione marginale¹ rispetto al comune di appartenenza, Palazzuolo sul Senio, la cui popolazione si attesta sulle 1.169 unità (meno della metà rispetto al 1951) con una densità media di 10,7 abitanti per Km², dati che inquadrano Palazzuolo come un comune rurale, il quale si presenta come un' area «con complessivi problemi di sviluppo» (secondo il Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana 2007-2013), quadro confermato anche dall'attuale sindaco che pone un particolare accento sulla crisi della finanza pubblica e sulla carenza dei servizi: «un residente si trova in una situazione di handicap rispetto ad un abitante della città, si sente comunque trattato in una maniera inferiore l'abitante di Palazzuolo perché magari non vede trecento canali del digitale terrestre, non ha il bus ogni cinque minuti, non ha il treno, non ha altri servizi pubblici garantiti dal servizio nazionale e tante altre cose». La storia dell'abbandono di Campanara racconta quella di altre aree appenniniche, caratterizzata dalla partenza nel secondo dopoguerra della comunità dei contadini mezzadri che l'abitavano (il 'popolo di San Michele') e in seguito acquisita come proprietà demaniale. Verrà poi utilizzata principalmente come luogo di piantumazione di legname destinato alla vendita, grazie ai numerosi finanziamenti degli anni '70, e come spazio concesso per il pascolo di mucche. Colpisce in questo territorio come a fronte di una biogeografia unitaria si sia stratificato un paesaggio estremamente diversificato, caratterizzato da campi aperti, castagneti e frutteti, aree adibite al piccolo allevamento. Un vero patrimonio rurale di metà Ottocento è rappresentato dalle numerose abitazioni, fienili ed essiccatoi presenti, in parte diruti, costruiti con pareti in doppio strato di arenaria a riempimento di pietre (caratteristica degli edifici della zona).

Negli anni '80 sulla scia del movimento di contestazione, di riscoperta di valori etico-ambientali (che negli anni a venire si riscopriranno essere le fondamenta di un 'dibattito ecologista') ed esistenziali, un piccolo gruppo di giovani provenienti da diversi contesti urbani si stanziò nell'area diventando in breve tempo proprietario di uno degli edifici, la Chiesa di Campanara, che verrà ristrutturata e vissuta dalla comunità in maniera frugale, senza luce e acqua, dedicata alla coltivazione, all'allevamento e al recupero di antichi mestieri. Il territorio sottoposto ad un fenomeno di ripopolamento a 'ondate', con frequente passaggio temporaneo di persone, viene negli anni riabitato nella sua interezza (tutti gli edifici agibili saranno occupati e parzialmente ristrutturati con modalità di autorecupero). Sono numerose le difficoltà cui il gruppo iniziale deve confrontarsi nel decennio seguente, fino ai primi anni 2000², a causa di problematiche interne che

¹La condizione di marginalità che qui indichiamo è una percezione vissuta dagli abitanti stessi del comune di Palazzuolo. Il sindaco aderisce a questa rappresentazione: «È difficile secondo me ripopolare un'area che è marginale rispetto ad una realtà urbana che già è marginale di per sé» (questo e gli estratti seguenti appartengono ad un'intervista registrata nel Marzo 2016).

²Il 2000 coincide con un evento traumatico per l'intera valle e cioè l'incendio accidentale della chiesa di Campanara, la quale rimarrà completamente distrutta e poi ricostruita negli anni grazie all'aiuto ed al sostegno di volontari ed amici.

vedono contrapporsi un'etica della riappropriazione che non vuole scendere a compromessi con le istituzioni (di matrice anarchica fiorentina) e un'etica dell'insediamento in qualità di 'custodi del territorio' che vorrebbe, invece, veder regolarizzata e legittimata la sua presenza e la sua volontà di valorizzare il contesto montano. A questa contrapposizione interna, che nel suo massimo fiorire conterà sulla presenza di una cinquantina di persone stabilmente insediate, viene a sovrapporsi una difficoltà di relazione e negoziazione con gli enti preposti alla gestione della zona (Regione Toscana, Unione dei Comuni montani del Mugello e comune di Palazzuolo) che non rilasciano comodati d'uso e concessioni, se non in un caso singolo e per la durata di pochi anni. La situazione di precarietà giuridica in cui versa il territorio, cioè l'apparente impossibilità di risolvere la condizione di illegalità degli occupanti rende difficile negli anni la permanenza dei medesimi soggetti, alimentando il passaggio e limitando i periodi di residenza dai pochi mesi ai cinque, sei anni. Forse anche a causa di questo indebolimento di presenze, la valle di Campanara e i suoi immobili vengono messi in vendita e sembra impossibile poter far coincidere le politiche di dismissione dei beni demaniali e la volontà di riabitarli mantenendoli demaniali e quindi fruibili dalla collettività. Grazie all'attivismo in particolare di un residente si attiva un gruppo di tecnici, architetti e ingegneri fiorentini, che costituiranno insieme ai restanti abitanti della valle l'associazione di promozione sociale Nascere Liberi per la rinascita dell'Alta Valle del Senio-Campanara. Il gruppo promuove un progetto di sostegno al ripopolamento, mirato alla valorizzazione della biodiversità locale, alla difesa del patrimonio ambientale, dei beni storici, degli insediamenti rurali, attraverso l'attivazione di percorsi di autoformazione e autocostruzione, di un tipo di 'economia locale durevole' incentrata anche su modalità di produzione agro-ecologiche. La principale richiesta avanzata, che costituirà il filo rosso degli anni a venire, è la possibilità di attivare un progetto pilota, le cui linee guida verranno proposte nel 2005³, mirato alla stipula di una concessione diretta all'associazione non nominativa che possa evitare gestioni privatistiche contrarie allo spirito stesso del progetto. Grazie al diffuso processo di sensibilizzazione attivato e all'apertura di un dialogo a livello istituzionale soprattutto con Rifondazione Comunista nel 2004 si riesce a bloccare la vendita degli immobili. Negli anni a seguire, in particolare a partire dal 2008, con l'arrivo di un nuovo gruppo di circa dieci persone, la vita nella valle si struttura sulla gestione quotidiana (coltivazione, allevamento caprino e piccola produzione casearia, laboratori d'artigianato, tutela dei sentieri e delle sorgenti, pulizia del sottobosco, manutenzione degli stabili), su una situazione d'accoglienza permanente (si contano centinaia di visitatori) e sull'attivazione di numerosi eventi che permetteranno un processo di scambio tra città e montagna, incentrati su giornate laboratoriali legate all'autoproduzione locale (artigianale, alimentare, energetica) e sulla contaminazione artistica tra ambiente e produzione creativa (che ha portato al recupero dell'ex cimitero della valle affidato in comodato d'uso ad un residente dove è stato promosso un laboratorio d'arte, un museo d'opere collettive a cielo aperto). Il tessuto relazionale che definisce Campanara come snodo di una serie di rapporti densi (ben distante quindi da un'immagine di marginalità) ha molteplici sfaccettature, innestandosi in parte all'interno di una rete di conoscenze in ambito neo rurale: una struttura di relazioni tra cascine sparse in tutto il circondario, per lo più caratterizzate da attività di produzione agro-pastorale a base familiare, alcune delle quali aderenti alla rete di Genuino Clandestino; in parte radicandosi nella logica della partecipazione, dello scambio e della conoscenza interna alla rete degli ecovillaggi; in parte costruendo una reciprocità tra la ruralità e gli spazi interstiziali urbani, come i centri sociali, i *nasted markets* e i mercati dell'artigianato (di Bologna, Faenza, Firenze, Palazzuolo). Le difficoltà maggiori permangono sul piano del contesto locale, per cui nonostante la parziale integrazione degli abitanti, rimane difficilmente superabile la diffidenza dei residenti radicata in uno scollamento profondo dai propri territori montani i quali riemergono principalmente nelle memorie di famiglia, ma che per lo più non vengono vissuti nel quotidiano. Come d'altronde scrive Poli: «nella contemporaneità la pratica della cura e della conoscenza del luogo scardina totalmente l'alternanza fra *insiders* e *outsiders*. Gli *insiders* (gli interni, quelli che risiedono da tempo in un luogo) possono essere delocalizzati, possono cioè non interessare nessuna relazione conoscitiva e attiva che rimetta in gioco le valenze di rappresentatività e di valore simbolico.(...) Il luogo oggi esiste solo dove è curato, indipendentemente dal tipo di proprietà a cui è sottoposto: non sono gli *insiders* e gli *outsiders* che possiedono il luogo ma solo chi lo cura, chi lo ri-conosce come proprio, chi continuamente lo salvaguarda e lo fa rivivere, interno o esterno alla comunità insediata» (D. Poli, cit. in Bonesio L., 2009: 201-202).

Nel 2009 la proposta progettuale dell'Associazione Nascere Liberi non solo viene accolta, a seguito dei molteplici incontri e delle pressioni esercitate dal gruppo tecnico in Regione e dell'evidente aderenza di una serie di aspetti di tutela con i principi contenuti anche nella 'Carta delle montagne toscane' ma viene

³ Inquadramento sintetico del progetto di promozione sociale ed ambientale di Campanara e dell'Alta valle del Senio.

predisposto un bando che conterrà una parte delle linee guida indicate. Postilla verbale di questo accordo, accolta dai tecnici ma non dai residenti, è che le case debbano venire svuotate prima dell'uscita del bando e che gli abitanti si spostino in altro luogo, per poter poi partecipare alla concessione con una manifestazione d'interesse. In relazione con un clima pre-elettorale e con i cambiamenti nei quadri politici locali (il passaggio dal centro destra al centro sinistra) su pressioni del sindaco uscente viene effettuato uno sgombero di tutti gli immobili per 'questioni di ordine pubblico' nel Giugno 2009 con la seguente applicazione di sigilli giudiziari nel Gennaio 2010. A distanza di un mese la Giunta Regionale approva il 'Recupero e valorizzazione area di Campanara, in comune di Palazzuolo sul Senio', che desidera rispondere ad alcune esigenze affini a quelle indicate dal progetto presentato dell'associazione:

- recupero ecosostenibile di aree ed edifici degradati a seguito dell'abbandono di territori divenuti marginali, al fine della loro valorizzazione ambientale;
- offerta di opportunità alternative di vita, residenza e lavoro a gruppi di persone che condividono valori e stili di vita non consumistici, anche attraverso la costituzione di comunità rurali basate sull'interesse collettivo;
- rinnovamento e riqualificazione dell'interesse pubblico fra le popolazioni del Mugello.

Viene inoltre erogato un finanziamento regionale riconducibile al Programma Forestale Regionale 2007-2011 fino ad un massimale di circa 700.000,00 euro finalizzati alla tutela del patrimonio agricolo forestale (ed erogati all'Unione dei Comuni Montani del Mugello) e alla realizzazione di alloggi di edilizia popolare (con una concorrenza al 50% dei costi sostenuti dall'associazione per gli interventi di autorecupero).

Elemento vincolante del bando è l'ammissione alla concessione degli edifici solo di soggetti che non presentino carichi e condanne pendenti. Nella situazione creatasi viene così impedito l'accesso delle persone maggiormente interessate, cioè gli abitanti/occupanti del territorio e una parte di coloro che avevano aiutato lo sviluppo del progetto stesso, presenti in valle al momento degli sgomberi.

La 'tenacia' nelle negoziazioni da parte dell'attuale sindaco ha posto, inoltre, vincoli di controllo da parte del Comune che impediscono la concessione dei beni immobili nel caso della presentazione di una sola manifestazione d'interesse, ulteriore elemento che tiene sospesa l'effettiva attuazione del progetto pilota da parte dell'associazione, la quale è risultata vincitrice del bando e unica partecipante. La situazione di stallo al momento, causata dallo svuotamento del territorio e dal blocco istituito dal Comune ha dato il via libera ad una serie di interventi la cui responsabilità risulta essere poco chiara, in primis la realizzazione del reticolo elettrico e l'insediamento di piloni di cemento adiacenti le abitazioni contrari ai vincoli approvati dal recente Piano Paesaggistico della Regione Toscana, sui quali verte un'interrogazione, rimasta senza contraddittorio, da parte di un ex consigliere regionale.

Conclusioni

Le criticità che emergono da questo sintetico quadro relative ad un bando che la Regione Toscana desiderava innovativo, sottolineando come «la metodologia del presente progetto, se porterà a risultati positivi potrà essere ripetuta in altre situazioni analoghe del patrimonio regionale o di altri enti pubblici» sono quindi numerose:

- l'impossibilità di partecipare al bando da parte degli ex abitanti, principali sostenitori del progetto di valorizzazione, che hanno subito lo sgombero;
- i vincoli inseriti all'interno del bando che non permettono di fatto la partecipazione di chi si propone di investire principalmente sulle proprie capacità, conoscenze, rete di relazioni, piuttosto che su un ingente capitale di investimento e le tempistiche di intervento molto ristrette per recuperare gli immobili;
- la mancata garanzia di poter mantenere la gestione collettiva del territorio una volta terminati i lavori, gli investimenti e il periodo di concessione;
- il protrarsi delle tempistiche burocratiche, che oltre a creare un contrasto immediato con le impellenze imposte dalle traiettorie di vita individuali, ha avuto come conseguenza la difficoltà di stabilire dei referenti precisi, date le trasformazioni negli anni che hanno riguardato il cambiamento dell'assetto politico locale, la ridefinizione degli assessorati in seno alla Regione che si erano interessati all'attivazione del progetto e l'assorbimento della Comunità Montana nell'Unione dei Comuni Montani del Mugello.

Inoltre un aspetto non trascurabile è la contraddittoria ostilità creatasi in seno al comune di Palazzuolo, per cui se da una parte viene utilizzata ai fini di una promozione locale la portata artistica degli artigiani presenti in valle, dall'altra viene osteggiata l'attribuzione degli immobili ad occupanti ed ex occupanti, appoggiando il malcontento dell'opinione pubblica, già insoddisfatta dei servizi e delle opportunità lavorative locali, che non vede in maniera positiva il sostegno dato alla 'marginalità della marginalità'. Secondo le preventive

parole del sindaco (dato che i finanziamenti e le concessioni di fatto non sono state ancora attribuite e quindi non si può avere una reale valutazione del progetto): «Nel momento in cui vai a disperdere risorse e non hai un'efficacia dell'azione che hai fatto la gente si incazza ma si incazza tanto, ti da fuoco alle macchine, ti ammazza i cani sono cose brutte che non vorrei mai accadessero a delle persone che risiedono sul mio territorio (fatti avvenuti a partire dalla fine del 2008 n.d.r.). Quando venne proposto questo bando c'è gente che si è trovata le macchine massaccate, si è trovato il cane impiccato e si capisce anche il motivo.» È evidente come questo non si possa definire un progetto partecipato ma che si presenti, a fronte di una retorica in favore del ripopolamento di aree rurali, come un tentativo fallimentare di tenere insieme la complessità di una gestione stratificata del territorio rurale, alimentata da un disaccordo interno alla struttura istituzionale (le frizioni non dissipate tra Regione e Comune ad esempio) e alla gestione relazionale interna alla valle (soprattutto tra i residenti della valle e i tecnici fondatori dell'associazione). Un elemento, inoltre, che ha caratterizzato tutto il percorso e la gestione della concessione di questo territorio risulta essere la poca chiarezza e trasparenza dei passaggi. Di fatto gli attuali abitanti, rimasti in undici adulti e nove bambini, vivono in una condizione di assenza di certezze riguardo le proprie traiettorie di vita. L'imminenza e le necessità di cui necessitano i nuclei famigliari appaiono in contrasto con le tempistiche che la burocrazia mette in atto e con le modalità di comunicazione lasciate principalmente al passaparola tra funzionari, a comunicazione date e poi smentite, in un rimpallo continuo di responsabilità tra i vari enti e in uno slittamento continuo di scadenze cui riferirsi. L'esperienza trentennale di vita comunitaria costruita in valle, ricca di potenzialità e di limiti, ha alimentato il desiderio di pensare che sia possibile una rinascita di forme territoriali che connettano campagna e città in un circuito virtuoso, ma le difficoltà esistenti, in un contesto già impegnativo quale quello rurale, hanno fortemente esaurito, ad oggi, la volontà di proseguire il percorso di insediamento in questo territorio.

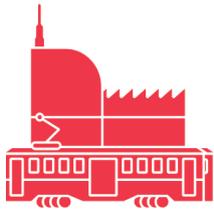
Attualmente la Regione Toscana sembra stia valutando l'annullamento del progetto pilota e la nuova messa in vendita dei beni demaniali. Eppure i bambini continuano a nascere (e l'unica casa di proprietà è ormai inadatta ad ospitare i tre nuclei famigliari) e le abitazioni intorno crollano.

Riferimenti bibliografici

- Agostini I. (2015) *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse, Roma.
Bonesio L.(2009) *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia.
Magnaghi A. (2010) *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo* Bollati Boringhieri, Torino.

Sitografia

- Piano di indirizzo per le montagne Toscane 2004/2006, disponibile sul sito Uncem Toscana, sezione banca dati
<http://old.uncemtoscana.it/htm/documenti.aspx?Id=4>
Programma di sviluppo rurale della Regione Toscana 2007-2013, disponibile sul sito della Regione Toscana
<http://www.regione.toscana.it/programma-di-sviluppo-rurale>
Inquadramento sintetico del progetto di promozione sociale ed ambientale di Campanara e dell'Alta valle del Senio, disponibile sul sito dell'associazione Nascere Liberi per la rinascita dell'Alta valle del Senio-Campanara
<http://www.autistici.org/nascere/liberi/progetto.pdf>
Progetto Pilota- Recupero e valorizzazione area di Campanara, in comune di Palazzuolo sul Senio
<http://docplayer.it/14774925-Progetto-pilota-recupero-e-valorizzazione-area-di-campanara-in-comune-di-palazzuolo-sul-senio.html>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Verso quale città metropolitana? L'area vasta di Cagliari secondo una prospettiva bioregionalista

Anna Maria Colavitti

Università di Cagliari
DICAAR- Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Email: amcolavt@unica.it

Francesco Pes

Università di Cagliari
DICAAR- Dipartimento di Ingegneria Civile Ambientale e Architettura
Email: francesco.pes@unica.it

Abstract

Sulla base del recente riordino del quadro legislativo in materia di Enti Locali previsto dalla L. 56 del 7 aprile 2014 e delle competenze della Regione Autonoma Sardegna in materia urbanistica, si andrà a definire il perimetro normativo della futura Città Metropolitana di Cagliari, argomento entrato nel vivo del dibattito politico locale.

Il lavoro, partendo dall'analisi degli strumenti di pianificazione esistenti, riflette sulla riorganizzazione del quadro metropolitano secondo la prospettiva bioregionalista. Per fare questo, delinea il quadro conoscitivo focalizzandosi sull'offerta di servizi ecosistemici a beneficio della popolazione locale e sulla presenza di questi servizi all'interno degli obiettivi degli stessi strumenti di piano.

Tale analisi, oltre agli aspetti poco studiati nella letteratura scientifica corrente, prende in considerazione gli aspetti legati alla dimensione storico-culturale dei servizi ecosistemici. È precisa convinzione infatti che la valorizzazione e conservazione delle "invarianti" legate alle tradizioni locali, tuttora presenti e leggibili nel territorio, possa invertire la tendenza al consumo delle stesse, alla perdita di biodiversità ed alla frammentazione degli ecosistemi.

L'obiettivo del lavoro è l'elaborazione di uno scenario futuro che, cogliendo l'opportunità dei cambiamenti legislativi in atto, recuperi il rapporto biunivoco tra abitanti e territorio e che si esprime nella creazione di "valore aggiunto territoriale" caratteristico del contesto bioregionalista. Dal punto di vista delle relazioni ambientali ciò si esplicita in un sistema reticolare complesso e non gerarchico tra centri urbani e rurali, con una particolare attenzione alle aree di margine, maggiormente vulnerabili rispetto alle pressioni antropiche, ma che allo stesso tempo giocano un ruolo chiave nel raggiungimento di uno stato di auto-sostenibilità complessivo dell'intera "bioregione". Dal punto di vista delle relazioni cognitive-culturali, la bioregione recupera e sistematizza i saperi locali territoriali creando un legame virtuoso capace di contrastare il processo di deterritorializzazione contemporaneo.

Lo scenario proponibile a medio-lungo termine è quello della valorizzazione delle risorse materiali ed immateriali con un ritorno alla "cura" del territorio, contrariamente a quanto avviene attualmente a seguito dell'effetto della gerarchizzazione spaziale delle stesse. In sintesi, la bioregione può rappresentare una modalità riorganizzativa innovativa dell'area metropolitana in grado di intercettare meglio la "domanda" di territorio e le forme di resilienza ancora "non parlanti".

Parole chiave: urban policies, ecological networks, agriculture.

1 | Introduzione

L'istituzione dell'area metropolitana di Cagliari, avvenuta recentemente, consente di riflettere in modo compiuto sulla pianificazione dei servizi di area vasta. Un aspetto cruciale interessa i servizi ecosistemici (SE), da riorganizzare in direzione all'autosostenibilità e conformemente alla chiusura dei cicli su base locale, obiettivi fondanti della bioregione. Nel secondo paragrafo si discute dello stato dell'arte circa

l'evoluzione del concetto di SE in relazione ai sistemi di valutazione quantitativa e qualitativa dei SE locali. Nel paragrafo successivo, si chiariscono le tipologie di SE da tenere maggiormente in considerazione in un contesto di bioregione urbana, utili soprattutto per il dimensionamento delle aree urbane e periurbane di margine da convertire in spazi agricoli multifunzionali. Il caso specifico della bioregione urbana della Toscana centrale, che si estende lungo le rive dell'Arno e conta circa il 60% della popolazione dell'intera regione, consente di approfondire meglio lo scenario evolutivo dell'intero sistema.

Nel quarto paragrafo è sintetizzato il quadro normativo della Regione Sardegna sulla riorganizzazione delle amministrazioni locali conseguentemente alla Legge Delrio. L'ultimo paragrafo focalizza i nodi salienti del progetto bioregionalista per la Città metropolitana di Cagliari, mettendo in primo piano il ruolo fondante dei SE, con un particolare riferimento a quelli culturali.

2 | Cenni storici sui SE

Il tema dei SE è entrato nel dibattito scientifico in tempi relativamente recenti. Nella prima definizione questi erano intesi come benefici che il genere umano ottiene, in maniera diretta o indiretta, dalle funzioni degli ecosistemi (Costanza et al., 1997). Nella letteratura scientifica successiva, l'importanza dei SE è stata espressa in funzione del benessere e del miglioramento della qualità della vita delle popolazioni.

I Millennium Ecosystem Assessment (MEA) sistematizzano le conoscenze in 21 diversi SE suddivisi in 4 categorie (World Resources Institute, 2003; World Resources Institute, 2005):

- Servizi di approvvigionamento (*providing services*), che includono tutti i prodotti forniti direttamente dagli ecosistemi, quali acqua, cibo, fibre naturali, carburanti, sostanze chimiche naturali, risorse genetiche;
- Servizi di regolazione (*regulating services*), che comprendono quei benefici forniti dagli ecosistemi nel regolare i processi naturali. Tra questi possiamo includere il mantenimento di un buon livello di qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo, la regolazione del clima a livello locale, il controllo dell'erosione, la purificazione dell'acqua, il trattamento dei rifiuti;
- Servizi culturali (*cultural services*), ovvero i servizi non materiali, ottenuti dagli ecosistemi sotto forma di arricchimento spirituale, sviluppo cognitivo, riflessione, attività ricreative, esperienze estetiche;
- Servizi di supporto (*supporting services*), cioè quei SE che hanno un influsso indiretto su quelli delle prime tre categorie.

Tabella I | Suddivisione gerarchica elaborata nel progetto CICES per i primi tre livelli di classificazione

Section	Division	Group
Provisioning	Nutrition	Biomass
		Water
	Materials	Biomass, Fibre
		Water
	Energy	Biomass-based energy sources
		Mechanical energy
Regulation & Maintenance	Mediation of waste, toxics and other nuisances	Mediation by biota
		Mediation by ecosystems
	Mediation of flows	Mass flows
		Liquid flows
		Gaseous / air flows
	Maintenance of physical, chemical, biological conditions	Lifecycle maintenance, habitat and gene pool protection
		Pest and disease control
		Soil formation and composition
		Water conditions
		Atmospheric composition and climate regulation
Cultural	Physical and intellectual interactions with ecosystems and land-/seascapes [environmental settings]	Physical and experiential interactions
		Intellectual and representational interactions
	Spiritual, symbolic and other interactions with ecosystems and land-/seascapes [environmental settings]	Spiritual and/or emblematic
		Other cultural outputs

Fonte: CICES (2013) <http://cices.eu/cices-structure/>.

In alcuni casi uno stesso SE può essere considerato appartenente a più di una categoria: è il caso dell'erosione del suolo, ascrivibile sia tra i servizi di regolazione, sia tra quelli di supporto (l'erosione del suolo può portare a conseguenze su altri SE, ad esempio sulla produzione di cibo, e gli effetti del cambiamento possono rendersi manifesti anche a distanze temporali considerevoli).

Altri elementi da tenere in considerazione nella valutazione dei SE sono la multisetorialità e la multiscalarità, sia in termini spaziali che temporali. I processi coinvolgono infatti diversi tematismi e si verificano, spesso in maniera differente, sia alla scala locale che a quella globale, sia nel breve che nel lungo periodo.

I sistemi di valutazione più aggiornati sono stati elaborati nell'ambito dei progetti *The Economics of Ecosystems and Biodiversity* (TEEB, 2012) e *The Common International Classification of Ecosystem Services* (CICES, 2013), i quali hanno messo a punto un sistema di catalogazione e valutazione dei SE sempre più affinato ed accurato. Nello specifico, i CICES hanno eliminato la categoria dei "servizi di supporto", ed implementato un approccio sistemico e standardizzato, utilizzabile alla scala locale in contesti differenti. Esso si basa su una struttura gerarchica ordinata in cinque livelli:

1. Sezione;
2. Divisione;
3. Gruppo;
4. Classe;
5. Tipologia di classe.

3 | Quali SE per la bioregione urbana?

Secondo la visione di Alberto Magnaghi, la bioregione urbana consiste in un progetto territoriale che mette assieme le componenti economiche, politiche, ambientali ed insediative di un sistema socio-territoriale basato sul recupero del rapporto di co-evoluzione tra insediamento urbano e territorio circostante. Gli elementi costitutivi della bioregione, di dimensioni spaziali non predefinite e variabili a seconda del contesto di riferimento, sono:

- un sistema reticolare policentrico e non gerarchizzato di centri urbani interconnessi tra loro e con il territorio di riferimento;
- la presenza di sistemi idro-geomorfologici ed ambientali differenziati, in equilibrio con i sistemi insediativi ed agro-forestali.

L'obiettivo di un sistema così strutturato è quello di giungere alla creazione del "valore aggiunto territoriale" attraverso la valorizzazione delle risorse produttive locali, e all'autosostenibilità del sistema stesso, da attuarsi tramite la chiusura locale dei cicli dell'acqua, dei rifiuti, dell'alimentazione e dell'energia (Magnaghi, 2014a). Il recupero e la valorizzazione dei saperi contestuali, ovvero tutti quei saperi artistici, artigiani ed ambientali frutto di un lungo processo di stratificazione e di co-evoluzione tra le popolazioni che hanno vissuto quel territorio ed il territorio stesso costituiscono elementi aggiuntivi necessari. Questi principi fondanti, a causa del processo di deterritorializzazione in atto, rischiano di andare perduti. I saperi contestuali, in simbiosi con i saperi esperti, sono in grado di produrre rappresentazioni del paesaggio come espressione identitaria dei luoghi, evidenziandone i beni materiali ed immateriali (Magnaghi, 2014b). Un aspetto centrale in questa visione poliedrica dell'urbanità contemporanea, è la formazione di una nuova "ruralità urbana", caratteristica delle aree di margine non propriamente rurali e non completamente urbanizzate. La gestione multisetoriale di questi spazi è cruciale nella definizione di una nuova alleanza tra la città e gli spazi agricoli, che individua nello strumento del parco agricolo uno degli esiti più significativi (Magnaghi, Fanfani 2009).

Nell'affrontare il tema dei SE, l'approccio bioregionalista considera, insieme all'apporto fornito in tal senso dai sistemi idro-geomorfologici naturali, il contributo dei parchi agricoli periurbani e degli spazi dell'agricoltura multifunzionale delle aree di frangia. Si tratta di quelle aree in cui, secondo la visione di Donadieu, dovrebbero andare ad esprimersi e ad essere riconoscibili i "beni comuni agro-paesaggistici". Il processo di riconoscimento di tali beni presuppone il principio della reciprocità, nel quale le diverse tipologie di fruitori (abitanti, orticoltori, imprenditori agricoli, turisti, ecc...) si impegnano al mutuo riconoscimento delle istanze e delle necessità reciproche. In una fase successiva, questa promessa a basso livello di formalizzazione, viene esplicitata grazie al ruolo dell'autorità (verosimilmente l'ente pubblico), che si fa garante dell'accordo di reciprocità raggiunto (Donadieu, 2013). In un quadro di questo tipo, è importante il riconoscimento di quei SE vecchi e nuovi forniti dall'agricoltura, da valorizzare attraverso modalità di sostegno al reddito dei contadini contemporanei, garanzie di accesso alla risorsa-terra per i più giovani e nuove forme di gestione comune delle terre (Poli, 2013). Ad esempio, in tale direzione, la

Regione Autonoma Sardegna ha elaborato di recente il progetto "Terra ai Giovani", che prevede, mediante bando di gara, l'assegnazione di 700 ettari di terre incolte regionali ai giovani disoccupati under 40.

La contrapposizione tra aree urbanizzate consumatrici di risorse e territori sempre più delocalizzati e sottoposti a carichi di sfruttamento superiori alla loro capacità di rigenerazione, dovrebbe essere progressivamente superabile in base alla condivisione di modelli più consapevoli della dimensione territorialista in grado di riammagliare sotto la forma del parco agricolo periurbano il rapporto tra insediamento urbano e territorio. La riorganizzazione dei SE sotto forma di parchi agricoli periurbani, in funzione di un recupero del rapporto co-evolutivo tra insediamenti urbani e territorio circostante, è di fondamentale importanza per agire in tale direzione (Rovai et. Al, 2010).

Tabella II | Parco agricolo multifunzionale: SE distinti per tipologia.

Tipologia di SE	Funzione
Servizi di supporto	Riproduzione della fertilità dei suoli
	Riorganizzazione della distribuzione delle acque
Servizi di regolazione	Conservazione del suolo agricolo
	Purificazione dell'acqua
	Mantenimento degli habitat naturali
	Mantenimento della biodiversità e dei corridoi ecologici
	Mitigazione dei cambiamenti climatici
	Riduzione dell'impronta ecologica
	Regolazione idromorfologica e microclimatica
Servizi di produzione di beni comuni	Produzione di cibo per le città della bioregione
	Sviluppo di filiere agroalimentari locali
	Sviluppo di energia da biomasse e potature per il mix energetico locale
	Qualità estetica del paesaggio
	Fruizione e percorribilità del territorio agricolo da parte degli abitanti
	Riutilizzo multifunzionale delle infrastrutture storiche
	Turismo rurale
	Scambi alimentari e culturali diretti
Servizi culturali	Escursioni sportive, ricreative e paesistico-ambientali
	Manutenzione e restauro dei paesaggi storici

Fonte: Rielaborazione da: Magnaghi, Fanfani (2009: 31-32).

4 | Un caso studio: il patto città campagna per la Toscana Centrale

Il contesto di riferimento è quello di un territorio nel quale, in un sistema vallivo caratterizzato dalla presenza del fiume Arno, si concentra oltre il 60% di tutta la popolazione della Toscana, e nel quale si assiste ad un marcato livello di incremento del suolo residenziale. Il territorio presenta numerosi casi di paesaggi agricoli storicizzati, che sono perciò entrati a far parte della memoria storica della regione. I centri urbani dell'area si dispongono lungo una ellisse, in cui è riconoscibile un impianto policentrico. La tendenza attuale fa presagire una futura saldatura tra alcune di queste polarità in un "continuum" urbano indifferenziato, tipico di molte aree metropolitane in Europa. Per impedire che ciò avvenga, e per creare un sistema di "reti di città" (ecopolis) non gerarchizzate, il progetto territoriale si muove lungo alcune precise linee progettuali. L'elemento focale, l'invariante del sistema idro-geomorfologico, è costituito dal fiume Arno, mentre lo strumento attraverso il quale tutelare la varietà dei SE che il fiume offre è il "contratto di fiume". Sono diversi i soggetti pubblici e privati coinvolti: Comuni, Regione, Enti Pubblici di tutela ambientale, Autorità di Bacino, Consorzio di Bonifica, Associazioni ambientaliste, ecc... Attraverso tale strumento è possibile integrare le azioni e le sinergie alla scala sovracomunale e tendere al recupero ambientale, produttivo e culturale del fiume condiviso e partecipato. La creazione della rete ecologica riconnette gli spazi frammentati dalle espansioni urbane più recenti, lo sviluppo di nuove economie di relazione tra il fiume ed i sistemi territoriali contigui, la formazione di parchi agricoli multifunzionali. Questi ultimi dotano i centri della rete urbana di SE, contrastano il consumo di suolo e generano le condizioni per la creazione di valore aggiunto territoriale, in un nuovo rapporto di sinergia tra produttori ed abitanti. In tale progetto è importante la dimensione culturale: vengono tenuti in considerazione gli elementi storici stratificatisi nel lento processo di territorializzazione (città storica, sistema delle ville storiche, borghi medioevali, viabilità storica, ecc...) e le loro relazioni con gli elementi dell'ambiente naturale (Magnaghi, 2009).

5 | Verso la bioregione cagliaritana

La L.R. 2/2016, recante disposizioni in materia di Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna, disciplina per la regione Sardegna il nuovo assetto amministrativo sulla base della L. 56/2014 (nota come legge Delrio). Rispetto a quanto previsto dall'art. 1 comma 6 della legge nazionale per le città metropolitane, ovvero che queste debbano avere la stessa estensione territoriale della provincia di appartenenza, la Regione Sardegna, in virtù del suo regime di regione a statuto speciale, ha potuto disegnare autonomamente i confini della Città metropolitana di Cagliari.

Superata una precedente proposta di Legge Regionale, la n. 128/1995, che limitava l'area della Città metropolitana ai Comuni facenti parte della conurbazione (Cagliari, Assemini, Capoterra, Elmas, Monserrato, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, Selargius e Sestu), è stato scelto di ricomprendere i 16 Comuni che hanno sottoscritto nel 2012 il Piano Intercomunale di Area Vasta cagliaritana più il Comune di Uta¹. Tra le varie proposte, si tratta di una scelta maggiormente rispondente alla gestione del territorio in chiave bioregionalista. Permangono tuttavia importanti criticità dovute all'esatta corrispondenza dei limiti spaziali del nuovo soggetto con i confini amministrativi comunali, che non tiene in considerazione le valenze storiche, ambientali e culturali.

Gli strumenti di piano che considerano l'area vasta cagliaritana nel suo complesso sono due: il Piano Paesaggistico Regionale della Regione Sardegna (RAS, 2006), nell'ambito costiero del "Golfo di Cagliari", ed il già citato "Piano Intercomunale d'Area Vasta cagliaritana". Entrambi i piani presentano obiettivi e strategie in parte sovrapponibili ai principi costitutivi di una bioregione urbana (Pes, 2015). Non si rilevano tuttavia all'interno dei due strumenti riferimenti espliciti alla valutazione dei SE offerti dal territorio. Altri strumenti alla scala locale (Piani Regolatori Generali, Piani Strategici Comunali, Piani e Regolamenti del Verde, ecc...) hanno una visione parziale e limitata, ristretta ai confini amministrativi del territorio comunale di riferimento. In questo contesto, il futuro Statuto della Città Metropolitana ed il Piano Strategico d'Area Metropolitana, potranno risolvere le incongruenze emerse ed includere le strategie e gli obiettivi di sviluppo dei singoli piani, in rapporto all'Ente che può gestirne l'effettiva attuazione. Il nuovo strumento di piano dovrà essere in grado di valorizzare gli aspetti positivi e di mitigare le criticità presenti, includendo nel processo la valutazione dei SE a favore del benessere e della qualità di vita degli abitanti.

La proposta di bioregione urbana si snoda dunque in:

1. Sistema delle aree umide quale componente idro-geomorfologica. Esso comprende le zone dello Stagno di Molentargius- Saline di Stato-Poetto e dello Stagno di Santa Gilla. Si tratta di un'area dalla forte valenza ambientale, ricca di biodiversità e generatrice di importanti SE per tutta l'area metropolitana; allo stesso tempo la zona è sottoposta a grandi pressioni a causa della contiguità con il sistema insediativo e di un marcato sfruttamento produttivo. Tra i possibili sviluppi potrebbe esserci la creazione di un Parco Metropolitan², che porterebbe ad una gestione condivisa ed integrata di tutto il sistema delle aree umide. La proposta bioregionalista attua uno strumento simile a quello del "Contratto di fiume" utilizzato per la Toscana Centrale, che fa dialogare istituzioni, enti, associazioni e cittadini in un percorso inclusivo e partecipativo;
2. Sistema delle nuove centralità urbane in una rete non gerarchica: il policentrismo è una caratteristica già presente storicamente nel territorio dell'hinterland cagliaritano, ed è riconosciuto anche dalle analisi del Piano Intercomunale di Area Vasta. Nei Comuni contermini al Capoluogo, tuttavia, si sta realizzando una saldatura dell'assetto insediativo e l'area sta assumendo le caratteristiche di una conurbazione. È importante riequilibrare gerarchicamente i centri appartenenti alla rete, dotando di nuovi servizi di prossimità i centri che ne sono sprovvisti;
3. Aree agricole urbane e periurbane di frangia: sono lo strumento essenziale per evitare il completamento della saldatura dell'edificato nelle zone già fortemente compromesse, e per contrastare l'ulteriore espansione delle periferie ed il consumo di suolo. Lo strumento utilizzabile, come in tutte le maggiori esperienze bioregionaliste in Italia ed in Europa, è quello di un sistema di parchi agricoli multifunzionali, in aree strategiche già in parte individuate dal Piano Urbanistico Comunale di Cagliari (Comune di Cagliari, 2003), dal Piano del Verde Urbano del Comune di Cagliari e dal Piano Strategico Intercomunale. Tra le aree individuate, la più significativa è quella della Piana di San Lorenzo. Sarà

¹ L'area della Città metropolitana di Cagliari si compone perciò dei Comuni di Assemini, Cagliari, Capoterra, Decimomannu, Elmas, Maracalagonis, Monserrato, Pula, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Sarroch, Selargius, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai, Uta e Villa San Pietro.

² Cfr. Zone umide, verso il grande parco metropolitano "Molentargius-Santa Gilla",

<http://www.videolina.it/video/servizi/97031/zone-umide-verso-il-grande-parco-metropolitano-molentargius-santa-gilla.html>.

importante localizzare e valutare adeguatamente i SE che queste zone potranno fornire alla bioregione, sia in termini quantitativi che qualitativi. A tal scopo, è possibile utilizzare per i primi un parametro-base quale lo "standard di verde agricolo per abitante", sulla falsariga dell'esperienza dello Schema direttore per la regione della Île de France, per i secondi di valutarne gli aspetti storico-culturali, secondo lo schema dei MEA, riadattato da *Plieninger et al.* per la valutazione e quantificazione del SE culturali in un caso studio recente (Plieninger et al., 2013)

Tabella III | Classificazione dei SE culturali.

SE culturali	Definizione
Servizi spirituali	Luoghi di significato spirituale o religioso
Valori educativi	Luoghi che ampliano le conoscenze sulle specie animali e vegetali
Ispirazione	Luoghi che stimolano nuovi pensieri, idee o esperienze creative
Valori estetici	Luoghi di particolare bellezza
Relazioni sociali	Luoghi che possono fungere da punti di ritrovo con gli amici
Senso di luogo	Luoghi che generano un autentico senso di appartenenza al luogo
Valori di eredità culturale	Luoghi rilevanti per la storia e la cultura locale
Ricreazione ed ecoturismo	Luoghi per attività ricreative (camminare, passeggiate con animali, percorsi a cavallo, nuoto)
Sensazione di sgradevolezza	Luoghi che sono trascurati, rovinati, danneggiati o sgradevoli
Sensazione di insicurezza	Luoghi che appaiono pericolosi o minacciosi
Rumorosità	Luoghi eccessivamente rumorosi

Fonte: Plieninger et al. (2012: 120).

6 | Considerazioni conclusive

La riorganizzazione dell'assetto amministrativo conseguente alla legge Delrio, che solo recentemente in Sardegna ha trovato una sua declinazione alla scala regionale, potrebbe essere un'occasione imperdibile per gestire il territorio d'area vasta cagliaritana in maniera realmente integrata e collegiale. Una visione settoriale e parziale, in un territorio che presenta importanti valenze e criticità di scala sovra-comunale, ha già portato allo sviluppo di singoli progetti locali che non sono riusciti ad inserirsi in una visione territoriale compiuta; questi, slegati dal contesto, hanno prodotto effetti limitati ed in alcuni casi hanno aumentato le criticità. Il Piano Intercomunale d'Area Vasta, pur in presenza di una immutata frammentazione amministrativa e nell'assenza di un ente unico che potesse gestirne le strategie, è stato un primo passo importante. Il compito del nuovo Statuto metropolitano con il Piano della città metropolitana è quello di dare nuova linfa al processo già in atto, in un rapporto tra istituzioni e cittadini che sia realmente condiviso e partecipativo. In un quadro di questo tipo e nella necessità di affrontare le innumerevoli sfide della contemporaneità, si ritiene che la visione territoriale della bioregione urbana sia la più adatta nel recuperare quel rapporto di simbiosi tra la città con i suoi abitanti ed il territorio circostante. Il recupero di una "misura locale" nella produzione ed utilizzo dei SE generati dall'ambiente rappresenta un aspetto critico di questo processo; con esso il tema della condivisione delle scelte, ancora più conflittuale se si riflette sulla varietà e quantità dei soggetti protagonisti.

Attribuzioni

La redazione delle parti 1, 2 e 3 è di Anna Maria Colavitti, la redazione delle parti 4, 5, 6 è di Francesco Pes. Le conclusioni riassumono le riflessioni comuni dei due autori.

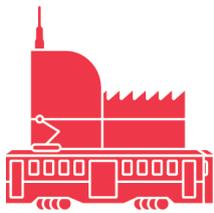
Riferimenti bibliografici

- Costanza R., D'Arge R., De Groot R., Farber S., Grasso M., Hannon B., Jimburg K., Naeem S., O'Neill R.V., Paruelo J. (1997), "The value of the world's ecosystem services and natural capital", in *Nature*, n. 387, pp. 253-260.
- Donadieu P. (2013), "Prefazione" in Poli D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze.
- L. 7 aprile 2014 n.56 "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di Comuni".
- L.R. 4 febbraio 2016, n.2 "Riordino del sistema delle autonomie locali della Sardegna".
- Magnaghi A. (2009), "Il progetto degli spazi aperti per la costruzione della città policentrica" in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea editrice, Firenze, pp. 35-64.

- Magnaghi A. (2014a), “Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi”, in Magnaghi A. (a cura di), *La regola e il progetto. Un approccio bioregionalista alla pianificazione territoriale*, Firenze University Press, Firenze, pp. 3-42.
- Magnaghi A. (2014b), *La biorégion urbaine, petit traité sur le territoire bien commun*, Eterotropia France, Parigi.
- Magnaghi A., Fanfani D. (2009), “Il parco agricolo, un nuovo strumento per la pianificazione del territorio aperto” in Magnaghi A., Fanfani D. (a cura di), *Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea editrice, Firenze, pp. 15-34.
- Pes F. (2015), “Una rilettura dell'area vasta cagliaritana in chiave bioregionalista. Verso la bioregione urbana di Cagliari”, in *Urbanistica informazioni n. 263 s.i. - IX giornata di Studi INU- Infrastrutture blu e verdi, reti virtuali, culturali e sociali- Atti di Conferenza*, pp. 84- 87, disponibile al link: http://www.urbanisticainformazioni.it/IMG/pdf/01_i_sessione.pdf.
- Plieninger T., Dijks S., Oteros- Rozas E., Bieling C. (2013), “Assessing, mapping and quantifying cultural ecosystem services at community level”, in *Land Use Policy*, n. 33, Elsevier, pp. 118- 129.
- Poli D. (2013), “Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un'opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione?”, in Poli D. (a cura di), *Agricoltura paesaggistica. Visioni, metodi, esperienze*, Firenze University Press, Firenze, pp. 1-31.
- Rovai M., Di Iacovo F., Orsini S. (2010), “Il ruolo degli Ecosystem Services nella pianificazione territoriale sostenibile”. In Perrone C., Zetti I. (a cura di), *Il valore della terra. Teoria e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, pp. 135- 162.

Sitografia

- Comune di Cagliari (2003), “Piano Urbanistico Comunale”, Deliberazione del Consiglio Comunale n. 64 del 8/10/2003
http://www.comune.cagliari.it/portale/it/at18_puc.page
- Comune di Cagliari (2012), “Approvazione del Piano Strategico Intercomunale d'area vasta cagliaritana”, Deliberazione del Consiglio Comunale n° 65/2012 del 25/09/2012
http://www.comune.cagliari.it/resources/cms/documents/AreaVasta_PianoStrategicoIntercomunale_2012_2020.pdf
- Regione Autonoma della Sardegna (2006), Approvazione del Piano Paesaggistico Regionale - Primo ambito omogeneo, Deliberazione della Giunta Regionale n° 36/7 del 5/09 2006
<http://www.sardegna.territorio.it/paesaggio/pianopaesaggistico2006.html>
- World Resources Institute (2003), “Millennium Ecosystem Assessment. Ecosystems and Human Well-being: a framework for assessment”, Island Press
http://pdf.wri.org/ecosystems_human_wellbeing.pdf
- World Resources Institute (2005), “Millennium Ecosystem Assessment. Ecosystems and human well-being: biodiversity synthesis”, Island Press.
<http://www.millenniumassessment.org/documents/document.356.aspx.pdf>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

MutAzione: un approccio innovativo al turismo per lo sviluppo delle aree interne

Pietro Columba

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento Scienze Agrarie e Forestali
Email: pietro.columba@unipa.it

Ferdinando Trapani

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: ferdinando.trapani@unipa.it

Fabio Naselli

IEREK EU “International Experts for Research Enrichment and Knowledge Exchange”, Roma
Email: fabio.naselli@ierek.com

Francesco Mingrino

IEREK EU “International Experts for Research Enrichment and Knowledge Exchange”, Roma
Email: francesco@ierek.com

Abstract

Nell'era digitale l'assunto di mutazione e cambiamento sono amplificati dall'accessibilità tramite un click; ma come tramutare tutto ciò in Azione, in Atto che non permetta tanto il mutare quanto il mutarsi di un gesto in fatto reale? Qui l'urbanista diventa strumento di colui che attraverso la propria professionalità tramuta parole su carta in mutAzioni del territorio “a margine”; colui che riesce, pragmaticamente, a ricucire il rapporto fra l'ambiente urbano e quello rurale. Se la parola *sopravvivenza*, in questi territori, è l'humus da cui ripartire, il termine *mutazione* ne rappresenta i semi; ma per crescere occorre l'acqua che è rappresentata dallo sviluppo. Il caso studio, quindi, si attesta sul territorio “a margine”: le aree interne della Sicilia. Un territorio in cui l'abbandono delle campagne, lo svuotamento demografico e la desertificazione dei suoli si contrappongono alla varietà di risorse, di prodotti e di patrimonio materiale e immateriale. L'azione da svolgersi che può fungere da catalizzatore è una nuova forma di Turismo, che parta dal basso e da una partecipazione collettiva; contestualizzato nel tessuto urbano, sociale e culturale in cui opera. Una mutAzione del concetto tradizionale di turismo che permetta un reale sviluppo per la sopravvivenza di aree deboli e marginali. Ciò a cui questo scritto fa riferimento sono le esperienze teorico/applicative costruite sulle prassi del “Turismo Relazionale Integrato” (Urbani et al., 2004) e sviluppate secondo un approccio che promuove un'intersezione disciplinare finalizzata ad una alternativa innovativa per uno sviluppo relazionale integrato (Naselli, 2012). Uno sviluppo che sia autoctono e auto-gestito, in cui non sono soltanto gli utenti a Mutare le proprie Azioni - e il proprio *modus-operandi* - ma è il territorio stesso che diviene oggetto/soggetto di MutAzioni che possano farlo emergere dalla condizione di marginalità per presentarlo in una visione, nuova ed innovativa, che ne rafforzi le specifiche identità, nello stesso tempo paesaggistiche, culturali, produttive e sociali.

Parole chiave: Aree interne, *Making*, Mutazione.

«Sarebbe tutto più semplice se non ti avessero inculcato questa storia del finire da qualche parte, se solo ti avessero insegnato, piuttosto, a essere felice rimanendo immobile. Tutte quelle storie sulla tua strada. Trovare la tua strada. Andare per la tua strada. Magari invece siamo fatti per vivere in una piazza, o in un

giardino pubblico, fermi lì, a far passare la vita, magari siamo un crocicchio, il mondo ha bisogno che stiamo fermi, sarebbe un disastro se solo ce ne andassimo, a un certo punto, per la nostra strada, quale strada? Sono gli altri le strade, io sono una piazza, non porto in nessun posto, io sono un posto» (A. Baricco, 1999).

1 | Nuovi scenari di sviluppo

Il lavoro parte dall'assunto che per migliorare il proprio *status-quo* non bisogna per forza andare altrove ma piuttosto “guardare oltre” e con occhi diversi ciò che il territorio più prossimo offre. Questa visione ha il proprio fondamento su un concetto nuovo, un vero e proprio neologismo, la cui innovatività si distingue proprio per la metodologia di contaminazione e diffusione (partecipativa e educativa) che viene proposta. Una metodologia in cui si stimola e si supporta l'azione comune basata sul concetto di *making*: ovvero sul proposito del fare - ora e subito; del mettersi in gioco – in prima persona e senza aspettare azioni “altre”. Una visione strategica in cui il luogo diventa una vera e propria “bottega”; in cui chi insegna e chi impara lavora per sé stesso e per la comunità a cui appartiene.

Utili riferimenti sono rintracciabili nelle nuove visioni che si stanno sviluppando in tutto il mondo - così come saranno testimoniate e raccolte nel Padiglione Italia della 15° Biennale di Architettura di Venezia 2016 dal titolo “Taking Care, Progettare per il bene comune” - visioni che lasciano trasparire la priorità di servizio alla comunità e di cura degli individui, degli spazi, dei luoghi, dei principi e delle risorse locali.

Nell'era della post-globalizzazione, quelli che fino a poco tempo fa erano obiettivi puntuali di singole imprese ed organizzazioni, stanno diventando ora traguardi per intere aree geografiche i cui contesti territoriali, e in modo particolare quelli urbani, devono porsi in un'ottica competitiva divenendo attrattori di risorse ed investimenti che, come obiettivo minimo, ne assicurino un buon livello di *welfare*. Un obiettivo che data la scarsità di risorse in campo deve divenire, secondo un *must* ormai imprescindibile, anche obiettivo di efficienza. (De Falco, 2016).

L'esigenza è divenuta quella di rafforzare le interazioni di rete e gli scambi tra individui, imprese, associazioni e luoghi; interazioni realizzabili attraverso la costruzione di una estesa rete di partner, sia locali che extra locali; attraverso la sperimentazione di occasioni di partecipazione attiva della comunità; attraverso la diffusione di una consapevolezza alla transizione verso modelli di trasformazione alternativi e sostenibili.

La crisi economica e (di conseguenza) sociale che ha investito gran parte delle città europee, sta avendo effetti diretti sui processi di trasformazione e rigenerazione urbana. Sempre più spesso si assiste a casi di “Mega” progetti abbandonati, differiti o decaduti; vuoi per difficoltà sopraggiunte agli operatori o per la dilazione esponenziale dei tempi di approvazione o realizzazione o, ancora, come in molti dei casi recenti, per la sopraggiunta insostenibilità dei costi di realizzazione. Sulla scorta delle recenti esperienze appare che oggi questo approccio al progetto, caratterizzato da grandi opere, tempi lunghi e costi molto elevati, è messo in discussione e appare, anch'esso, profondamente in crisi. La rigenerazione urbana resta un'emergenza ma richiede interventi più misurati, rapidi, diffusi e con investimenti più bassi: recuperi, demolizioni e ricostruzioni, ri-creazione di spazi pubblici. Non è più tempo di grandi interventi proiettati sul lungo periodo e bisognosi di ingenti capitali, occorre migliorare la qualità della vita urbana con piccole azioni, rapide e flessibili, a basso costo e basso o nullo impatto, nei luoghi della vita quotidiana; negli spazi della vita reale. C'è bisogno di progetti che investano in modo capillare e diffuso il territorio e questo richiede interventi coordinati e sistemici di micro progettazione, sufficientemente elastici, e soprattutto un *modus operandi* diverso da quello messo a punto nella stagione trascorsa del grande progetto urbano. Anche in considerazione del crescente ruolo acquisito dal privato nella cura, gestione e realizzazione delle azioni per la rigenerazione dello spazio urbano. La condivisione quale dispositivo di riappropriazione dello spazio urbano aperto è intesa come pratica per un co-utilizzo consapevole degli spazi da parte delle popolazioni urbane. Essa può generare usi imprevisi e densità ed intensità dell'abitare in modi diversi. Una pratica capace di modificare il senso stesso dello spazio pubblico e dello spazio privato, di riportare un equilibrio fra spazi costruiti e spazi aperti, fra suoli naturali e suoli artificiali. (Naselli, 2016).

In un momento storico in cui il concetto di “impresa” si lega a doppio filo con la cultura, l'identità dei luoghi e la partecipazione ai processi di riqualificazione, non sono nella dimensione architettonica ma anche a quella sociale delle città, il progetto non si incentra più su ciò che è al “centro” delle città ma su ciò che è a “margine”. Ma cos'è al “margine” in periferia? La Treccani definisce “margine” come: la parte estrema ai due lati, o tutto intorno, di una superficie qualsiasi e in locuzioni particolari: al limite, in una posizione di confine, in una situazione che non è più o non è ancora quella di riferimento.

Partendo da queste accezioni, potremo affermare che finora l'area di riferimento è stata sempre la città o, in una accezione ancor più urbano-centrica, il territorio col quale esse interagisce per i propri bisogni e le proprie funzioni. Mentre periferico o marginale è ciò che, interno o esterno che sia a queste aree, non è stato direttamente coinvolto negli interessi economici e fondiari del mercato urbano suscitando, in definitiva, un blando coinvolgimento degli interessi "di massa". L'accresciuta consapevolezza e l'accessibilità aperta alle informazioni e alle possibilità di azione – da parte delle comunità residenti in queste aree di margine – sta però, e sempre più, facendo accrescere l'interesse, non tanto degli addetti ai lavori ma quanto della società civile: luoghi che, sino a qualche tempo fa, erano sconosciuti ai più si sono trasformati in culle di cultura e di promozione delle identità, in cui puoi "gustare" l'arte contemporanea di grandi artisti, anche internazionali, insieme a prodotti che nascono dalla storia di quel territorio.

Da nord a sud dell'Europa – e del mondo intero - vi è un fiorire di *hub* le cui aspettative di basano e si costruiscono sulle prospettive di giovani che vogliono ri-cominciare ad investire nel e sul proprio territorio, ma scardinando le logiche che sono state portate avanti sinora. Oggi questi *hub* stanno creando un interesse che sta dilagando anche negli enti pubblici e nelle istituzioni private, come dimostrato dal susseguirsi di azioni costruite per poter supportare i giovani nel realizzare o migliorare la realtà culturale e sociale dei luoghi in cui vivono e, allo stesso tempo, permettere una riqualificazione infrastrutturale dei luoghi attraverso delle politiche di sviluppo socioeconomico¹. Cultura, innovazione e coesione sociale, collaborazione, sostenibilità economica, occupazione giovanile: questi gli ingredienti richiesti per riempire di creatività questi vuoti e restituirli all'uso pubblico delle comunità.

Negli ultimi anni sono cresciute anche in Italia le esperienze di rigenerazione urbana. Iniziative diversificate che vanno dal recupero di edifici abbandonati a percorsi di rivitalizzazione di quartieri periferici, passando per il riuso di spazi degradati. In molti di queste realtà, la cultura rappresenta il punto di partenza per avviare progettualità dal forte impatto sociale, che nascono dal basso all'insegna di processi di collaborazione e co-progettazione tra cittadini, organizzazioni private e istituzioni pubbliche. All'origine, c'è la disponibilità di edifici inutilizzati (oltre sei milioni quelli mappati), ma anche la diffusione di nuove logiche di sostenibilità e partecipazione dei cittadini nel territorio. Tuttavia, sono ancora molti i limiti di questa tendenza, soprattutto per le difficoltà di coordinamento, la creazione di rapporti efficaci di partnership con il pubblico e la capacità di assicurare una effettiva sostenibilità economica nel tempo di queste esperienze. Per questo, la Fondazione Unipolis indice annualmente un bando che si propone di intercettare e supportare proposte e progetti rappresentativi di questo modo di produrre e fruire cultura nei diversi territori del Paese. (Culturability – rigenerare spazi da condividere).

D'altro canto, esistono realtà già affermate che hanno costruito, nella loro marginalità di partenza, un punto di forza per partire da zero e creare qualcosa che, in un altro periodo storico, sarebbe stato impensabile. Primo tra tutti si vuole riportare l'ormai noto caso della Farm Cultural Park di Favara (Di Marco, 2016). Città dell'entroterra agrigentino, Favara è stata una città di margine per cultura, attività economiche, infrastrutturazione e livelli di sicurezza sociale. Conosciuta come la "città dei costruttori edili" da qualche anno, grazie all'intervento di un notaio/magnate, Andrea Bartoli, si ritrova al centro di una inimmaginabile attenzione, nazionale ed internazionale, grazie agli interventi di rigenerazione architettonica e sociale che si sono intrapresi attraverso una vera e propria "impresa culturale". Un'impresa dove gli stakeholder del processo di costruzione o auto-costruzione di questa realtà sono stati i cittadini, le imprese, i professionisti che hanno deciso di voler dare una nuova immagine della loro città – da sempre famosa per la malavita - come "*a place that makes you happy*".

La FARM ha generato nuove forme di sviluppo fornendo una offerta di turismo basato sulla cultura e sulle relazioni interpersonali; un turismo in cui non necessariamente ciò che si visita ha radici antiche ma può avere basi contemporanee per la creazione di nuove forme di sviluppo per l'arte e l'architettura contemporanea; una vera e propria mutazione del vedere il turismo, basato sul coinvolgimento di artisti e professionisti che cercano un luogo in cui poter mostrare il proprio estro. Questo è ciò che FARM ha cercato e sta cercando di portare avanti, un vero e proprio cambio di prospettiva, sempre però basato sulle risorse che il territorio offre, materiali, immateriali e umane. Ne è l'esempio una delle attività commerciali nate dopo la creazione dei Sette cortili, a Favara, dove una cooperativa che si occupa di immigrati ha deciso di investire creando un'attività di ristorazione in cui si utilizzano prodotti locali nella preparazione delle pietanze ma con una cucina *fusion* afro-siciliana in cui sono i ragazzi immigrati a cucinare le pietanze. Una nuova ventata di ottimismo sta dilagando attraverso luoghi come questo di *co-working*, di condivisione,

¹ Si veda l'ultimo bando "Culturability3" indetto dalla Fondazione Unipolis e finalizzato a sostenere progetti culturali innovativi che danno nuova vita e riqualificano spazi, edifici, ex siti industriali, abbandonati o in fase di transizione.

di partecipazione e di cultura dove gli spazi e le persone “a margine” operano una nuova forma di ospitalità con la consapevolezza che le nuove funzioni di questi spazi possano innescare processi di rigenerazione territoriale attraverso l’integrazione di micro centralità alle reti di connessione culturale a partire dalla Sicilia.



Figure 1-2 | Ingresso alla FARM CULTURAL PARK, prima e dopo il progetto di ristrutturazione.
Fonte: <http://www.farm-culturalpark.com/>.



Figure 3-4 | Spazi della FARM CULTURAL PARK, prima e dopo il progetto di ristrutturazione.
Fonte: <http://www.farm-culturalpark.com/>.

2 | Un nuovo modo di vivere *rurbano*: una rivoluzione culturale

Sembra probabilmente eccessivo l’uso del termine rivoluzione, in tempi in cui i gravi disagi sociali causati dall’improvvisa crisi del paradigma della crescita economica, non sembrano causare – sorprendentemente – vere rivoluzioni. Si vuole tuttavia azzardare l’uso di un termine tanto incisivo e ci si cimenta, qui di seguito, nella sua esposizione.

L’agricoltura, insieme con le attività estrattive, la caccia e la pesca, costituisce il settore *primario*; o almeno così ci hanno insegnato. Da alcuni decenni, tuttavia, tale attribuzione è apparsa vieppiù angusta e insoddisfacente. Per cercare di introdurre un correttivo si è coniato il termine di ‘multifunzionalità agricola’: uno sconfinamento palese nel campo del settore *terziario*, dal momento che tale accezione è legata fondamentalmente all’erogazione di servizi ambientali, ricreativi, educativi, culturali. A ben vedere, questa evoluzione si può ben ricondurre alla mutazione in atto nella concezione del vivere lo spazio urbano, che appare sempre più carente nella sua funzione principale di accogliere il vivere sociale e fornire supporto alle attività dell’uomo². Le città hanno subito una evoluzione forzata nell’adottare una

² Sembra emblematico che a Palermo sia stato istituito un Assessorato comunale alla “vivibilità”.

conformazione idonea a gestire grandi numeri di abitanti e intensi traffici commerciali: le città del nostro Paese, sovente di antico impianto e realizzate su presupposti del tutto differenti, cresciute oltre misura, hanno perso il contatto col territorio. Secondo una interpretazione particolarmente critica, la città contemporanea si sviluppa secondo le regole del modello capitalistico; ogni elemento è destinato ad un controllo totale non soltanto dello spazio, ma anche dell'individuo che vive all'interno di quello spazio (Atkinson, 2009). L'ambiente cittadino, percepito come opprimente, ispira *un modo di muoversi fuori dagli schemi, che diventa espressione di libertà*. Il Parkour³, fenomeno in rapida espansione, diventa una risposta a questo problema; è un'arte il cui tema principale è la riappropriazione dello spazio urbano. In riferimento alla esasperata realtà di Sarcelles, una delle *Villes Nouvelles* nei dintorni di Parigi, si cita "gli uomini partono presto la mattina per andare a lavorare e rientrano tardi alla fine della giornata. Gli abitanti si lamentano della noia e della depressione ... È una città dove è impossibile fare incontri" (G. M. Columba, 2015).

Il cittadino, per altri versi, esprime quindi una domanda di ruralità per ovviare alle limitazioni del vivere urbano. A questa domanda il mondo agricolo risponde con l'offerta della ristorazione in ambiente rurale e l'agriturismo, ma anche con la ricerca della territorialità nell'alimentazione: il cibo – di qualità – *porta il territorio rurale* dentro la città. L'evoluzione della domanda alimentare verso la qualità si connota, infatti, tanto per la ricerca di sicurezza e salubrità, quanto per la capacità di esprimere i caratteri specifici dell'ambiente in cui si produce e si trasforma. Come affermano Scarso e Squadrilli (2015): il territorio diventa parte integrante del prodotto. L'osmosi urbano rurale si connota biunivocamente anche con il reciproco ritorno del verde dentro il tessuto urbano: l'agricoltura urbana e periurbana, il bosco in città, gli orti urbani, il bosco verticale, (ecc.) ma anche con i *mercati del contadino* e i gruppi d'acquisto solidale (o *GAS*), luoghi di scambio diretto tra produttore e fruitore, con i prodotti a "km 0" e infine con le esperienze di distribuzione organizzata basata sul prodotto del territorio e dalla *multifunzione* di vendita, informazione, dibattito, ristorazione (vedi l'esperienza palermitana del Sanlorenzo Mercato⁴).

La forte preferenza accordata agli alimenti del territorio, soprattutto quando il territorio stesso diventa un *brand* di grande notorietà⁵ come avviene per il made in Italy e, più specificamente, per il made in Sicily, risponde anche al fabbisogno sociale di salubrità ambientale e alimentare. La qualità del territorio e quella agroalimentare risultano pertanto inscindibili e costituiscono elementi essenziali dell'integrazione funzionale urbano-rurale, coniugando attrattività ambientale e fruibilità turistica. In tal modo si determina l'adozione di un modello di sviluppo socio economico che si basa sulla diversificazione delle attività in ambito rurale ma che è anche efficace nel determinare una nuova competitività agricola perché i prodotti a connotazione territoriale risultano *inimitabili* e sfuggono alla concorrenza globale oggi imperante. Ulteriore sovversione del paradigma economico produttivista (economicità delle aree più produttive) consiste nella maggiore capacità multifunzionale dei territori marginali: quelli montani e delle aree interne. Proprio per la loro "marginalità" nei processi di sviluppo, questi hanno conservato spazi e risorse ambientali atti a soddisfare la domanda di ruralità da parte del residente urbano e del fruitore dei cibi territoriali, cioè, oggi sono i territori potenzialmente più adatti ad offrire i servizi che, forse più dei prodotti, costituiscono attività redditizie.

3 | Territorio, ruralità e paesaggio in relazione a quale città? Meglio restare ai (loro) margini

«Dobbiamo muoverci verso la 'nuova città' e niente giustificazioni giardiniere o metropolitane o computeriste e altrimenti triste d'emarginazione individuale. (...) incominciare a pensare, sentire, agire nel modo di oggi-per-domani: nel contesto del territorio urbano e rurale che è, per me, il solvente della ignavia e degli inganni e delle attese post-moderne post-quello-che-gli-pseudo-intellettuali-vendono. Siamo insieme (...)» (Doglio, 1985, p.126)

Sul paesaggio: noi che guardiamo ancora al rapporto tra città e territorio per trarne insegnamento per il piano, i programmi e le politiche di sviluppo sostenibile nei sud del mondo siamo qui, in questo ambito di declinazione disciplinare tra urbanistica-progettazione e agricoltura, anche se questo confronto dialettico (non antitetico) ancora non ci soddisfa.

Dalle esperienze (tutte fallite) dei borghi rurali in Sicilia (Columba et al., 2015) alle *farm* di oggi c'è un mondo in cui il turismo è implicito, come involupato in una società che cambia o che può cambiare. Città e campagna non sono e non possono essere la stessa cosa ma sono sempre più complementari per vincere la sfida degli sfruttamenti, delle omologazioni dei grandi gruppi commerciali che (pure loro) devono

³ Parkour o Freerunning, ovvero "l'art du déplacement", disciplina di notevole atletismo che usa le strutture architettoniche per praticare tecniche di superamento degli ostacoli, eleganti ed efficienti.

⁴ Vedi: <http://www.sanlorenzomercato.it/> (accesso verificato al 6 maggio 2016).

⁵ Il fenomeno dei prodotti alimentari di imitazione o *italian sounding* negli Stati Uniti, ne costituisce un'evidente riprova.

cambiare e già le stanno da tempo cambiando verso la sostenibilità-come-affare del nuovo millennio (Nidumolu et al., 2009).

In questo senso il paesaggio inteso nel suo intreccio plurale con il territorio (Raffestin, 2005), può cambiare e sta già cambiando in modo disordinato e senza alcuna guida.

Non tanto e non solo perché la nuova programmazione dei fondi strutturali ERDF 2014-2020 lo indica nei processi consigliati, resta ancora possibile proporre una pianificazione integrata in cui dalle città muove un approccio di governo per cui le politiche di paesaggio si sostanziano in quelle di agricoltura biologica: ad esempio reti di imprese multilivello ad alta certificazione di qualità interconnesse da tessuti sociali che esprimono nuovi valori di cittadinanza rur-urbana.

Alle politiche *top-down* istituzionali affidiamo il ruolo necessario delle tutele delle risorse culturali e del controllo di qualità ambientale e della produzione nonché dei loro effetti per salute il benessere e la qualità della vita delle persone. Probabilmente, volendo trovare un nesso basato su contenuti fondati alle radici dell'unità architettura urbanistica, è un modo opportuno di riattualizzare il concetto di "città in estensione" di Giuseppe Samonà (Ramazzotti, 2015).

Inoltre, a partire dalle prime mosse in cui la campagna percepita come noiosa, sudicia, vetusta e inefficiente che rientra nella poetica dell'architettura moderna con *la ferme radiuse* di Le Corbusier, (1946: vers. it. 1980, p.140-142) e con il villaggio dei tre insediamenti umani (Le Corbusier, 1961) sempre volendo trovare radici nobili nella declinazione paesaggistica del rapporto città campagna in una chiave produttiva socializzante, non estetizzante, retorica, romantica, o ambigua (Doglio, 1953), ci tornano alla memoria le visioni/tensioni libertarie nel New Deal degli anni '30 di Wright-Thoreau-Borsodi (Ciucci, 1973), caratterizzate dal rifiuto dell'architettura dei grattacieli e dei loro valori sottesi ma suggestive nei confronti di tanti studiosi della pianificazione nel mondo. Questi valori, quasi da 'sogno americano', in cui una prospettiva diversa, che permetta di poter uscire dalla stagnazione di cultura e di scambio, è ciò che serve, un New Deal in chiave 2.0, fatto da e per i giovani, i cittadini, per quella che è la vera 'base' della società, in cui i margini, che siano le periferie o i borghi, possano essere presi ad esempio per progettare nuovi spazi per la vita reale.

Edoardo Caracciolo, nelle sue lezioni in Sicilia (1954; rist. 1995, p.96), considerava negativamente quelle ipotesi relegandole a livello di utopie preferendo i modelli di Unwin autocentrati che forse erano nella sua mente quando dovette progettare borghi rurali.

Tanti modi di vedere il rapporto progettuale città-campagna (quello della città diffusa è una lettura fenomenica di particolari e specifici territori italiani) senza che uno emerga sugli altri in modo soddisfacente.

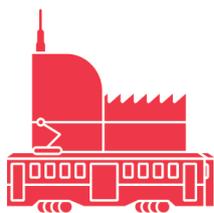
E oggi? Quello che accade sotto i nostri occhi è una città in estensione senza progetto e, ovviamente senza piano o programma. Quindi c'è di nuovo molto lavoro da fare per tenere presenti i nuovi modi di uso degli spazi urbani e rurali nei territori intesi come paesaggi unitari perché vissuti dalle persone in modo nuovo grazie alle tecnologie e alle attenzioni agli ecosistemi sensibili ma senza dimenticare del tutto le basi della disciplina. Molti dei nostri problemi sono stati affrontati, scartare apriori il confronto con quelle soluzioni ci espone al pericolo di rifare i medesimi errori.

4 | Discussione finale

In considerazione di quanto detto, appare significativo che diversi comuni integrino nelle loro politiche l'adozione dei piani del verde e del cibo, provvedimenti atti a promuovere l'agricoltura quale componente intrinseca della città – e quindi urbana e non più soltanto periurbana – e i piani del cibo, per la sinergia tra il miglioramento della salute attraverso l'alimentazione e la rivitalizzazione economica della produzione agricola locale. Molto recentemente l'Associazione delle città del vino ha promosso i *piani regolatori delle città del vino*, volendo rappresentare un nuovo significato del piano regolatore, nella consuetudine "piano di occupazione della campagna da parte della città", in assetto pianificatorio della città basato sul patrimonio rurale circostante. Ancor più radicale appare il senso di questa inversione dei criteri di progettazione del vivere sociale quando si pensi al valore educativo indotto dall'affermazione della cultura alimentare più evoluta, come ad esempio: la dieta mediterranea e il crescente rifiuto degli alimenti di origine animale. Tanto si sono capovolti i ruoli che, invece di essere la città il ricettacolo della cultura raffinata, in contrapposizione con la rozza campagna, oggi si può affermare con lo storico dell'arte Tomaso Montanari (Salone del Gusto di Torino 23/10/2014) che: "il contesto inscindibile paesaggio – patrimonio – cibo può e anzi deve, generare non nuovi clienti, ma nuovi cittadini". Una *rivoluzione*, quindi, come si è voluto provocatoriamente definire il nuovo rapporto urbano rurale.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, M. (2009), "Parkour, Anarcho-Environmentalism, and Poiesis", in *Journal of Sport & Social Issues* 33:169.
- Caracciolo E. (1954), *Tre lezioni di Urbanistica*, Palermo; ristampa: Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Palermo, 1995)
- Ciucci G. (1973), "La città nell'ideologia agraria e F. L. Wright. Origini e sviluppo di Broadacre", in: G. Ciucci, F. Dal Co, M. Manieri Elia, M. Tafuri (a cura di), *La città americana dalla guerra civile al New Deal*, Laterza, Bari, pp. 319-416.
- Columba G. M. (2015), *Sport metropolitani ovvero, sul bisogno dello spazio pubblico. Il Parkour: interazioni tra l'arte dello spostamento e l'habitat urbano*. Tesi di laurea.
- Columba P., Naselli F., Trapani F. (2015), "Un approccio mediterraneo: il "ritorno alla campagna" e il ruolo del turismo per le aree interne", in: AA.VV., *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU. Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive*, Venezia, 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma Milano, pp.514-520.
- Di Marco G. (2016), "Farm Cultural Park. Analisi di un museo diffuso", in: R. Prescia e F. Trapani (a cura di), *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*, Franco Angeli, Milano, pp. 195-208.
- Doglio C. (1953), "La città giardino", in: *Volontà*, 1/2, 3, 4, 5, 6/7. Ripubblicato da Gangemi, Roma, 1985.
- Gulotta D., Naselli F., Trapani F. (2004) (a cura di), *MOTRIS. Microcentralità relazionali nel Mediterraneo*, Gulotta Editore, Palermo.
- Le Corbusier (1946), *Propos d'urbanisme*, Bourrellet et Cie, Paris; trad. it.: *Proposte di urbanistica*, Zanichelli, 1980.
- Le Corbusier (1959), *L'urbanisme des trois établissements humains*, Minuit, Paris; trad. it.: *L'urbanistica dei tre insediamenti umani*, Comunità, 1961.
- Naselli F. (2012) (a cura di), *Animare un'alternativa mediterranea allo sviluppo. Il turismo per uno sviluppo relazionale integrato*, FrancoAngeli, Milano.
- Naselli F. (2016), "Small is better! A Vision for a Territorial Sustainable Development", in: Naselli F., Pollice F., Mourad S. A. (a cura di), *Urban Planning and Architectural Design for Sustainable Development (UPADSD), Procedia Social and Behavioral Sciences*, Volume 216, Elsevier B.V., Amsterdam, pp.1-5.
- Nidumolu R., Prahalad C.K. & Rangaswami M.R. (2009), Why Sustainability Is Now the Key Driver of Innovation, in: *Harvard Business Review*, 9; disponibile al sito web: <https://hbr.org/2009/09/why-sustainability-is-now-the-key-driver-of-innovation>, (accesso verificato il 6 maggio 2016).
- Raffestin C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Ramazzotti L. (2015), *Campagna urbana. La città in estensione nella bassa Sabina*, Gangemi, Roma.
- Scarso SG., Squadrilli L. (2015), *Marketing del gusto. La guida completa per promuovere i prodotti tipici e i servizi di ristorazione e organizzare eventi enogastronomici*, LSWR, Milano.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Il Mar Piccolo di Taranto: il mare del paradosso

Annapaola De Gennaro

Politecnico di Bari

DICAR – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Email: annapaoladegennaro@gmail.com

Claudia Piscitelli

Politecnico di Bari

DICAR – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Email: claudia.piscitelli@poliba.it

Francesco Selicato

Politecnico di Bari

DICAR – Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Email: Francesco.selicato@poliba.it

Abstract

Nell'immaginario collettivo la città di Taranto è indissolubilmente legata a quello che, ormai, è divenuto il suo drammatico simbolo: l'ILVA. La mancata risoluzione dei problemi ambientali, e non solo, causati dal più grande impianto siderurgico d'Europa ha portato a quell'"affossamento" in cui ci si imbatte quando si concentrano tutte le energie per la risoluzione di un solo "macro-problema". Si è, così, gradualmente giunti ad un oscuramento, visivo ed effettivo, delle potenzialità di questo territorio, percepito ormai come zona di soli fumi e inquinamento. Una strategia di ben più immediata applicabilità potrebbe essere, invece, il potenziamento di quel che oggi esiste, vive e costituisce una reale ricchezza per la città di Taranto. I cambiamenti partono dalla ricerca, in un contesto drammatico, del "non inferno" (Calvino) e portano sino al loro inserimento in un sistema di conoscenza, valorizzazione e fruizione. Tra le ricchezze oscurate dagli eventi catastrofici che etichettano la città, unica nel suo genere a livello nazionale, c'è il Mar Piccolo di Taranto. Da troppi anni ormai "accantonato" e non regolamentato da uno strumento adeguato, questo mare oggi costituisce un luogo dimenticato. Non molti, infatti, sanno che, celato sotto le acque calme del bacino, esiste un tesoro di inestimabile valore naturalistico: un'eccezionale biodiversità sottomarina, che incredibilmente sopravvive all'inquinamento. Studiosi provenienti da tutto il mondo si immergono in queste acque, che custodiscono persino specie animali protette, giunte da ogni angolo del pianeta, trasportate dagli scafi delle innumerevoli navi che solcano i mari di Taranto. Quanto descritto induce a riflettere sullo splendore e sulle potenzialità del Mar Piccolo, il mare del paradosso: tanto oltraggiato dall'uomo quanto premiato dalla Natura.

Parole chiave: Local development, landscape, urban regeneration.

1 | Il paesaggio urbano, degrado e potenzialità

«Un piano è innanzitutto un evento culturale, in quanto le trasformazioni che esso è in grado di indurre non si misurano solo con la sua coerenza tecnico-normativa, ma anche con la capacità di trasformazione delle culture degli attori che quotidianamente producono il territorio e il paesaggio» (PPTR Regione Puglia, 2015).

Le risorse naturali ed economiche di un territorio necessitano di tutele da parte di strumenti di pianificazione. L'obiettivo è quello di tutelare il paesaggio quale contesto di vita quotidiana delle popolazioni e fondamento delle loro identità. Tuttavia la sola operazione di tutela non è sufficiente: è

necessario ottenere garanzie circa la gestione partecipata dei paesaggi attraverso una integrazione nelle politiche sia a scala regionale che territoriale.

Nello specifico, i paesaggi delle Puglie, oltre a esser dotati di beni paesaggistici dall'inestimabile valore, sono arricchiti dalle tradizioni che caratterizzano e raccontano i luoghi. Sono le "genti vive" che li hanno abitati e che li abitano ad essere il principale bene patrimoniale. (PPTR Regione Puglia, 2015)

La città di Taranto affonda le proprie radici in un passato lontano, di cui porta ancora i segni nelle sue tradizioni e nei suoi paesaggi. Le cause del declino della città pugliese sono un intreccio di condizioni specifiche e di modelli di intervento urbano che si dipana lungo tutto il Novecento.

L'antica "Taras" oltre che una delle più importanti centri della Magna Grecia, è stata polo industriale e città simbolo del boom economico dell'Italia meridionale degli anni Sessanta.

Pur possedendo una storia ricchissima, Taranto è conosciuta a livello nazionale e internazionale per una serie di primati negativi che riguardano il rapporto tra industria, occupazione, inquinamento, politica e degrado fisico e sociale.

In un contesto di questo tipo è prevedibile non trovare una città compatta e integrata ma uno spazio composto da scarti, classificati in base ai fenomeni che ne hanno causato la loro formazione.

La geografia dello scarto (Pignatelli, 2012) è definita da pezzetti di città, risultati di fenomeni di abbandono, di obsolescenza e di dismissione oltre che di spreco di suolo.

Per le sue uniche potenzialità paesaggistiche, per i due mari che la circondano, per l'unicità del Mar Piccolo, Taranto può essere considerata un laboratorio del fenomeno del declino urbano: gran parte delle problematiche che presenta possono essere rilette come punto di partenza per uno sviluppo sostenibile che adotti una strategia diversa da quella usata nel passato.

Lo stato di diffuso degrado che connota la città nei suoi più diversi ambienti richiede certamente un rilancio delle attuali politiche di rigenerazione urbana e un'attenta ricerca circa gli aspetti della sostenibilità ambientale ed economica.

Una strategia di ben immediata applicabilità dovrebbe essere il potenziamento di quel che oggi esiste, vive e costituisce una reale ricchezza per la città di Taranto.

«L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; [...] Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio» (Calvino, 1972).

2 | Taranto, la città del mare

La città di Taranto, già intorno alla metà del V secolo, si presentava spalmata su un territorio che andava ben oltre l'attuale centro storico, arrivando fino all'Arsenale e Via Leonida e ancora oltre fino alle rive del Mar Piccolo (come rilevato dalle testimonianze archeologiche).

La città bassa, secondo questo impianto urbanistico, era solcata da importanti arterie parallele orientate in direzione nord-sud che collegavano il Mar Piccolo con il Mar Grande. In questo reticolato si inserivano le "insulae", gli isolati, scandite da case per abitazione, templi e strutture per il tempo libero.

Sfondo della vita della città, ma con ruolo di vero protagonista, è sempre stato il mare, anzi, i due mari, fattori decisivi per il destino militare di Taranto.

Secondo la leggenda, d'altra parte, Taranto fu fondata da "Taras", figlio di Nettuno, Dio del mare e l'importanza dell'elemento marino nella storia tarantina fin dall'antichità è testimoniata da molteplici iscrizioni. In realtà il vero mare dei tarantini è stato da sempre il Mar Piccolo perché racchiuso e insinuato nel territorio della città, nella vita quotidiana e nelle speranze e illusioni dei suoi abitanti.

Tante sono le attività che il Mar Piccolo ha in passato consentito ai tarantini di sviluppare, rafforzando il forte legame tra l'uomo e il mare. Famose fino agli inizi del '900 sono state la lavorazione del bisso, ricavato dai ciuffi di un mollusco marino, la *Pinna nobilis*, e quella della porpora, una tintura ricavata dalla frantumazione ed essiccazione dei gusci dei murici. Anche la pescicoltura e la mitilicoltura hanno radici molto antiche.

3 | Taranto, la città dell'ILVA

Durante il ventesimo secolo, la costruzione di numerose sedi di industrie militari, e successivamente, dell'ILVA, ha causato lo spostamento della maggior parte dei lavoratori- così come le attenzioni delle istituzioni- dalle attività marittime a quelle industriali. Per questo motivo il Mar Piccolo ha perso il suo ruolo principale, diventando un'area abbandonata e decaduta.

La svolta industriale della città ha avuto un notevole impatto ambientale e ha definitivamente contribuito alla trasformazione della fascia costiera, interrompendo definitivamente la relazione diretta fra l'area urbana e il mare. Per di più, il Mar Piccolo è diventato una delle zone più inquinate di Taranto, a causa delle sostanze tossiche industriali illegalmente riversate nelle sue acque (Fig. 1).



Figura 1 | Accumulo illegale di rifiuti lungo la costa del Mar Piccolo.
Fonte: Annapaola De Gennaro.

Dagli anni '60 Taranto è stata il simbolo dell'industria metallurgica italiana, ma nel 2000 è diventata tristemente famosa per il suo primato in inquinamento di aria e acqua.

La città è stata protagonista di un vero e proprio fenomeno di shrinkage dal 1981 al 2011 (Camarda et al., 2015), causato prevalentemente dal declino economico e dal processo di deindustrializzazione.

Il drastico abbassamento della qualità della vita urbana, l'alto livello di inquinamento ambientale e le annesse complicazioni a livello economico, hanno spinto i giovani, studenti e lavoratori, a fuggire dalla città.

L'inquinamento ambientale è, purtroppo, responsabile di tragiche conseguenze: basti citare l'elevata mortalità infantile, maggiore del 21% rispetto alla media regionale, e l'incidenza della contrazione dei tumori nell'età compresa tra 0-14 anni che si aggira intorno al 54%.

NO_x, CO, PM₁₀ (Fig. 2) sono, ciascuna per una propria differente ragione, tossiche e estremamente pericolose. Dall'analisi di queste sostanze (INES/EPTR 2007-2010) è emerso che la regione Puglia presenta valori di picco a livello nazionale, di cui sarebbe responsabile perlopiù l'attività industriale dell'area tarantina.

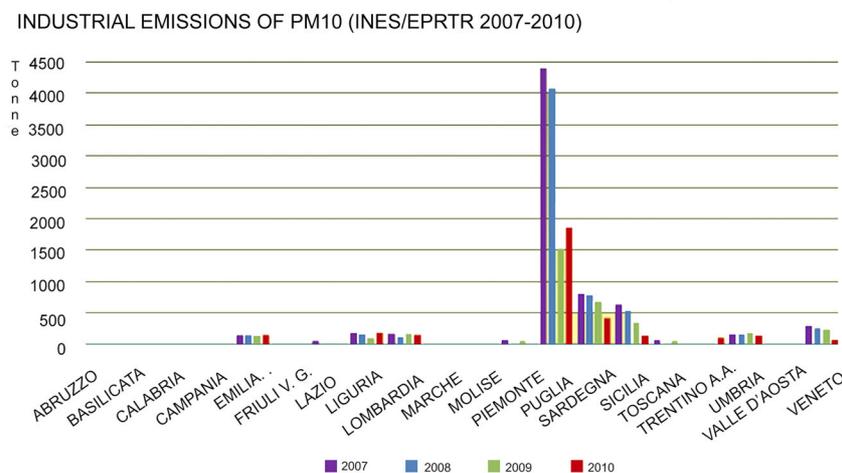


Figura 2 | Emissioni industriali di PM10. Confronto fra le regioni italiane.
Fonte: <http://prtr.ec.europa.eu/> rielaborati da Annapaola De Gennaro.

L'oggettività dei dati dimensionali permette di parlare della convivenza nel territorio comunale di Taranto di almeno tre città nella città: la città demaniale, la città industriale, la città contaminata. (Pignatelli, 2012)

Questa lettura è rafforzata dal fatto che, in Italia, Taranto rappresenta il comune che include nel proprio territorio la quantità più rilevante di beni demaniali, di insediamenti industriali oltre a possedere livelli di inquinamento altissimi.

La città demaniale si è sviluppata mettendo a frutto la presenza del Mar Piccolo; tuttavia questo processo ne ha in buona parte negato la fruizione, comportando il progressivo declino di attività tradizionali come la pesca e la mitilicoltura a causa dell'inquinamento prodotto dalle attività navalmeccaniche e dal passaggio di navi militari.

Mentre la città demaniale si sviluppa prevalentemente a sud dal centro cittadino, la città industriale è dislocata a nord. Quest'ultima scelta è stata responsabile di una nuova privazione per la città di Taranto, e cioè della chiusura di un notevole tratto di costa. Parte degli insediamenti sono stati costruiti su un'area rurale dalla quale sono stati sradicati circa 20.000 alberi di ulivo e demolite molte masserie.

Quello che oggi si percepisce è un forte degrado paesaggistico e ambientale dovuto sia alla presenza di numerose aree utilizzate come discarica di scorie siderurgiche, sia all'improvviso impatto visivo provocato dai grandi impianti oltre che alla presenza diffusa di aree abbandonate.

4 | Il riscatto tra speranze e fallimenti

Le molteplici politiche urbane che con gli anni sono state utilizzate al fine di rigenerare e riqualificare alcune parti di città, hanno dimostrato una certa inefficacia; le ragioni sono dovute a numerosi fattori tra cui problemi attuativi incontrati, gestione delle risorse da parte dell'amministrazione, mancanza di una rinnovata idea di città che superi l'impostazione ereditata dalla pianificazione plasmata su anni differenti.

E' necessario elaborare strategie che siano in grado di "gestire il declino", non solo di contrastarlo.

La città di Taranto possiede grandi risorse culturali, anche se i luoghi e i monumenti che l'avevano resa celebre nei tempi antichi sono in buona parte scomparsi; da lungo tempo però sopravvive nella città un'inerzia segnata dal "disinteresse verso le ragioni più vive della propria storia e poco turbata dal ciclico alternarsi di crescita senza sviluppo di crisi". (Scionti, 1989)

La città è stata oggetto di diversi programmi di riqualificazione urbana oltre che di alcuni programmi complessi che in parte vedevano il coinvolgimento di fondi europei.

Tra questi il programma Urban II, per esempio, (2000-2006) i cui obiettivi sono stati raggiunti solo in minima parte: opere di riqualificazione, abbellimento e arredo urbano sono state inserite in alcune aree centrali della città da tempo connotate da incuria e degrado.

La mancanza di un vero e proprio piano di lavoro, che preveda, simultaneamente alla definizione di questioni politiche da tempo in sospenso, un rapido e incisivo programma di gestione delle risorse è il problema istituzionale con cui si scontra la città.

Il fallimento dell'ente comunale ha avuto gravi conseguenze per il funzionamento della città e ha arrecato diversi disagi alla collettività. Il dissesto finanziario del Comune ha inoltre inciso profondamente sullo spazio urbano andando a compromettere gli interventi di riqualificazione urbana finanziati con fondi europei.

L'attuale crisi che investe lo spazio urbano nel suo complesso, la consapevolezza che la città stia vivendo un momento di transizione da una realtà industriale ad una postindustriale, e la diffusione a macchia d'olio di "cattedrali dello spreco" necessitano di una revisione critica del suo modello di sviluppo.

Il problema dell'inquinamento dell'aria, del mare e del cibo diventa sempre più grande, ma l'attenzione dei media e delle istituzioni è ancora sul futuro della siderurgia, che è la causa principale dell'ambiente insalubre della città, e, allo stesso tempo, il posto di lavoro di molti lavoratori. Recentemente una parte dell'industria ha chiuso, ma, comunque, continua ad essere responsabile dell'aria inquinata.

Miracolosamente, però, mentre tutto ciò accade, il Mar Piccolo, reagisce. Nonostante il suo altissimo livello di inquinamento, ha ancora un ricchissimo patrimonio naturale sommerso, caratterizzato da una autentica e preziosa biodiversità. Il Mar Piccolo è un mare in cui il processo evolutivo di speciazione è ancora in corso, o meglio, nuove specie continuano a nascere o si evolvono da quelle già esistenti.

Così, oggi, il Mar Piccolo non è un mare dove la vita finisce a causa del feroce inquinamento ambientale come immaginerebbero i più, anzi, paradossalmente, è un mare che giornalmente si arricchisce di nuovi animali e specie vegetali.

Questo importante aspetto è ben noto tra molti biologi esperti internazionali i quali considerano questo mare tra i più preziosi luoghi di interesse marino italiani.

Tutto ciò testimonia ancora di più l'importanza e le potenzialità di questo mare, il più piccolo in Italia.

Non a caso, negli ultimi decenni, molte città hanno basato il loro sviluppo sostenibile sul recupero del loro mare, soprattutto nel caso di città de-industrializzate.

Tra i casi più importanti, in cui dalla bonifica si è giunti ad una reale e tangibile valorizzazione del mare, vi è certamente Boston (Frenchman, 1999).

La riappropriazione del mare da parte degli abitanti ha completamente cambiato il destino della città, favorendo l'avvio di nuove attività imprenditoriali - come la pesca, trekking, turismo -, il miglioramento delle condizioni ambientali e il benessere delle persone che hanno iniziato ad aiutare con fondi privati la lunga e complicata di rigenerazione del waterfront e del mare.

Probabilmente le istituzioni dovrebbero imparare la lezione di molte altre città, che, come Taranto, hanno affrontato in passato il dramma dell'inquinamento, del degrado e della contrazione, guardando verso uno sviluppo innovativo e sostenibile e pertanto, anche tradizionale.

5 | Il Mar Piccolo simbolo di un nuovo sviluppo sostenibile

Partendo da queste osservazioni, è possibile considerare il Mar Piccolo il simbolo di un nuovo sviluppo sostenibile della città di Taranto.

Certamente, non può essere la soluzione a tutti i problemi, ma probabilmente potrebbe essere un buon punto di partenza al fine di spostare l'attenzione - oltre che i fondi - dall'industria pericolosa e attualmente inefficace ad una nuova - e/o tradizionale - attività.

Gli spazi esistenti, il paesaggio, le distese di verde a ridosso della costa potrebbero accogliere vecchie e nuove attività commerciali (come la pesca tradizionale, la mitilicoltura, l'alpinismo, il trekking, etc.). Questi interventi porterebbero ad un diffuso benessere degli abitanti (attività sportive, fruizione della costa, scoperta del territorio, etc.) (Fig. 3).

L'ambiente naturale diventerebbe protagonista (attraverso la tutela e la protezione delle parti naturali e ancora intatte della costa) attirando a sé l'affetto degli abitanti, che potrebbero rappresentare le prime misure tangibili di salvaguardia del territorio e promotori dello sviluppo, insieme alle nuove generazioni attraverso anche percorsi educativi mirati.

Azioni lungo il waterfront hanno in primo luogo lo scopo di raggiungere un nuovo sviluppo sostenibile, che attribuisca una forte identità al mare. Diventando il Mar Piccolo il fulcro di questo nuovo percorso, gli spazi che lo circondano acquisirebbero anch'essi un nuovo ruolo e gli spazi destinati all'agricoltura riacquisterebbero le originali potenzialità, così come i pontili e gli spazi a verde (Fig. 4).

Per raggiungere questo obiettivo, è indispensabile iniziare dalla demolizione di tutte le strutture abusive - più di tutte quelle costituite da amianto, assolutamente tossico per la salute umana - molto vicine al mare.

Secondo Peter Drucker, «il primo passo di una politica di crescita non è quello di decidere dove e come crescere. E' decidere cosa abbandonare» (Kramer, 2008).

Intervenire sulla valorizzazione dell'esistente, sul potenziale che c'è, che esiste e che giornalmente nuota sotto le acque o cresce sulla terra, mentre le istituzioni continuano a interessarsi di questioni politico-amministrative a lungo termine, è una chiave di svolta per la città di Taranto. Dare forma e spazio a ciò che già esiste, è un importante passo sostenibile per il futuro di questa città.

Solo prendendo coscienza di questo patrimonio nascosto, si avranno nuovi occhi per vedere nuove prospettive nel territorio.

Ogni luogo, ogni spazio, grazie alla sua posizione, dimensione e storia potrebbe avere un nuovo scopo - forse collegato al prestigioso Museo MARTA -, o alle nuove attività didattiche e/o di intrattenimento-connesse con attività del mare, o con la biodiversità, o col paesaggio naturale, o ancora con l'agricoltura, ecc. -, al fine di rendere questa zona una nuova parte dinamica e attraente della città (De Gennaro, 2015).

Secondo Ungers, «l'arte del progetto è quella di scoprire i siti di trambusto della città, dar loro un nome e di trovare le loro peculiarità, non per identificare nuove aree, ma per migliorare ciò che già esiste, non per scoprire nuovi concetti, ma per ri-scoprire i principi già testati in tutto il mondo» (Ungers, 1997).

Così, nel contesto di Taranto, la ri-scoperta del lungomare che abbraccia il Mar Piccolo, potrebbe generare e consolidare un nuovo forte attaccamento degli abitanti alla loro terra d'origine, così come l'interesse dei turisti, e nuove opportunità per le future generazioni, migliorando il valore del territorio e di tutta la città, attirando fondi pubblici e privati.

Invece di creare nuovi spazi e strutture e predisporre nuove attrezzature, valorizzare quelle esistenti ma nascoste o sconosciute ai più, è il modo più sostenibile per agire.

Tanti ettari di terreno degradati diventerebbero suoli nuovamente fertili, sia in senso reale, e cioè nuovamente produttivi, sia metaforicamente, cioè fertili di opportunità.



Figura 3 | Masterplan progettuale con attività previste.
Fonte: Annapaola De Gennaro.

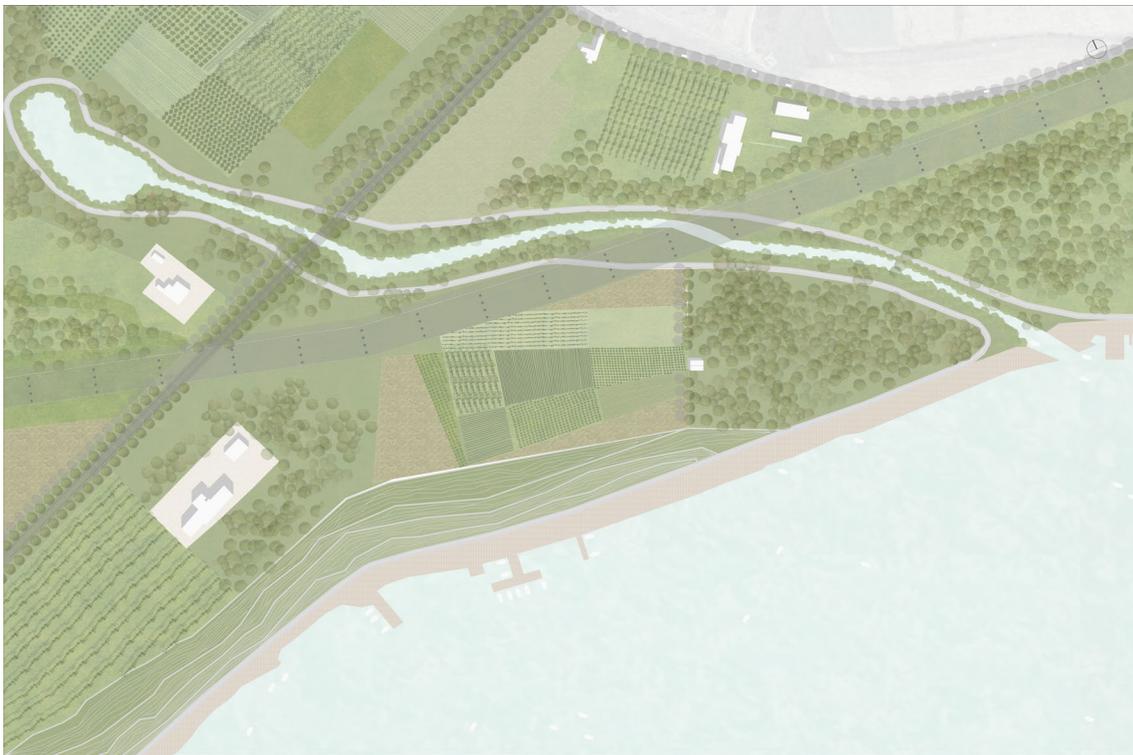


Figura 4 | Dettaglio progetto riqualificazione aree a verde lungo il primo seno del Mar Piccolo.
Fonte: Annapaola De Gennaro.

6 | Conclusioni

Il tentativo di questo contributo è quello di proporre una nuova e sostenibile visione di una città sofferente, che necessita urgentemente di un punto di svolta, di una drastica rottura con il passato.

C'è un fortissimo e urgente bisogno di guardare a soluzioni sostenibili che abbiano un duplice chiaro obiettivo: essere applicate in tempi immediati e che valorizzino tutto lo straordinario di questa città. In altre parole, soluzioni che facciano rivivere potenzialità già esistenti, oggi però dimenticate e accantonate come beni ordinari (terreni per agricoltura, distese di ulivi, piantagioni di eucalipti, boschi, etc.) piuttosto che valorizzate come ricchezze straordinarie e di incommensurabile valore (Fig. 5).

Questo è il momento storico giusto per spostare fondi e implementazioni da un settore industriale già in crisi, e in aggiunta così pericoloso per la salute pubblica, all'innovative al contempo tradizionali attività che non tutti i territori possono avviare in quanto basate su intrinseche potenzialità naturali dei luoghi.

È necessario cambiare anche l'immaginario collettivo, che associa Taranto all'acciaio e all'industria pericolosa: Taranto è considerata la città dell'Ilva, o anche detta la città delle nuvole (Vulpio, 2009).

Taranto è anche e soprattutto il suo patrimonio archeologico e storico, l'isola che costituisce il centro storico dalla unica originalità archeologica, il paesaggio naturale, i prodotti del mare, la natura nascosta e, soprattutto, Taranto è il suo mare.

È il momento di aiutare questo mare all'interno della città per renderlo il centro di tutte le strategie di rigenerazione, per spostare l'attenzione dal problema della de-industrializzazione alle soluzioni nell'immediato sostenibili.

Ed è anche il momento di rendere il paesaggio protagonista di questo cambiamento e l'agricoltura il più antico e sostenibile strumento per raggiungere questo obiettivo.



Figura 5 | Ricco patrimonio naturale nei dintorni del Mar Piccolo. Fiume Galeso.
Fonte: Annapaola De Gennaro.

Attraverso la valorizzazione della natura e del suo mare, Taranto potrebbe diventare una città attraente, in cui dare il via ad un circolo virtuoso di attività commerciali, di benessere e di valorizzazione che avvicinerrebbe nuovamente i suoi cittadini ai luoghi che continuerebbero, non solo a difendere, ma soprattutto a curare.

Certo, si tratta di un lungo cammino di crescita, ma potrebbe essere un caso concreto di cooperazione tra settore pubblico e privato, tra abitanti e associazioni.

Organizzare incontri in cui prendere parte attiva a dibattiti e decisioni per il futuro della città, è un tassello indispensabile al fine di individuare azioni a breve, medio e lungo termine, che contribuiscano davvero al cambiamento di Taranto che, da città dei fumi, da città delle nuvole diventi -ritorni- la città della storia, la città natura, la città del mare.

Attribuzioni

L'intero contributo è frutto di un lavoro collegiale. Tuttavia, si può attribuire ad Annapaola De Gennaro la redazione dei § 1, 4 e 5, a Claudia Piscitelli quella dei § 2 e 3, a Francesco Selicato quella del § 6.

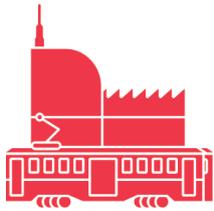
Riferimenti bibliografici

Camarda D., Rotondo F., Selicato F., (2015), "Strategies for Dealing with Urban Shrinkage: Issues and Scenarios in Taranto", in *European Planning Studies*, Volume 23, Issue 1. Special Issue: Responding to Tough Times: Policy and Planning Strategies in Shrinking Cities, pp. 126-146.

Calvino I., (1993), *Le città invisibili*, Mondadori ed., Milano.

De Gennaro A., (2015), *Taranto: dal territorio della Magna Grecia alla città dell'ILVA. Ambiente, paesaggio e luoghi storici della produzione lungo il primo seno del Mar Piccolo*, Tesi di laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura, relatore: prof. Selicato F., Politecnico di Bari.

- Frenchman D., (1999), "Una fogna plasma la città: la rinascita del porto di Boston" in *Urbanistica*, n.113, pp. 53-59.
- Kramer J. A., (2008), *Inside Drucker's Brain*, Penguin Group eds., London.
- Murgante B., Rotondo F., (2013), "A geostatistical approach to measure shrinking cities: the case of Taranto", in Montrone S., Perchinunno P. (eds.), *Statistical Methods for Spatial Planning and Monitoring*, Springer ed.
- Oswalt P., (2006), *Shrinking Cities, urban research presented at the 10th International exhibition of architecture "Biennale di Venezia"*, Venezia.
- Pallagst K., Wiechmann T., Martinez-Fernandes C., (2013), *Shrinking Cities: International Perspectives and Policy Implications*, Routledge.
- Pignatelli F., (2012), *Il progetto dello scarto. Taranto Shrinking City*, Maggioli ed., Milano.
- Porsia F. & Scionti M., (1989), *Le città nella storia d'Italia. Taranto*, Laterza ed., Roma-Bari.
- Ungers O.M., (1997), *La città dialettica*, Skira ed., Milano.
- Vulpio C., (2008), *La città delle nuvole. Viaggio nel territorio più inquinato d'Europa*, Ambiente ed., Milano.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Towards a common classification of ecosystem services within the Natura 2000 sites of the Region Sardinia CICES-RAS. The case study of Tertenia

Maddalena Floris

Università degli Studi di Cagliari

DICAAR - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

Email: *maddalena.floris@unica.it*

Abstract

Since their conceptual introduction in the early seventies, ecosystem services (ESs) have been classified in several ways. Due to this, being part of the implementation of the action 5 of the EU Biodiversity Strategy to 2020, the working Group Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services (MAES) decided to adopt the Common International Classification of Ecosystem Services (CICES) as a common basis. This paper analyzes, as an example of good practice, the Belgian version of the classification system CICES (CICES-BE). The main idea of the thesis is to evaluate the possibility of establishing a common basis which allows to represent the ESs in different contexts of Sardinia. A specific classification CICES system for Natura 2000 sites of Sardinia (CICES-RAS), functional to a future assessment and mapping of ESs, in line with the requirements of the European Directive. The essay examines the case study of Tertenia, which is the chosen context for applying the CICES-RAS classification system. The loss of biodiversity and biological processes, the deterioration and impoverishment of ecosystems, brings us to reflect on the need to preserve and restore ecosystems and their services. The plurality of definitions and classification systems, which over time have succeeded, made the integration of ESs in the planners and decision-making processes difficult. This highlighted reflection, has a starting point in the classification, as a key element for regional development and as an opportunity to ensure effective and efficient management of ecosystems and their services.

Keyword: ecology, land use, spatial planning.

Introduction

Since 1933, when the first 'Convention Relative to the Preservation of Fauna and Flora in the Natural State' was enacted, several international conventions followed. They can be classified into three different historical phases:

- the first generation conventions which substantially consist in agreements dealing with the protection of seas and coasts from oil pollution and with the protection of flora and fauna within regional geographical boundaries;
- the second generation conventions, that is to say those following the early seventies debate;
- the third generation conventions, which arose from the 1992 'Rio de Janeiro Conference' and pursue the aim of integrating the concept of protection of environmental resources within processes (sustainable development).

In response to the strategic goal of 2001 'Halting the loss of biodiversity by 2010', the European Union (EU) adopted, in 2002, the VI Action Program for the environment that is 'Environment 2010: Our Future, Our choice', but it wasn't successful enough. It followed that in 2011 the European Commission adopted a new strategy to halt the loss of biodiversity and to lay the political basis for action at EU level for the following ten years (Blasi Carlo et al., 2005). Especially, the Action 5 -which says- 'Improve

knowledge of ecosystems and their services in the EU' of Objective 2 -that goes- 'Maintain and restore ecosystems and their services', provides that «Member States will map and assess the state of ecosystems and their services in their national territory by 2014, assessing the economic value of such services, and promote the integration of these values into accounting and reporting systems at EU and national levels by 2020», with the assistance of the Commission (European Union, 2011). The 'EU biodiversity strategy to 2020' recognizes biodiversity the merit of providing a wide range of ecosystem services (ESs).

The ESs are defined as the material and non-material benefits provided by ecosystems to humankind: they represent an essential and bidirectional bond between man and ecosystems.

Classification, evaluation and mapping of ESs contribute to a better understanding of territory and its processes. They enable, considering the critical thresholds, the actual work of proper management policies and planning processes. Spatial planning can, in fact, contribute positively or negatively to the development of resilient territories. Decisions regarding land planning can influence and change structures and ecosystem processes irreversibly.

This work is to be collocated within this complex debate on ecosystems and their services, which aims to a construction of a specific CICES classification system for Sardinia (CICES-RAS): a classification system able to capture the local peculiarities and to understand how far Natura 2000 sites¹ contribute to the resilience of a territory through the provision of ESs.

Classification models: state of art

Since their conceptual introduction, the base of knowledge dealing with ESs has been greatly enriched. Especially since the publication of the Millennium Ecosystem Assessment (MA) in 2005, international projects including the Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB) of 2010, and the Common International Classification of Ecosystem and Services (CICES) of 2012 have multiplied.

Millennium Ecosystem Assessment

It is an international research project, which was sponsored by the United Nations in 2001 and it ended in 2005. The project identifies the state of global ecosystems, it assesses the consequences that ecosystem change produces on human well-being and provides a valid scientific basis for the formulation of those actions which are necessary for the conservation and for the sustainable use of ecosystems, providing indications for their restoration and improvement.

The project defines the ESs as the multiple benefits provided by ecosystems to humans separating them into four categories:

- The provisioning services: provide genuine goods, such as food, water, timber, fiber, fuel and other raw materials, but also genetic material and ornamental species;
- The regulation services: regulate climate, air quality and water, soil formation, pollination, waste assimilation. They mitigate natural hazards such as erosion, weeds etc;
- The cultural services: include non-material benefits such as the heritage and cultural identity, spiritual enrichment and intellectual, aesthetic and recreational values;
- The supporting services: include the creation of habitats and the conservation of genetic biodiversity.

The Economics of Ecosystems and Biodiversity

It is an international project promoted in Potsdam, (Germany), by the Environment Ministers of the governments G8+5 in 2007. The project represents an analysis of the overall economic benefit generated by biodiversity. It defines economic valuation methodologies of biodiversity and ESs, in order to provide those who are deciding with the necessary tools to integrate their real value in the decisions. The TEEB identifies 22 ESs divided into four categories, which correspond with those of the MA.

Common International Classification of Ecosystem and Services

It is an ongoing project whose first draft was filed in the expert meeting organized by the European

¹ Natura 2000 is the main EU instrument for the conservation of biodiversity throughout Community territory. It is an ecological network established under Directive 92/43/EEC to ensure the long-term maintenance of natural habitats and species of threatened or rare flora and fauna. The Natura 2000 network consists of the Site of Community Importance (SCI), identified by Member States as required by the Habitats Directive, which are then designated as Special Areas of Conservation (SAC), and also includes Special Protection Areas (SPAs) established in accordance with Directive 2009/147/EC on the conservation of wild birds.

Environment Agency (EEA), in December 2009. Several versions followed, until the last CICES v4.3 of January 2013.

As TEEB, CICES as well, takes the type of ESs given by the MA as its starting point. CICES' proposal meets two basic requirements under which any new classification must be coherent with the types of ESs currently used in the international literature and should be compatible with the design of an integrated system.

The hierarchical structure of CICES, organized into five levels (section, division, group, class and class type), allows users to get a progressively more detailed overview of services, appropriate to the degree of detail required in their application. It permits a specific overview because it can contain all local peculiarities. It also allows to combine and aggregate the identified ESs, to make more general analysis and update the list without breaking the hierarchical structure of the classification. The highest level includes three categories of ESs: provisioning, regulation and cultural. This classification excludes supporting services because they are the basis of the functions of the other services. Another peculiarity of CICES is the clear distinction between final and intermediate ESs. The final are defined as the direct contributions that ecosystems provide to humans, ie those services that maintain a connection with the ecosystem functions that generates them. The intermediate ones are defined as goods or products not directly related to the ecosystems that generated them, as they need to be transformed. Finally, CICES can be defined as a system of classification of services but not of benefits.

Although we recognize the importance of a diversity of approaches, the use of multiple classifications makes the comparison and integration between the studies and the assessments more difficult. For this reason, as part of the implementation of the Action 5 of The EU Biodiversity Strategy to 2020, the working Group Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services (MAES), established to support Member States in the assessment and mapping of ecosystems and their services in their national territory, adopted the international CICES classification system as a common basis (European Union, 2013).

Common International Classification of Ecosystem and Services-Belgium: CICES-Be

The CICES-Be v6 initiative, which is the result of a research program of the Research Institute for Nature and Forests (INBO) and Université de Namur, is the end result of a consultative process, which lasted a year, including 19 local experts from different disciplines from 11 different organizations of the Flemish and the Walloon region.

The first version of CICES-Be takes CICES version v3 as its starting point. In 2013 the final version of CICES v4.3 was published and they decided to harmonize the v5 Belgian version to the international one, in order to maintain a degree of compatibility, at least at the level of sections and divisions, obtaining a CICES Belgian version composed by 8 divisions, 41 class and 34 class type.

The Belgian has been enriched and modified compared to the international version; other ESs - as the control and prevention from fire, from invasive species, from the human natural diseases were introduced along with some specific cultural services. Some changes, as the division concerning the supply of services, have also been made; in particular, the services resulting from biomass production were divided into terrestrial, fresh and salt water services. A further modification was made as regards the regulation services, for which, the Belgian version, has not been provided for a distinction between biotic component and ecosystems.

Finally, cultural services are conceptually different from CICES v4.3. In fact, in CICES-Be v6, they are regarded as the result of a constant interaction between man and nature. Following this logic, all classes of cultural services are based on a biophysical component (Turkelboom, F. et al, 2013).

The Tertenia study case: CICES_RAS-Tertenia

The chosen context for the application of the classification system CICES is the village of Tertenia², within which lies the Site of Community Importance (SCI) ITB020015 'Area del Monti Ferru di Tertenia'. The site, which was established in 2006, covers an area of 2625 hectares, 3% of which falls on the marine environment. The SCI is comprised almost entirely within the municipality of Tertenia (64.47 % of the ground part), but it also involves the villages of Gairo, Cardedu and Osini.

Currently, in the municipality they are adapting the Municipal Urban Planning (MUP)³ to the Regional

² Tertenia is a village of 3840 inhabitants in the province of Ogliastra.

³ The document is available at:

<http://onedrive.live.com/redirect?resid=CA171F97E05B0C5C12521&authkey=!ABC5ZohcmCPpbjA&ithint=folder%2cpdf> [ultimo accesso: 27 March 2017]

Landscape Plan (RLP) and the Water Catchment Management Plan

The analysis of the two classification systems (CICES v4.3 and CICES-Be v6) and the 'Land use and cover soil map' has identified 26 classes of land use according to the third level of the legend Corine Land Cover (CLC).

Starting from the concept which lies at the basis of the Burkhard's evaluation model (Burkhard Benjamin et al., 2009) according to which each type of land use has a certain potential in providing ESs, a variety of potential production of ESs has been associated with each land use as reported in (Figure 1).

Land cover (CLC)	Provisioning, regulation and cultural service				Class Ecosystem Services (ESs)
	Provisioning service 2	Provisioning service 2	Regulation service 2	Cultural service 2	
Continuous urban fabric	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Discontinuous urban fabric	3	2	1	0	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Materials from plants, algae and animals for agricultural use Regulation service Cultural service
Industrial or commercial units	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Road and rail networks	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Mineral extraction sites	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Dump sites	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Construction sites	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Sport and leisure facilities	11	0	10	1	Provisioning service Regulation service: Nutrient regulation_Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation Garamond: Physical and intellectual
Graveyard	0	0	0	0	Provisioning service Regulation service Cultural service
Non irrigated arable land	10	4	5	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Materials from plants, algae and animals for agricultural use_Genetic materials from all biota_Plant-based energy resources Regulation service: Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Micro and regional climate regulation_ Cultural service: Physical and intellectual
Permanently irrigated land	9	4	4	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Materials from plants, algae and animals for agricultural use_Genetic materials from all biota_Plant-based energy resources Regulation service: Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Micro and regional climate regulation Cultural service: Physical and intellectual
Vineyards	7	2	4	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Plant based energy resources Regulation service: Hydrological cycle and water flow maintenance_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Micro and regional climate regulation_ Cultural service: Physical and intellectual
Fruit trees and berries	15	3	11	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Fibres and other materials from plants, algae and animals for dire use or processing_Plant-based energy resources Regulation service: Nutrient regulation_Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_ Cultural service: Physical and intellectual
Olive groves	14	3	10	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Fibres and other materials from plants, algae and animals for dire use or processing_Plant-based energy resources Regulation service: Nutrient regulation_Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation Cultural service: Physical and intellectual
Annual and permanet crops	12	4	7	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Fibres and other materials from plants, algae and animals for dire use or processing_Genetic materials from all biota_Plant based energy resources Regulation service: Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Micro and regional climate regulation Cultural service: Physical and intellectual
Complex cultivation patterns	9	3	5	1	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Materials from plants, algae and animals for agricultural use_Genetic materials from all biota Regulation service: Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disastre control_Micro and regional climate regulation Cultural service: Physical and intellectual

Agriculture and natural vegetation	16	4	10	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Fibres and other materials from plants, algae and animals for direct use or processing_Materials from plants, algae and animals for agricultural use_Plant-based energy resources Regulation service: Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Broad-leaved forest	21	5	14	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Fibres and other materials from plants, algae and animals for direct use or processing_Materials from plants, algae and animals for agricultural use_Genetic materials from all biota_Plant-based energy resources Regulation service: Nutrient regulation_Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Prevention and control of fire_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Mixed forest	21	5	14	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Fibres and other materials from plants, algae and animals for direct use or processing_Materials from plants, algae and animals for agricultural use_Genetic materials from all biota_Plant-based energy resources Regulation service: Nutrient regulation_Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Prevention and control of fire_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Natural grassland	14	1	11	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food Regulation service: Nutrient regulation_Mass stabilisation and control of erosion rates_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Pollination_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Bushes and shrubs	15	2	11	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Plant based energy resources Regulation service: Nutrient regulation_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Sclerophyllous vegetation	16	2	12	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Genetic materials from all biota Regulation service: Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Prevention and control of fire_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Transitional woodland	14	2	10	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Plant-based energy resources Regulation service: Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Hydrological cycle and water flow maintenance_Pollination_Seed dispersal_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation_Weathering processes, decomposition and fixing processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Beaches, dunes and sand plains	9	1	6	2	Provisioning service: Surface water for drinking Regulation service: Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Pest and disaster control_Weathering processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Bare rock	8	0	6	2	Provisioning service: Regulation service: Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Pest and disaster control_Weathering processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Sparsely vegetated areas	7	0	7	0	Provisioning service: Regulation service: Capturing (fine) dust, chemicals and smells_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Pest and disaster control_Weathering processes_Micro and regional climate regulation Cultural service:
Water bodies	12	3	7	2	Provisioning service: Terrestrial plants, fungi and animals for food_Freshwater plants and animal for food_Surface water for drinking Regulation service: Nutrient regulation_Buffering and attenuation of mass flows_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Micro and regional climate regulation Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Estuaries	13	3	8	2	Provisioning service: Marine algae and animals for food_Freshwater plants and animal for food_Terrestrial plants, fungi and animals for food Regulation service: Nutrient regulation_Buffering and attenuation of mass flows_Hydrological cycle and water flow maintenance_Flood protection_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Pest and disaster control_Weathering processes Cultural service: Physical and intellectual_Spiritual symbolic and other
Sea and ocean	9	1	6	2	Provisioning service: Marine algae and animals for food Regulation service: Nutrient regulation_Maintaining nursery populations and habitats_Control of (alien and/or local) invasive species_Micro and regional climate regulation Cultural service:

Figure 1 | The first column reports the 26 land cover classes (CLC). The second reports the summation of all the ESs. The third reports the sum of provisioning ESs. The fourth presents the sum of ESs of regulation. The fifth highlights the summation of cultural ESs, while the sixth gives a list of all the ESs potentially provided by each land cover. Source: elaboration Maddalena Floris.

This highlights how the soils belonging to the category artificial soils (Level I CLC) have little, or no varieties of producing ESs; it highlights otherwise, how agricultural soils are able to provide mostly supply

ESs, while the wooded or semi soils have a great variety of providing ESs, however, favouring those of adjustment.

The following step was that of defining a classification system CICES_RAS-Tertenia, the result of integration and local contextualization of classification systems used as basis: the result is a system composed by 8 divisions, 16 groups and 30 classes as shown in (Figure 2).

Section	Division	Group	Class	Sub-class for Tertenia	Examples
<i>This column lists the three main categories of ecosystem services</i>	<i>This column divides section categories into main types of output or process.</i>	<i>The group level splits division categories by biological, physical or cultural type or process.</i>	<i>The class level provides a further sub-division of group categories into biological or material outputs and bio-physical and cultural processes that can be linked back to concrete identifiable service sources.</i>	<i>Class types break the class categories into further individual entities and suggest ways of measuring the associated ecosystem service output.</i>	
Provisioning	Nutrition	Biomass	Terrestrial plants, fungi and animals for food	Reared animals and their outputs Crop plants and their outputs Wild animals and their outputs Volunteer plants and their outputs	Meat, dairy products (milk, cheese, yoghurt), honey Cereals, vegetables, fruits, vegetables, fruit Boar, hare, wild rabbit Wild berries, fruits, mushrooms,
			Freshwater plants and animals for food	Freshwater fish & shellfish	Freshwater fish (trout, eel)
			Marine algae and animals for food	Sea fish and shellfish	Marine fish (sea bass)
			Surface water for drinking	Source	Collected precipitation, abstracted surface water from rivers, lakes and other open water bodies for drinking
			Ground water for drinking		Freshwater abstracted from (non-fossil) groundwater layers or via ground water desalination for drinking
			Potable water		
	Materials	Biomass	Fibres and other materials from plants, algae and animals for direct use or processing	Plant fibres and materials Animal fibres and materials	Timber trees, coir , straw, herbs, resins, Animal parts (skin, wool)
			Materials from plants, algae and animals for agricultural use	Organic matter for fertilization and/or soil improvement Fodder and forage	Manure, litter, bark Maize, grasses, wheat
			Genetic materials from all biota	Autonomous animals Lake and temporary ponds River estuary	Genetic material (DNA) from animals
			Surface water for non-drinking purposes		
		Non-potable water	Ground water for non-drinking purposes		Freshwater abstracted from (non-fossil) groundwater layers or via ground water desalination for domestic use (washing, cleaning and other non-drinking use), irrigation,
Energy	Biomass-based energy sources	Animal and plant based energy resources	Fuel wood (e.g. poplar, willow trees), woody Energy	Fuel wood (e.g. poplar, willow trees), woody residues from nature management	
Regulation & Maintenance	Mediation of waste, toxics and other nuisances	Soil and water quality regulation	Water purification and oxygenation Nutrient regulation		Wetlands, lagoons, molluscs Buffer strips, soils, water bodies, estuaries, coastal zones
		Air quality regulation	Capturing (fine) dust, chemicals and smells		Trees, shrubs, forests
		Mediation of flows	Mass flows	Mass stabilisation and control of erosion rates	
	Buffering and attenuation of mass flows				Transport and storage of sediment by rivers, lakes, sea
	Liquid flows		Hydrological cycle and water flow maintenance		Capacity of maintaining baseline flows for water supply and discharge; e.g. fostering groundwater; recharge by appropriate land coverage that captures effective rainfall; includes drought and water scarcity aspects.
			Flood protection	Natural flood protection & sediment regulation Coastal protection to waves, currents energy & sea level	Natural flood plains, wetlands Flood protection by appropriate land coverage; coastal flood prevention by mangroves, sea grass, macroalgae, etc. (supplementary to coastal protection by wetlands, dunes)
	Maintenance of physical, chemical, biological conditions	Lifecycle maintenance, habitat and gene pool protection	Pollination		Pollination by bees and other insects; seed dispersal by insects, birds and other animals
			Seed dispersal		
			Maintaining nursery populations and habitats		
		Pest and disease control	Control of (alien and/or local) invasive species		Habitats for plant and animal nursery and reproduction e.g. seagrasses, microstructures of rivers etc.
			Prevention and control of fire Pest control and disaster control		Fire resistant vegetation buffers, wetlands, wet heath' Beetle banks, hedgerows, vegetation strips, heterogeneous landscapes, agroforestry
	Soil formation and composition	Weathering processes, decomposition and fixing processes		Green mulches, N-fixing plants, soil organisms	
Atmospheric composition and climate regulation	Micro and regional climate regulation	Regional climate regulation (e.g. maintenance of regional precipitation patterns & temperature)	mountains sea woods		
Cultural	Physical and intellectual interactions with biota, ecosystems, and land-/scapes [environmental settings]	Natural environment suitable for outdoor activities	Green environment suitable for daily outdoor activities	Forest, beach, agricultural landscape, river, areas with wild food, pick-nick spot in nature, sport facility	
			Area for non-excludable outdoor activities	Landscape for outdoor recreation Forest, beach, agricultural landscape, river, areas with wild food, pick-nick spot in nature, sport facility	
		Natural surroundings around build-up areas	Natural landscapes and species for nature experience & education	Area of outstanding natural beauty (e.g. nature reserve, natural spring, lake, river, rare species, natural smell & noise), attractive and charismatic species, area and species with educational value	
			Landscape and biodiversity suitable for research	Ecological patterns, pollen, tree rings, genetic patterns	
	Spiritual, symbolic and other interactions with biota, ecosystems, and land-/scapes [environmental settings]	Spiritual and/or emblematic	Area for excludable outdoor activities	Area for land-consuming recreation Area for land-consuming productive activities	Private land: Private garden, pasture for hobby animals Areas with entrance fees: Camping site, zoo, botanical garden, safari park, golf course, horse riding school, licensed fishing areas Farm land, pasture, kitchen garden, leased land for hunting, licensed fishing areas
			Natural surroundings around building for living, working and studying		Green/blue views from residences, schools, offices, elderly homes
		Biotic Abiotic	Accipiter gentilis arriagoni, aquila chrysaetos,avis gmelini musimon, quercus ilex and quercus rotundifolia, olea Typical cultural landscape (e.g. forests, sea, sea caves, cliffs, rivers, dunes)		

Figure 2 | ESs classification for Tertenia CICES-RAS_Tertenia. The CICES_RAS-Tertenia elements that remain unchanged from v4.3 CICES are marked in black, the blue ones are those hired by CICES-Be v6 and those in red are the ex-novo introduced, typical of the local environment. Source: elaboration Maddalena Floris.

All elements of CICES_RAS-Tertenia, which remain unchanged from v4.3 CICES, are marked in black, the evidence used by CICES-Be v6 is shown in blue, while all the typical ESs of the local context are

shown in red.

The divisions were unchanged compared to the classification system CICES v4.3. with regard to groups, it was decided, as well as made-in CICES, to integrate: 'soil and water quality regulation', 'air quality regulation', 'natural environment suitable for outdoor activities' and 'natural surroundings around build-up areas'.

Regarding class, the CICES System v4.3 has been enhanced with the three classes of CICES-Be: 'terrestrial plants, fungi and animals for food', 'freshwater plants and animals for food' and 'marine algae and animals for food'.

The class 'plant-based resources', 'animal-based resources' and 'animal-based energy' have been merged into one class: 'animal and plant-based energy resources'.

The 'pest control' class and 'disease control' were merged, and the group was enriched by the class 'prevention and control of fire'.

It has been chosen, for scaling issues, to delete the 'global climate class regulation by reduction of greenhouse gases concentrations'.

The local classification system, within the sub-class for Tertenia regarding the 'landscapes class and species with cultural and symbolic values', compared to the two basic systems, it gives a distinction between 'biotic' and 'abiotic' component. All those *bios* components belong to the 'biotic' including: *Accipiter gentilis arrigonii*, *Aquila chrysaetos*, *Ovis musimon gmelini*, *Quercus ilex* and *Quercus rotundifolia*, *Olea* etc.

All those *abios* components, including wood, sea, cliffs, rivers, dunes and sea caves belong to the second sub-class.

It was decided, in addition, not to consider the inefficiency, as the concept of disruption is strongly influenced by human perception. On the other hand, the negative effects on human health of certain segments of the population may be caused by ESs which are not perceived as negative by the rest of the community.

The mapping exercise in the context of reference, highlights how the SCI area is fundamental to the ESs supply. A potential variety has been attributed to each land use in relation to their ability to provide different types of ESs, according to the following scheme: 0-3= low variety, 4-8= significant varieties, 9-11= average range, 12-16= high range, 17-21= very high variety. It is apparent, in fact, that 46.90% of the SIC has a high variety and 34.20% has a very high variety of produced ESs. In addition, the SCI with just 14% of the municipality is able to ensure 28.30% of areas with high diversity (Figure 3)

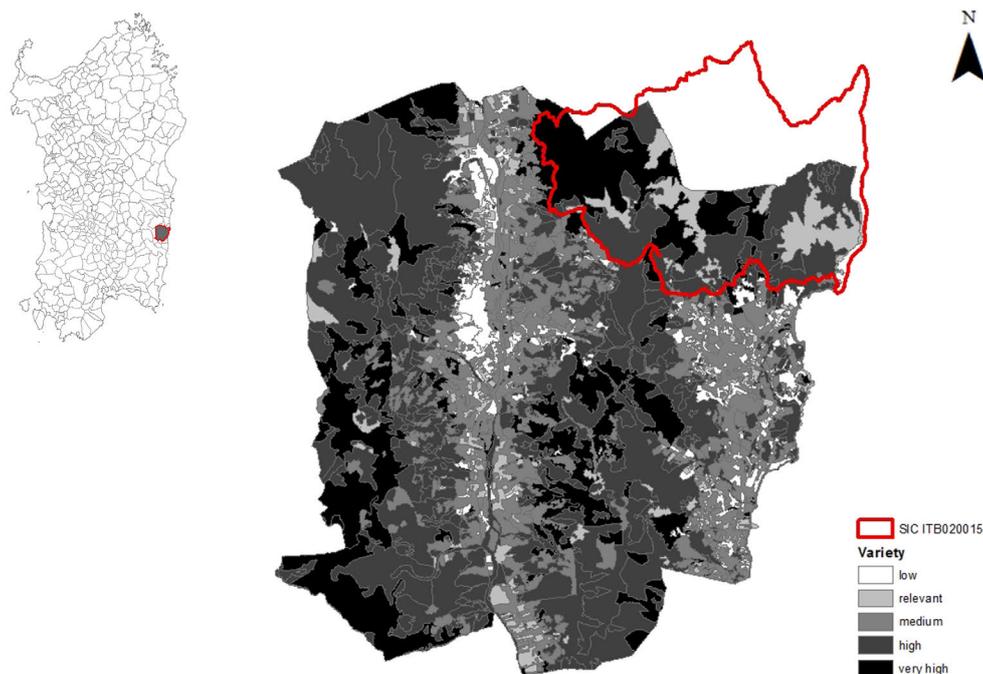


Figure 3 | Top left: municipality of Tertenia, Sardinia, Italy. Down: distribution of the ability to produce ESs in relation to different land uses (from low to very high variety range). Source: elaboration Maddalena Floris.

Conclusions

The main idea of the thesis is that of evaluating the possibility of establishing a common basis on which to represent the ESs in the regional context, with particular reference to the Natura 2000 sites of Sardinia, a CICES-RAS classification system functional to a future evaluation and mapping of ESs, in line with the requirements of the European Directive. Different classification systems have contributed, in fact, to the exclusion of ESs from planning processes.

The methodology proposed here, based on Burkhard's model, gives each land use a potential variety of providing ESs and permits to create a classification system that can represent the characteristics of the local context, but at the same time to have a coherent classification with the international CICES classification system.

The five-level hierarchical structure allows a progressively more specific description of the service of the local context, as shown in (Figure 2).

(Figure 1) confirms that the largest variety of ESs is ensured by soils with greater naturalness, it specifically emerges as these ensure wide variety of ESs in adjustment and therefore contribute to increase the resilience of the territory.

The exercise of mapping (Figure 3) confirms the importance of Natura 2000 sites, considering the variety of the offer of ESs on a territory, allowing to take note of the potential of protected areas and to find a compromise between development and protection of biodiversity.

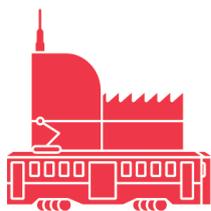
It is to be hoped that this methodology, tested and improved in other municipal contexts in which Natura 2000 sites are to be found, can play a key support for the ex-ante evaluation of the loss of ESs, linked to incorrect planning decisions, playing an important role within the Strategic Environmental Assessment (SEA). A further development could be, in fact, that of assessing to which extent planning processes may effect on the use, on the variety of produced ESs and thus on the resilience of a territory.

References

- Blasi Carlo et al. (2005), *Stato della biodiversità in Italia. Contributo alla strategia nazionale per la biodiversità*, Palombi Editori pp. 28-33.
- Burkhard Benjamin et al (2009), "Landscapes' Capacities to Provide Ecosystem Services – a Concept for Land-Cover Based Assessments" in *Landscape Online* 15, pp. 1-22.
- European Union (2011), "The EuUBiodiversity Strategy to 2020".
- European Union (2013) "Mapping and Assessment of Ecosystems and their Services. An analytical framework for ecosystem assessments under Action 5 of the EU Biodiversity Strategy to 2020".
- CICES V4.3 (2013), "Revised report prepared following consultation on CICES Version 4, August-December 2012", EEA Framework Contract No EEA/IEA/09/003.
- MA (2005), "Millennium Ecosystem Assessment. Ecosystems and Human Well-being: Synthesis", Island Press, Washington, DC.
- TEEB (2010), "The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Ecological and Economic Foundations", Earthscan.
- Turkelboom F. et al (2013), "CICES Going Local: Ecosystem Services Classification Adapted for a Highly Populated Country", in *Ecosystem Services. Global Issues, Local Practices*, Elsevier, pp. 223-247.

Acknowledgements

This essay is written within the Research Program 'Natura 2000: Assessment of management plans and definition of ecological corridors as a complex network', funded by the Autonomous Region of Sardinia for the period 2015-2018, under the provisions of the Call for the presentation of 'Projects related to fundamental or basic research' of the year 2013, implemented at the Department of Civil and Environmental Engineering and Architecture (DICAAR) of the University of Cagliari, Italy.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

La predittività archeologica come strumento di pianificazione territoriale

Andrea Gennaro

Università degli studi di Catania
Dipartimento di Scienze Umanistiche - Dottorato in Studi sul patrimonio culturale
Email: andreamgennaro@gmail.com

Abstract

Il presente lavoro intende esplorare le complesse relazioni che legano i beni culturali, l'archeologia in particolare, con la pianificazione ambientale, concentrando l'indagine soprattutto sul binomio archeologia-territorio, tema generalmente quasi del tutto ignorato dagli amministratori. I lavori scientifici più recenti hanno sottolineato il ruolo prominente dei beni culturali all'interno dei processi di costruzione dell'identità storica nei paesaggi contemporanei, sancendo, inoltre, il passaggio dalla concezione del ritrovamento archeologico come "rischio" a "potenziale". In questa sede sarà specificatamente affrontato il tema della cartografia di potenziale archeologico, cioè di modelli predittivi appositamente creati come strumenti decisionali fondamentali per i processi di pianificazione territoriali e/o urbana. Partendo da modelli ed esperienze ormai consolidate sia in Europa che in Italia, si esporrà in questa sede il lavoro, ancora *in fieri*, portato avanti in collaborazione con l'Ente Parco dell'Etna e i comuni interessati, di redazione di una carta di predittività archeologica per il territorio compreso tra i comuni di Bronte e Maletto, situati sul versante Nord-Ovest del vulcano Etna.

Parole chiave: heritage, planning, landscape.

Archeologia e pianificazione territoriale

Ad un primo sguardo il rapporto tra i beni culturali, l'archeologia in particolare, e la pianificazione territoriale può apparire un tema ormai ben sviscerato in letteratura, soprattutto in quella di lingua italiana (per esempio Dato 2005). Del resto l'Italia può vantare, oltre ad una legislazione che ha fatto della tutela uno dei suoi nuclei portanti almeno dal 1939, il maggior numero di siti UNESCO per nazione (51 tangibili più 6 immateriali), omogeneamente diffusi su tutto il territorio. In generale, una ricchezza del paesaggio urbano (i celebri "contesti urbani stratificati") che trova ben pochi paragoni in altre zone del mondo. Tale peculiare caratteristica ha fornito l'occasione a chi si occupa di pianificazione territoriale di confrontarsi con una sfida assai delicata, ovvero, quella di cercare di valorizzare, risolvendo le numerose problematiche, le tante tracce del passato disseminate sul nostro territorio; tale scommessa, proprio in virtù della sua natura, può essere vinta esclusivamente accettando un approccio interdisciplinare/transdisciplinare, come già sottolineato in passato (per esempio Cambi 2003; o Campeol, Pizzinato 2007). Purtroppo, i risultati di tali processi sono stati, almeno fino a pochi anni fa, estremamente e manifestamente fallimentari. L'applicazione esasperata del principio della *preservation by records* unitamente all'incapacità cronica dei *decision makers* di operare delle scelte, ha comportato l'ostinazione di conservare *in situ* testimonianze archeologiche, spesso anche di relativo valore storico-artistico, con esiti assai modesti. Chi non si è imbattuto, per lo più in contesti urbani, in lacerti di piani pavimentali o di muri invasi da rigogliosa vegetazione (fig. 1 e fig. 2) e celati da lastre spesse di vetro progettate e pensate come "finestre sul tempo" o in spazi pensati per il verde, in cui al posto di un rigoglioso albero salta fuori un torrione facente parte del sistema difensivo della città medievale? Risulta evidente, pertanto, come l'integrazione di tali resti archeologici all'interno della trama urbana rappresenti un campo in cui debbano ancora esseri compiuti numerosi passi in avanti. Qualora si allarghi la visuale analizzando ambiti territoriali più vasti del semplice

paesaggio urbano, ecco che il quadro, se possibile, peggiora notevolmente. Per evidenziare l'avvenuto cortocircuito tra le due discipline basterà citare due esempi siciliani: in primo luogo, quel tratto di costa che va da Augusta e Siracusa, così ricco di vincoli archeologici e di testimonianze che spaziano dall'epoca preistorica alla tarda antichità da essere stato scelto, nel corso degli anni '50, come polo economico d'eccellenza in cui sviluppare l'industria chimica e la raffinazione del petrolio, con la conseguenza di aver trasformato, nello specifico, il sito greco di *Megara Hyblea*, circondato da ciminiere e silos, in un vero e proprio "non-luogo"; accerchiamento e assedio non ancora completato, invece, per il secondo esempio siciliano, ovvero, l'altura delle Epipoli dominata dalle mura dionigiane e dal Castello Eurialo, la mirabile fortificazione voluta dal celebre tiranno Dionigi di Siracusa, che è luogo di scontro tra chi premeva e preme ancora per un grande progetto edilizio, ideato per una fantomatica crescita demografica che la città aretusea in realtà non ha avuto, e chi si oppone fortemente a tale idea di sviluppo rimarcando invece l'esistenza di specifici vincoli paesaggistici e archeologici.

Un cambio di rotta per l'archeologia: dall'emergenza alla pianificazione

Concentrandoci sul versante archeologico, le cause delle fallimentari esperienze appena descritte affondano nell'impostazione stessa della disciplina che, nonostante alcuni pionieristici progetti come quello ripreso da Giuseppe Lugli della *Forma Italiae*¹, ha preferito, quanto meno in Italia, privilegiare il filone artistico-tipologico limitandosi ad attente classificazioni dei manufatti antichi, piuttosto che ritenere l'archeologia una scienza utile per i processi di gestione e pianificazione ambientale o, per dirla con maggiore semplicità, per il territorio. Anzi, proprio tra gli archeologi, è nata e si è diffusa l'espressione "archeologia d'emergenza", volta a indicare la necessità d'intervento in situazione quasi disperate. Tale locuzione sembra voler sottolineare proprio l'impossibilità ontologica dell'archeologia di inserirsi con pieno merito all'interno delle attività di governo del territorio che vadano naturalmente oltre il superamento di momentanee situazione d'emergenza. Lo scotto di tale errato approccio è ancora pagato dagli stessi archeologi, spesso accusati di essere cittadini che, con la scusa della salvaguardia dell'"antico vaso" si oppongono ad ogni progetto, quasi fossero contrari per natura all'arrivo modernità o alla costruzione di opere pubbliche. Ciò di cui si sta parlando è ben esemplificato dalla complessa vicenda della costruzione della Metro C di Roma, definita da tutti i giornali come l'opera pubblica incompiuta più costosa e lenta d'Europa, i cui ritardi decennali sono stati più volte attribuiti principalmente alla componente archeologica, quasi fosse del tutto inaspettato il ritrovamento di strutture ipogee risalenti ad una delle città più grandi del mondo antico².

Logica conseguenza di tale *modus operandi* è stata l'affermazione e la diffusione dell'espressione "rischio archeologico", locuzione sostanzialmente gemella di "archeologia d'emergenza". L'apposizione dell'aggettivo "archeologico" al termine rischio ha avuto il merito, se così possiamo dire, di esprimere nella sua bivalenza la dicotomia esistente tra il sapere archeologico e le attività di pianificazione: il rischio per gli archeologi era legato alla mancanza di tutela della stratificazione archeologica rivenuta, mentre per ingegneri, architetti, ecc... era legato alla possibilità di non terminare l'opera iniziata nei tempi e nei costi stimati (emblematico il titolo di un volume del 2001 "Rischio archeologico. Se lo conosci lo eviti"). Abbiamo volutamente usato i verbi al passato perché ormai sia in letteratura, sia nella normativa italiana ed europea che nella prassi di tutti i giorni si è assistito ad un salto di paradigma ben esemplificato dalla sostituzione dell'espressione "rischio archeologico" con quella di "potenziale archeologico", cambiamento concettuale prima e linguistico poi. D'altronde, la legislazione europea ha certificato questo cambio di mentalità, che è approdato ormai anche nei dispositivi di legge italiani, si pensi alla parabola delle convenzioni europee firmate a Malta, Firenze e Faro e alla direttiva comunitaria 2001/42/CE sulla Valutazione Ambientale Strategica (VAS). A tal proposito, giova ricordare quanto sia significativo il mantenimento degli articoli inerenti la c.d. "Archeologia preventiva" nell'ultima formulazione del Codice degli Appalti (D. Lgs 50/2016) nel cammino per la costruzione di un'archeologia non più esclusivamente legata all'emergenza ma fondata su principi diversi quali previsione, prevenzione e scelta.

¹ L'idea di una Carta Archeologica d'Italia era nata già nel 1885 ma il primo volume pubblicato risale al 1926. Attualmente sono 43 i volumi pubblicati e l'iniziativa è condotta dalla Sapienza di Roma.

² Esempio il ritrovamento del celebre Auditorium di Adriano, edificio a 2 piani realizzato nel 123 d.C. e scoperto durante la realizzazione della fermata sotto Piazza Venezia.

Per un'archeologia predittiva in Italia

L'archeologia preventiva traduce sul piano operativo e pratico quelle riflessioni compiute a partire dalla seconda metà del secolo scorso che hanno sancito la nascita, in ambito anglo-sassone, e lo sviluppo anche in Italia di quella branca dell'archeologia che viene definita, a volte anche con tono sprezzante, predittiva. Tale filone di studi affonda le proprie radici nel determinismo ambientale delle New Geography degli anni '60 del secolo scorso e nella crescente richiesta di tutela del patrimonio culturale diffuso in ogni singola nazione. L'enorme diffusione avvenuta negli ultimi decenni di modelli d'indagine territoriale costruiti in ambiente GIS ha fornito ulteriore slancio e vigore alla predittività, poiché le nuove tecnologie hanno finalmente reso disponibili gli strumenti che gli archeologi stavano tanto cercando. Con una nuova mentalità, un nuovo paradigma da seguire e con strumenti informatici assai innovativi ecco che il cerchio si è finalmente chiuso.

Riprendiamo le parole di De Guio per fornirne una definizione adeguata di archeologia predittiva: essa è definita come «...una tecnica di predizione di localizzazione di siti archeologici in terra incognita basata o su di un campione di siti noti (terra cognita) o su assunzioni sul comportamento (locativo/allocazionale) umano del passato» (De Guio 2015, p 301-315). Conseguenzialmente, strettamente connessa al concetto di “probabilità di rinvenimento” e quindi di predittività è l'idea di “potenziale archeologico”, locuzione che, come si è detto in precedenza, ribalta completamente il senso del ragionamento. Infatti, la “carta di potenziale archeologico” aggiunge ai dati archeologici già noti nella letteratura scientifica, presenti nelle tradizionali carte archeologiche e desunti quindi da scavi svolti negli anni precedenti, dalle fonti scritte e dalla cartografia storica, le informazioni provenienti da indagini e prospezioni geofisiche e le ricostruzioni geomorfologiche; superando così il tradizionale limite della cartografia archeologica, cioè quello di rappresentare esclusivamente le emergenze già note. La “carta di potenzialità” nasce proprio partendo dal punto in cui si arresta, per la sua natura ontologica, la “carta archeologica” e ne travalica gli evidenti limiti. Per potenziale archeologico, pertanto, s'intende la possibilità di rinvenire una stratificazione archeologica, di qualsiasi epoca, in un dato contesto territoriale (spesso senza alcuna menzione in letteratura archeologica); si tratta di una stima numerica, con valori compresi tra 1 e 5, che costituisce il risultato finale di un modello matematico, di un algoritmo nello specifico, in grado di tradurre in cifre molteplici parametri ed indicatori valutati, quali la tipologia e la densità dell'insediamento, l'inaffidabilità/mobilità dei resti, il loro livello di conservazione ecc...(sul rischio di modulare la ricerca su eccessive forme di determinismo ambientale vedi Mehrer, Wescott 2006); sulla rinuncia completa a modelli predittivi Wheatley 2003). Considerato il contesto in cui si sta presentando il lavoro, si preferisce rimandare ad altra sede l'analisi articolata delle tecniche nate per la valutazione del potenziale archeologico (Anichini, Dubbini, Fabiani, Gattiglia, Gualandi 2013, pagg 89-99).

Il prodotto finale, *l'output*, d'indagini così articolate è la produzione di una cartografia *ad hoc*, una cartografia numerica in grado di rappresentare il valore del potenziale archeologico di una determinata area sia per scansioni temporali (per esempio per la Sicilia orientale: preistoria-protostoria-epoca greca-epoca romana-tardo antico-medioevo), sia come valore assoluto ottenuto sommando i singoli potenziali per ogni determinata epoca storica.

Tale metodologia sta, non senza oggettiva difficoltà, diffondendosi anche in Italia (per la genesi e la crescita di modelli predittivi in Olanda, paese cruciale per l'evoluzione e l'affinamento della disciplina, vedi Van Leusen, Kamermans 2005; per progetti pilota in Francia Van de Leeue 1998; per la Germania Duche, Münch 2005) e questo grazie soprattutto ad alcuni pionieristiche esperienze come quella portata a termine a Cesena (Gelichi, Negrelli 2006). Nel panorama degli ultimi anni spiccano, in particolare, i progetti sviluppati per contesti urbani pluristratificati come Pisa (per esempio Gattiglia 2014) o quello in corso di pubblicazione da parte dell'IBAM-CNR per Catania. In entrambi i casi si tratta di ricerche frutto di un evidente approccio interdisciplinare, di un lavoro di equipe in cui è necessario il continuo dialogo tra archeologi (con formazioni diverse), programmatori informatici, geologi, archivisti, esperti GIS, corredate da continui ed espliciti richiami alla problematica degli *open data* in archeologia (per un inquadramento della questione vedi Stanco, Gallo 2013).

Verso una carta di predittività archeologica per i comuni di Bronte e Maletto

Il progetto che si presenta in questa sede mira ad essere un vero progetto di archeologia pubblica, colmando quel gap esistente tra mondo accademico e PA e fornendo, allo stesso tempo, un valido strumento di supporto per la pianificazione territoriale in quanto in grado di individuare “le aree archeologicamente vuote” per lo sviluppo urbano (Guarnieri 2001). Superando la logica della tutela

passiva, tale strumento tenderebbe ad eliminare, o almeno a ridurre drasticamente, anche l'arbitrarietà delle decisioni prese dalle Sovrintendenze, favorendo anche una maggiore trasparenza negli atti pubblici.

Al contrario dei noti esempi citati in precedenza, il lavoro di cui si sta parlando ha come luogo fisico d'indagine non tanto un contesto urbano, una città pluristratificata quanto un ambiente montano assai peculiare, quasi unico, come può essere il versante nord- occidentale dell'Etna³. Nello specifico, l'area scelta è quella compresa all'interno dei comuni di Bronte e Maletto, per un totale di circa 65 kmq e presenta al suo interno numerose testimonianze archeologiche, alcune delle quali riferibili al primo popolamento di questo versante dell'Etna. Alle preesistenze già note in letteratura, e vincolate, si sono aggiunte numerose scoperte frutto di quella che abbiamo definito archeologia d'emergenza. Il territorio in questione, infatti, sembra sommare al suo interno tutti quelli elementi di criticità già individuati in precedenza e che hanno comportato il fallimento del rapporto tra l'archeologia e il governo del territorio: da un lato i primi scavi clandestini e le trasformazioni agrarie che interessarono in particolare la valle del Saracena condussero alla distruzione di siti e d'informazioni preziose (per esempio sulla Grotta di Maniace), dall'altro il passaggio, con un intervallo di circa un ventennio (anni '80 e 2006), di un elettrodotto e di un metanodotto dall'Algeria che, senza alcuna precedente comunicazione alla Soprintendenza di Catania, causò la distruzione di numerose tracce archeologiche soprattutto nel pianoro di Balze Soprane. Inoltre, da un punto di vista strettamente archeologico, l'interesse per tale area è sempre stato alquanto limitato, ad eccezione di un piccolo volume a firma di uno storico locale (Radice 1928) e di qualche rara indagine condotta dalla Sovrintendenza. Una delle aree più interessanti, grazie alla compresenza di aspetti naturalistici di grande rilevanza e bellezza e stratificazioni archeologiche è l'area conosciuta con il toponimo "Lago Gurrída-Sciare di Santa Venera" (fig. 3), non a caso classificata come Sito di importanza comunitaria dall'Unione Europea (SIC ITA 070019) e recentemente valorizzata grazie alla realizzazione di un progetto ricadente nelle attività del PO-FESR 2007-2013 che ha previsto il recupero dell'intera area, con l'esecuzione di una fruttifera campagna di scavo, e la creazione e valorizzazione di un percorso naturalistico-archeologico che si snoda per circa 7 chilometri (l'iter del progetto e i suoi risultati in Puglisi, Turco 2015).

Su tali premesse s'inserisce il presente lavoro, condotto in collaborazione con l'ente Parco dell'Etna e la Sovrintendenza Regionale di Catania, e che prevede la creazione di una cartografia specifica del potenziale archeologico per i territori di Bronte e Maletto, collegata ad un database relazionale in cui sono archiviate tutte le informazioni presenti in specifici dataset (geo-morfologico, archeologico, da fotografia aerea, da fonti scritte ecc). Uno degli aspetti più interessanti e peculiari dell'intero progetto è lo strettissimo legame, e in fondo anche ovvio per certi versi, esistente con l'aspetto vulcanologico. L'area indagata, infatti, posta a una quota di circa 800m. s.l.m. si distende nei pressi di una delle colate laviche più importanti dell'Etna, quella cosiddetta della "Lava della Nave", datata dal barone Sartorius Von Walterhausen (Walterhausen 1880) ad epoca medievale, ma in realtà risalente ad epoca preistorica. Appare evidente, pertanto, come fondamentale sia mettere su carta, con la massima precisione, la successione delle colate laviche che hanno investito il territorio, dal momento che il passaggio di alcune di esse, modificando in maniera drastica l'ambiente, può aver obliterato le preesistenze archeologiche esistenti. In nostro soccorso, per fortuna, interviene la recente pubblicazione della Carta Geologica del Vulcano Etna, edita nel 2015 nel Volume XCVIII delle Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia, in scala 1:50.000 e la pubblicazione online del Geodatabase a cura della sezione Catanese dell'Istituto Nazionale di Geo Vulcanologia e consultabile online⁴. Tale strumento, un vero e proprio *unicum* in cui confluiranno anche tutti i successivi aggiornamenti, utilissimo anche perché presenta in formato *shapefile* tutte le colate etnee con il loro percorso, datazione e altre importanti informazioni, condivide le medesime finalità per cui sono nati i progetti di archeologia predittiva, poiché costituisce per tutti gli enti preposti infatti un elemento dinamico imprescindibile per tutte le attività connesse al monitoraggio del rischio vulcanologico.

Considerazioni finali

La conclusione del percorso intrapreso dalla discussione del presente lavoro conduce inevitabilmente a porsi numerosi interrogativi relativi alla capacità effettiva dell'archeologia di entrare pienamente all'interno delle politiche di pianificazione territoriale, rinnovando in maniera sensibile non solo i suoi strumenti di

³Significativo ricordare come a partire dal Giugno del 2013 il vulcano Etna si è entrato a far parte della *World Heritage List* dell'UNESCO in virtù di un duplice aspetto: l'unicità del suo patrimonio paesaggistico e naturalistico e l'esser considerato, grazie ad una lunghissima tradizione di studi, il vulcano meglio monitorato al mondo.

⁴ <http://geodb.ct.ingv.it/geoportale/>.

indagine e di ricerca, ma soprattutto la sua mentalità. La disciplina, forte anche di un rinnovato seppur ancora per qualche aspetto incompleto quadro legislativo, deve essere in grado di indirizzare le complesse politiche culturali e territoriali, utilizzando il valore identitario del patrimonio culturale e del paesaggio; aspetto sottolineato chiaramente dalla Convenzione Europea di Faro, per consolidare l'identità territoriale trasmettendo il patrimonio alle generazioni successive. Inoltre, sotto l'aspetto economico, è necessario creare nuova occupazione, assicurando così una tutela non più passiva ma dinamica e compiendo scelte che vadano verso l'interesse comune e l'inclusione sociale.



Figura 1 | *Balneum* di età romana in Piazza Dante (CT). Foto dell'autore.



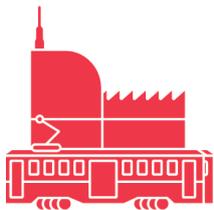
Figura 2 | Gli scavi di via dei Mergulensi (SR) invasi dalla vegetazione. Foto dell'autore.



Figura 3 | Sciare di Santa Venere e lago Gurridda, Bronte. Copyright di P. Nicosia.

Riferimenti bibliografici

- Anichini F., Dubbini N., Fabiani F., Gattiglia G., Gualandi M.L. 2013, *Progetto MAPPa. Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico*, II, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Cambi F., (2003), *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, Carocci, Roma.
- Campeol G., Pizzinato C., (2007), Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico, in *Archeologia e Calcolatori*, 18, 273-292.
- Dato G., (2005), *Da Beirut a Noto. Patrimonio archeologico e pianificazione urbanistica. Studi e ricerche nei paesi del Mediterraneo*, Biblioteca del Cenide.
- De Guio A. (2015), Nuove linee di ricerca tra archeologia pre-dittiva e post-dittiva, in *Archeologia e calcolatori*, 26, 301-313.
- Ducke B., Münch U. 2005, Predictive modelling and the archaeological heritage of Brandenburg (Germany), in *Nederlandse Archeologische Rapporten*, 29, 93-107.
- Gattiglia G. 2014, *Mappa. Pisa in the Middle Ages: Archaeology, Spatial Analysis and Predictive Modeling*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Gelichi S. (a cura di, 2001), *Dalla carta di rischio archeologico di Cesena alla tutela preventiva urbana in Europa*. All'Insegna del Giglio, Firenze
- Guarnieri C., (2001), *Pianificazione urbana e carta archeologica. Il caso di Faenza. Il rischio archeologico*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Guermanni M. P. (a cura di, 2001), *Il rischio o archeologico se lo conosci lo eviti*. All'Insegna del Giglio, Firenze.
- Van der Leeuw S.E. 1998, *Archaeomedes, un programme de recherches européen sur la desertification et la dégradation des sols*, Natures Sciences Societes, 6, 4, 53-58.
- Van Leusen M., Kamermans H. (a cura di 2005) Predictive Modelling for Archaeological Heritage Management: A Research Agenda, in *Nederlandse Archeologische Rapporten*, 29, Amersfoort, Rijksdienst voor het Oudheidkundig Bodemonderzoek.
- Mehrer M., Wescott K. (a cura di, 2006), *GIS and Archaeological Predictive Modeling*, CRC Press, Boca Raton.
- Puglisi, A., Turco M. (2015), *L'acqua, la roccia e l'uomo. Lago Gurridda e Sciarre Santa Venera*, PARCO dell'ETNA, Nicolosi.
- Sartorius von Waltershausen (1880), *Der Aetna*, Leipzig.
- Stanco F., Gallo G. (a cura di, 2016), *Archeofoss. Free, Libre and Open Source Software e Open Format Nei Processi di Ricerca Archeologica*: VIII Edizione, Catania 2013, Archeopress Archaeology, Oxford.
- Radice B. (1928), *Memorie storiche di Bronte*, Stabilimento Tipografico Sociale, Bronte.
- Wheatley D. 2003, Making space for an Archaeology of Place, in *Internet Archaeology*, 15.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Le aree tutelate per legge tra vincolo e progetto: l'esperienza della pianificazione paesaggistica toscana

**Maria Rita Gisotti, Erika Baldi,
Emanuela Loi, Fabio Lucchesi,
Francesco Monacci**

Università di Firenze

Laboratorio di Cartografia (L.Cart) – Dipartimento di Architettura (DIDA)

Email: mariarita.gisotti@unifi.it

Abstract

I piani paesaggistici 'di nuova generazione', ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, presentano elementi di novità di grande interesse, tra cui il superamento di un'idea di tutela intesa come esclusiva preservazione di porzioni di territorio connotate da eccezionalità. Questo passaggio implica anche una riconsiderazione del vincolo paesaggistico finalizzata ad attenuarne la portata su porzioni di territorio che non posseggono effettivamente particolari caratteri di rilevanza. L'utilità di questa postura sta non solo nell'offrire un vantaggio procedurale alle amministrazioni e dunque a incentivare implicitamente l'iter di attuazione del piano, ma anche nel sostenere un approccio alla pianificazione paesaggistica sempre meno orientata al mero vincolo conservativo (tanto più quando privo di *ratio*) e più alla formulazione di regole relative alla gestione delle trasformazioni territoriali. Questo contributo presenta gli esiti a oggi conseguiti da una ricerca in corso commissionata agli autori da Regione Toscana che ha come obiettivo l'individuazione di aree da sottoporre a regime di 'tutela attenuata' ai sensi dell'art. 143, c. 4, lett. a del Codice, ovvero di aree comprese tra i beni paesaggistici (ex art. 142) ma di fatto prive di valori (come per esempio un'area industriale posta lungo un fiume). Tali esiti hanno consentito di costruire un Atlante critico di questi ambiti da assumere come punto di partenza per l'interazione con gli enti locali nella messa in atto di politiche di riqualificazione e rigenerazione paesistica e urbana.

Parole chiave: landscape, large scale plans & projects, urban regeneration.

Il contesto normativo e il campo scientifico della ricerca

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio consente la possibilità, nell'ambito della redazione dei Piani Paesaggistici, di accedere a una serie di semplificazioni procedurali relative ai beni paesaggistici (Vettori 2015a). Una prima semplificazione è prevista dall'art. 146, comma 5 e concerne la possibilità di rendere il parere del Ministero, nei procedimenti di autorizzazione paesaggistica di interventi di trasformazione in aree vincolate, obbligatorio ma non più vincolante¹. Ulteriori forme di semplificazione sono poi contenute nell'art. 143, comma 4 del Codice. In particolare:

- una prima possibilità riguarda l'individuazione, all'interno del piano paesaggistico, di «aree gravemente compromesse e degradate nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero ed alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione di cui all'articolo 146»;
- una seconda opportunità di semplificazione riguarda le 'aree tutelate per legge' ai sensi dell'art. 142 e non interessate da altri provvedimenti o procedimenti², nelle quali la realizzazione degli interventi può

¹ La possibilità di accedere a tale procedura è subordinata al fatto che la Regione disponga di un piano paesaggistico approvato e copianificato con il MiBACT almeno relativamente ai beni paesaggistici, che gli strumenti urbanistici comunali siano adeguati al piano stesso e che il Ministero abbia espresso un parere positivo rispetto al processo di adeguamento (Amante 2015).

² Si fa riferimento ai provvedimenti o procedimenti di tutela previsti dagli artt. 136, 138, 139, 140, 141 e 157.

avvenire «previo accertamento, nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio, della conformità degli interventi medesimi alle previsioni del piano paesaggistico e dello strumento urbanistico comunale»³.

Quest'ultima forma di semplificazione del procedimento autorizzativo – anche nota come 'tutela attenuata' (Vettori 2015b) – riguarda dunque quelle aree comprese tra i beni paesaggistici elencati all'art. 142 del Codice che sono di fatto prive di valori paesaggistici. In linea di principio si tratta di particolari porzioni di territorio facenti parte delle fasce di protezione di 300 mt. dalla linea di costa o dalla battigia dei laghi, dei 150 mt. adiacenti i corsi d'acqua, delle montagne per la parte eccedente i 1600/1200 mt., di ghiacciai e circhi glaciali, di parchi e riserve nazionali o regionali, di territori coperti da foreste e da boschi, di aree assegnate alle università agrarie e di zone gravate da usi civici, di zone umide, di vulcani e infine delle zone di interesse archeologico (Gigli 2015). Un esempio per tutti che riprende una situazione peraltro molto comune può essere rappresentato da un insediamento industriale posto lungo un fiume. Analogamente è facilmente intuibile come sussistano altre categorie di beni (montagne, circhi glaciali, vulcani) fisicamente e morfologicamente assai meno esposte a fenomeni di compromissione.

Qual è l'utilità di tale procedimento di semplificazione su determinate configurazioni paesaggistiche?

In primo luogo l'attenuazione della portata del dispositivo vincolistico su porzioni di territorio che non posseggono effettivamente caratteri di rilevanza tali da motivarne l'esistenza. Si tratta di un punto di fondamentale importanza. Spesso infatti vincoli privi di *ratio* hanno contribuito a delegittimare non solo questo istituto normativo ma anche la pianificazione paesaggistica nel suo insieme. È bene ricordare che la presenza di vincoli su paesaggi 'irrilevanti' discende dal fatto che le categorie di beni sopra elencate – individuate dalle 'aree tutelate per legge' dell'art. 142 del Codice – originano dalla cosiddetta legge Galasso (L. 431/85) la quale ha agito, inevitabilmente per l'epoca, secondo una logica emergenziale dettata dalla necessità di arrestare il crescente degrado del patrimonio ambientale al quale si assisteva in quegli anni (Sciullo 2015). A tal fine la legge ha introdotto un provvedimento di tutela su aree meritevoli di salvaguardia a prescindere dal mero valore estetico-percettivo e che inoltre non necessitavano di individuazione amministrativa (Predieri 1981). In quegli anni il legislatore «ha operato per dati significativi, dando evidenza ad aspetti del territorio italiano ritenuti rilevanti in quanto reputati 'identitari', per usare la locuzione che verrà assunta dal Codice (cfr. art. 131, comma 1). Non a caso nel D.M. del 1984, matrice ideale dell'intervento del 1985, si parla di 'grandi linee di articolazione del suolo e delle coste' e se ne assume il 'primario valore paesistico'» (Libertini 1986). È importante sottolineare che l'apposizione del vincolo sulle suddette categorie di beni doveva avere un'efficacia immediata volta soprattutto a salvaguardare il territorio nella fase di transizione verso l'approvazione dei piani paesistici previsti dalla stessa legge. Il vincolo quindi avrebbe istituito un regime di protezione uniforme per l'intero territorio nazionale in grado di configurare «nel suo insieme una disciplina coerente e perequata degli interessi in questione [...], presupposto indispensabile della redazione dei piani paesistici»⁴. Com'è noto la stagione di pianificazione paesaggistica seguita alla legge Galasso ha operato in maniera frammentata ed episodica, lasciando scoperta gran parte del territorio nazionale e spesso continuando a insistere solo sui 'vincoli' anziché sul paesaggio regionale nel suo insieme.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, con i contenuti dell'art. 143 che regolano la fattispecie di semplificazione procedimentale nota anche come 'tutela attenuata', offre una possibilità di risoluzione di situazioni intrinsecamente contraddittorie. Nell'offrire un vantaggio procedurale alle amministrazioni comunali chiamate ad attuare il piano paesaggistico⁵, le incentiva implicitamente ad adeguare i propri strumenti urbanistici al piano paesaggistico.

Il Codice inoltre, attraverso questo e altri dispositivi analoghi, promuove un approccio alla pianificazione paesaggistica sempre meno orientato esclusivamente al vincolo *tout court* (anche quando privo di *ratio*) e più

³ La semplificazione agisce dunque secondo una duplice casistica, comunque condizionata all'adeguamento/conformazione degli strumenti di pianificazione di livello comunale al Piano Paesaggistico. Nei casi in cui si sia in presenza di un'area soggetta a tutela unicamente ai sensi dell'art. 142 (aree tutelate per legge) il Codice prevede che non sia più necessaria l'autorizzazione paesaggistica di cui all'art. 146 ma che la conformità degli interventi di trasformazione sia accertata nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio; nei casi, invece, in cui si sia in presenza di un contesto soggetto a tutela ai sensi dell'art. 136 la semplificazione prevede che per una serie di interventi volti alla riqualificazione dell'edificato esistente (aumenti volumetrici del 10%, aperture finestre, rifacimenti intonaci e coperture, tettoie e porticati non superiori a 30 mt. quadrati, piccoli volumi tecnici, cancelli e recinzioni, ecc.), ubicati comunque in aree esterne ai centri storici, non sia più necessaria l'autorizzazione paesaggistica ma che la conformità degli interventi di trasformazione, come nel caso precedente, sia accertata nell'ambito del rilascio del titolo edilizio.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Vedi nota 3.

alla formulazione di regole relative alla gestione delle trasformazioni territoriali (Gambino 2007; Sargolini 2007; Avarello 2011; Marzaro 2013; Marson 2016). Si tratta di un'innovazione metodologica rilevante che opera in direzione del superamento del tradizionale approccio pianificatorio che identificava da un lato poche aree per lo più isolate da proteggere/cristallizzare e dall'altro un territorio regionale deputato allo 'sviluppo', e perciò il più possibile indipendente da apparati regolativi (Peano, Voghera 2009; Barbanente 2011; Mininni 2011; Paolinelli 2012). Infine, all'interno di questa maggiore apertura verso un atteggiamento progettuale, il Codice schiude alcune importanti opzioni di rigenerazione paesistica e ambientale più agevolmente perseguibili nella cornice di procedure di semplificazione come quella rappresentata dalla tutela attenuata.

Individuare e descrivere il 'disvalore' paesaggistico: l'esperienza toscana

Sulle tematiche sopra delineate Regione Toscana ha recentemente commissionato una ricerca agli autori di questo contributo⁶. In particolare la ricerca è volta a stabilire criteri di individuazione di aree da sottoporre a regime di tutela attenuata ai sensi dell'art. 143, comma 4, lettera a del Codice. Il piano paesaggistico toscano non ha infatti proceduto a tale individuazione ma ha demandato ai Comuni la possibilità di effettuare un'istruttoria ricognitiva sulla base di una serie di criteri e di una bozza di scheda di rilevazione prodotti dalla Regione di concerto con il MiBACT.

La ricerca ha assunto questi materiali come punto di partenza, concentrandosi sulla categoria dei fiumi, torrenti e corsi d'acqua, con l'intento di costruire un Atlante critico di aree potenzialmente assoggettabili alla tutela attenuata da fornire come mezzo di supporto ai Comuni per la loro attività di identificazione⁷. Criterio di fondo per l'individuazione di tali aree è stata la verifica dell'*assenza dei valori paesaggistici caratteristici dei contesti fluviali*, determinata da interventi antropici di trasformazione che abbiano modificato i caratteri dei luoghi e le loro condizioni di fruizione senza determinare valori di eguale consistenza paesaggistica. L'indice dell'assenza dei valori caratteristici dei contesti fluviali è riconosciuto nella valutazione delle condizioni di alterazione della superficie del suolo, nel senso della sua impermeabilizzazione, o, più genericamente, artificializzazione. Non sono stati valutati invece altri fattori meno evidenti che possono comunque compromettere i caratteri paesaggistici connessi alle pertinenze fluviali (per es.: intensivizzazione delle pratiche agricole, interventi di rimodellamento artificiale dei contesti legati alla riduzione del rischio idraulico, alterazione dei caratteri vegetazionali per il carico di inquinanti presenti nei corsi d'acqua, e così via).

La ricognizione delle parti di fasce fluviali tutelate nelle quali sono riconoscibili fattori di alterazione legati ad azioni di artificializzazione è stata svolta attraverso metodologia *overlay mapping*: le fasce fluviali tutelate sono state intersecate con una selezione della copertura *land cover* prodotta e distribuita da Regione Toscana e aggiornata al 2013. Tale selezione ha considerato esclusivamente classi di copertura del suolo corrispondenti a superfici artificiali: zone residenziali a tessuto continuo (111); zone residenziali a tessuto discontinuo e rado (112); aree industriali, commerciali e dei servizi pubblici e privati (121); aree portuali (123); aree estrattive (131); discariche (132); cantieri (133). L'intersezione cartografica tra fasce fluviali tutelate candidabili alla semplificazione procedurale e la selezione di aree artificializzate ha prodotto un insieme di ambiti di estensione pari a 4.753 ettari, corrispondente a circa il 2% delle aree attualmente tutelate ai sensi dell'art. 142 co. 1 lett. c) (Fig. 1).

Una valutazione statistica di tali aree consente di osservare come l'artificializzazione sia legata principalmente all'esistenza di contesti urbanizzati, sia di tipo residenziale (codici 111 e 112), sia di tipo produttivo (codici 121). Ciascuna delle classi di uso del suolo utilizzata per il riconoscimento dei fattori di artificializzazione pone dei problemi di valutazione singolari. In particolare: le centralità insediative

⁶ La ricerca, dal titolo *Implementazione delle banche dati e della cartografia ricognitiva delle aree tutelate per legge del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di piano paesaggistico della Regione Toscana*, è coordinata da Fabio Lucchesi e svolta da E. Baldi, M.R. Gisotti, E. Loi, F. Monacci (Laboratorio di Cartografia del DiDA, Università di Firenze).

⁷ I contesti fluviali sottoposti a vincolo paesaggistico - corrispondenti a fasce di protezione di 150 mt. di larghezza - hanno in Toscana un'estensione pari a 2.509 km quadrati, occupando una superficie consistente dell'intero territorio regionale (22.988 km quadrati) e concorrendo in modo rilevante alla caratterizzazione del paesaggio. Sono escluse dai contesti fluviali assunti come punto di partenza per la proposta di individuazione, le porzioni interessate da vincoli provvedimentali (ex art. 136 del Codice), le aree di cui all'art. 142 co.1 lett. f) (parchi e le riserve nazionali o regionali), le aree di cui all'art. 142 co. 1 lettere a) d) e) f) g) h) i) m) (rispettivamente: coste, montagne per la parte eccedente i 1200 m, circhi glaciali, parchi e riserve nazionali, territori coperti da foreste e da boschi, zone gravate da usi civici, zone umide, zone di interesse archeologico), i siti di interesse regionale (ai sensi della L.R. 56/2000). Le aree di cui agli artt. 138, 139, 140, 141, 157 del Codice (di estensione comunque molto ridotta) che dovrebbero pure essere escluse dalla procedura di individuazione stando all'art. 143, comma 4, lettera a, non possono essere sottratte in quanto non cartografate.

storiche (111) presentano talvolta un rapporto percettivo consolidato con i corsi d'acqua; le espansioni urbane contemporanee (112) caratterizzano contesti in cui i rapporti con il fiume spesso non sono percepibili; le aree industriali e artigianali (121) appaiono evidentemente i contesti più compromessi anche se non si può escludere la presenza di insediamenti produttivi storici in cui il rapporto con il corso d'acqua sia leggibile sul piano funzionale e morfologico; le aree estrattive (131) pongono problemi diversi a seconda che si tratti di cave attive o di cave dismesse, essendo in queste ultime spesso presenti processi di rinaturalizzazione che tendono a ripristinare il rapporto con i corsi d'acqua; i cantieri infine (133) appaiono come una categoria di uso del suolo troppo generica per una valutazione aggregata. Le aree potenzialmente idonee alla tutela attenuata sono presenti in 244 comuni della Toscana (su un totale di 279), con una prevalenza dei contesti fluviali della Toscana centrosettentrionale, tradizionalmente più densamente insediata.

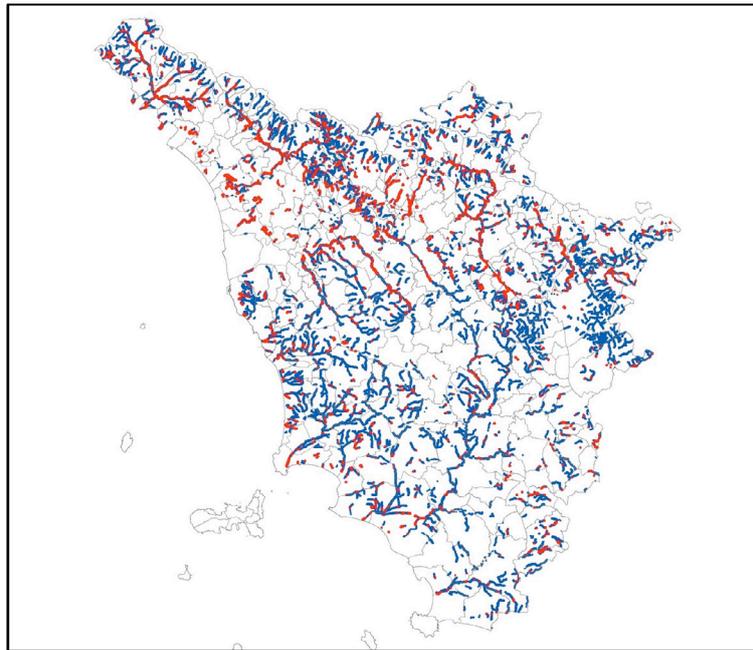


Figura 1 | In blu le aree tutelate dall'art. 142 co. 1 lett. c potenzialmente idonee per l'applicazione delle semplificazioni procedurali di cui all'art. 143 co. 4 lett. a); in rosso le aree tutelate dall'art. 142 co. 1 lett. c), potenzialmente idonee per l'applicazione delle semplificazioni procedurali di cui all'art. 143 co. 4 lett. a) e nelle quali si registrano indicatori di assenza dei valori paesaggistici legati alla pertinenza fluviale.

A partire dalla ricognizione effettuata attraverso la procedura di analisi spaziale semiautomatica appena descritta, la ricerca ha avviato la redazione di un *Atlante ricognitivo delle aree produttive nei contesti tutelati per legge* che, per estensione e distribuzione spaziale dei suoli artificializzati, sembrano particolarmente idonee a essere candidate all'applicazione del regime di tutela attenuata. A tal fine è stata operata un'ulteriore selezione sulle suddette aree attuata tramite fotointerpretazione esperta, e basata, fondamentalmente, sui seguenti criteri:

- L'estensione dell'area produttiva non deve essere di dimensioni troppo ridotte (mai inferiore ai 2000 metri quadrati);
- L'area produttiva non deve essere completamente interclusa in un contesto paesaggistico di valore (per esempio, all'interno di un bosco);
- L'area produttiva non deve avere un rapporto funzionale e morfologico-identitario con il contesto fluviale (per esempio una cartiera storica).

Nell'Atlante le aree produttive sono oggetto di una descrizione riguardante l'ubicazione dell'area, le caratteristiche dell'insediamento e del tessuto urbanizzato, la presenza di infrastrutture e di vegetazione riparia, l'artificializzazione delle sponde, il grado di visibilità del corpo idrico (regimato in condotte, tombato), il rapporto con il contesto. Le schede sono inoltre corredate da fotografie aeree e terrestri relative allo stato attuale dei luoghi. In definitiva le schede illustrano le condizioni di assenza di valori paesaggistici e la presenza eventuale di elementi di valore delle quali una disciplina d'uso adeguata dovrebbe tenere conto. Lo stato di avanzamento della ricerca ha individuato, all'aprile 2016, 126 aree

candidabili alla semplificazione autorizzativa a partire da un campione di 519 aree individuate attraverso la procedura semiautomatica. I dati fanno ritenere che il totale delle aree candidabili al termine della ricerca corrisponderà a circa 200 unità.

Dal 'disvalore' alla rigenerazione paesistica e urbana

Il progetto di ricerca⁸ prevede di corredare l'Atlante delle aree a prevalente destinazione produttiva candidabili al regime di tutela attenuata, di un documento che illustri le modalità di costruzione di discipline d'uso volte alla riqualificazione e alla rigenerazione di tali contesti. Obiettivo di questo elaborato è fornire alle amministrazioni degli orientamenti di carattere progettuale da impiegare nella fase di conformazione dei piani urbanistici comunali al piano paesaggistico (obbligatoria per poter beneficiare delle semplificazioni dell'art. 143, comma 4 del Codice). La ricerca ha al momento individuato alcune situazioni tipo e una prima riflessione sui criteri progettuali da codificare:

- **I caso:** il rapporto tra l'area a potenziale tutela attenuata e il fiume è mediato da una fascia di spazio pubblico che include il contesto fluviale (per esempio un piccolo parco). In questo caso, vista la caratterizzazione di spazio pubblico della fascia prospiciente l'area, è indicato valutare attentamente che eventuali interventi o trasformazioni non costituiscano elemento di detrazione di questo valore: per esempio evitando l'installazione di attività particolarmente impattanti sul piano visivo, acustico, olfattivo, o trasformazioni che aumentino sensibilmente i volumi di traffico sulla viabilità esistente di servizio sia del piccolo parco che dell'area.



Figura 2 | I caso: un tratto di contesto fluviale della Sieve proposto per la tutela attenuata.

Fonte: Atlante ricognitivo delle aree produttive nei contesti tutelati per legge

- **II caso:** il rapporto tra fiume e area produttiva è diretto (quest'ultima si affaccia sul corso d'acqua) e il fiume ha un ruolo territoriale rilevante. Si pensi all'Arno e ai vari scenari di riqualificazione complessiva del suo corso, orientati al potenziamento della sua fruizione e del suo ruolo di asse strutturante il territorio. Si raccomanda in questo caso che gli interventi previsti non vadano a intaccare gli elementi di valore e non precludano future opportunità di valorizzazione e rigenerazione (per es.: realizzazione di una ciclo-pista di livello regionale, recupero della navigabilità del fiume). Inoltre un eventuale aumento dei volumi dovrebbe essere motivato dalla realizzazione di attrezzature di servizio a tale scenario e alla fruizione collettiva.

⁸ La conclusione del progetto è prevista per il mese di settembre 2016.



Figura 3 | II caso: area industriale posta lungo l'Arno potenzialmente soggetta a tutela attenuata
Fonte: Atlante ricognitivo delle aree produttive nei contesti tutelati per legge.

- **III caso:** il rapporto tra fiume e area è diretto, il contesto è prettamente rurale e pregevole, le attività svolte sono tradizionalmente legate alla presenza dell'acqua (in questo caso si tratta di un grande stabilimento di lavorazione della pietra serena), l'area presenta estese superfici non impermeabilizzate. Si raccomanda una particolare attenzione nella valutazione degli interventi futuri, che dovrebbe consentire di preservare gli spazi residui non impermeabilizzati anche al fine di tutelare il *continuum* della vegetazione di ripa che in queste aree può trovare spazi di espansione. Potrebbe inoltre essere auspicabile che lo stabilimento si aprisse alla fruizione pubblica con finalità didattiche, ricreative, di promozione del 'prodotto tipico pietra serena', connesso all'identità paesaggistica del contesto e legato anche alla disponibilità d'acqua per le lavorazioni.



Figura 4 | III caso: area produttiva storica situate nel Mugello, il fiume Santerno
Fonte: Atlante ricognitivo delle aree produttive nei contesti tutelati per legge.

- **IV caso:** anche in questo caso il rapporto tra fiume e area è diretto e il contesto è prettamente naturale con caratteri di pregio, ma l'area a potenziale tutela attenuata è dismessa in parte o integralmente. Tale stato di fatto potrebbe prestarsi a uno scenario di riqualificazione complessiva da attuare anche mediante un piano di recupero, che da un lato salvaguardi il più possibile il carattere 'naturale' dell'ambito perifluviale e dall'altro consenta di cambiare la destinazione d'uso dell'area a favore dell'installazione di attività o funzioni compatibili con il contesto fluviale anche di interesse collettivo.



Figura 5 | IV caso: l'area proposta per la tutela attenuata è situata in Lunigiana ed è in parte dismessa
Fonte: Atlante ricognitivo delle aree produttive nei contesti tutelati per legge.

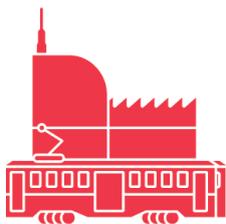
Volendo operare una sintesi dei casi esaminati emergono 5 principi di fondo da adottare come criteri guida delle trasformazioni:

- tutela e miglioramento delle condizioni di accessibilità trasversale delle sponde fluviali e ripristino della loro percezione visiva;
- tutela e miglioramento delle condizioni di percorribilità longitudinale delle sponde fluviali;
- mantenimento e, per quanto possibile, ripristino della permeabilità dei suoli e del corredo vegetazionale del corso d'acqua;
- mantenimento e valorizzazione del carattere di spazio pubblico dei contesti fluviali già connotati in questo senso e promozione della fruizione collettiva di altri contesti inseriti all'interno di scenari regionali di potenziamento del ruolo multifunzionale dei fiumi;
- valorizzazione, eventualmente anche attraverso l'estensione delle condizioni di fruizione pubblica degli spazi, del legame strutturale tra alcune attività produttive tradizionalmente legate all'acqua e contesto fluviale.

Come mostrano questi esempi, l'applicazione della procedura semplificata di tutela attenuata e dunque la rimozione dell'obbligo di richiesta dell'autorizzazione paesaggistica può essere intesa come occasione per una rigenerazione di ambiti fluviali che tenga conto anche delle potenzialità e dei valori contestuali. In questo senso la possibilità di rivalutazione di alcuni vincoli paesaggistici offerta dal Codice non solo offre dei vantaggi procedurali alle amministrazioni ma contribuisce anche a promuovere una visione più attiva della tutela paesaggistica, aperta a opzioni di recupero e riqualificazione paesistica e urbana.

Riferimenti bibliografici

- Amante E. (2015), “L’adeguamento o la conformazione degli atti di governo del territorio al Piano Paesaggistico”, in Cartei G.F. e Traina D.M. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli.
- Avarello P. (2011), “Beni culturali e paesaggi quotidiani”, in *Urbanistica* 147/2011.
- Barbanente A. (2011), “Un piano paesaggistico per la difesa dei beni comuni e uno sviluppo diverso”, in *Urbanistica* 147, pp. 60-64.
- Gigli A. (2015), “Osservatorio giurisprudenziale sui vincoli paesaggistici ex lege (art. 142 del d. lgs. n. 42/2004)”, in *Rivista quadrimestrale di diritto dell’ambiente*, 1, 232-249.
- Libertini M. (1986), “Note introduttive”, in Libertini M. (a cura di), *Legge 8 agosto 1985, n. 431, Commentario*, in *Le nuove leggi civili commentate*, 905/1986.
- Marson A. (in corso di pubblicazione 2016), “La pianificazione del paesaggio: qualche speranza per la qualità di vita nel territorio”, in Marson A. (a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari.
- Mininni M. (2011 – a cura di), “La sfida del piano paesaggistico per una nuova idea di sviluppo sostenibile. Progetti e realizzazioni”, in *Urbanistica* 147/2011.
- Paolinelli G. (2012), “Esperienze di pianificazione paesaggistica regionale in Italia e indicazioni per il PIT”, in Poli D. (a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- Peano A., Voghera A. (2009, a cura di), “Innovazioni in corso nella pianificazione paesaggistica delle regioni”, *Urbanistica Dossier* 112/2009.
- Predieri A. (1981), voce “Paesaggio”, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XXXI, Giuffrè, Milano.
- Sargolini M. (2007), “Paesaggio e governo del territorio”, in *Urbanistica Informazioni* 215/2007.
- Sciullo G. (2012), “I vincoli paesaggistici ex lege: origini e ratio”, in *Aedon* 1-2/2012, ISSN 1127-1345, http://www.aedon.mulino.it/archivio/2012/1_2/sciullo.htm.
- Vettori N. (2015a), “Patrimonio territoriale e paesaggio”, in De Santis F. (a cura di), *Il Governo del territorio in Toscana*, Giuffrè Editore, Milano.
- Vettori N. (2015b), “La disciplina delle aree tutelate per legge”, in Cartei G.F. e Traina D.M. (a cura di), *Il Piano Paesaggistico della Toscana*, Editoriale Scientifica, Napoli.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Ripartire dalla Costa. Un'esperienza di progettazione di comunità per il ridisegno del litorale nel Comune di Fiumefreddo di Sicilia

Filippo Gravagno

Giusy Pappalardo

Università degli studi di Catania

DICAR Dipartimento Ingegneria Civile e Architettura

Email: filippogravagno@virgilio.it

Tel: 320 1803185

Email: giusypappalardo83@gmail.com

Tel: 347 9461112

Riccarda Iacono

Enrico Maria Finocchiaro

Martina Pappalardo

Vincenzo Daniele Fleri

TAT studio

Email: riccarda.iacono@tatstudio.it

Tel: 335 7002910

Email: enrico.finocchiaro@tatstudio.it

Tel: 347 5963243

Email: pappalardomartina@gmail.com

Tel: 347 3532620

Email: vidafleri@gmail.com

Tel: 348 2391353

Alfio Vassallo

N3Architetti

Email: a.vassallo@n3architetti.it

Tel: 349 4322770

Abstract

Tra i paesaggi produttivi che, negli ultimi decenni in Sicilia, hanno subito pesanti processi di trasformazione, assumono particolare rilievo le fasce costiere, il cui destino, oggi, è sempre più segnato da dinamiche quali il consumo di suolo, l'erosione dei litorali, la perdita di habitat naturali, il dissesto idrogeologico, l'alterazione dei deflussi idrici e dei sistemi fluviali, il disuso di aree a vocazione agricola e la dismissione degli insediamenti industriali. In seguito a diversi interventi fallimentari, è ormai condivisa la necessità di intraprendere approcci integrati per affrontare tali questioni. Ciò implica la necessità di avviare, nell'ambito dei processi di pianificazione territoriale, sperimentazioni capaci di coniugare i temi ambientali con le dinamiche socio-economiche locali. In questa cornice, il paper discute l'esperienza, in corso, di revisione del PRG nel Comune di Fiumefreddo di Sicilia, nel cui territorio è presente un'importante area costiera che rappresenta un unicum per l'intero litorale della Sicilia orientale. Contrariamente, infatti, alle condizioni di gran parte del territorio costiero siciliano, investito negli anni da trasformazioni poco attente ai valori ecologici, e in molti casi illegali, questa porzione di costa presenta ecosistemi ad alto potenziale, insieme però a residui di siti industriali dismessi per i quali sono oggi necessari interventi di

risanamento e bonifica. Il paper, dopo un'attenta analisi dei processi che hanno generato le condizioni attuali, propone un percorso di pianificazione fondato su pratiche di ascolto e dialogo con diversi attori territoriali per far maturare, presso la comunità locale, la consapevolezza sulla centralità dei cicli ecologici, e integrando, in un'unica visione di piano, la tutela ambientale con l'attivazione di forme virtuose di micro-imprenditoria locale.

Parole chiave: Ecology, Inclusive Processes, Landscape.

1 | Introduzione

Gli ambiti costieri sono socio-ecosistemi (Gunderson, Holling 2001) e paesaggi complessi (Pizziolo, Micarelli 2003a, 2003b) in cui processi antropici interagiscono con le dinamiche geomorfologiche e biologiche, modificandone gli assetti e, spesso, generando problemi di non facile soluzione (Viles and Spencer 2014). Per le proprie caratteristiche, essi possono essere oggetto di visioni contrapposte: da un lato, sono territori appetibili per lo sfruttamento produttivo e la speculazione edilizia¹; dall'altro, catalizzano attenzione e moti di difesa per salvaguardarne i valori costitutivi. È matura, nel dibattito disciplinare, la consapevolezza per cui tali sistemi vanno trattati con approccio integrato, intrecciando le tematiche ambientali con il coinvolgimento degli attori territoriali e la rivitalizzazione delle economie locali (Ostrom 2009). La stagione di pianificazione centrata su programmi urbani complessi ha consentito di sperimentare alcune forme di concertazione e negoziazione in tal senso, non sempre generando però gli effetti desiderati; oggi, alla luce delle sperimentazioni già mature di pianificazione partecipata, di ascolto degli attori territoriali e di progettazione di comunità (Gravagno et al. 2011), è possibile esplorare nuove strade che consentano di attuare concretamente la delicata interazione tra prospettive sociali, economiche ed ecologiche. Nel caso specifico, il paper discute l'avvio di una possibile sperimentazione in tal senso, nell'ambito della revisione del Piano Regolatore Generale nel Comune di Fiumefreddo di Sicilia ai sensi della L.R.15/91², dopo aver ricostruito i processi che hanno condotto allo stato attuale del territorio.

2 | Le ricadute delle attività antropiche sulle coste siciliane

L'estensione delle coste siciliane è pari al 16,5% della totalità italiana; esse presentano criticità di varia natura, tra cui:

- massiccia urbanizzazione; entro i 300 m dalla costa, la Sicilia possiede 149,8 km² di superficie urbanizzata su un totale di 375,6 km², a fronte del dato nazionale pari a 652 km² nella stessa ampiezza di riferimento la percentuale di superficie urbanizzata è ivi pari dunque al 39,9% della superficie totale, con un picco per la provincia di Catania del 61,5%, a fronte del dato nazionale richiamato nell'introduzione del 35,8% (ISPRA 2013);
- erosione delle coste; sulla fascia costiera siciliana, si registra una notevole diminuzione dell'apporto detritico dei corsi d'acqua verso i litorali che, assieme ai fattori propri delle dinamiche marine, comporta delle modificazioni sostanziali nella battigia; la Sicilia, infatti, presenta 230 km di costa in erosione a fronte degli 895 km in Italia; 80 km di costa in avanzamento a fronte degli 849 km in Italia, con un deficit "coste in avanzamento-coste in erosione" maggiore di ogni altra Regione (ISPRA 2015); la popolazione totale residente in aree ricadenti nel raggio di influenza dell'erosione costiera valutate a rischio medio/alto è di 253.705 abitanti³.
- aree industriali costiere; la Sicilia possiede 7 km² di superficie destinata ad aree produttive entro i 300 m dalla costa a fronte dei 15,9 km² totali in Italia (ISPRA 2013); presenta numerosi stabilimenti a rischio secondo il D.lgs. 334/99 e in particolare 3 siti costieri contaminati di interesse nazionale (SIN secondo il DM 11/01/13, Milazzo, Augusta-Priolo, Gela, cui si aggiunge in Sicilia Biancavilla nelle aree interne); accanto a essi, esistono, diffusi sul territorio siciliano, impianti industriali dismessi⁴ e siti contaminati⁵

¹ In Italia, secondo dati ISPRA, la situazione delle coste è oggi critica: basti pensare che, entro i 300 metri di distanza dalla battigia, il territorio è urbanizzato per il 35,8%, contro il 7,1% di territorio urbanizzato nazionale, da cui discende la necessità di mettere in atto opportune misure di tutela. Fonte: Annuario Dati ISPRA 2013; Rapporto Consumo di Suolo ISPRA 2015.

² La revisione del Piano Regolatore Generale è in corso, con l'accompagnamento scientifico dell'Università di Catania, Laboratorio per la Progettazione Ecologica e Ambientale del Territorio. Il presente paper è esito di tale processo di accompagnamento.

³ Indice RICE: Radium of Influence of Coastal Erosion. Fonte: ISPRA (2007), Annuario Dati Ambientali, Tab. 8.39 Popolazione nell'area di RICE dei Comuni Costieri per Provincia e Classe di Rischio, Elaborazione APAT su dati ISTAT Corine Land Cover.

⁴ Da evidenziare la preponderanza dei siti minerari abbandonati tra le aree industriali dismesse presenti in Sicilia: 765 siti minerari dismessi, pari al 97% del totale regionale di siti industriali dismessi, tra cui 663 siti di estrazioni di zolfo; pari ancora al 25% del

che contribuiscono al complessivo depauperamento della costa e ai fenomeni di degrado legati all'abbandono di alcuni di essi. Tali siti industriali critici, però, possono divenire occasione di trasformazione: infatti, definibili anche come *brownfields*⁶, essi sono testimonianza dei modelli produttivi ed economici della storia recente, ma rappresentano al contempo una domanda aperta alla collettività per definirne scenari futuri.

Tali criticità hanno effetti diversi in funzione delle caratteristiche costitutive della costa. Com'è evidente, sistemi rocciosi compatti, e litorali ghiaiosi e sabbiosi costituiti da materiale sciolto, rispondono in maniera diversa alle suddette sollecitazioni antropiche (espansione urbana, alterazione dell'apporto detritico, agglomerati industriali), cui si aggiungono altri fattori di disturbo, sempre derivanti dalle attività dell'uomo, quali opere di bonifica, infrastrutture di trasporto, porti, etc. Con riferimento specifico ai litorali ghiaiosi e sabbiosi, su cui in particolare l'alterazione dell'apporto detritico produce effetti evidenti e devastanti, è centrale il ruolo delle dune: esse fungono da "serbatoi" di sabbia, trasportata dal vento e dalle correnti, in grado di riequilibrare gli effetti dell'erosione costiera. La massiccia trasformazione antropica delle coste, però, ha oggi quasi cancellato le dune⁷ e preservarle, significa anche proteggere gli altri ecosistemi a esse connessi, quali per esempio le aree umide retrodunali, considerate di grande interesse ecologico e paesaggistico.

3 | "Ascoltare la Costa": Il Caso del Comune di Fiumefreddo di Sicilia

Spiaggia ghiaiosa, duna e sistema retrodunale umido caratterizzano il tratto di costa della Sicilia orientale su cui insiste il Comune di Fiumefreddo di Sicilia⁸, dove un'infrastruttura viaria (antica strada regia, oggi lungomare Riposto-Schisò), costruita sul colmo della duna, nega le naturali dinamiche costiera, provocando l'alterazione del deflusso delle acque piovane. Il Comune di Fiumefreddo di Sicilia, con i propri 2,2 km di costa, come molti altri comuni siciliani, presenta, sul proprio litorale, aree contaminate⁹, a fianco a residui di aree produttive quali due cartiere, realizzate negli anni '60 e ora dismesse, una costruita per opera della S.I.A.C.E. (Società per l'Industria Agricola Cartaria Editoriale, partecipata della regione Siciliana oggi in liquidazione) e una per opera della Keyes (società privata statunitense) (Figura 1).

In termini di massiccia urbanizzazione, però, Fiumefreddo di Sicilia rappresenta un'eccezione rispetto ai comuni limitrofi: tale fenomeno non ha interessato, infatti, questo tratto di costa, sia per la presenza delle cartiere stesse, la cui esistenza ha scoraggiato il sorgere di insediamenti residenziali e ricettivi, sia per la presenza di due Riserve Naturali istituite a partire dagli anni '80 (Riserva Naturale Orientata Fiume Fiumefreddo, SIC ITA070002, e Area Umida Gurna, SIC/ZPS ITA070003), la cui esistenza ha consentito di preservare alcuni tratti di naturalità del territorio. Anche in termini di arretramento della battigia, Fiumefreddo di Sicilia rappresenta un'eccezione: il Comune presenta, infatti, la minore percentuale di

totale nazionale dei 2990 siti minerari censiti. Fonte: Regione Siciliana (2007), "Rapporto Ambientale", Programma Operativo Regionale (FESR) 2007-2013

⁵ I siti contaminati comprendono quelle aree nelle quali, in seguito ad attività umane svolte o in corso, è stata accertata, sulla base della vigente normativa, un'alterazione delle caratteristiche naturali del suolo da parte di un agente inquinante. Il numero complessivo di siti sull'intero territorio regionale, individuati in seguito all'attività ispettiva di ARPA Sicilia, è di 462. Fonte: Regione Siciliana (2014), *Annuario Dati Ambientali ARPA*.

⁶ Siti inquinati nei quali gli interventi di riutilizzo o trasformazione d'uso, valorizzandone le caratteristiche e collocazione geografica, sono in grado di produrre benefici economici uguali o superiori ai costi, comprendendo nei costi sia quelli relativi alle opere di trasformazione che quelli relativi alle opere di bonifica o messa in sicurezza. Si tratta, spesso, di siti inquinati compresi in ambito urbano o di immediata periferia, già dotati di tutte le opere di urbanizzazione (luce, acqua, gas, rete fognaria ecc.) e prossimi a linee e raccordi di trasporto. Aree, quindi, degradate ed impattanti, sia sulle matrici ambientali che sul tessuto antropico circostante, ma che presentano caratteristiche tali da poter essere utilmente trasformate e valorizzate, e che sono in grado di produrre, se adeguatamente gestite, benefici finanziari ed economici e nuove opportunità di sviluppo sostenibile per la collettività. Fonte: APAT Agenzia per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici, (2006), *Proposta di linee guida per il recupero ambientale e la valorizzazione economica dei brownfields*.

⁷ Lo sviluppo residuo di dune è pari a 700 km, meno del 10% dell'intero sviluppo costiero nazionale e circa il 20% di quello interessato da litorali sabbiosi. Inoltre, il 50% di dune è antropizzato (Fonte: Marevivo.it).

⁸ Il Comune ricade entro i confini della nascente Città Metropolitana di Catania che, in virtù della L.R. 15/15, coincide con il perimetro della ex Provincia Regionale di Catania. Attestandosi sul litorale jonico della cintura pedemontana etnea, confina con il Comune di Mascali a sud, con Piedimonte Etneo a ovest e con Calatabiano a nord; assieme a quest'ultimo, Fiumefreddo di Sicilia è sito a margine tra il territorio catanese e quello messinese. [...] In questo sistema, l'elemento caratterizzante forte per Fiumefreddo di Sicilia è la fascia costiera, frequentata nella stagione balneare da un'utenza prevalentemente locale. Fonte: Comune di Fiumefreddo di Sicilia (2016), PRG2016, Relazione Tecnica di Accompagnamento alla Redazione delle Direttive Generali.

⁹ All'*Anagrafe dei siti inquinati da bonificare*, istituita con Decreto ARTA n° 1174/03, il Comune di Fiumefreddo di Sicilia (contrada Quasarana) è censito con D.R.S. 06 del 18/01/2008.

costa erosa, a confronto con i comuni limitrofi¹⁰. Inoltre, la configurazione della duna e della fascia retrodunale, nonostante gli stravolgimenti sopra descritti, ha mantenuto alcuni tratti riconoscibili e riconducibili ai caratteri originari.



Figura 1 | Vista aerea del litorale di Fiumefreddo di Sicilia. Il lungomare Riposto-Schisò sulle dune costiere, i boschi di Eculalitti, le aree umide retrodunali e i complessi industriali dismessi. Fonte: foto di Angelo La Spina.



Figura 2 | Inquadramento territoriale del comune interessato ed effetti antropici sulle coste limitrofe. Fonte: elaborazione grafica Ufficio di Piano.

La configurazione attuale del litorale di Fiumefreddo di Sicilia, su cui non ha preso piede il fenomeno delle cosiddette "seconde case" e su cui, in generale, il sistema costiero ha mantenuto alcuni elementi ancora preservabili, non è un fatto banale, se si pensa a quanto successo nei comuni limitrofi (Figura 2), dove la costa ha avuto sorti diverse¹¹ (Currao, 2014). Questa fortunata circostanza è esito di una storia ben precisa, di seguito brevemente raccontata.

¹⁰ La maggior percentuale di spiagge in erosione si riscontra nel comune di Calatabiano, dove tutti i 2.765 m di costa risultano in arretramento (100%), segue il comune di Giardini Naxos con il 62,84% di costa in erosione, il comune di Riposto con il 49,40%, il comune di Mascali col 45,93% e il comune di Fiumefreddo con solo il 5,22%. Fonte: Regione Siciliana (2007), Piano.

¹¹ La massiccia edificazione delle frazioni poste sulla costa dei comuni di Mascali (S. Anna e Fondachello) e di Giardini Naxos (Recanati, Pietrenere) negli anni '70 '80 e '90 ha occupato una superficie stimata in 167 ha e 36911 vani. La costruzione di seconde case in zone edificabili nelle vicinanze della linea di costa, che appariva come un investimento conveniente, alla luce di un'attenta analisi del rapporto costi-benefici risulta a oggi antieconomica. I dati mostrano come la spesa annua per la manutenzione di ciascun immobile, al netto di eventuali introiti dati da affitti, è pari a 1520€. La limitata redditività degli

3.1 | Cenni sulla storia ambientale di Fiumefreddo

Il comune di Fiumefreddo di Sicilia¹² si trova al centro di una zona agricola di pregio, originariamente parte della Contea di Mascali, che si sviluppa prevalentemente tra le prime balze degradanti delle pendici orientali dell'Etna e la pianura delimitata dalla spiaggia di Marina di Cottone. Dalle Carte IGM del 1938 e del 1967 è possibile rilevare le principali modifiche morfologiche del territorio. La trasformazione delle fasce litorali prende avvio durante le bonifiche del periodo fascista, orientate a consentire l'insediamento delle attività produttive e a ridurre il sistema delle dune e delle aree retrodunali, considerate zone umide insalubri. La regimentazione dei corsi d'acqua superficiali in prossimità della costa, favoriscono nel 1964 la costruzione delle due cartiere, la S.I.A.C.E. e la Keyes, che attraggono nuovi abitanti, con conseguente espansione edilizia, realizzata però a monte della fascia costiera (Figura 3). Assieme alla realizzazione delle cartiere, tra gli anni 1956 e 1966 si realizza un bosco artificiale di eucalitti, sia a scopi protettivi (in termini di vantaggi connessi con il rimboschimento) che a scopi produttivi (per la produzione della carta). Dalla Carta Tecnica Regionale del 1985 si evince, a Fiumefreddo, la successiva espansione urbana, ancora lontana dalla costa, e il consolidamento del sistema produttivo costiero; affianco a esso, permangono le aree agricole collinari che, negli anni, si erano mantenute, sebbene si assista a una progressiva sostituzione di vigneti e oliveti con colture a redditività maggiore (l'agrumicoltura) e con coltivazioni intensive economicamente più vantaggiose (la serricoltura). Tra la fine del '900 e l'inizio degli anni 2000, Fiumefreddo è investito dal fenomeno di abbandono delle cartiere: la S.I.A.C.E. dichiara fallimento nel 1987 e l'attività della Keyes cessa all'inizio degli anni 2000, lasciando oggi in eredità fabbricati in stato di abbandono e di degrado. Inoltre, dagli anni 80, le misure di tutela ambientale recentemente istituite cominciano a limitare le trasformazioni della fascia costiera: oltre al vincolo derivante dalla L.R. 78/76 insistente sulla fascia boscata, nel 1984, si istituisce con decreto A.R.T.A n.205 la "Riserva naturale del fiume Fiumefreddo" e nel 1992 con decreto A.R.T.A n. 5207 l'area denominata "La Gurna", che rappresentano un continuum ecologico.

immobili e la sfavorevole congiuntura economica, sono alcuni dei fattori che hanno determinato il calo del valore del mercato immobiliare in queste aree. Tale flessione del valore degli immobili congiuntamente all'aggressività dell'ambiente nel quale si colloca il patrimonio edilizio (vicinanza al mare e profondità di falda estremamente limitata) ha determinato il raggiungimento di una situazione di diffuso degrado. Currao V. (2014), "Per un Progetto di Rigenerazione Ecologico-Ambientale del Litorale di Fiumefreddo di Sicilia", *Tesi di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura*, Relatore Prof.Ing F.Gravagno, correlatrice Ing. G.Pappalardo.

¹² Nel 1600 nasce il primo nucleo abitato e dal 1750, lungo l'odierna Strada Statale 114 (Messina - Siracusa), l'espansione continua con la costruzione di alcune case e botteghe. Nel 1801, in seguito alla crescita della popolazione, Fiumefreddo ottiene l'elezione a comune. Nel 1831, al fine di migliorare condizioni igienico-sanitarie, è abolita la pratica di macerazione del lino, che si svolgeva nelle acque stagnanti della zona umida Gurna.

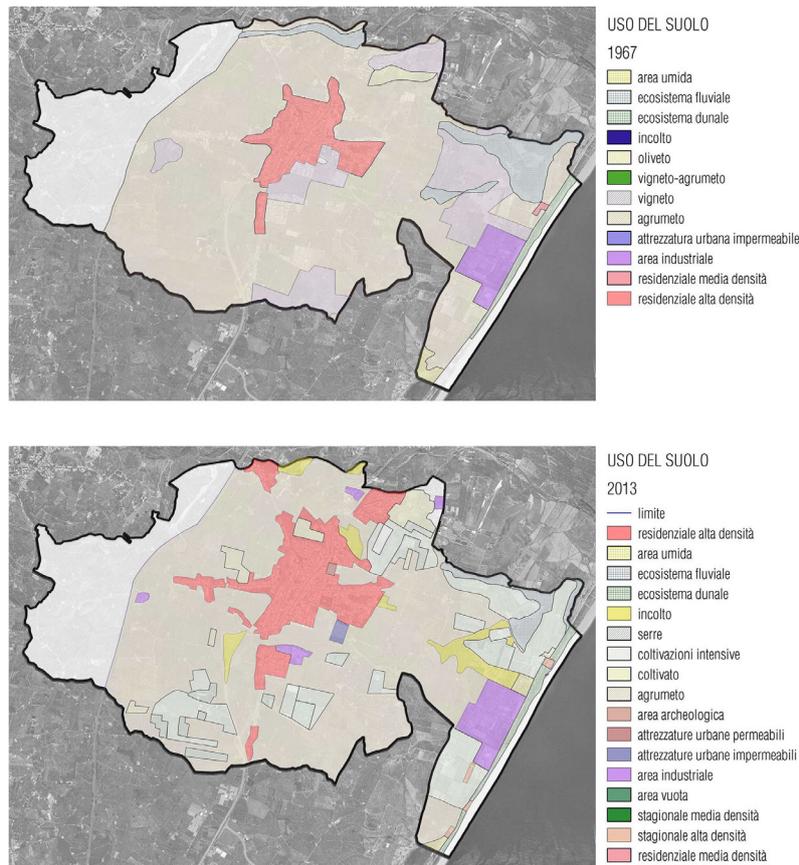


Figura 3 | Carta uso del suolo 1967 e 2013.

Fonte: elaborazione Gis Ufficio di Piano da Relazione Tecnica di accompagnamento alle direttive generali (su Currao, 2014).

3.2 | Le vicende contemporanee e la necessaria definizione di un'idea di sviluppo

Nel paragrafo precedente, possono individuarsi, in sintesi, due fattori, contrapposti e di natura differente, che hanno contribuito a limitare le trasformazioni della costa in direzione degli insediamenti per l'edilizia residenziale stagionale che si stavano al contempo sviluppando nei comuni limitrofi (Currao, 2014): da un lato, le attività produttive, industriali e agricole, dall'altro il regime vincolistico ambientale, imposto sia sugli ecosistemi autoctoni (Fiume Fiumefreddo e Gurna) sia su quelli non preesistenti nella storia ambientale del territorio (il bosco). Inoltre, solo nel 2011 è approvato il primo Piano Regolatore Generale, con un iter di redazione avviato nel 2003 e l'adozione in Consiglio Comunale nel 2008, a seguito di un acceso dibattito sulle prospettive di sviluppo del territorio. Tale dibattito è ancora oggi in corso, e vede contrapporsi, in un'estrema semplificazione, da un lato i soggetti consapevoli della necessità di mettere a valore le specificità del territorio che si sono conservate, e che possono essere definite come 'invarianti ambientali' (la duna, il sistema retrodunale, e il *continuum* tra le riserve Fiumefreddo e Gurna); dall'altro i soggetti preoccupati dello sviluppo economico in una direzione di espansione del costruito, fondato sul 'mito del turismo', con l'attrazione di capitali e flussi finanziari esterni. La vicenda di seguito esposta è esemplificativa di come il secondo estremo abbia innescato dinamiche problematiche, da cui la necessità di proporre piuttosto approcci che possano tendere verso il primo estremo. Tale tensione verso i valori ambientali non esclude, d'altro canto, la possibilità di rigenerare l'economia locale in una situazione, oggi, di forte sofferenza, anche in riferimento alla crisi del mercato agrumicolo, fiorente fino alla fine del secolo scorso¹³.

¹³ Si registra un tasso di disoccupazione pari al 23%, e un tasso di disoccupazione giovanile al 52,6%. Fonte: Censimento ISTAT (2011), con il contestuale declino delle attività connesse al settore agricolo (l'incidenza dell'occupazione nel settore agricolo è passata dal 19,3% al 13% tra il 1991 e il 2011, e quella in professioni artigiane, operaie e agricole dal 38% al 18,1% nello stesso arco temporale. Fonte: Ottomilacensus su dati ISTAT.

3.3 | Dal parco acquatico alla valorizzazione del ciclo dell'acqua. Cosa può cambiare?

Nella suddetta cornice generale s'innesta la vicenda del Programma di Riquilificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile sul Territorio (PRUSST) 'Valdemone', che testimonia come una precisa idea sviluppo, dimostratasi poi inattuabile, vada problematizzata e scardinata al fine di non ripetere gli errori del passato. Il PRUSST Valdemone, esito di una stagione di pianificazione centrata sulla sperimentazione dei programmi complessi, è stato avviato nel 1999 attraverso un Protocollo d'Intesa tra 2 Province Regionale (Catania ed Enna) 4 comuni in qualità di capofila dei relativi Patti Territoriali, un Consorzio Intercomunale di Pubblici Servizi, il Parco dei Nebrodi e il Parco dell'Etna. Nel Protocollo d'Intesa del PRUSST si legge un'analisi dei problemi specifici del territorio quali il declino socio-economico e la disoccupazione giovanile, il degrado ambientale, le carenze nei sistemi dei trasporti, la mancanza di interconnessione per le diverse realtà territoriali presenti, mentre non è ancora pienamente manifesto il declino del settore agricolo che stava invece prendendo piede; gli obiettivi del PRUSST, quindi, sono centrati sulla realizzazione di un sistema di attività finalizzate all'ampliamento e alla realizzazione di insediamenti industriali, commerciali e artigianali, alla promozione turistico-ricettiva e alla riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche interessate da fenomeni di degrado. Il Comune di Fiumefreddo di Sicilia, aderisce al PRUSST nel 2001 (Delibera CC n°39 del 21/12/2001) e l'attuazione del PRUSST a Fiumefreddo di Sicilia prende avvio, tra entusiasmi e perplessità¹⁴. Nel 2005 si costituisce la società per azioni, con sede a Fiumefreddo di Sicilia stesso, denominata 'Sicilyland S.p.A', a capitale misto pubblico e privato¹⁵. La *Sicilyland*, come si legge dallo Statuto, ha l'obiettivo di avviare attività di "progettazione, realizzazione ed esercizio di un parco integrato a tema (acquatico, n.d.r.) da realizzarsi nell'area della ex SIACE e contermini [...] (parco, impianti turistici e ricettivi, servizi e pertinenze)" (Statuto *Sicilyland*, 2005. Fonte: Archivi ex Provincia Regionale di Catania). La società propone quindi un progetto ad alti costi di investimento a forte impatto ambientale. La società ha una prospettiva temporale di lungo termine (al 2050, prorogabile) ma a distanza di pochi anni, essa si trasforma in un legaccio da cui i soci sembrano volersi liberare, non avendo prodotto gli esiti attesi. Il progetto di parco tematico e delle strutture ricettive annesse, infatti, non viene mai realizzato; il progetto lascia spazio, solo per un breve arco temporale, anche all'ipotesi, avanzata dal socio privato, di realizzazione di un Porto Canale-Turistico; tale ipotesi conduce in realtà al voto di dismissione della *Sicilyland* da parte del Consiglio Provinciale di Catania nel 2010, per difformità con gli originari intenti e data la comprovata inattività della società. A oggi, lo scioglimento stesso è imbrigliato in beghe legali che hanno definitivamente decretato il fallimento degli entusiasmi iniziali.

Il percorso in atto di revisione del PRGC rappresenta un'occasione per riprendere le questioni irrisolte in merito alle possibili prospettive di sviluppo per il territorio e i propri abitanti. Nell'ambito delle attività di ascolto della comunità locale¹⁶ è stato possibile rilevare come una sempre maggior consapevolezza stia prendendo piede: la necessità di ripartire dalle possibilità legate alle peculiarità del territorio e alle forze reali su esso agenti e operanti. Affianco all'emersione di tale consapevolezza, il dibattito ha già affrontato il tema di dover ripensare al presente e futuro del territorio nel rispetto dei principali cicli ecologici, primo tra tutti il ciclo dell'acqua (Figura 4), e del

¹⁴ Come si legge dall'archivio dell'ufficio stampa della ex Provincia Regionale di Catania in un comunicato del 2002: i consiglieri, dovranno stabilire se la Provincia dovrà continuare sulla strada indicata dal protocollo d'intesa siglato nel '99 con il Comune di Fiumefreddo e la Regione e, quindi, indire un bando pubblico per scegliere il partner privato nella realizzazione del progetto, oppure se dovrà creare una nuova società in partnership con la ditta inserita nel Prusst Valdemone (Russottfinance, n.d.r.), evitando contenziosi giudiziari e lungaggini burocratiche. La seduta è stata caratterizzata da un ampio dibattito, durante il quale i consiglieri hanno chiesto chiarimenti tecnici sul tema, in modo da prendere una decisione ponderata e adeguata all'obiettivo dell'interesse pubblico che si intende perseguire. <Ci troviamo a un bivio - ha detto il presidente Musumeci - seguire l'originario percorso, ma col rischio di restare impantanati per l'assenza del Piano regolatore da parte del Comune o trovare una soluzione negoziata che ci consenta, attraverso il Prusst di separare il problema urbanistico, fissando comunque limiti e condizioni per la salvaguardia ambientale. Dobbiamo fare presto, tenuto conto che analoghe iniziative concorrenziali starebbero per sorgere in altre parti del Sud Italia>. Fonte: Archivi ex Provincia Regionale di Catania.

¹⁵ Capitale sociale iniziale: 520.000 euro, per il 60% della *Russottfinance* (gruppo imprenditoriale noto per le vicende di trasformazione del litorale del vicino comune di Giardini Naxos divenuto un polo ricettivo per il distretto Taormina-Etna) per il 30% della Provincia Regionale di Catania, e per il restante 10% del Comune di Fiumefreddo di Sicilia.

¹⁶ Tali attività sono state accompagnate dal LabPEAT, Università degli Studi di Catania, e si sono svolte tra ottobre 2015 e gennaio 2016 di concerto con la presente Amministrazione Comunale; bisogna inoltre rilevare che il LabPEAT, sia in fase di elaborazione del precedente PRGC, sia nel 2010/2011, in una fase di successiva collaborazione con l'A.C. allora in carica, svolge attività di Ricerca-Azione sul territorio di Fiumefreddo di Sicilia ormai da quasi un decennio. Per maggiori approfondimenti, si veda la *Relazione Tecnica di Accompagnamento alle Direttive Generali*, pp. 78-83.

sistema delle invarianti territoriali, come la duna, quali elementi da preservare per le presenti e future generazioni in virtù del proprio valore ecologico, e non solo di una mera convenienza economica; dalla conservazione delle invarianti possono trarre vantaggio micro-economie locali vocate a un turismo responsabile, per esempio di tipo *open-air*, che richiedono bassi costi di investimento, dunque fattibili nel medio-termine, e non cementificando ulteriormente il suolo. Sebbene tale dibattito partecipativo sia ancora un embrione da alimentare, l'intreccio tra i temi ambientali e le dinamiche socio-economiche, in chiave di democrazia partecipata, è il nodo centrale che il processo in corso di revisione del PRG si propone di affrontare.

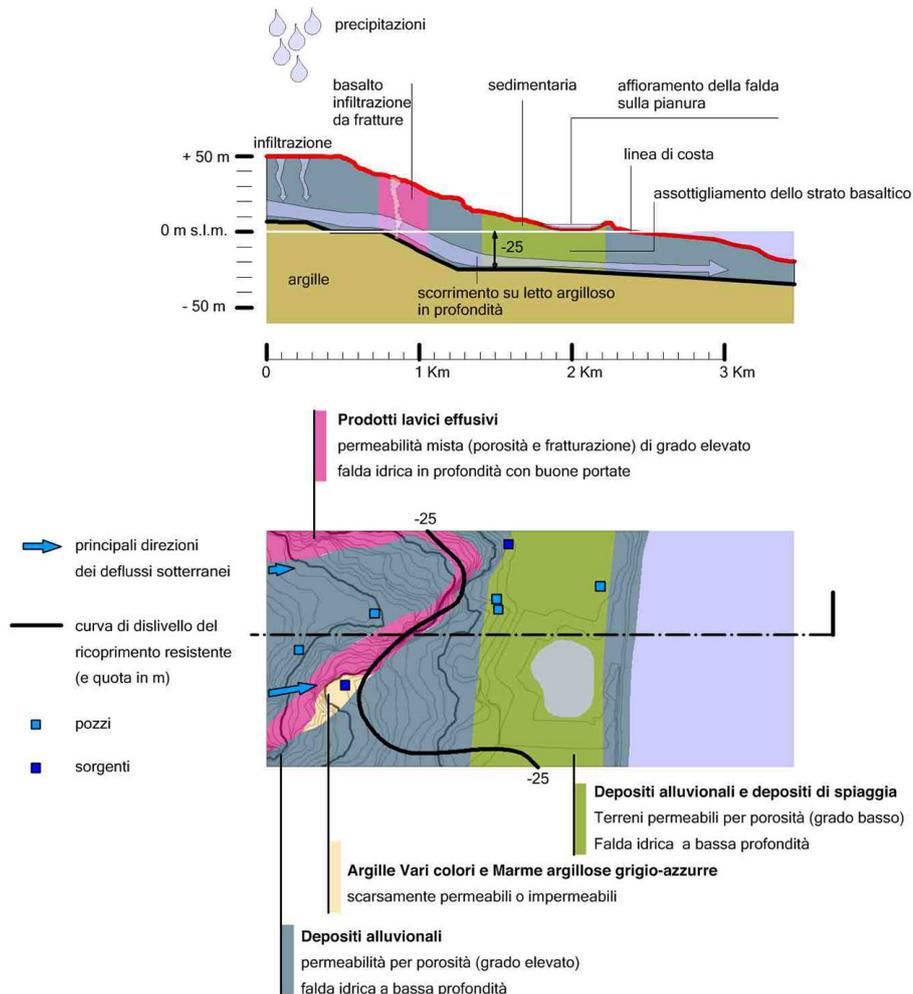


Figura 4 | Ideogramma sul sistema di scorrimento delle acque da monte a valle.

Fonte: elaborazione grafica Ufficio di Piano da Relazione Tecnica di accompagnamento alle direttive generali.

Riflessioni conclusive per una proposta di metodo

La lezione appresa dalla vicenda PRUSST riguarda l'inattuabilità di progetti ad alti costi d'investimento (e mancanza di capitali effettivi disponibili)¹⁷ che, se fossero stati realizzati, avrebbero probabilmente avuto poche ricadute positive sul socio-ecosistema del comune di Fiumefreddo di Sicilia¹⁸. Alla luce di questa vicenda, l'iter di revisione del PRGC si propone di seguire una strada diversa. La Relazione Tecnica di Accompagnamento alle Direttive Generali presenta una proposta di percorso metodologico (Figura 5) chiara, atta a consentire di *ascoltare la costa* e, in generale, *ascoltare il paesaggio*, attraverso la voce dei propri

¹⁷ Un altro parco tematico doveva essere realizzato a Regalbuto, per opera dell'Atlantica Invest, dove il progetto si è arenato per una serie di vicende, tra cui il mancato sostegno delle banche all'operazione finanziaria. Fonte: Quotidiano di Sicilia, 12 marzo 2014

¹⁸ Per la presenza di un unico, preponderante, investitore privato, la Russottfinance, a scapito delle redistribuzione su un possibile sistema più articolato di micro-imprenditoria locale.

abitanti, per costruire forme di sviluppo ragionate, condivise, e virtuose, senza ripetere gli errori del passato. Nella stessa Relazione sono esplicitati gli obiettivi plausibili di piano, definiti anch'essi a valle della prima fase del processo di ascolto; tra essi: 'il recupero delle aree derelitte, degradate, e di quelle in cui sono presenti condizioni di crisi ambientale, con particolare attenzione ai principali cicli ecologici, sia in ambito urbano che extra-urbano; la tutela attiva e valorizzazione delle principali invarianti, sia naturali che culturali; [...] la rielaborazione del progetto di sistemazione della fascia costiera, con particolare attenzione ai temi ambientali, alla rivitalizzazione dell'economia e della micro-imprenditorialità a scala locale [...]. In particolare, si propone di ' [...] istituire un luogo riconoscibile per la cittadinanza, dove organizzare e concentrare i meccanismi di ascolto e dialogo mediante procedure di evidenza pubblica, oltre ad archiviare, rendere fruibili e implementare sistemi di conoscenza e progettualità. Questo luogo, oltre a poter essere ospitato in uno dei locali nelle disposizioni dell'Amministrazione Comunale, può anche avvalersi di un sito web dedicato alla revisione del Piano, nel quale sia possibile consultare in forma aperta tutti i documenti prodotti, a partire da questa stessa relazione, raccogliere contributi, e visualizzare il Sistema Informativo Territoriale posto a base del piano stesso, in linea con le sollecitazioni provenienti da diverse direttive europee in merito al coinvolgimento pubblico nei processi decisionali [...]'. (Fonte: Comune di Fiumefreddo di Sicilia (2016), *Relazione Tecnica di Accompagnamento alle Direttive Generali*, p. 85.). Si auspica, dunque, che tale processo possa proseguire verso la direzione qui delineata; ripartendo dalla costa, come emblema di socio-ecosistema prima alterato, poi cristallizzato, in parte contaminato, in parte ancora ben preservato, e che rappresenta oggi un'opportunità per tutta la comunità di Fiumefreddo di Sicilia di riscattarsi.

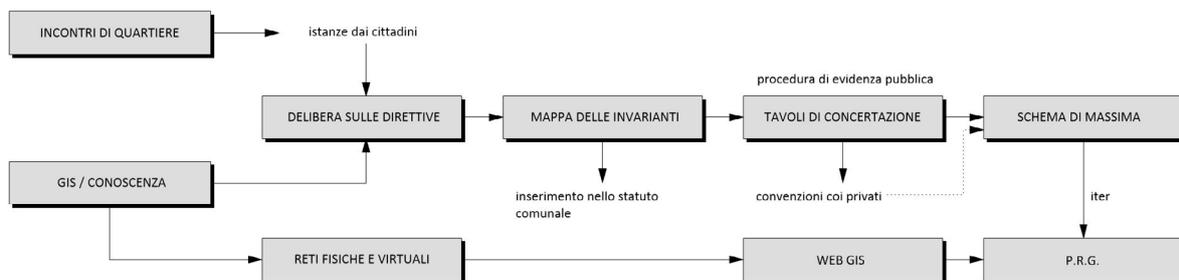


Figura 5 | Flusso operativo dagli incontri di quartiere alla redazione del PRG.

Fonte: elaborazione grafica Ufficio di Piano da Relazione Tecnica di accompagnamento alle direttive generali

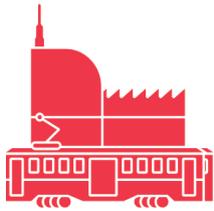
Riferimenti bibliografici

- Barbagallo G., Barbagallo O. (2007), *Studio Geologico*, Fiumefreddo di Sicilia.
- Busacca P., Gravagno F. (2007), *Dal Territorio al Piano*, Edit, Catania.
- Carveni P., Benfatto S., Maniscalco R., Salleo Puntillo M., Sturiale G. (2006), *La Salsa e la Gurma di Fondachello: evoluzione di un vulcano di fango e di uno stagno costiero all'estrema periferia nord-orientale dell'edificio vulcanico etneo (Sicilia)*, Il Quaternario, Italian Journal of Quaternary Sciences, 19(1), pp 67-76.
- Currao V. (2014), *Per un progetto di Rigenerazione Ecologico-Ambientale del litorale di Fiumefreddo di Sicilia*, Tesi di Laurea Magistrale in Ingegneria Edile-Architettura, Relatore: Prof. F.Gravagno; Correlatrice: Ing. G.Pappalardo, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, Università degli studi di Catania.
- Erbicella M. (2009), *Valutazione Ambientale Strategica del Piano Regolatore Generale*, Fiumefreddo di Sicilia.
- Gravagno, F., Saija, L., Pappalardo G. (2011) *"Una partnership tra Università e Comunità per lo sviluppo locale: una esperienza di mappatura partecipata nella valle del Simeto"*, in Martinico F. (a cura di), *Ricerca, didattica e prassi urbanistica nelle città del Mediterraneo*. Scritti in onore di Giuseppe Dato, Gangemi Edizioni, Roma.
- Gunderson L. H., Holling, C. S. (2001), *Panarchy: understanding transformations in systems of humans and nature*, Island, Washington.
- Leonardi S., ufficio di piano (2016), *Revisione P.R.G. 2016 Relazione Tecnica Propedeutica alla delibera sulle direttive*, Fiumefreddo di Sicilia.
- Montana S., Pampiglione S., Giannetto S., Mammino G., Rapisarda G., Sgroi M. (2001), *Fiumefreddo di Sicilia, la memoria ritrovata*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta

- Ostrom, E. (2009). “*A general framework for analyzing sustainability of Social-Ecological Systems*”, Science 325, p. 419.
- Pizziolo, G., Micarelli, R. (2003a), *L'arte delle relazioni*, Alinea Editrice, Firenze.
- Pizziolo, G., & Micarelli, R. (2003b), *Dai Margini del Caos. L'ecologia del progettare*, Alinea Editrice, Firenze.
- Raciti C. (2006), *Studio Agricolo Forestale*, Fiumefreddo di Sicilia.
- Regione Siciliana, Assessorato Agricoltura e Foreste Gruppo IV, Servizi allo sviluppo (Unità di Agrometeorologia) (1998), *Climatologia della Sicilia*, Palermo.
- Tomaselli C. (2008), *Per l'Apprendimento Collettivo del Territorio*, Tesi di Dottorato in Progetto e Recupero Architettonico, Urbano ed Ambientale, XX Ciclo, Tutor: Prof. P.Busacca; co-tutor: Prof. F.Gravagno, Dipartimento di Architettura ed Urbanistica, Università degli studi di Catania.
- Viles, H., & Spencer, T. (2014), *Coastal problems: geomorphology, ecology and society at the coast*, Routledge.

Sitografia

- Annuari dati ambientali Istituto superiore per la protezione e per la ricerca ambientale
<http://annuario.isprambiente.it/>
- Dati storici sul territorio del comune di Fiumefreddo di Sicilia
<http://www.comune.fiumefreddodisicilia.ct.gov.it/la-storia/>
- Dati e approfondimenti sui litorali sabbiosi
<http://www.Marevivo.it>



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

I servizi ecosistemici come fattori esterni nella Valutazione ambientale strategica dei Piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000

Federica Leone

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
Email: federicaleone@unica.it
Tel: 070.6755213

Corrado Zoppi

Università degli Studi di Cagliari
Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura
Email: zoppi@unica.it
Tel: 070.6755213

Abstract

L'orizzonte concettuale del contributo riguarda la Valutazione ambientale strategica (VAS) dei Piani di gestione (PdG) dei Siti della Rete Natura 2000 (SRN2K), la quale conferisce al processo pianificatorio un carattere strategico sin dalle sue prime fasi, rappresentando sia una base conoscitiva che un approccio metodologico. Data la stretta connessione tra obiettivi di sostenibilità e componenti ambientali, così come evidenziata dalle Linee guida per la VAS dei Piani urbanistici comunali (PUC) della Regione Sardegna, la VAS dei PdG e/o dei PUC potrebbe rappresentare il processo più appropriato per garantire la coerenza tra le due tipologie di piano, in termini di obiettivi orientati alla sostenibilità e di azioni di piano.

Il contributo intende discutere il ruolo dei servizi ecosistemici come fattori che migliorino, in termini di qualità ambientale, l'efficacia dei processi di VAS dei PdG dei SRN2K.

Questa problematica è analizzata attraverso la trattazione del tema della produzione di servizi ecosistemici all'interno del quadro concettuale di coerenza tra obiettivi specifici del PdG e del PUC, in quanto l'implementazione degli obiettivi del PdG all'interno del quadro logico della VAS dei PUC potrebbe comportare una possibile perdita di produttività in termini di servizi ecosistemici. A tale scopo si propone l'analisi di quattro casi di studio riguardanti quattro siti della Rete Natura 2000 della Sardegna.

Nella prima sezione si definisce il quadro teorico del contributo attraverso la definizione del concetto di servizio ecosistemico e del rapporto tra l'offerta di servizi ecosistemici ed i SRN2K. Nelle successive sezioni si discutono l'approccio metodologico adottato (seconda sezione), l'analisi dei risultati (terza sezione) e, infine, si propongono alcune considerazioni conclusive ed indicazioni per uno sviluppo futuro della ricerca (quarta sezione).

Parole chiave: Servizi ecosistemici, Valutazione ambientale strategica, Piani di gestione dei Siti della Rete Natura 2000.

Servizi ecosistemici e Rete Natura 2000

I servizi ecosistemici (SE) sono i molteplici benefici forniti, direttamente o indirettamente, al genere umano dagli ecosistemi, definiti come «...complesso dinamico formato da comunità di piante, di animali e di microorganismi e dal loro ambiente abiotico, le quali, grazie alla loro integrazione, costituiscono un'unità funzionale» (Convenzione sulla diversità biologica delle Nazioni Unite, 1992).

L'origine dell'uso della categoria SE risale alla seconda parte degli anni settanta, quando Westman (1977) propose una discussione relativa ai servizi offerti dalla natura. Negli anni ottanta Ehrlich e Mooney (1983)

trattarono, in maniera sistematica, la questione dell'estinzione e della sostituzione degli elementi naturali, cioè di popolazioni, specie e gruppi di specie, come problematica legata alla perdita ed all'offerta sostitutiva di SE. Da allora, una definizione strutturata di tassonomia scientifica e tecnica, e di metodologie di valutazione ed utilizzo dei SE venne definita soltanto nel 2003 dal Millennium Ecosystem Assessment (MA), un progetto di ricerca internazionale che coinvolse, per alcuni anni, più di 1300 esperti provenienti da un gran numero di Paesi (Gómez-Baggethun et al., 2010).

Secondo la classificazione proposta dal MA, i SE «Sono i benefici che le comunità umane ottengono dagli ecosistemi. Questi comprendono: i servizi di approvvigionamento, quali acqua e cibo; i servizi regolativi, riferiti, per esempio, alla regolazione delle piene, delle situazioni di siccità, del degrado ambientale e della mitigazione della diffusione di malattie; i servizi di sostegno, riconducibili, per esempio, alla formazione del suolo ed ai cicli dei nutrienti, ed alla conservazione ed al miglioramento degli habitat e delle specie; i servizi culturali, che riguardano le attività ricreative, spirituali, religiose, ed altre risorse immateriali» (Millennium Ecosystem Assessment, 2003, p. 3).

I SE sono da considerare una categoria concettuale a due dimensioni (Abson et al., 2014). Da questo punto di vista, li si può definire come una cornice operativa che spiega e valuta le relazioni tra esseri umani e sistemi naturali (Balmford et al., 2011), ed interpretare, anche, quali fonti per la definizione di vincoli normativi orientati alla conservazione dei sistemi naturali e della biodiversità, ed al miglioramento della qualità della vita (Abson et al., 2014).

In questo quadro concettuale, la Rete Natura 2000 è il principale strumento della politica dell'Unione Europea (UE) per la conservazione della biodiversità. Si tratta di una rete ecologica diffusa su tutto il territorio dell'UE, istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE □ Habitat □ per garantire il mantenimento a lungo termine degli habitat naturali e delle specie di flora e fauna minacciati o rari a livello comunitario. In particolare, la Rete Natura 2000 comprende Siti di interesse comunitario (SIC), Zone speciali di conservazione (ZSC) e Zone di protezione speciale (ZPS), queste ultime identificate con riferimento alla Direttiva 147/2009/CE (Direttiva Uccelli): si tratta, nel loro insieme, dei SRN2K. L'art. 6 della Direttiva Habitat stabilisce che gli Stati membri devono definire le necessarie misure di conservazione per i SRN2K, che possono includere adeguati PdG, e regole efficaci in termini normativi, amministrativi e contrattuali, coerenti rispetto alle esigenze ecologiche degli habitat e delle specie.

In Italia, in conformità al Decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, le amministrazioni regionali hanno il compito di implementare le misure di conservazione e di approvare i PdG. Tuttavia, in assenza di procedure e regole comuni, le amministrazioni regionali stanno utilizzando differenti approcci per l'identificazione delle autorità deputate all'elaborazione dei PdG e delle relative VAS, e per la loro approvazione. Tuttavia, nonostante queste politiche di salvaguardia, la biodiversità nei Paesi dell'UE sta decrescendo rapidamente come conseguenza di uno stato di conservazione allarmante di specie ed habitat (European Environment Agency, 2010).

Va posto in evidenza che, ancorché, a partire dalla fine del ventesimo secolo, i SRN2K abbiano rappresentato un punto di riferimento fondamentale per la protezione e la conservazione territoriale della biodiversità, di specie ed habitat, con riferimento alla minimizzazione dei relativi impatti generati dalle attività umane, tuttavia, le relazioni e connessioni, in termini di pianificazione spaziale, tra SRN2K e aree adiacenti sono state quasi completamente trascurate (Martín-López et al., 2011). Quindi, un'attenta e ben strutturata analisi spaziale concernente dinamiche dialettiche e potenzialmente conflittuali, che coinvolgono le società locali ed i SRN2K con riferimento ai dispositivi normativi delle Direttive Habitat ed Uccelli costituisce un campo di ricerca importante ed ancora, in larga parte, inesplorato.

L'istituzione della Rete Natura 2000, dunque, non ha soltanto l'obiettivo di salvaguardare specie ed habitat, ma, anche, di conservare un'adeguata capacità produttiva dei SE (Castro et al., 2015). Di conseguenza, i SRN2K dovrebbero assumere, in definitiva, una doppia funzione operativa: proteggere specie, habitat, processi e funzioni in termini ecologici, e offrire alle società locali SE (Scolozzi et al., 2014). In questa prospettiva, la relazione tra SRN2K e SE è chiara. I SE dovrebbero essere prodotti e/o preservati sia all'interno che fuori dai confini dei SRN2K. Con riferimento a questa questione, Kettunen et al. (2009) hanno elaborato una rappresentazione tabellare dei SE potenzialmente offerti dai SRN2K. Quindi, un nuovo modello di riferimento dovrebbe essere ricompreso nel complesso delle definizioni delle misure di conservazione. I primi passi verso questo nuovo paradigma sono riconducibili allo *Strategic Plan for Biodiversity 2011-2020* ed agli *Aichi Targets*, il cui Target n. 11 sottolinea la necessità di includere i SE nei futuri quadri normativi per le aree protette¹. D'altra parte, le misure di conservazione concernenti le aree protette possono implicare cambiamenti più o meno consistenti degli usi dei suoli e, per conseguenza,

¹ Lo *Strategic Plan for Biodiversity* e gli *Aichi Biodiversity Targets* furono adottati nel decimo meeting della *Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity*, tenutosi a Nagoya (Giappone) dal 18 al 29 ottobre 2010, attraverso la Decisione n. X/2.

tendenze negative nella produzione dei SE (Kovács et al., 2015), quali, ad esempio, una riduzione della superficie agricola dedicata alla produzione alimentare (Castro et al., 2005).

Metodologia

La redazione dei PdG comporta la definizione di misure di conservazione per la protezione di habitat e specie nei contesti spaziali dei SRN2K. Queste misure possono impedire e rendere piuttosto difficoltosa la produzione di SE e, quindi, determinarne una perdita, in particolare in termini di servizi di approvvigionamento.

Per analizzare questo conflitto, si propone l'approccio tecnico sviluppato da Burkhard et al. (2009), attraverso il quale gli autori studiano l'accostamento della produzione di SE con le classi della CORINE Land Cover, tramite la valutazione della capacità di ogni tipologia di copertura del suolo di rendere disponibili specifici SE. In questo contributo, si indirizza la questione della perdita di servizi di approvvigionamento con riferimento a quattro casi riguardanti due SIC e due ZPS e i comuni in cui questi sono localizzati, come segue:

1. il SIC "Stagni di Colostrai e delle Saline" nel comune di Muravera;
2. il SIC "Lago di Baratz – Porto Ferro" nel comune di Sassari;
3. la ZPS "Monte dei Sette Fratelli" nel comune di Dolianova;
4. la ZPS "Monte Ortobene" nel comune di Nuoro.

Per ciascuno dei casi, si esamina la sovrapposizione della distribuzione degli habitat e delle classi della copertura dei suoli della CORINE Land Cover del 2008².

Risultati

La sovrapposizione degli areali degli habitat e delle unità cartografiche della CORINE Land Cover identifica alcune zone critiche (si veda la Tavola 1) in termini di SE di approvvigionamento per ognuno dei SRN2K presi in esame.

Con riferimento all'area comunale di Dolianova, l'Habitat (H) n. 9340 si sovrappone alle classi di copertura del suolo (CCS) nn. 241, 311 e 321. Si osserva, secondo l'impostazione proposta da Burkhard et al. (2009), che le CCS nn. 241 e 321 hanno un'alta capacità produttiva per l'allevamento e la produzione di cibo per l'allevamento (n. 241), ed una capacità media per l'allevamento (n. 321), mentre la CCS n. 311 fa rilevare un'alta capacità produttiva per il legname. Tuttavia, il PdG individua, quali fattori critici per la conservazione ed il miglioramento degli habitat e delle specie, l'eccesso dell'uso pascolivo e della copertura del suolo destinata a pascolo, il disboscamento e gli incendi.

Per quanto riguarda l'area comunale di Nuoro, si riscontrano due casi critici su cinque rilevati: la sovrapposizione della CCS n. 241, che ha un'alta capacità per la produzione agricola, per l'allevamento e per la produzione di cibo per l'allevamento, con l'H n. 9340; la sovrapposizione della CCS n. 321, che presenta una capacità produttiva media per l'allevamento, con gli H n. 5330 e 5330-6220*-9340. Il PdG identifica come fattori critici l'uso pascolivo e la copertura del suolo destinata a pascolo per l'H n. 6220*, e gli stessi usi con l'aggiunta delle attività antropiche per l'H n. 9340. La mancanza di prescrizioni specifiche per le concessioni relative al legnatico da parte del PdG è, certamente, un aspetto particolarmente problematico del regime delle misure di conservazione in tutti i casi di sovrapposizione nel contesto territoriale di Nuoro.

In relazione all'area comunale di Muravera, la CCS n. 411, che si caratterizza per un'alta capacità produttiva per il cibo destinato all'allevamento, si sovrappone agli H nn. 1150*, 1310, 1410, 1510*, 2230 e 6220*. Il PdG identifica come fattori critici, con riferimento agli H nn. 1310, 1410, 1510* e 2230, l'uso pascolivo e la copertura del suolo destinata a pascolo. Inoltre, vi sono due questioni da tenere presenti con particolare attenzione per le attività pastorali esercitate nell'areale dell'H n. 6220*, in quanto, in primo luogo, la protezione dell'habitat è certamente sostenuta da un esercizio equilibrato di queste attività, e, in secondo luogo, un eccessivo sfruttamento del suolo potrebbe compromettere irreversibilmente la salvaguardia efficace dell'habitat stesso. Infine, la sovrapposizione della CCS n. 511 e dell'H n. 6220* non segnala un impatto negativo in termini di SE di approvvigionamento, mentre la CCS n. 521, che pone in evidenza un'alta capacità concernente l'acquacultura, si sovrappone agli H nn. 1150* e 1130, per i quali il PdG identifica come fattori critici le attività di pesca (H n. 1150*) e i progetti relativi allo sfruttamento delle risorse legate all'acqua (H n. 1130).

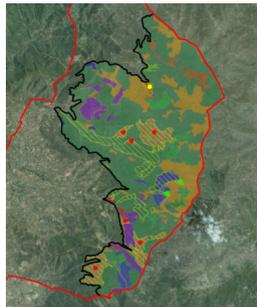
² La Regione Sardegna ha prodotto la *Mappa CORINE Land Cover del 2008*, disponibile online all'indirizzo <http://www.sardegnaoportale.it/index.html> (ultimo accesso Aprile 2016).

Per l'area comunale di Sassari, la sovrapposizione più critica è rappresentata dalla CCS n. 231, che ha una capacità produttiva media per l'allevamento, e dagli H nn. 5330 e 5210. In questo caso, l'uso pascolivo e la copertura del suolo destinata a pascolo sono individuate come le minacce più significative per l'H n. 5210. Come nel caso di Nuoro, la mancanza di prescrizioni specifiche per le concessioni relative al legnatico da parte del PdG si segnala come aspetto particolarmente problematico.

Quindi, in conclusione, la valutazione che qui si propone mette in evidenza molte situazioni critiche relative a potenziali perdite produttive riguardanti l'offerta di SE quale conseguenza delle misure conservative per habitat e specie. L'osservazione generale che ne scaturisce è che la questione della produzione di SE va dettagliatamente ed attentamente analizzata nel quadro dell'adozione ed approvazione dei PdG.

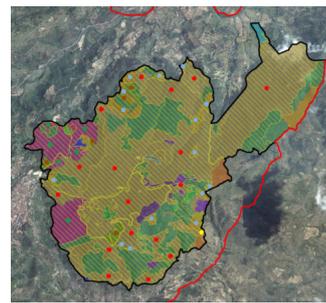
Tavola I | Sovrapposizione delle aree degli habitat e delle unità cartografiche della Mappa CORINE Land Cover del 2008 concernenti i comuni di Dolianova, Nuoro, Muravera e Sassari.

Dolianova



Punto di colore giallo:
sovrapposizione tra CCS n. 241 e H n. 9340
Punto di colore rosso:
sovrapposizione tra CCS n. 311 e H n. 9340
Punto di colore verde:
sovrapposizione tra CCS n. 321 e H n. 9340

Nuoro



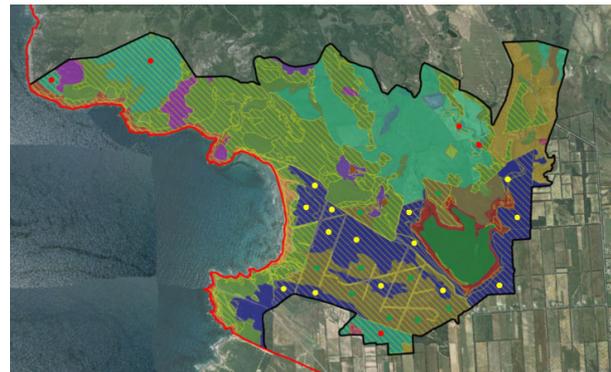
Punto di colore giallo:
sovrapposizione tra CCS n. 241 e H n. 9340
Punto di colore rosso:
sovrapposizione tra CCS n. 311 e H nn. 5330; 5330-6220*-9340, 6220*-5330-9340, 9340, 9340-5330
Punto di colore verde:
sovrapposizione tra CCS n. 313 e H n. 9340
Punto di colore marrone:
sovrapposizione tra CCS n. 313 e H nn. 5330-1150*
Punto di colore blu: sovrapposizione tra CCS n. 321 and H nn. 5330, 5330-6220*-9340

Muravera



Punto di colore giallo:
sovrapposizione tra CCS n. 411 e H nn. 1150*, 1310, 1410, 1510*, 2230, 6220*
Punto di colore rosso:
sovrapposizione tra CCS n. 511 e H n. 6220*
Punto di colore verde:
sovrapposizione tra CCS n. 521 e H nn. 1150*, 1130

Sassari



Punto di colore rosso:
sovrapposizione tra CCS n. 311 e H n. 5330-5210
Punto di colore giallo:
sovrapposizione tra CCS n. 312 e H nn. 2270, 2270-2230-2240, 5330-5210, 92D0
Punto di colore verde:
sovrapposizione tra CCS n. 313 e H nn. 2270, 2270-2230-2240, 5210-5330, 92D0
Punto di colore marrone:
sovrapposizione tra CCS n. 321 e H nn. 5330-5210

Conclusioni

Il contributo pone in evidenza come siano possibili e probabili i conflitti relativi alla definizione delle misure di conservazione, nell'ambito dei PdG dei SRN2K, concernenti i SE di sostegno per la conservazione ed il miglioramento degli habitat e delle specie. È, infatti, molto probabile che queste misure generino significative limitazioni allo sfruttamento del potenziale produttivo di SE di approvvigionamento, principalmente riconducibili a limitazioni più o meno estese all'agricoltura, al pascolo ed alla copertura del suolo destinata al pascolo.

Piste importanti per la ricerca futura concernente questa questione sono rappresentate dall'individuazione di metodologie per la valutazione quantitativa dello scambio e dell'identificazione di un possibile compromesso, in termini di valore economico, tra aumento dell'offerta di SE di sostegno e perdita di SE di approvvigionamento nell'ambito dei SRN2K. Da un lato, la perdita di valore legata ai SE di approvvigionamento, riconducibile alla produzione agricola ed al pascolo, è calcolabile in maniera pressoché immediata tramite i prezzi di mercato delle produzioni che vengono meno (Burkhard et al., 2009; Burkhard et al., 2012; Busch et al., 2012).

Dall'altro lato, si rileva una sostanziale mancanza di valutazione analitiche (monetarie) per quanto riguarda i SE di sostegno concernenti il valore economico della biodiversità e della conservazione e miglioramento degli habitat e delle specie salvaguardati ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli (Scolozzi et al., 2014). Possibili approcci da utilizzare in via sperimentale sono riferibili alle stime della disponibilità a pagare (MA; Busch et al., 2012). Questi sono sviluppabili o in termini diretti, attraverso i modelli edonici (Palmquist, 1984; Cheshire and Sheppard, 1995; Zoppi et al., 2015), oppure mediante metodi indiretti, mediante stime basate su tecniche di contingent valuation (León, 1995; Zoppi and Lai, 2010; Busch et al., 2012). La necessità di fare ricorso a questi approcci è dovuta alla natura di bene pubblico dei SE di sostegno legati alla disponibilità di habitat, specie e biodiversità, che implica l'inesistenza di valori di mercato, in quanto i servizi di sostegno sono intrinsecamente non esclusivi e non competitivi.

I dibattiti teorici e tecnici sulle problematiche dello scambio e del compromesso tra produzione e offerta di SE di approvvigionamento e di sostegno coinvolge pianificatori, politici, decisori pubblici, ambientalisti, biologi, naturalisti ecc., e la discussione ha, certamente, da guadagnare, dal punto di vista qualitativo, dalla disponibilità di approfondimenti scientifici sulla valutazione quantitativa dei *trade-off*. Con riferimento al quadro concettuale proposto da Kovács et al. (2012), un punto di partenza fondamentale si individua nell'analisi, identificazione e sistematizzazione degli scambi tra diversi tipi di SE. Quanto si discute in questo contributo si riferisce ai *trade-off* tra SE di approvvigionamento e di sostegno. Questi scambi avvengono in termini di diminuzione della produzione dei raccolti, del cibo per l'allevamento e di bestiame, e di crescita nella biodiversità dovuta alla conservazione ed al miglioramento di habitat e specie. Kovács et al. (2012) definiscono, quale obiettivo generale delle loro analisi, un insieme di SE e di loro caratteristiche molto più ampio, che comprendono il loro uso (diretto o indiretto), il livello dei bisogni (di base/fisiologici, secondari), la scala spaziale (locale, regionale, globale) e temporale (breve, medio, lungo termine) dei cambiamenti e degli scambi di valore ad essi associati. Inoltre, gli stessi autori mettono in risalto che una questione importante riguardante la valutazione dei *trade-off* è l'individuazione di quali categorie di portatori di interesse saranno beneficiarie degli esiti di questi scambi e di quali, invece, risulteranno perdenti. L'analisi economica dei *trade-off* si può considerare una dei più importanti aspetti quali-quantitativi di un fenomeno multidimensionale complesso che necessita di significativi approfondimenti di ricerca di natura interdisciplinare.

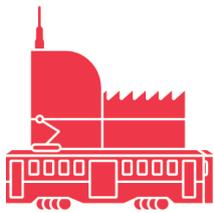
Il quadro valutativo-pianificatorio della VAS, quale procedura in cui si integrano le scelte e le conseguenti politiche di piano orientate allo sviluppo locale ed alla protezione delle risorse naturali – come riferimento fondamentale della costruzione del sistema ambientale, soprattutto nel momento della definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale –, potrebbe essere il luogo naturale in cui le strategie di piano indirizzano in maniera efficace la questione aperta della sintesi tra PUC e PdG, attraverso l'interpretazione creativa dell'intenzionalità delle comunità locali.

Attribuzioni

Il contributo è frutto della ricerca comune degli autori. La prima sezione è stata redatta congiuntamente. La redazione delle sezioni 'Metodologia' e 'Risultati' è di Federica Leone. La redazione della sezione 'Conclusioni' è di Corrado Zoppi.

Riferimenti bibliografici

- Balmford A., Fisher B., Green R.E., Naidoo R., Strassburg B., Turner R.K., Rodrigues A.S.L. (2011), “Bringing ecosystem services into the real world: an operational framework for assessing the economic consequences of losing wild nature”, in *Environmental and Resource Economics*, vol. 48, pp. 161–175.
- Burkhard B., Kroll F., Müller, F., Windhorst W. (2009), “Landscapes’ capacities to provide ecosystem services – a concept for land-cover based assessments”, in *Landscape Online*, vol. 15, pp. 1-22.
- Burkhard B., Kroll F., Nedkov S., Müller F. (2012), “Mapping ecosystem service supply, demand and budgets”, in *Ecological Indicators*, vol. 21, pp. 17-29.
- Busch M., La Notte A., Laporte V., Erhard M. (2012), “Potentials of quantitative and qualitative approaches to assessing ecosystem services”, *Ecological Indicators*, vol. 21, pp. 89-103.
- Castro A.J., Martín-Lopez B., Lopez E., Plieninger T., Alcaraz-Segura D., Vaughn C.C., Cabello J. (2015), “Do protected areas networks ensure the supply of ecosystem services? Spatial patterns of two nature reserve systems in semi-arid Spain”, *Applied Geography*, vol. 60, pp. 1-9.
- Cheshire P., Sheppard S. (1995), “On the price of land and the value of amenities”, *Economica*, vol. 62, pp. 247–267.
- Ehrlich P.R., Mooney H.A. (1983), “Extinction, substitution, and ecosystem services.”, *Bioscience*, vol. 33, pp. 248–254.
- European Environment Agency (EEA) (2010), *Assessing Biodiversity in Europe—The 2010 Report*, EEA, Copenhagen.
- Gómez-Baggethun E., de Groot R., Lomas P.L., Montes C. (2010), “The history of ecosystem services in economic theory and practice: from early notions to markets and payment schemes”, *Ecological Economics*, vol. 69, pp. 1209-1218.
- Kettunen M., Bassi S., Gantioier S., ten Brink P. (2009), *Assessing Socio-economic Benefits of Natura 2000 – a Toolkit for Practitioners (September 2009 ed.). Output of the European Commission Project financing Natura 2000: Cost Estimate and Benefits of Natura 2000*, Institute for European Environmental Policy (IEEP), Bruxelles, disponibile online su:
http://ec.europa.eu/environment/nature/natura2000/financing/docs/benefits_toolkit.pdf (Ultimo accesso Maggio 2016).
- Kovács E., Kelemen E., Kalóczkai Á, Margóczy K., Pataki, G., Gébert J., Málovics G., Balázs B., Roboz Á., Kovács E.K., Mihók B. (2015), “Understanding the links between ecosystem service trade-offs and conflicts in protected areas”, *Ecosystem Services* 12, pp. 117-127.
- León C.J. (1995), “El metodo dicotomico de valoracion contingente: Una aplicacion a los espacios naturales en Gran Canaria [The dichotomous method of Contingent Valuation: an application to the natural resources of Great Canaria]”, *Investigaciones Económicas* 19, pp. 83–106.
- Martín-López B., García-Llorente M., Palomo I., Montes C. (2011), “The conservation against development paradigm in protected areas: valuation of ecosystem services in the Doñana social–ecological system (southwestern Spain)”, *Ecological Economics* 70, pp. 1481-1491.
- Millennium Ecosystem Assessment (2003), *Ecosystems and Human Well-being: A Framework for Assessment*, Island Press, Washington, DC, disponibile online su:
<http://www.unep.org/maweb/en/Framework.aspx> (Ultimo accesso Maggio 2016).
- Palmquist, Raymond B. 1984. “Estimating the demand for the characteristic of housing.” *Review of Economics and Statistics* 66: 394–404.
- Scolozzi R., Schirpke U., Morri E., D'Amato D., Santolini R. (2014), “Ecosystem services-based SWOT analysis of protected areas for conservation strategies”, *Journal of Environmental Management* 146, pp. 543-551.
- Westman, W.E. (1977), “How much are nature's services worth?”, *Science* 197, pp. 960–964.
- Zoppi C., Argiolas M., Lai S. (2015) “Factors influencing the value of houses: Estimates for the city of Cagliari, Italy”, *Land Use Policy* 42, pp. 367-380.
- Zoppi C., Lai S. (2010), “Assessment of the Regional Landscape Plan of Sardinia (Italy): A participatory-action-research case study type”, *Land Use Policy* 27, pp. 609-705.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Le aree interne tra abbandono e disponibilità di risorse. Una analisi ed alcune riflessioni a partire dal caso di studio dell'arco montuoso alto tirrenico

Giampiero Lombardini

Università degli Studi di Genova
Dipartimento di Scienze per l'Architettura
Email: g.lombardini@arch.unige.it
Tel: 010.209.51828

Abstract

Le aree interne, con il loro portato di risorse patrimoniali non utilizzate e spesso nemmeno riconosciute e al contempo afflitte da decenni da una crisi determinata da dinamiche economiche che avvantaggiano i grandi poli urbani e dal venir meno del welfare territoriale, rappresentano una questione rilevante per il progetto di territorio e per le prospettive stesse di riequilibrio (economico e sociale) delle diverse configurazioni regionali. Nonostante la costante spinta verso la marginalizzazione, le stesse aree interne costituiscono una formidabile occasione per reinventare nuovi cicli economici e nuove forme di socialità. Nel progetto territoriale per le aree interne (appena avviato e ancora in gran parte da costruire) si mette alla prova una nuova dimensione dello sviluppo, dove il patrimonio territoriale, i beni comuni (come il paesaggio), le risorse ambientali possono configurarsi come gli elementi centrali dai quali partire per promuovere nuove visioni e nuove politiche.

La prospettiva è quella non solo di evidenziare, a partire dalla recente esperienza della SNAI, – a livello di area vasta - gli elementi di rischio, vulnerabilità e potenzialità di sviluppo, ma anche quella di produrre strumenti di valutazione per la pianificazione territoriale, nonché di mostrare i primi esiti delle politiche recentemente avviate per le aree interne.

Parole chiave: large scale plans & projects, rural areas, spatial planning.

1 | Le aree interne della Liguria

La Liguria è strutturalmente caratterizzata da un forte polarizzazione tra aree costiere (che quantitativamente ricoprono un'area molto ristretta del territorio regionale) e aree interne. La stessa morfologia fisica del territorio (in gran parte collinare e soprattutto montuoso) “comprime” entro le ristrette piane costiere e gli aggettanti balconi retrostanti popolazioni, attività produttive, grandi infrastrutture e, caso quasi unico in Italia, le attività agricole di maggior pregio, che quindi si trovano a fronteggiare costantemente una forte competizione negli usi dei suoli con le destinazioni di tipo urbano. L'Accordo di Paternariato per la gestione dei Fondi Strutturali 2014-2020 classifica i Comuni liguri in tre grandi categorie: i poli urbani (coincidenti con i limiti amministrativi di Genova, La Spezia e Imperia, le aree rurali intermedie, che comprendono di fatto tutti i comuni costieri (compreso Savona) e i Comuni di seconda fascia (primo entroterra, spesso prospicienti il mare anche se non confinanti direttamente con la linea di costa) e infine le aree rurali con problemi di sviluppo. In tale terza categoria sono compresi in pratica tutti i comuni classificati dalla SNAI come aree interne, mentre molti comuni che secondo la metodologia SNAI sono individuati quali territori di cintura sono invece o Comuni costieri minori o comunque Comuni di corona rispetto all'arco costiero che hanno manifestato negli ultimi due decenni traiettorie di ripresa demografica ed economica (localizzazione di piccole imprese e decentramento di funzioni dai poli costieri e dai capoluoghi regionali: Corrado, Porcellana, , 2011; Dematteis, 2011).

La classificazione dell'Accordo di Paternariato è in definitiva più estensiva nell'individuare aree in "ritardo di sviluppo", arrivando a lambire Comuni costieri o comunque di seconda fascia che invece la classificazione SNAI individua come comuni di cintura. Al di là della considerazione di caratteri relativi alla "perifericità", che costituisce il criterio chiave per l'individuazione da parte della metodologia SNAI delle aree interne, va segnalato come la più estensiva classificazione dell'AdP consideri aree in crisi (o crisi potenziale) territori anche meno periferici, ma comunque sottoposti a processi di crisi nell'ultimo decennio, periodo nel quale si è registrata una generalizzata (ulteriore) polarizzazione di popolazione, attività e reddito medio pro-capite in alcune ben specifiche sezioni della Liguria litoranea.

Va inoltre considerato che, per le sopra citate condizioni morfologiche del territorio ligure, molti comuni, ancorché definibili geograficamente "costieri", comprendono al loro interno vaste aree che hanno in tutto e per tutto le stesse caratteristiche di perifericità delle aree interne propriamente dette: vale a dire la classificazione operata sulla base dei confini amministrativi non tiene conto degli effetti di polarizzazione interni in non pochi casi a molti dei comuni costieri o comunque di seconda fascia.

Secondo la classificazione SNAI, i comuni rientranti nella categoria dei periferici ed ultra periferici (un solo comune localizzato in provincia di Genova) assommano una popolazione ridottissima, pari a circa 16.500 abitanti, pari ad appena l'1% della popolazione regionale.

A discapito della grave perdita di popolazione registrata negli ultimi decenni questa parte di Liguria (i comuni periferici e ultra-periferici occupano il 19% della superficie della regione), si tratta di aree di antico presidio storico, con presenze di un patrimonio diffuso (in termini di cultura materiale, architettura, archeologia) di notevole interesse. Le economie di queste aree, caratterizzate storicamente ad un'agricoltura di sussistenza legata alla cultura del castagno, del bosco e alla filiera del legno) sono oramai scomparse, a causa non solo dell'abbandono della popolazione residente, ma anche all'invecchiamento dei pochi abitanti rimasti (Cavazzani et al., 2006). Molti di questi Comuni (43) contano una popolazione inferiore ai 500 abitanti, con alcuni nuclei che si sono ridotti ad un livello di popolamento attestato da almeno due decenni sulle poche decine. Lo spopolamento ha portato come naturale conseguenza non solo lo svuotamento progressivo dei borghi principali (in molti casi un tempo abitati da centinaia se non migliaia di abitanti) ma anche l'abbandono completo di molti nuclei rimasti via via isolati anche dalle poche vie di comunicazione rimaste in qualche modo fungibili (Bonomi, 2013). L'abbandono delle attività agricole ha comportato un parallelo abbandono delle pratiche di manutenzione del territorio che a loro volta hanno condotto a progressivi fenomeni di dissesto idrogeologico (causato dall'abbandono degli antichi terrazzamenti e di tutte quelle opere di costruzione e manutenzione delle opere di scolo delle acque, portate avanti per secoli dalle popolazioni locali e legate indissolubilmente alle attività agricole) e all'abbandono del prato pascolo a tutto vantaggio di un'avanzata incontrollata del bosco, causa a sua volta di ulteriori fenomeni di dissesto.

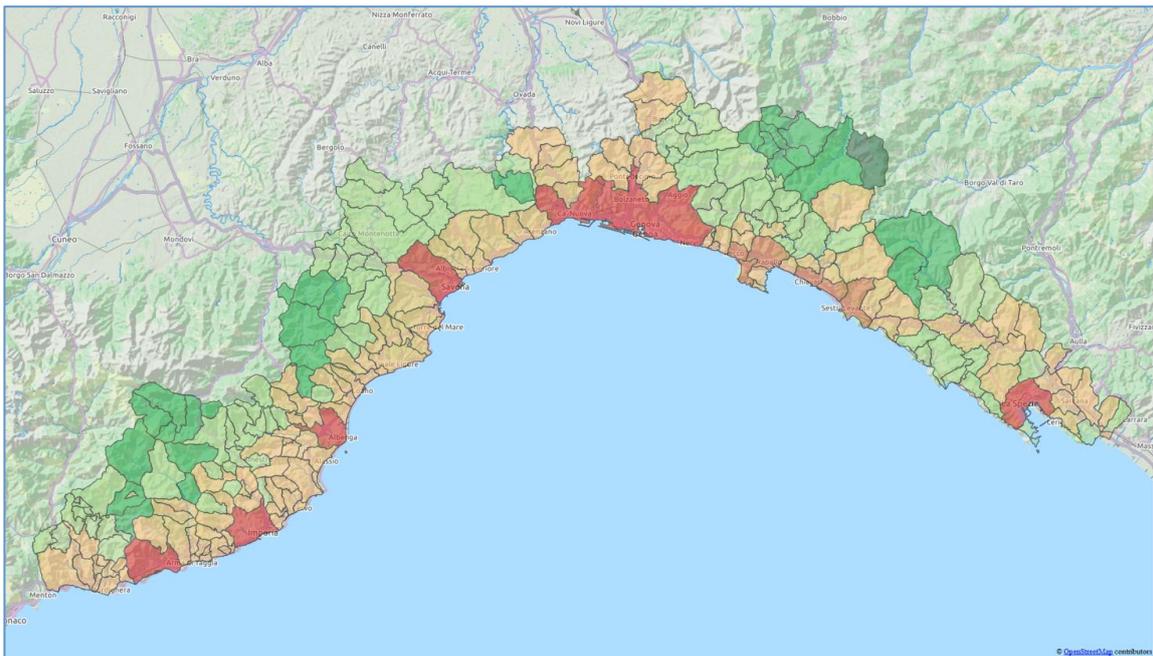


Figura 1 | Classificazione delle aree interne della Liguria secondo la metodologia SNAI.

2 | Le aree selezionate all'interno della SNAI

A partire dalla classificazione dei Comuni operata dal DPS, basata essenzialmente sul criterio della distanza dai servizi essenziali, Regione Liguria, attraverso il costante coinvolgimento dei territori, ha provveduto ad individuare quattro aree, le quali sono state tutte assentite dal DPS: l'Alta Valle Arroscia (11 comuni), il parco del Beigua e l'Unione SOL (8 comuni), le valli Trebbia, Aveto, Sturla e Graveglia (16 comuni), la Val di Vara e le Cinque Terre (inizialmente 16 comuni, in corso di ridefinizione). Il risultato non è stato nella prima fase di selezione delle aree in alcun modo quello di una zonizzazione rigida, bensì di una scelta giustificata da un interesse condiviso a progettare ed investire nell'ambito di un'opzione strategica.

Tale scelta ha portato ad una selezione di Comuni che, rispetto al territorio regionale, si configura come una scelta che vede coinvolte tutte e quattro le province ed i territori in più grave crisi demografica ed economica. È interessante comunque soffermarsi per un momento sulle situazioni di quei territori che nella originaria classificazione del DPS risultavano a tutti gli effetti classificabili quali aree interne ma che tuttavia non sono state selezionate. Mentre la provincia della Spezia risulta quasi per intero selezionata come territorio obiettivo, dal momento che l'area perimetrata coinvolge tutti i Comuni interni della Val di Vara e lascia esclusi solo un paio di Comuni "alti" nell'ambito della Valle del Magra (a confine con la Toscana), per gli altri quattro territori provinciali si evidenziano delle esclusioni importanti: nel genovesato una consistente area facente parte della valle interna della Fontanabuona, nonché tutta l'area dell'alto Polcevera e Valle Scrivia a nord del capoluogo non sono rientrate tra quelle selezionate. Invero, l'area selezionata all'interno della (ex) Provincia di Genova (ora Città Metropolitana) risulta dalla insolita integrazione fra parte dell'area interna del Tigullio (nella parte orientale della Provincia) e l'area (sempre orientale) del genovesato, interessando di fatto più sistemi vallivi, non facenti parte di un sistema immediatamente riconoscibile sotto il profilo morfologico. Nell'area del savonese risultano escluse le aree delle Bormide e dell'entroterra albenganese, mentre in quella imperiese, tutta l'area a cornice occidentale della provincia (confinante con la Francia) e interna al comparto territoriale delle Alpi marittime risulta ugualmente escluso.

La selezione ha prodotto una situazione riassunta dalla seguente tabella:

Tabella 1 | Selezione delle aree interne Liguria in seguito all'Accordo di Paternariato.

Area SNAI	Tot. Comuni	di cui periferici o UP	di cui intermedi	di cui di cintura	Popolazione 2015
Antola-Tigullio	16	10	5	1	18.125 ab
Arroscia	11	6	5	0	4.538 ab
Beigua	8	1	2	5	18.438 ab
Val di Vara	12	2	4	6	12.721 ab

Emerge con una certa evidenza l'anomalia almeno apparente delle aree Beigua e Val di Vara, dove il numero di Comuni effettivamente periferici è molto basso rispetto al totale (nel caso del Beigua, fra l'altro, si nota una prevalenza netta dei Comuni-cintura, che in effetti dovrebbero gravitare per i servizi di ordine principale su poli urbani vicini o quanto meno relativamente vicini ed accessibili).

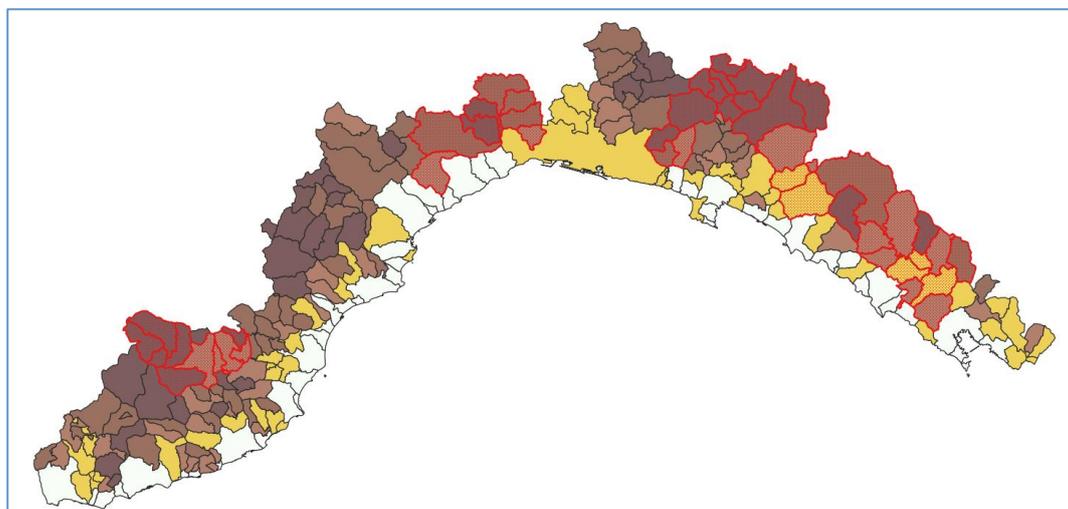


Figura 2 | Le aree interne Liguria selezionate.

Rispetto alle valli interne, così come perimetrare dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, si nota l'esclusione dei territori interni del genovesato lungo le due direttrici di penetrazione della Valle Scrivia e dell'Ovadese, nonché l'esclusione di molti Comuni di seconda fascia, appartenenti per ragioni geografiche a valli interne ma di fatto "attratti" dalle polarità costiere e che hanno visto nei decenni passati l'influenza diretta di queste.

Rispetto alla concentrazione di popolazione, le aree individuate rappresentano ovviamente la gran parte dei Comuni caratterizzati da forte spopolamento ed invecchiamento della popolazione, andando ad incidere su alcune situazioni problematiche per la loro distanza dai poli costieri e che hanno portato ad una forte emarginazione di intere comunità di vallata.

3 | L'avvio della Strategia aree interne in Liguria

L'area Antola-Tigullio è stata selezionata da Regione Liguria per avviare, prima fra le altre, la strategia per le aree interne. Ad oggi si è giunti alla definizione del preliminare di strategia, condiviso da tutti gli attori istituzionali coinvolti nel processo. La strategia preliminare intende agire soprattutto su alcuni fronti circoscritti: la scuola, la mobilità, il turismo, il senso di appartenenza al territorio, le relazioni territoriali. Il turismo, in particolare, pur non rientrando tra i campi d'azioni diretti della strategia (e quindi non destinatario nello specifico di dotazioni finanziarie dirette all'interno della strategia) è visto come punto di innesco immediato di un processo, che consentirà di creare in poco tempo e con non troppe risorse movimento di persone sul territorio e di attivare alcune economie — come il bosco — e l'agroalimentare che in questo momento non trovano margini di competitività rispetto alle dinamiche del mercato (Borghi, 2009). La mobilità, poi, rappresenta un servizio fondamentale, sia per l'accesso turistico al territorio, che per le persone che abitano il territorio tutto l'anno. Il miglioramento dei collegamenti interni e verso l'esterno rappresentano una condizione essenziale perché il territorio venga vissuto e attraversato, e perciò resti vivo (Corrado, 2010). La scuola, il miglioramento della didattica, la coerenza tra percorsi formativi e vocazioni territoriali, rappresentano uno strumento che nel medio-lungo periodo dovrà innalzare, secondo gli intendimenti esplicitati nel preliminare di strategia, le competenze nel territorio, per essere più coeso e più competitivo con gli altri sistemi territoriali. L'intento della strategia è quello di ribaltare lo storico ruolo di subalternità delle aree interne del genovesato rispetto al capoluogo regionale e ciò grazie alla costruzione di un rapporto di interdipendenza: nella vita istituzionale della città metropolitana, nella partecipazione alle scelte di pianificazione di area vasta, nello scambio di conoscenza sulla cura del territorio, attraverso l'attivazione di relazioni con i centri di competenza, attraendo giovani che nell'area interna hanno le radici ed altri che qui cercano nuove opportunità. Per quanto riguarda i principali campi di azione le linee guida della strategia si articolano secondo una serie coordinata di interventi:

1. Per scuola e formazione sono previste una serie di azioni puntuali e orizzontali al fine di individuare soluzioni ad alcuni problemi che compromettono una buona didattica sul territorio: interventi riorganizzativi (orari e organico docenti), infrastrutturali (digitalizzazione) e di contenuti formativi (curricolari, laboratoriali ed extracurricolari) per i quali le sinergie con i centri di competenza esistenti sul territorio e con la città metropolitana saranno determinanti. Una seconda linea di intervento riguarda il consolidamento della presenza dell'Università sul territorio che, negli anni, è stata, significativa ed ha prodotto ricerche di grande interesse nei campi più diversi, da studi sociologici sull'emigrazione, o sulla toponomastica dialettale, a studi storici, archeologici, naturalistici di vario genere.
2. Sviluppo locale. La strategia di sviluppo vede come punto di innesco lo sviluppo del turismo sportivo outdoor. L'idea di orientare in modo così esplicito l'offerta turistica si basa sull'esistenza consolidata di esperienze già in atto, che rappresentano degli importanti attrattori per il territorio; esistono attori rilevanti, interni ed esterni all'area, che già hanno messo in campo delle azioni di successo e che hanno il desiderio di incrementare e strutturare le proprie attività. I settori individuati su cui intervenire sono quelli della pesca sportiva, della mountain bike, del turismo equestre. Anche i luoghi della cultura e della storia locale possono supportare l'offerta turistica del territorio, e allo stesso tempo essere utilizzati per le attività didattiche delle scuole locali e del tessuto della città metropolitana.
3. Mobilità. La preoccupazione si concentra su due fasce di popolazione considerate deboli. Si tratta della popolazione anziana, senza mezzo proprio, non più in grado di muoversi autonomamente e della popolazione in età scolastica. Per gli anziani è necessario strutturare un trasporto a chiamata e lavorare alla domiciliarizzazione dei servizi; per i giovani invece investire molte risorse per rendere lo spostamento verso le scuole, interne ed esterne al territorio, il meno faticoso possibile.

4. Sanità. È il settore ad oggi meno problematico all'interno della strategia. L'indicatore dei tempi di intervallo è superiore sia alla media regionale che alla media aree interne del Dps. L'intenzione è quella di migliorare ulteriormente il servizio, pur senza interventi di rilievo sulle infrastrutture e sui livelli di servizio (che non appaiono al momento necessari). I settori sui quali le strutture regionali si stanno muovendo sono la residenza per anziani (le aree interne liguri possono offrire interessanti opportunità in questo senso in termini di localizzazione e strutture anche rispetto a bacini di utenza più ampi di quelli regionali), l'infermiere di comunità, le prestazioni ambulatoriali specialistiche. Nelle aree interne della Regione Liguria, individuate nella SNAI, non sono presenti strutture ospedaliere, né ne è prevista la realizzazione, dipendendo tali aree dalle strutture dei poli urbani, localizzati tutti sulla costa.

4 | Gli attori coinvolti per la strategia

La strategia si pone come meta-obiettivo prioritario la ricostruzione della filiera cognitiva che possa portare competenze e conoscenza sul territorio e a partire dal territorio. Essa prende le mosse da un ripensamento complessivo del territorio stesso in relazione alla sua collocazione spaziale, e nello specifico, nel rapporto sempre molto intenso con la vicina città di Genova, immaginando nuove sinergie tra i centri di competenza ad oggi polarizzati nel capoluogo regionale e i Comuni delle aree interne (Boscacci, 2011; Trapani, 2009).

Gli attori individuati fanno riferimento sia a soggetti istituzionali che ad operatori che localmente si stanno attivando da tempo per promuovere conoscenza sul territorio delle aree interne. Gli attori istituzionali sono:

1. La Città Metropolitana (Genova). Rappresenta un soggetto istituzionale determinante per la riuscita della strategia, dal momento che l'area vuole pensarsi in modo interdipendente rispetto alla città.
2. I Parchi Naturali dell'Aveto e dell'Antola. Rappresentano importanti centri di competenza per la conoscenza del territorio, gli aspetti ambientali, il recupero delle varietà e delle razze tradizionali locali, la fruizione sportiva e leggera del territorio.

Gli attori legati al mondo della formazione (essenziale nella strategia) sono stati individuati in soggetti sia pubblici che privati, sia interni che esterni all'area:

1. Università di Genova – LASA . Laboratorio di archeologia e storia ambientale dell'Università di Genova, ha fatto studi su biodiversità e varietà locali sul territorio. È una importante risorsa perché si occupa di gestione del territorio e della interazione tra uomo e ambiente nella produzione e riproduzione delle biodiversità.
2. Università di Pollenzo (Bra). Insieme al centro LASA è un importante centro di competenza, legato a Slow Food, che può accompagnare le aziende agricole locali in percorsi di innovazione nel rapporto con il mercato e nella applicazione della ricerca sulle varietà locali.
3. Deledda International School (Genova)
4. Istituto Tecnico Marsano (Genova)
5. Scuola di robotica (Genova)

Vi sono infine gli attori locali che operano sul territorio sia facendo (o promuovendo impresa) che creando reti e filiere di conoscenza e azione:

1. APA Associazione Allevatori e imprese agricole innovative
2. Comitato per lo Sport in Valtrebbia
3. Federazione Italiana Pesca Sportiva Genova
4. Consorzio ospitalità diffusa
5. Centri ippici interni all'area
6. Fondazione Garrone Restarapp Appennino

Di particolare significato appare il contributo che all'interno della Strategia potrà assumere l'iniziativa Restarapp Appennino, patrocinato ed organizzato dalla Fondazione Garrone. Tale iniziativa coinvolge una serie di altri attori ed è rilevante la sua capacità di riuscire a fare rete anche a livello sovra-locale. Sono partner di ReStartApp®: Fondazione Cariplo, Fondazione Symbola (Fondazione per le Qualità Italiane), Università della montagna (centro di formazione e ricerca, specializzato nello studio e nell'analisi delle complessità del territorio montano, che nasce sulla base di un Accordo di Programma tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca e l'Università degli Studi di Milano), Associazione Italiana Alberghi Diffusi (ADI), UniCredit, Fondazione CIMA (Ente di ricerca senza scopo di lucro, attivo nel promuovere e sostenere la formazione, la ricerca e lo sviluppo tecnologico nei campi della Protezione Civile, *Disaster Risk Reduction* e Biodiversità., Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani, Federbim e Federforeste (Federazione Nazionale dei Consorzi Forestali e delle Collettività Locali). Il

progetto è inoltre patrocinato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dal Ministero dello Sviluppo Economico, dalla Regione Piemonte, dalla Regione Liguria, dal Comune di Portico di Romagna (FC) e dal Comune di Arquata Scrivia (AL).

Riferimenti bibliografici

Bonomi A., 2013, *Il capitalismo in-finito: indagine sui territori della crisi*, Einaudi, Torino.

Borghi E., 2009, *La sfida dei territori nella green economy*, Il Mulino, Bologna.

Boscacci F., 2011, *Economia del territorio. Teorie, metodi, applicazioni*, Pitagora, Milano.

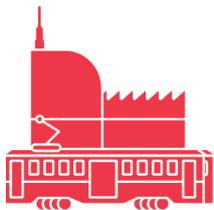
Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S., 2006, *Politiche, governance e innovazione per le aree rurali*, FrancoAngeli, Milano.

Corrado F., 2010, *Strumenti e politiche territoriali per lo sviluppo locale. Lettura e analisi di alcune esperienze in Italia*, Aracne, Roma.

Corrado F., Porcellana V., 2011, *Alpi e ricerca. Proposte e progetti per i territori alpini*, FrancoAngeli, Milano.

Dematteis G., 2011, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli, Milano.

Trapani F., 2009, *Verso la pianificazione territoriale integrata. Il governo del territorio a confronto delle politiche di sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Territori mutevoli: un'architettura in divenire per la valorizzazione dei paesaggi calabresi

Sara Parlato

Università della Calabria
DIATIC – Dipartimento di Ingegneria Ambiente e Territorio Ingegneria Chimica
Email: saraparlato@gmail.com
Tel: 3397758113

Giovanni Mazzuca

Università della Calabria
DIATIC – Dipartimento di Ingegneria Ambiente e Territorio Ingegneria Chimica
Email: giovanni.mazzuca.73@gmail.com
Tel: 3932293065

Abstract

Alla luce dei continui mutamenti della nostra epoca, (nuclei familiari sempre più ristretti, cospicui flussi migratori, precarietà del mondo del lavoro) risulta di fondamentale importanza adottare una logica evolutiva nella progettazione dell'architettura e del territorio. La disciplina architettonica, interpretando le esigenze della contemporaneità, attribuisce alla trasformabilità dei manufatti un valore fondamentale.

La ricerca si propone di realizzare, sfruttando il Pino Laricio dell'acrocoro silano per incentivare una filiera-legno locale, tipologie architettoniche modulari, adattabili alle diverse necessità del vivere contemporaneo, che siano flessibili, amovibili, reversibili, a basso costo e facili da montare.

In contesti delicati come i centri storici, si definirà una vera e propria strategia di intervento, che consentirà la riqualificazione di aree abbandonate attraverso l'introduzione di nuove funzioni, che potranno divenire elementi catalizzatori, attraendo anche nuove utenze, stanziali o di passaggio. Il modulo potrà essere residenza ma anche unità di servizio o rifugio a scopo turistico in aree di pregio ambientale e storico, dove la possibilità di rimuovere l'elemento architettonico garantisce la totale reversibilità dell'intervento, oltre a delineare scenari organici, in continua mutazione.

Parole chiave: landscape, historic centers, urban practices.

1 | Nuovi modelli abitativi

A causa della sempre maggiore velocità e di una netta diminuzione delle distanze, il concetto di spazio, nell'era odierna, si trasforma radicalmente e così anche gli stili abitativi contemporanei, direttamente connessi ai ritmi di vita.

Anche il concetto di famiglia è sostanzialmente cambiato: se prima i progettisti dovevano confrontarsi con le esigenze di un nucleo classico composto, tipicamente, da due genitori e due figli, ora si ritrova davanti ad una miriade di diverse richieste dovute alle nuove situazioni familiari.

La condizione abitativa delle persone anziane, la permanenza prolungata dei giovani all'interno del nucleo di origine, il fenomeno crescente dell'immigrazione, il difficile problema della casa per le nuove famiglie, dimostra come stia mutando l'organizzazione tradizionale degli spazi abitativi in base ai differenti stili di vita emergenti.

Le nuove categorie di utenti richiedono spazi diversi rispetto a quelli necessari al nucleo familiare tradizionale: hanno bisogno di dimensioni ridotte, di spazi flessibili che cambino al variare delle proprie esigenze, ambienti da utilizzare a tempo determinato, più accessibili economicamente.

Il progettista ha il dovere professionale di adeguare il fare architettura a questi mutamenti della società. Adeguarsi alla contemporaneità comporta la necessità di sperimentare nuovi modelli abitativi con nuove organizzazioni spaziali che risultino più aperte alle differenze dell'abitare.

L'individuo contemporaneo non vive più solo all'interno della propria città d'origine, ma si muove in un ambito territoriale molto più vasto, metropolitano. In questo contesto fatto di mobilità, la casa, da bene immobile, dimora a vita, è divenuta bene mobile, oggetto di consumo, in relazione ad un mondo e ad una società che diventano più multimediali, dinamici e globali.

«Tutto è sottoposto a ritmi più veloci e a un costante divenire; nello stesso tempo, i confini spaziali risultano rarefatti e i luoghi indifferenziati»¹.

Questi fenomeni hanno come conseguenza il manifestarsi di nuove esigenze in merito agli spazi d'abitare contemporanei, dove nel concetto di 'abitare' sono comprese anche modalità di uso dello spazio che vanno oltre le attività residenziali vere e proprie.

Se da un lato è cambiato, il ruolo sociale dell'abitazione, che cessa di essere il riparo, il rifugio della famiglia, e diviene anche luogo di lavoro, di relax, di incontro e di scambio, dall'altro aumenta l'esigenza di spazi collettivi all'interno dell'alloggi, spazi che cercano occasione di relazione con l'esterno condizionando così il linguaggio architettonico dell'involucro.

2 | Il progetto *ALForLab*

Il progetto "*ALForLab*"² ha come obiettivo strategico lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse ambientali e forestali della regione Calabria, in particolar modo del legno del Pino Laricio.

Il Pino Laricio (e la sua resina) era utilizzato dai romani per la fabbricazione delle navi; il Castagno per le coperture e impalcati delle abitazioni.

Il legno ha assunto un ruolo da protagonista, in edilizia, durante la ricostruzione della Calabria meridionale in seguito al terremoto del 1783. Si diffuse in quegli anni una tipologia strutturale con telai lignei, collaboranti con murature in pietra, che diede luogo al primo esempio di edificio prefabbricato, antisismico locale: la casa baraccata borbonica. Tale archetipo rappresenta il punto di partenza ideale della ricerca poiché i manufatti realizzati con il sistema borbonico dimostrano ancora oggi un'importante valenza antisismica. Essi hanno infatti risposto efficacemente ai terremoti del 1905 e 1908, mostrando ottimo comportamento e resistenza ad azioni di tipo sismico. Un esempio particolarmente interessante è costituito dalle case baraccate a Patricello (Aiello Calabro), le 'case milanesi', databili intorno al 1908. La collaborazione tra i materiali e la geometria dei telai lignei è così efficace da risultare ancora oggi oggetto di numerosi studi. Nonostante questi esempi pregevoli, il legno ha avuto sempre un ruolo marginale nella storia della cultura costruttiva calabrese eppure proporre oggi un sistema costruttivo in legno in questa regione appare interessante per diversi motivi. Prima di tutto per l'ingente presenza di questa risorsa: la Calabria ha oltre 600.000 ha di foresta, il 40,6% dell'estensione regionale.³ In secondo luogo il legno e la resina (da cui i romani producevano la famosa 'pece bruzia') del pino Laricio, risultano essere estremamente interessanti per la produzione di un lamellare ecologico di qualità e di colle naturali estremamente performanti.

La Calabria ha un alto grado di sismicità e un edificio in legno ha ottime prestazioni antisismiche: le strutture in legno, particolarmente leggere, riducono di circa 1/5 le masse inerziali rispetto al cemento armato.

Costruire oggi in legno in Calabria vuol dire utilizzare la risorsa-legno locale, avvalendosi anche degli scarti della lavorazione o di altre essenze legnose (pannelli in fibra di legno, OSB, sughero tostato ecc).

La linea di ricerca sui moduli abitativi⁴ rappresenta un'importante momento della fase di sviluppo sperimentale, finalizzato alla produzione industriale. Essa intende approfondire progetti tipologici e tecnologie costruttive innovative che, attraverso la costruzione di una filiera sostenibile basata sul legno

1 Roberto Bologna, *Abitare la contemporaneità*.

2 Progetto "*ALForLab*" (PON03PE_00024_1) cofinanziato dal Programma Operativo Nazionale Ricerca e Competitività PON R&C) 2007-2013, attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e risorse nazionali (Fondo di Rotazione (FDR) - Piano di Azione e Coesione).

3 Cfr. INFC, *Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio* (dati del 2005).

4 *Moduli abitativi (ALForLab/ Linea 4 - Tecnologia del legno/ WG.13 - Moduli abitativi)* Responsabile scientifico prof.ssa Paola Cannavò, professoressa associata dell'Università della Calabria - Diatic.

locale, consentano di sviluppare il concetto di alloggio temporaneo. L'obiettivo è elaborare soluzioni abitative in aree a rischio sismico, che rispondano ai requisiti di modularità, flessibilità, amovibilità, reversibilità, basso costo e facilità di montaggio.

Il modulo è il punto di arrivo della ricerca: l'individuazione delle specie arboree utilizzabili, la ricerca sui processi chimico fisici innovativi finalizzata alla realizzazione di colle naturali, gli studi tipologici e aggregativi del modulo, lo studio logistico per dimensionamento dei componenti, vedono la confluenza di numerose discipline scientifiche, richiedendo la continua collaborazione di scienziati forestali, ingegneri chimici ed architetti.

3 | Temporaneità e architettura provvisoria

Di fronte ai problemi legati al riuso e al riciclaggio dell'esistente, al mutato quadro esigenziale, si inserisce il concetto di architettura temporanea e delle strategie d'intervento ad essa associate.

In questo quadro rientrano le architetture espositive, le installazioni temporanee, le case destinate a categorie sociali mobili, come i lavoratori 'instabili', gli immigrati, i pendolari gli studenti, le abitazioni per l'emergenza.

L'architettura temporanea ben si presta a regalare nuova vita alle aree dismesse ed agli edifici obsoleti delle nostre città; in architettura si assiste ad un rapido passaggio da una dimensione statica, permanente, ad una dimensione dinamica, transitoria del costruire: si sta sempre più affermando un'architettura del divenire.

Mentre prima il concetto di architettura era strettamente connesso a quello di durata, adesso prevale il concetto di evoluzione e capacità di adattamento rispetto al trascorrere del tempo e al mutare delle condizioni.

La flessibilità è una delle caratteristiche più evidenti all'interno di una dimensione temporanea dell'abitare. Con essa si intende, sia la flessibilità tipologica, che permette la creazione di diverse configurazioni nella distribuzione dello spazio, sia quella tecnologica, quindi la sostituibilità, l'adattabilità e l'intercambiabilità di elementi o componenti.

Il concetto di 'temporaneità' è legato ad un uso del suolo limitato nel tempo e riassume al suo interno l'accezione di 'reversibilità', ossia quel carattere tipico di tutte queste architetture, che sono concepite in modo da poter 'tornare indietro', invertire il processo. La reversibilità permette la reintroduzione del manufatto all'interno del processo produttivo o nell'ambiente naturale.

Il sistema costruttivo può avere gradi differenti di reversibilità a seconda del livello prestazionale che conservano i componenti derivati dalla sua dismissione rispetto alle condizioni di impiego originarie o rispetto a nuovi utilizzi. La futura destinazione dei residui provenienti dalla de-costruzione è legata ai requisiti di riciclabilità e di riuso.

«La differenza sostanziale tra riciclo e riutilizzo risiede nel fatto che in quest'ultimo non si richiedono processi che alterino in modo significativo le caratteristiche dei materiali o dei prodotti; pertanto il grado di reversibilità di un sistema costruttivo risulta tanto più elevato quanto più gli elementi sono riutilizzabili oppure quanto più i materiali possono essere restituiti nelle condizioni originarie»⁵.

Cospicua è la letteratura sul tema dell'architettura provvisoria e numerosi i progetti proposti dai più noti architetti della storia, da Le Corbusier fino ad arrivare alle sperimentazioni contemporanee di Shigeru Ban.

La necessità di trasformabilità diventa esplicita in numerose esperienze progettuali contemporanee che, partendo dal tema del *social housing*, individuano nella previsione di crescita nel tempo dell'unità abitativa una nuova categoria progettuale, quella che viene definita 'architettura incrementale' e che vede nei progetti del gruppo cileno di Alejandro Aravena, *Elemental*, tra i più significativi esempi.

Le soluzioni che verranno elaborate all'interno della linea di ricerca sui moduli abitativi dovranno perseguire un duplice vantaggio economico: uno legato alla standardizzazione industriale, l'altro legato alla facilità di montaggio. In tal senso una prefabbricazione per componenti, tali da essere movimentati e messi in opera da due persone, può indirizzare l'innovazione del processo industriale verso tecnologie di assemblaggio adatte a manodopera non specializzata. Questo tipo di prefabbricazione risulta estremamente flessibile e non esclude il montaggio in officina di elementi più grandi a seconda delle esigenze. L'unità modulare potrà essere utilizzata in vari scenari: come residenza sociale, alloggio di emergenza, riparo da cantiere, postazione di vigilanza e unità di servizio a scopo turistico (chiosco informativo, punto di ristoro, stand espositivo, rifugio) in aree di pregio ambientale e storico, dove la possibilità di rimuovere l'elemento architettonico garantisce la totale sostenibilità dell'intervento.

⁵ Roberto Bologna, *Abitare la temporaneità*.

4| Il riuso della città

Al giorno d'oggi si guarda all'interno della città, e non più ai suoi confini, focalizzando l'attenzione verso una ridefinizione degli spazi ed una rivalutazione dei suoi 'scarti'. «Si tratta di quel fenomeno che potremmo chiamare sviluppo a ritroso della città, che richiede un atteggiamento progettuale diverso da quello fino ad ora seguito, caratterizzato dal riempimento, fino alla saturazione, dello spazio disponibile. (...) Se gli spazi dismessi sono i nuovi monumenti della società contemporanea, si può dire che sono anche metafora concreta di una necessaria rielaborazione del rapporto tra la trasformazione antropica e il territorio»⁶.

Numerosi sono gli spazi abbandonati in seguito alla chiusura di attività produttive, basti pensare alle fabbriche ottocentesche e a quelle del più recente periodo industriale, più decentrate e disabitate; numerosi i vuoti urbani generati in seguito alla demolizione di edifici, oppure le aree bombardate e mai più ricostruite.

Questi spazi sono l'opportunità per accogliere nuove funzioni, un'occasione per ospitare nuovi luoghi abitativi e di lavoro che si prestano a rispondere alla crescente domanda di una società cangiante.

Ed è così che, in un momento storico in cui appare evidente come il territorio non sia più sfruttabile all'infinito, trova spazio la teoria della 'densificazione' che ha, quindi, come obiettivo, il riuso di parti inutilizzate della città esistente ed il recupero di edifici dismessi per nuove attività, contro l'espansione incontrollata dei margini urbani.

I vantaggi che questa strategia comporta sono evidenti: la riduzione dei tempi di spostamento, delle spese per la mobilità e quelle, economiche ed ambientali, per la realizzazione della rete infrastrutturale, una diminuzione dell'inquinamento atmosferico, la salvaguardia e la conservazione delle aree rurali, la concentrazione dei servizi, un mix sociale e culturale, oltre ad un numero indefinito di altri vantaggi da questi indotti. Per rispondere all'esigenza di 'densificazione' delle aree urbane, per uno sviluppo futuro della città che veda una riduzione al minimo del consumo di territorio, l'uso degli interstizi urbani e degli spazi residuali come nuovo suolo rappresenta una possibile strategia.

Essa permette di operare intensificando i tessuti urbani, collocando nuove funzioni, anche temporanee, aiutando a reinterpretare l'esistente.

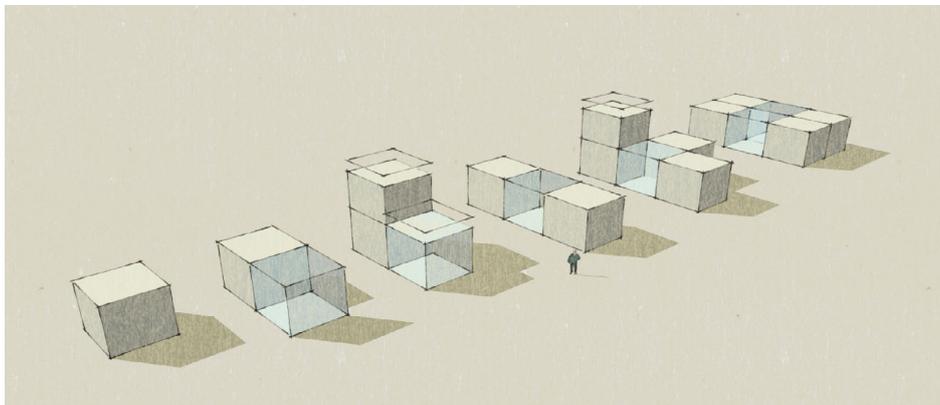


Figura 1 | Schema delle possibilità di evoluzione morfologica e tipologica.

Fonte: Parlato S., Mazzuca G.

6 Giovanni Marucci, Costruire nel costruito Architettura a volume zero in Costruire nel costruito.

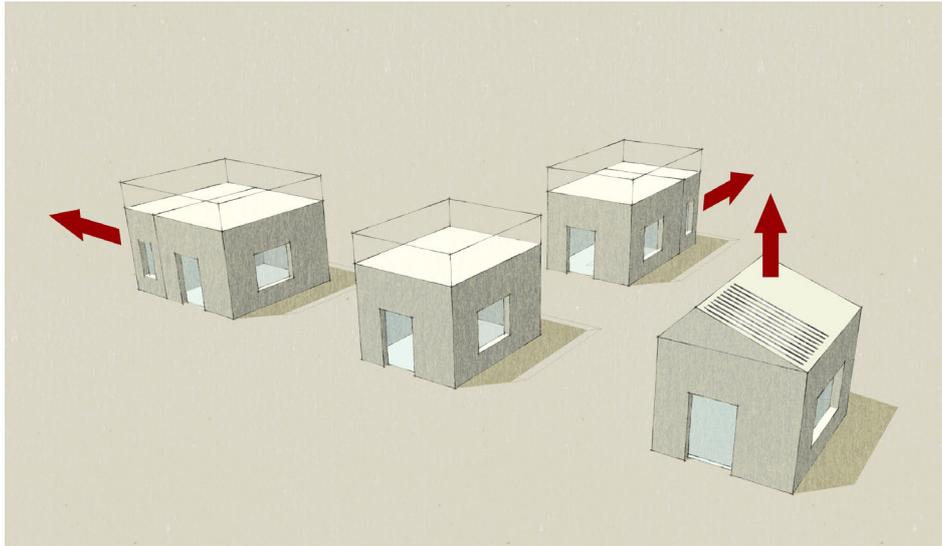


Figura 2 | Architettura in divenire, schema base della trasformazione libera lungo le tre direttrici.
Fonte: Parlato S., Mazzuca G..

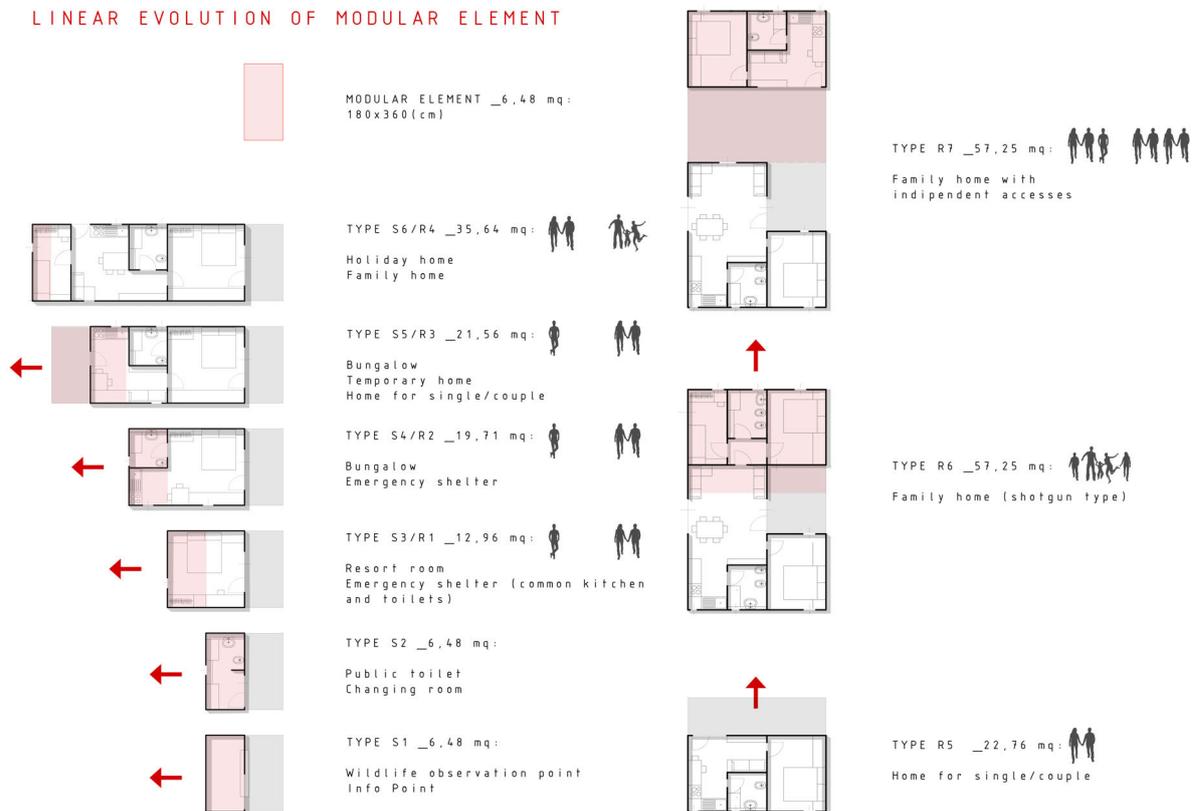


Figura 3 | Il modulo: possibilità distributive e funzionali.
Fonte: Parlato S., Mazzuca G..

5 | Architettura in divenire

Non si intende solo fornire dei rifugi, ma anche supportare il valore culturale dei luoghi, incrementandone l'interesse attraverso nuove attività che ne enfatizzino la natura storica ed il valore ambientale. Si vuole promuovere un'architettura 'in divenire' che si potrà trasformare per ricercare identità in luoghi sempre nuovi, riappropriandosi, di volta in volta, di ambienti differenti, intessendo nuove relazioni con il territorio e innescando virtuosi processi di rigenerazione territoriale.

La possibilità di accorpate più moduli o di espandere i volumi, o aggregarli in maniera diversa, permette di configurare dalla casa singola all'isolato, dalla casa familiare minima a quella estesa. Questo tipo di architettura risponde ad esigenze in continua metamorfosi, in linea con la mutevolezza delle condizioni, sociali ed ambientali, da cui sono interessate. La progettazione fino al dettaglio deve potersi adattare in maniera elastica ad ogni previsione di crescita, ma anche di decrescita o di condivisione, assumendo *l'imprevisto* come paradigma della sua evoluzione.

Il ragionamento sul modulo non può essere separato dall'attenzione al contesto, in particolare il centro storico ed il contesto naturale. Una sommatoria, nel tempo, di interventi puntuali all'interno della maglia può modificare molto la qualità della città, creando nuovi ambiti, alterando completamente il tessuto urbano e gli equilibri spaziali, sociali e relazionali che legano il manufatto al suo intorno.

Costruire nella città esistente non vuol dire sostituire una nuova immagine statica a quella precedente, ma significa trasformare un luogo in un organismo vivo che interagisce con chi si muove al suo interno, producendo nuove configurazioni sempre cangianti, in cui il concetto di temporaneo non è sinonimo di precario ma piuttosto di continua evoluzione.

L'aspetto dei luoghi e le funzioni introdotte attraverso questo approccio riescono ad attirare utenti differenti tra loro: un quartiere è tanto più vivo quanto più sono diversificate le azioni che vi si svolgono.

L'alternanza quasi casuale di attività insieme alla compresenza di varie categorie sociali, rendono il luogo più attraente e, di conseguenza, più frequentato. La trasformazione ben riuscita coinvolge l'intorno urbano e gli edifici limitrofi che ricevono una spinta al miglioramento, data soprattutto dall'incremento di valore economico della zona che ne è automaticamente conseguito.

Inserirsi con episodi architettonici a basso impatto ambientale in aree tutelate vuol dire valorizzare i luoghi con interventi reversibili e modificabili e favorire la conoscenza e la fruizione sostenibile del territorio calabrese promuovendo l'eco-turismo e diffondendo una sensibilità verso il recupero dei luoghi e la gestione delle risorse locali.

Riferimenti bibliografici

AA.VV. (2011), "Architecture for emergencies", in *Boundaries*, n. 2.

Albano G., (2015), *Strutture in Legno e Legno Lamellare Progettare Secondo Il Nuovo Eurocodice 5*, Hoepli, Milano

Celani G. Caruso M. (2005), *Le case milanesi di Patricello*, Prestampa Plane, San Giovanni in Fiore, CS.

Niglio O. (2011), "La casa baraccata. Prototipo di architettura antisismica in epoca borbonica", in *BioArchitettura*, n.69.

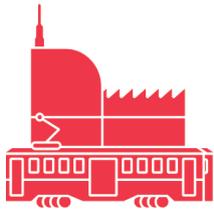
Ruggieri N. (2013), "Il sistema antisismico borbonico muratura con intelaiatura lignea genesi e sviluppo in Calabria alla fine del '700" in *Bollettino ingegneri*, n. 10.

Ruggieri N. (2012), "Caratteristiche antisismiche, restauro, nuove costruzioni. Il futuro, progettare con il legno?" in *Bollettino ingegneri*, n. 12.

Piccardo C. (2015), *Sostenibilità degli edifici in legno. Indirizzi per la progettazione. Valutazione ambientale, sistemi costruttivi, processi di filiera, normativa e casi studio*, FrancoAngeli, Milano.

Wolfgang N. (2006), *Manuale Tecnico del Legno, Guida Pratica per l'Edilizia e gli Interni. Progettazione e Costruzione - Materiali e Tecniche di Lavorazione*, Hoepli, Milano.

Wolfgang N. (2010), *Guida Pratica Alla Lavorazione del Legno, Attrezzi e Impianti. Costruzioni Dei Componenti. Giunzioni. Incastri*, Hoepli, Milano



Atti della XIX Conferenza Nazionale SIU
**CAMBIAMENTI. Responsabilità e strumenti
per l'urbanistica al servizio del paese**
Catania, 16-18 giugno 2016

 Planum Publisher
ISBN 9788899237080

Paesaggi rurali e paesaggi a rischio spopolamento: analisi e prospettive

Elvira Petroncelli

Università di Napoli Federico II
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Email: elvira.petroncelli@unina.it

Abstract

La Convenzione Europea del Paesaggio ha dato l'avvio ad un modo nuovo di guardare al paesaggio, considerandolo come un sistema aperto e dinamico oggetto di continua interazione tra fattori naturali e antropici, ovvero espressione di componenti fisico-chimiche, biologiche e socio-culturali. In questa luce appare necessaria una riflessione e ricollocazione soprattutto del "paesaggio rurale" e di quanto si muove attorno al concetto di "ruralità", che oggi sembra quasi esclusivamente riguardare la materia fiscale, mentre è invero necessario fare riferimento ad una gamma di contesti molto variegati tra l'urbano e il rurale. Il più delle volte si tratta di realtà intermedie, semi-urbane o semi-rurali, originate da fenomeni diversi, frutto del dilagare dell'urbano o, ad esempio, dei graduali processi di abbandono di alcuni piccoli nuclei urbani, ovvero del proliferare sparso di piccole attività imprenditoriali e di modi nuovi di vivere il territorio. Da un lato, la recessione economica riduce le opportunità di occupazione e favorisce continui esodi delle classi più giovani (e con esse di basilari energie), dall'altro, l'aumento della longevità e il miglioramento delle condizioni fisiche degli anziani (spesso depositari di culture, saperi e di tecniche tradizionali) configurano un graduale vanificarsi del patrimonio di risorse umane e storico-culturali e di tanti territori. E' opportuno che le aree rurali dei paesaggi a rischio di spopolamento siano oggetto di nuova attenzione, vuoi per evitare la perdita di valori, vuoi per il ruolo che potrebbero rivestire per lo stesso il rilancio dell'economia.

Parole chiave: paesaggi rurali, aree a rischio spopolamento, rivitalizzazione.

Premessa

Parafrasando Einstein, potremmo affermare che poiché il concetto di paesaggio che abbiamo creato è prodotto dalla nostra mente, il nostro approccio ad esso non può cambiare se prima non modifichiamo il nostro modo di considerare il paesaggio: occorre un pensiero rinnovato e una revisione critica delle teorie, scelte e azioni, piuttosto che ricondurre sempre il tutto entro il perimetro di ciò che ci è noto; occorrono strategie capaci di riflettersi nell'azione e di evidenziare la soluzione migliore.

Negli ultimi anni, grazie anche a quanto la Convenzione Europea del Paesaggio ha messo sotto la lente d'ingrandimento, si è andato affermando un nuovo modo di guardare al paesaggio, considerando sempre più tutti gli elementi (fisico-chimici, biologici e socio-culturali) come componenti di un sistema aperto e dinamico oggetto di una continua interazione tra fattori naturali e antropici. E' in questa luce che appare necessaria una riflessione e ricollocazione soprattutto del "paesaggio rurale" e di quanto si muove attorno al concetto di "ruralità".

Parlare di paesaggio rurale, oggi, porta a fare riferimento ad una gamma di contesti molto variegati tra l'urbano e l'agrario. Il più delle volte si tratta di realtà intermedie, semi-urbane o semi-rurali, originate da fenomeni diversi, frutto del dilagare dell'urbano o, ad esempio, dei graduali processi di abbandono di alcuni piccoli nuclei urbani, ovvero del proliferare sparso di piccole attività imprenditoriali e di modi nuovi di vivere il territorio. In particolare in Italia sono largamente diffusi paesaggi culturali, agrari e urbani, a rischio di spopolamento. Essi il più delle volte, si trovano in aree periferiche scarsamente accessibili, o comunque tagliate fuori dalle principali dinamiche di sviluppo che hanno caratterizzato il territorio dal

secondo dopoguerra in poi. Le loro caratteristiche culturali, fisiche e storiche rendono tali ambiti altamente vulnerabili, mettendo a rischio il variegato patrimonio di risorse che detengono. Le loro aree rurali ed i loro centri storici non vengono quasi mai presi in considerazione nei piani di sviluppo e finiscono con l'essere sempre più emarginati ed estraniati. Di contro è opportuno che tali contesti siano oggetto di nuova attenzione, vuoi per evitare la perdita di valori e saperi, vuoi per il ruolo che potrebbero rivestire per il rilancio dell'economia in generale e nello specifico di detti territori.

Aree a rischio di spopolamento

Le aree a rischio di spopolamento sono composte da piccolissimi comuni ove la fascia di popolazione più ampia ha più di 65 anni di età. In Italia su 8.092 Comuni 5.700 sono al di sotto di 5.000 abitanti. Di questi 2.602 hanno tra i 1.000 e i 3.000 abitanti e 1.949 hanno meno di 1.000 abitanti. Sono aree che hanno scarsa visibilità economica, bassi livelli d'impresa e, nonostante quanto i nuovi sistemi di comunicazione consentono, difficoltà a entrare a far parte di reti economiche di ampio raggio. La ridotta dimensione economica, inoltre, rende spesso difficile l'istituzione dei servizi essenziali per la vita quotidiana (servizi sanitari, scuole ...).

L'accelerazione impressa dai processi di cambiamento, non solo dalla diffusione delle nuove tecnologie, ma in generale dai sistemi di vita e dai modi di relazionarsi, di fatto rende più evidente il divario che si viene a determinare tra aree rurali semi-urbane di *regioni centrali* e quelle di territori in via di spopolamento, nei quali spesso è ancora forte e sentita la presenza viva del passato. Se la recessione economica riduce le opportunità di occupazione e favorisce un continuo esodo delle classi più giovani (e con esse di basilari energie), l'aumento della longevità e il miglioramento delle condizioni fisiche degli anziani (spesso depositari di culture e di tecniche tradizionali) configurano un ricco patrimonio di risorse umane e di identità storico-culturali che rischia il vanificarsi per l'assenza di politiche volte ad una loro salvaguardia e positiva trasmissione.

Invero, oggi, deboli segnali si delineano all'orizzonte e si inizia a percepire, ad esempio, come le monoculture spesso rischiano di compromettere la produttività nel corso del tempo e di favorire dipendenze economiche, si rivalutano i ritmi rallentati, la memoria, i valori, le tradizioni e le identità culturali, di cui per altro i paesaggi in via di abbandono sono ricchi e importanti bacini di risorse. In questo contesto lo stesso turismo, vuoi per le connotazioni che assume oggi il tempo libero, che per la molteplicità di forme in cui trova espressione, potrebbe arricchirsi di nuovi sbocchi e indurre a riconsiderare logiche e visioni precedenti. Il binomio turismo/patrimonio storico-culturale, dopo il periodo che ha visto centrata l'attenzione sulle città d'arte e sulle grandi città, sembra infatti cominciare a riacquistare interesse per "piccolo è bello" facendo intravedere nuovi orizzonti. Sotto molti profili è pertanto interessante considerare il rischio che corre il ricco patrimonio di tradizioni detenuto e cercare, da un lato, modi per salvaguardare i tanti centri storici in via di abbandono, in uno con alcune forme di ruralità, dall'altro, offrire nuove prospettive di sviluppo alle popolazioni, in generale, nei loro territori. La rivitalizzazione di tali paesaggi potrebbe permettere di agire su patrimoni culturali ed edilizi che altrimenti rischierebbero la dispersione e la distruzione, nonché di rallentare i processi di alterazione dei paesaggi peri-urbani, innescando positive ricadute non ultimo, di riflesso, per gli ecosistemi posti in prossimità delle zone sovrappopolate. Si vuole quindi portare qui l'attenzione, da un lato, sulla popolazione più anziana e sull'apporto che essa può dare a sostegno di nuove forme di sviluppo e valorizzazione del territorio e delle relative risorse materiali e immateriali, dall'altro, sul paesaggio agrario, che tanta parte può avere nella salvaguardia dei valori territoriali e paesaggistici e delle economie locali.

Nuovi ruoli per la terza età

Come è andato gradualmente emergendo nel corso degli anni, da quando è stato promosso in modo efficace il concetto di *cultural heritage* (UNESCO, 1972), esiste una «deep-seated interdependence between the intangible cultural heritage and the tangible cultural and natural heritage» (UNESCO, 2003). Purtroppo i processi di globalizzazione contribuiscono a far dimenticare che le «communities, in particular indigenous communities, groups and, in some cases, individuals, play an important role in the production, safeguarding, maintenance and recreation of the intangible cultural heritage, thus helping to enrich cultural diversity and human creativity» (UNESCO, 2003), ovvero non si considerano i molteplici ruoli che le comunità rivestono ed i valori che vanno accumulando.

Il patrimonio immateriale è l'esito di lunghi e compositi processi, strettamente connessi con l'evoluzione delle relative comunità. Esso influenza la morfologia delle architetture ed il paesaggio, nonché si identifica con un insieme di caratteri identitari che contribuiscono a configurare sviluppi armonici delle comunità.

Tale patrimonio è partecipe del benessere della comunità, perché esprimendone i valori favorisce condivisioni e sereni rapporti, nonché coesione. Trasmesso di generazione in generazione, è continuamente ricreato e rinvigorito dalle comunità e dai gruppi sociali, in pieno accordo con il loro ambiente di vita. Le collettività, infatti, adottano comportamenti in funzione di logiche, saperi e tradizioni maturati nel corso del tempo e danno luogo a specificità culturali che improntano lo spazio ed i manufatti, ovvero gli stili di vita: in pratica il paesaggio diviene specchio dei modi di vita e loro espressione. Il patrimonio immateriale innesca cioè i processi di realizzazione del patrimonio materiale ed è possibile affermare che il primo dà luogo al secondo, ne configura la funzionalità nel tempo e ne favorisce la salvaguardia. Salvaguardare e valorizzare il patrimonio intangibile, pertanto, può avere concrete ricadute su quello tangibile e sulle relative azioni di recupero, riqualificazione e manutenzione. In assenza di attenzione ai valori del patrimonio intangibile si va incontro inevitabilmente a processi di suo annientamento e perdita, da un lato, e dall'altro si favoriscono processi di degrado e compromissione dell'intero patrimonio: senza tutela del patrimonio intangibile si distrugge il patrimonio tangibile.

Il patrimonio culturale intangibile riveste, dunque, un inestimabile valore per la propria specificità e irripetibilità. Esso può essere salvaguardato e valorizzato solo mantenendolo vivo, ovvero alimentandone il naturale processo di trasmissione che, pur se soggetto a continue forme di trasformazione e di adattamento, può contribuire a rinsaldare le comunità e portare a configurare nuovi sistemi di valori che, con il patrimonio culturale e cognitivo delle comunità, possono divenire volano anche di nuove forme di sviluppo economico.

Se la componente giovanile di una comunità è portata a trasmigrare, inevitabilmente si determina uno scollamento tra comunità e luoghi/manufatti del suo vivere e forte diviene il rischio di perdita del patrimonio in generale, vuoi perché l'abbandono mina i naturali processi di trasmissione dei valori e saperi comunitari, vuoi perché i modelli importati difficilmente rispondono a reali esigenze ed aspirazioni.

Paesaggio rurale

Il paesaggio subisce alterazione nel tempo a causa di continui cambiamenti sia del substrato naturale che dell'ambiente, anche ad opera dell'intervento umano. Si delinea così una sorta di geografia rurale, o meglio di specifico paesaggio rurale e, alla luce del nuovo quadro concettuale, si può dire che una possibile definizione di *paesaggio rurale* debba tener conto di una dimensione agro-ecosistemica del territorio, ossia inclusiva delle forme del paesaggio naturale, così come dell'azione antropica storicamente svolta dall'uomo nei territori agricoli. Il geografo americano Carl Sauer scriveva «Il paesaggio culturale è creato attraverso la trasformazione di un paesaggio naturale operato da un gruppo culturale. La cultura è lo strumento, l'ambiente naturale è il mezzo, il paesaggio culturale, è il risultato» (Sauer, 1925). Mezzo secolo più tardi Emilio Sereni formulava una definizione di paesaggio agrario in cui il ruolo dell'agricoltura veniva finalmente chiarito «...quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, imprime al paesaggio naturale» (Sereni, 1961).

Il paesaggio, inteso come territorio agrario, è interpretabile con numerose chiavi di lettura che comprendono quelle del geografo, del geologo, dell'agronomo, dell'architetto-urbanista, del botanico, dello zoologo, dell'economista. I paesaggi rurali si sono formati anche in funzione delle specifiche forme di coltivazione. In relazione ad esse sono stati costruiti manufatti che possono apparire quali elementi tipizzanti il paesaggio. Nel corso del tempo in una parte considerevole di questi paesaggi i coltivi tradizionali sono spesso stati sostituiti da forme moderne ed i manufatti hanno sovente perso la propria funzione, quando l'assenza di manutenzione e il lento degrado degli stessi non hanno indotto trasformazioni strutturali, edilizie e funzionali più o meno radicali.

Così come in altri contesti paesaggistici, eventi anche estranei all'attività agricola hanno nel tempo supportato molteplici trasformazioni, vuoi in relazione a fattori economici e culturali che a comportamenti del tessuto sociale, ad esempio. Nelle aree caratterizzate da un'economia meno dinamica il paesaggio nel suo complesso si presenta in una forma poco mutata nel tempo e tale persistenza può costituire un valore testimoniale degno di protezione nell'interesse della comunità.

Lungi dal voler guardare al paesaggio in un'ottica di ibernazione, oggi è opportuno dare spazio ad una logica che privilegi l'eco-sostenibilità, ovvero guardi alle *risorse* cercando di scoprire le peculiarità di quanto si dispone e mirando ad azioni di valorizzazione, da un lato, ma anche a favorire forme di consapevolezza e presa di coscienza delle potenzialità e dei valori detenuti, in modo da contribuire a migliorare le condizioni di vita di chi verrà dopo di noi. In questa nuova prospettiva il paesaggio agrario rappresenta un basilare tassello cui prestare attenzione. L'idea di eco-sostenibilità porta a pensare non solo a forme di tutela dell'ambiente e dei prodotti agricoli e artigianali tipici, ma anche alla promozione di azioni d'impresa

che facciano leva su *saperi diffusi* e produzioni tradizionali di nicchia. Il paesaggio agrario potrebbe essere rivisto come un luogo polifunzionale che, oltre a caratterizzarsi per la produttività agricola, è capace di suscitare stimoli socio-culturali che alimentano lo svolgimento di attività del tempo libero.

Un caso studio

Il Cilento è un'area a rischio di spopolamento, ricca di risorse naturali, storiche e culturali in gran parte ancora incontaminate, caratterizzata da un'attività agricola tuttora fiorente e da produzioni tipiche. L'area vive una drammatica situazione demografica che si ripercuote sul comparto agricolo, di riflesso poco dinamico, spesso scarsamente produttivo e che a volte manca della manodopera necessaria per poter mantenere a coltura tutti gli appezzamenti. Esso presenta un paesaggio storico immerso in un contesto rurale fortemente caratterizzato e ricco di risorse naturali incontaminate. Un paesaggio che, in alcuni casi, sembra essere rimasto sospeso nel tempo. La pratica agricola ha conservato modalità e tecniche di coltivazione tradizionali, la maggior parte dei centri dell'area interna è rimasta al di fuori delle dinamiche di sviluppo che hanno interessato la costa negli ultimi 50 anni. Molti centri storici presentano ancora castelli, fortificazioni e parti di cinte murarie in buone condizioni. Nell'area interna e montuosa sono numerosi i comuni con meno di 1.000 abitanti e in tale contesto, ciò che sembra necessitare maggiormente sono le risorse umane e le energie indispensabili per promuovere lo sviluppo, ovvero serve forte coesione della società locale e consapevolezza del valore del proprio paesaggio, quale prerequisite indispensabile per generare economie e sviluppo.

Il paesaggio rurale cilentano è espressione delle fittissime e brevi relazioni che nel passato sussistevano tra dimore e campi. La maggioranza dei contadini possedeva piccoli appezzamenti di terra che arrivavano al massimo a due o tre ettari. La produzione agricola era prevalentemente destinata all'autoconsumo e la dimensione era commisurata alle forze familiari disponibili. Il micro-frazionamento garantiva una varietà di produzioni tipiche (cereali, frutteti, olio, viti e ortaggi) utile all'autonomia familiare (la condizione di forte isolamento dovuta alla scarsità delle vie di comunicazione rendeva quasi obbligata la scelta dell'autonomia alimentare). Dallo stretto rapporto tra residenza e luogo di lavoro è derivato l'assetto del paesaggio, quasi sempre caratterizzato da un insieme di piccoli centri, molto vicini tra loro, e da poche case sparse.

Il contesto rurale e le tecniche tradizionali ed eco-compatibili hanno caratterizzato la produzione, ritenuta oggi di alta qualità e che ha dato vita alla ormai rinomata "dieta mediterranea". È per questo che la pratica agricola diffusa nel Cilento ha ormai le caratteristiche e le potenzialità per divenire un'attività auto-propulsiva in uno scenario di rafforzamento del mercato interno, grazie al rilancio delle economie.

Oggi usualmente si ritiene che le limitazioni al rilancio dell'agricoltura e dei suoi prodotti provengono soprattutto dalla piccolissima dimensione delle aziende agricole, dalla scarsa disponibilità di manodopera, dall'invecchiamento degli imprenditori agricoli, nonché da un modesto ricambio generazionale. Questi fattori contribuiscono alla scarsa penetrazione dei prodotti sui mercati esterni e all'incapacità di mettere a reddito tutti i terreni agricoli posseduti da un'azienda. In tal senso risulta basilare riuscire a veicolare forme consociative tra piccoli e piccolissimi imprenditori, migliorare la penetrazione dei prodotti sui mercati esterni, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie e di nuove strategie di mercato. Sulla base di tali presupposti è però anche il caso di porre l'accento su come una politica di rafforzamento e d'incentivazione dell'agricoltura rurale, soprattutto in Cilento, debba rendere il paesaggio una risorsa viva a partire dalle peculiarità e dai saperi presenti sul territorio, in considerazione degli ecosistemi esistenti, in gran parte ancora inalterati. Azioni così orientate risultano tra l'altro in sintonia con alcune forme di turismo oggi poste sotto la lente d'ingrandimento. La scarsa accessibilità e l'alta percentuale di patrimonio edilizio dismesso, pur se spesso sono stati considerati degli "svantaggi", nel nuovo contesto potrebbero costituire degli elementi positivi da promuovere.

La scarsa accessibilità, se ha tenuto il Cilento al di fuori delle principali dinamiche produttive ed economiche dell'ultimo secolo, ha contribuito a salvaguardare il paesaggio e lo stesso territorio dagli effetti più devastanti dello sviluppo, rendendolo ora disponibile a forme di turismo ad alto contenuto naturalistico e a fruibilità ecocompatibile. Esso si presta alla sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo turistico a bassa densità e basso impatto. Inoltre, l'alta percentuale di patrimonio edilizio dismesso, da un lato, offre le basi per un rilancio a "zero consumo di suolo" attraverso il recupero e riuso di quanto già esiste, dall'altro, pone le basi per promuovere nuove professionalità, volte a recuperare e dare nuova vita ad antiche tecniche costruttive giovandosi delle conoscenze e competenze che le generazioni meno giovani possono ancora trasmettere. Lo sviluppo turistico cui bisogna guardare non è quindi quello dei grandi numeri, ma della presenza diffusa, ovvero dei borghi ospitali, che può dare vita a nuove forme di

stanzialità attraverso il recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente ed il coinvolgimento attivo delle comunità e dei loro saperi. La messa a sistema delle risorse può favorire sinergie atte a produrre sviluppo ed a rendere i centri storici il motore di nuovi modi di vivere il territorio. Il borgo riqualificato può indurre nuovi radicamenti e forme di stanzialità bi-residenziale, ad esempio (Petroncelli, 2012). La presenza di produzioni di qualità, in un contesto di risorse urbane storiche diffuse, può dare vita ad un modello di sviluppo turistico derivato da un'ibridazione tra vita urbana e rurale, tra turismo culturale e turismo naturale e rurale. I centri storici possono divenire i capisaldi di una fruizione pluriarticolata del territorio, basata sulla molteplicità delle risorse agro-naturali presenti. Elemento cardine, dunque, è la creazione di nuove ibridazioni tra le due vocazioni prevalenti del territorio, turismo e agricoltura, trovando nuove formule che, nel rafforzare un'attività, contribuiscano a promuovere anche l'altra. Tutto questo è possibile solo se un piano viene accompagnato da azioni volte a sensibilizzare le comunità, rivalutandone le peculiarità e potenzialità.

Concludendo, in uno scenario di crisi come quello attuale occorre da subito recuperare i paesaggi produttivi non solo attraverso un utilizzo ottimale delle risorse, ma anche mediante una rivalutazione del modo di vivere in ambienti a bassa antropizzazione e ad alto valore paesistico-ambientale. Occorre pensare in un'ottica sinergica l'ambiente agricolo-rurale e il reticolo urbano, ovvero l'intera struttura insediativa e produttiva, mirando ad interconnettere circuiti culturali, ambientali, turistici e funzionali. L'attenzione deve andare a politiche e strategie legate al processo di costruzione, manutenzione e cura del paesaggio produttivo, così come a nuovi possibili patti città-campagna, fondati sulla valorizzazione e salvaguardia del territorio agricolo, pensando ad economie integrate capaci di dare risposta alla crescente domanda sociale di spazi e prodotti eco-compatibili. Occorre arrestare la dissipazione delle potenzialità di alcuni territori, contrastando l'abbandono, ad esempio, favorendo forme di trasmissione dei saperi e di salvaguardia e rigenerazione delle risorse, delle competenze e delle produttività, prima che sia troppo tardi. Le azioni finalizzate a favorire sviluppi equilibrati del territorio devono dunque innanzitutto prestare attenzione a esaltare forme di consapevolezza dei valori detenuti dal patrimonio culturale intangibile e favorire la sensibilizzazione delle collettività locali verso l'importante ruolo che il paesaggio riveste.

Riferimenti bibliografici

Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, UNESCO, Paris, 21 November 1972.

Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage, UNESCO, Paris, 17 October 2003.

European Landscape Convention, Florence, 20 October 2000, disponibile al link: <http://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage>.

Petroncelli E. (2012), "Stanzialità, turismo, territorio tra locale e globale", in Leone N. G. (a cura di), *ITATOUR. Visioni territoriali e nuove mobilità. Progetti integrati per il turismo nella città e nell'ambiente*, Franco Angeli/Urbanistica, Milano.

Sereni E. (1961), *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Bari.

Sauer C. (1925), *The morphology of Landscape*, University of California Publication in Geography, 22.



Planum Publisher

Roma-Milano

www.planum.net

ISBN 9788899237080

Volume pubblicato digitalmente nel mese di marzo 2017